

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA
PER L'EMILIA ROMAGNA

COMUNE DI FIORANO MODENESE
ASSESSORATO ALLE POLITICHE CULTURALI

SEZIONE ANAI
EMILIA ROMAGNA

SOCIETÀ DI STUDI
RAVENNATI

CENTRO STUDI NAZIONALE SUGLI ARCHIVI ECCLESIASTICI
DI FIORANO E RAVENNA

LA CASA DI DIO LA FABBRICA DEGLI UOMINI GLI ARCHIVI DELLE FABBRICERIE

ATTI DEL CONVEGNO DI RAVENNA
(26 SETTEMBRE 2008)

A CURA DI GILBERTO ZACCHÈ



MUCCHI EDITORE

ISBN 978-88-7000-510-3

CENTRO STUDI NAZIONALE SUGLI ARCHIVI ECCLESIASTICI
DI FIORANO E RAVENNA

Comitato scientifico:

Enrico Angiolini, Gianna Dotti Messori, Euride Fregni, Nina Maria Liverani,
Maria Parente, Giuseppe Rabotti, Gilberto Zacchè

Segreteria:

Alessandra Alberici

Per informazioni:

Assessorato alle Politiche culturali del Comune di Fiorano Modenese
tel: 0536 / 83 34 18 – e-mail: cultura@fiorano.it
internet: <http://www.fiorano.it>

Pubblicazione realizzata con la collaborazione di:



Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nel limite del 15% di ciascun volume o fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica **autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto o dall'editore.**

© Enrico Mucchi Editore s.r.l.
Via Emilia Est, 1527 – 41100 Modena
WWW.MUCCHIEDITORE.IT
info@mucchieditore.it
iscritta all'AIE e all'USPI

Pubblicato in Modena nel Settembre 2009

PRESENTAZIONE

Il *Centro studi nazionale sugli archivi ecclesiastici di Fiorano e Ravenna*, promotore del convegno di cui pubblichiamo gli atti in questo volume, origina dal *Centro studi sugli archivi parrocchiali*, fondato nel 1996 ed evolutosi poi, nel 2002, in *Centro studi interregionale sugli archivi ecclesiastici*. Accanto ai fondatori, la Sezione ANAI Emilia Romagna e il Comune di Fiorano Modenese, ai quali si è affiancata fin dall'inizio la Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna, un ruolo sempre più rilevante è stato assunto dalla Società di Studi Ravennati e dall'Archivio Arcivescovile di Ravenna. In tempi più recenti, un valido sostegno è stato fornito anche dalla Provincia di Ravenna, dalla Fondazione Ravenna Capitale e dal Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni culturali dell'Università degli Studi di Bologna, sede di Ravenna, che, grazie al costante interessamento del prof. Angelo Turchini, ospita i nostri convegni. La collana degli atti dei convegni, organizzati annualmente, ha accompagnato l'evoluzione del Centro, trovando ospitalità nel catalogo, diffuso a livello internazionale, della storica casa editrice modenese Mucchi, erede diretta della tradizione dei Soliani, stampatori ducali di Casa d'Este. Nei programmi del Centro, compatibilmente con le risorse reperibili, figura anche la pubblicazione di altre collane dedicate agli inventari e ai censimenti degli archivi ecclesiastici, con la collaborazione e la supervisione scientifica della Soprintendenza archivistica competente. Per motivi di razionalità organizzativa si è convenuto, recentemente, di mantenere un appuntamento annuale, ma a cadenza alternata nelle due sedi ufficiali di Fiorano Modenese (Castello di Spezzano) e di Ravenna, mentre il volume degli atti verrà presentato nella località che, alternativamente, non sarà sede di convegno. Quest'anno, gli atti saranno presentati a Ravenna (a cura dei professori Bruno Adorni, Mario Fanti, Giuseppe Rabotti e Angelo Turchini, che ringraziamo per il loro impegno), presso l'Archivio di Stato, e il convegno, dedicato agli archivi delle confraternite, si terrà al Castello di Spezzano.

Questi cambiamenti, opportuni per garantire la continuità e lo sviluppo del Centro, non mutano l'impianto originario, basato sulla partecipazione di diversi soggetti (Enti locali, Stato, Chiesa, associazione professionale degli archivisti, singoli studiosi) e destinato ad arricchirsi di sempre nuove collaborazioni (quest'anno, ad esempio, è da menzionare l'Associazione Fabbricerie d'Italia). Il tratto distintivo resta in ogni caso quello della gratuità e dell'esclusivo interesse scientifico, fattori che hanno consentito di realizzare un ampio programma, di respiro pluriennale, con l'utilizzo di risorse limitate, il che ha permesso di svolgere un'attività libera e continuativa prescindendo, finora, dai condizionamenti della congiuntura economica.

Ma, dopo l'opportuna presentazione dell'attività del Centro, veniamo agli atti del convegno, dal titolo *La casa di Dio. La fabbrica degli uomini. Gli archivi delle fabbricerie*, tenutosi a Palazzo Corradini, sede della Facoltà di Conservazione dei beni culturali, in Ravenna, il 26 settembre 2008.

L'impianto del volume, dedicato agli archivi delle principali fabbricerie italiane, rispecchia il programma del convegno di Ravenna, con due sole eccezioni: mancano

infatti i contributi relativi al patrimonio documentale della Fabbriceria della Concattedrale di Todi, di Giuseppe Maccaglia, e alla Fabbriceria della Basilica Cattedrale di Parma, di don Alfredo Bianchi. Assenza giustificata con gli impegni dell'autore, conseguenti ai doveri di Direttore dell'Ufficio per i Beni culturali ecclesiastici di Parma a seguito del terremoto che ha colpito il territorio della diocesi sul finire dello scorso anno. La completezza delle relazioni e l'articolazione delle stesse offrono, oltre a una panoramica dei fondi, di interesse assai rilevante, notizie sulle condizioni di conservazione delle carte e su aspetti gestionali o relativi alla consultabilità. Il volume, dopo il saluto dell'ing. Antonino Mannaioli, vice presidente dell'Associazione Fabbricerie d'Italia, si apre, doverosamente, con la presentazione del volume curato da Mario Fanti, uno studioso che da una vita dedica la propria attenzione all'archivio della Fabbriceria di San Petronio in Bologna. L'inventario dell'archivio, pubblicato dal Fanti, è autorevolmente commentato da Euride Fregni, già Soprintendente archivistico per l'Emilia Romagna, sotto il profilo strettamente archivistico, e da Lucio Riccetti, dell'Università di Perugia, nel contesto di un più ampio *excursus* sulla storia delle fabbricerie italiane. Questi contributi rappresentano non solo un omaggio al monumentale e fondamentale lavoro di Mario Fanti, ma, per il loro respiro, costituiscono una vera e propria introduzione agli argomenti trattati nel volume. A seguire, nell'ordine di presentazione, i testi delle relazioni. Laura Andreani, archivista dell'Opera del Duomo di Orvieto, delinea la storia dell'istituzione, descrive l'archivio storico e i relativi mezzi di corredo, e così pure l'archivio di deposito, il corrente e gli archivi aggregati. E lancia, a proposito dell'archivio corrente, una proposta che merita di essere accolta: "costituire un gruppo di studio per elaborare linee guida comuni e mettere a punto un piano di classificazione unico, come di recente è stato fatto per alcuni enti pubblici (ASL, Regioni, Comuni, Province, Università)". La relazione è completata dall'intervento di Carlo Rossetti, della Soprintendenza archivistica per l'Umbria, sugli aspetti relativi alla tutela e alla conservazione. Assunta Di Sante ha trattato dell'Archivio della Fabbrica di San Pietro in Vaticano, la cui importanza è di per sé evidente, con particolare riferimento agli strumenti di corredo per la ricerca e all'utilizzo del software CEI-Ar per la rappresentazione dell'archivio stesso. Senza misconoscere i meriti degli archivisti del passato, come il monaco benedettino Cipriano Cipriani, autore di uno schedario ricco di oltre 20.000 schede, fondamentali per la ricerca storica. "Un repertorio simile, – scrive la Di Sante – che ovviamente risponde in primo luogo alla necessità di supportare in maniera specifica gli studi di carattere storico-artistico, apre anche percorsi di ricerca in storia sociale e storia economica, troppo spesso sottovalutati in un archivio simile che permette invece di affrontare studi di demografia e relazioni di parentela, studi urbani, studi relativi alle trasformazioni sociali; come anche studi relativi ai rapporti finanziari fra Roma e altre nazioni europee, relativi ai cambi monetari, alla valutazione e alterazione delle monete nell'età moderna". Sulle possibilità per la ricerca storica si sono soffermati anche Lucio Riccetti e Euride Fregni la quale, in particolare, ha ricordato la sua esperienza di ricerca, nell'archivio della Fabbriceria di San Petronio, sulle botteghe dei librai bolognesi (molti dei quali affittuari della Fabbriceria). Da sottolineare questo aspetto, relativo allo studio delle "entrate" e non solo delle uscite come più comunemente si sarebbe portati a

pensare: le fabbricerie considerate non solo come centri di spesa, ma come amministrazioni di un patrimonio, nel lungo periodo. A seguire, due contributi diversi come impostazione ma entrambi di sicuro interesse. Il primo, a firma di Francesca Cavazzana Romanelli, dell'Archivio storico del Patriarcato di Venezia, e di Irene Favaretto, Procuratore di San Marco, delinea in una sintesi davvero mirabile ed efficace, la complessa trama degli archivi delle fabbricerie veneziane, dalle chiese parrocchiali a San Marco, rinviando, per i dettagli, alle schede del progetto *Ecclesiae Venetae*, inserite nel Sistema informativo unificato delle Soprintendenze archivistiche (Siusa). Il secondo, dovuto a Annalisa Albuzzi, dell'Archivio storico della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano, per contro, espone in modo dettagliatissimo le vicende non solo dell'archivio, ma financo degli archivisti che ad esso hanno dedicato le loro cure, con il corredo di un ricco apparato di fonti particolarmente utili per studi comparati sull'argomento. Segue un altro intervento a due voci: Gabriella Garzella, medievista, membro della Deputazione dell'Opera della Primaziale Pisana, e Cecilia Poggetti, di Hyperborea srl, articolato in due distinti contributi. Il primo, redatto dal punto di vista dello studioso utilizzatore dell'archivio, evidenzia la ricchezza dei temi che le carte offrono ai ricercatori e, in sostanza, valorizza le possibilità per la ricerca storica offerte da un archivio di un ente strettamente intrecciato al Comune di Pisa, vale a dire di una gloriosa repubblica marinara. Incentrato sugli aspetti strettamente archivistici è l'intervento di Cecilia Poggetti, con un approfondimento sulle potenzialità informative delle banche dati realizzate mediante l'utilizzo del software Arianna, già impiegato per il riordino e la descrizione di tutti gli archivi ecclesiastici pisani (Arcivescovile, Capitolare, del Seminario, dei Battezzieri e altri archivi minori). Da Pisa a Firenze. Lorenzo Fabbri, dell'Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore (ovverossia il duomo di Firenze), reca un contributo interessante non solo l'argomento specifico, ma la storia dell'archivistica, per l'attività svolta in quell'archivio da Cesare Guasti (nel periodo 1850-1852), collaboratore stretto del grande Bonaini. Da notare che l'archivio conserva i libri battesimali: considerato che il Battistero di San Giovanni è stato fino al 1935 l'unico fonte battesimale della città di Firenze, si può ben comprendere l'importanza di questi registri. Da segnalare anche l'archivio musicale, ben noto agli specialisti della materia. L'archivio è altresì all'avanguardia per i progetti di digitalizzazione e per l'accesso ai fondi tramite internet dei quali, per la loro rilevanza, ha dato notizia recentemente la televisione di Stato (per inciso, anche l'archivio della Fabbrica di San Pietro è stato oggetto di un bel programma televisivo a dimostrazione di come queste particolari tipologie di archivi siano suscettibili di un interesse non limitato ai soli specialisti). Ancora a Firenze, l'archivio di una chiesa "popolare", Santa Croce, illustrato da Claudia Timossi. Un archivio perennemente soggetto al rischio alluvioni, data la vicinanza all'Arno, oggetto di danneggiamenti e dispersioni. Proprio per questo è importante il lavoro di individuazione di nuclei documentari concernenti Santa Croce esistenti presso altri archivi, impresa oggi certamente facilitata dall'informatica. Interessante altresì la peculiarità della fabbriceria laica, dal momento che i francescani, per il voto di povertà, non potevano occuparsi dell'amministrazione. Sicuramente esemplari i progetti avviati per la realizzazione della banca dati *Modus Opera*, utilizzabile per progetti di restauro e per attività di ricerca, valo-

rizzazione e didattica. Un progetto specifico concerne la rilevazione dei dati sui sepolcri, immortalati, come tutti sappiamo, dai versi del Foscolo. L'ultimo contributo concerne l'archivio del Tempio della Beata Vergine della Ghiara in Reggio Emilia, un santuario mariano, di proprietà comunale, di cui si è occupato Giuseppe Adriano Rossi. In esso è confluito, per eredità, l'archivio del conte Girolamo Vallisneri Viceomini (quasi tutti gli archivi di fabbricerie conservano archivi di benefattori, quindi sono da considerare veri e propri archivi di concentrazione). L'autore, che già aveva illustrato dettagliatamente l'archivio del Tempio della Ghiara in un precedente convegno dedicato agli archivi dei santuari (Spezzano e Ravenna, 1999), aggiorna le informazioni alla luce dei lavori archivistici svolti e delle attività promosse negli anni successivi. Dalla panoramica delineata, necessariamente sintetica, si può riscontrare che, per l'importanza degli archivi considerati e la qualità degli interventi ad essi dedicati, il presente volume costituisce uno strumento di straordinario interesse scientifico. Al tempo stesso risulta di piacevole lettura per le vicende del tutto peculiari di questa particolare tipologia di archivi, strettamente intrecciati alla storia religiosa, culturale, economica e sociale delle realtà che li hanno prodotti.

Per la presidenza delle sessioni in cui si è articolato il convegno, è doveroso ringraziare i professori Giuseppe Rabotti, presidente della Società di Studi Ravennati e Angelo Turchini, dell'Università degli Studi di Bologna, che ha tenuto anche le conclusioni. Così come è doveroso ringraziare, per la presenza e i saluti recati ai convegnisti, mons. Giuseppe Verucchi, arcivescovo di Ravenna-Cervia, Donatino Domini, direttore della Biblioteca Classense, in rappresentanza del Sindaco di Ravenna, l'ing. Antonino Mannaioli, vice presidente dell'Associazione Fabbricerie d'Italia, in rappresentanza del presidente nazionale Pierfrancesco Pacini, l'ing. Gualtiero Savazzini, presidente della Fabbriceria della Basilica Cattedrale di Parma, mons. Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano e, di nuovo, il prof. Turchini, in rappresentanza del prof. Antonio Panaino, preside della Facoltà di Conservazione dei Beni culturali. Un ringraziamento particolare a chi ha collaborato all'organizzazione del convegno e, successivamente, alla pubblicazione degli atti, in primis ai membri del comitato scientifico, i colleghi archivisti Enrico Angiolini, Gianna Dotti Messori, Euri-de Fregni (ora direttore dell'Archivio di Stato di Modena), Nina Maria Liverani, Maria Parente, Giuseppe Rabotti; a Maria Paola Bonilauri, assessore alle Politiche culturali e vice sindaco del Comune di Fiorano Modenese, Alessandra Alberici, dirigente dei Servizi culturali del comune medesimo, e Gianluca De Felice, segretario dell'Associazione fabbricerie d'Italia. Costante punto di riferimento per l'organizzazione del convegno ravennate è stata Nina Maria Liverani, dell'Archivio storico arcivescovile di Ravenna. La pubblicazione degli atti si è avvalsa dei contributi del Comune di Fiorano Modenese, della Provincia di Ravenna, della Fondazione Ravenna capitale, della Società di Studi Ravennati e del sostegno dell'Associazione Fabbricerie d'Italia. A tutti va il nostro più sentito ringraziamento per la corale partecipazione.

Gilberto Zacchè
*Soprintendenza archivistica
per l'Emilia Romagna*

Saluto, S.E.R. il Vescovo di Ravenna Cervia, le autorità presenti ed i numerosi relatori che interverranno secondo il fitto programma della giornata. Ringrazio altresì con particolare gratitudine gli organizzatori del convegno per il gentile invito rivolto all'AFI, l'associazione delle fabbricerie italiane, che nata nel 2005 e con sede a Pisa, raccoglie 16 delle circa venticinque fabbricerie presenti nel territorio nazionale.

Sono a conoscenza del particolare impegno, che tale istituto profonde per la conoscenza di questi enti, e che ha portato in passato alla pubblicazione di interessanti atti di studio.

Divulgare l'importante lavoro svolto da questi enti plurisecolari, dalla loro fondazione, coincidente con la nascita delle Cattedrali, ad oggi; la delicatezza e la diversità dei compiti al quale sono chiamate a rispondere le fabbricerie, è per noi motivo di primaria importanza, è quindi con profonda gratitudine che l'AFI, ha accettato di essere presente a questo convegno.

Amministrare i beni patrimoniali delle chiese, provvedere alle spese di gestione e manutenzione, degli edifici, dei monumenti, dei musei annessi è impegno quotidiano al quale siamo chiamati a rispondere.

Di questo enorme patrimonio culturale, gli archivi ne sono parte integrante ed essenziale: scrigni di sapienza, di tradizioni, sistemi poliedrici di cultura sociale, testimoni fedeli del lavoro di innumerevoli persone che hanno sentito la necessità di erigere Cattedrali, come segno distintivo della propria comunità religiosa e come centro di riferimento, rappresentativo della vita sociale e culturale della città.

Risulta facile immaginare come tali realtà così differenti tra loro per i luoghi in cui sono state edificate, per le vicende storiche passate, siano perfettamente identificate nei propri archivi, piccoli o grandi che essi siano. È quindi di enorme rilevanza il fatto che tale eredità venga conservata al meglio, trasmessa e divulgata anche mediante le attuali tecniche di informazione ed informatizzazione, alle future generazioni, che altrimenti si troverebbero di fatto, prive di parte delle radici della propria cultura.

Appare quindi chiaro l'interesse di giornate di studio come quella odierna, in cui si ha la possibilità di confrontare ed approfondire, insieme ad esperti del settore ed esponenti dei singoli enti, temi, aspetti ed esperienze di conservazione e valorizzazione del patrimonio appartenente alle Cattedrali.

È mio auspicio che tali momenti di incontro vengano ripetuti con maggior frequenza, e fin da ora, in concerto con il pensiero del Dott. Pier Francesco Pacini, Presidente dell'AFI e dell'Opera Primaziale di Pisa, che invia i propri cordiali saluti, posso affermare che l'associazione si renderà disponibile a sviluppare ogni futura iniziativa in tale senso.

Auguro a tutti voi buon lavoro, vi ringrazio per la cortese attenzione.

Ing. Antonino Mannaioli
*Vice Presidente dell'Associazione delle
Fabbricerie d'Italia (AFI)*

Presentazione del volume *L'archivio della Fabbriceria di San Petronio in Bologna. Inventario*, a cura di Mario Fanti, Bologna, Costa Editore, 2008.

Esiste sempre, nella vita di un archivist, l'archivio del cuore, quello che segna non solo la vita professionale, ma diventa un luogo dell'anima, una passione. Questo è l'archivio della Fabbriceria di San Petronio per Mario Fanti. Definirlo un archivist è riduttivo e forse improprio, tutti lo conoscono come lo studioso di Bologna, autore di numerosi libri e numerosissimi saggi dedicati alla città petroniana, al culto del suo santo protettore e, appunto, alla sua grande basilica cittadina, San Petronio. Da questo punto di vista è probabilmente colui che maggiormente ha attinto all'archivio della Fabbriceria per le sue ricerche, che ne ha indagato ed utilizzato i documenti. Credo però che sia stato nel riordinamento prima e nella stesura dell'inventario poi, che la passione abbia trovato il suo compimento. Come dice lui stesso "ritrovarsi periodicamente fra le carte dell'Archivio ha rappresentato un insostituibile ristoro morale e spirituale".

Ho conosciuto Mario Fanti proprio nell'archivio petroniano. Era il 1984, ero appena entrata nell'amministrazione archivistica e una ricerca sui librai bolognesi del '700 mi aveva condotto alla Fabbriceria. Pensavo che le botteghe che si affacciavano sulla piazza alle spalle della chiesa e sotto al portico del Pavaglione, tutte di proprietà della Fabbriceria, fossero state affittate anche a librai. Ricordo ancora l'effetto che mi fece entrare nella basilica da un piccolo portoncino, posto sul retro dell'abside, salire una lunghissima e stretta scala di pietra e arrivare infine in un locale ampio e luminoso che si apriva letteralmente sulla città e i suoi colli.

Ero un po' intimorita, conoscevo Fanti come studioso e avevo avuto l'occasione di ascoltarlo a vari convegni. Gli esposi la mia ricerca, gli chiesi se secondo lui nell'archivio della Fabbriceria potevano esserci documenti utili. Mi ricordo che incominciò a sfogliare un grosso mazzo di fogli dattiloscritti, poi si alzò, andò nell'altra stanza e tornò con un grosso tomo. Era il primo di una serie di volumi di contratti di affitto delle botteghe che ho consultato con molto profitto, riportando alla luce i nominativi di numerosi librai. Erano talmente tanti i contratti di affitto della Fabbriceria nel '700, che venivano utilizzati dei moduli prestampati, con annotati manualmente il nome del contraente, la descrizione della bottega, la destinazione d'uso e il canone. Ciclicamente poi i moduli venivano legati insieme a formare volumi assai cospicui. Il primo che consultai contava 297 contratti, per fortuna era corredato da indici. Tutto un mondo emergeva da quelle carte, l'intensa vita commerciale che si svolgeva sulla piazza, il brulicare di attività intorno alla chiesa, l'insieme di uomini e donne che ne erano i protagonisti. Tutto ciò usciva da quei fogli, a prima vista così umili. Le scritture contabili, così mediocri nell'aspetto, hanno, come poche altre, la capacità di fornire una quantità infinita ed eterogenea di informazioni e di far rivivere il passato nel suo svolgersi quotidiano. L'archivio della Fabbriceria, come è sottolineato nella introduzione, è in buona parte costituito da serie contabili, ed è quindi un archivio per molti aspetti "difficile", la cui consultazione richiede determinate

competenze tecniche, ma deve ad esse la possibilità di fornire informazioni assai utili sulla vita cittadina. Ciò che rende particolare l'archivio sono non solo le serie documentarie che testimoniano le spese occorse per la costruzione della basilica, per altro fonti di notizie utilissime per storici dell'arte e dell'architettura, ma le serie relative ai cespiti. Oltre alle oblazioni in cera, alle pene pecuniarie per contravvenzione agli statuti della Fabbrica, ai proventi per la concessione del diritto di patronato sulle cappelle della nuova chiesa, vennero devoluti alla Fabbrica anche gli ospedali del contado senza patrono e male amministrati e le "eredità intestate" di coloro che non avevano parenti entro il quinto grado. In seguito le entrate vennero incrementate con la devoluzione delle pene pecuniarie applicate ai giocatori d'azzardo, dei proventi dalla tassa sui graziati da pene pecuniarie o corporali e del "Dazio della piazza e frutti". Le entrate erano poi integrate dalle offerte spontanee dei fedeli e dal reddito di un cospicuo patrimonio immobiliare intorno alla chiesa per lo più affittato ad usi artigianali, commerciali e di scuole universitarie. Molte furono anche le eredità pervenute per espressa volontà del testatore. Tra queste spicca l'eredità Foscherari, giunta alla Fabbriceria per volere dell'ultimo esponente della famiglia senatoria, Giuseppe Maria, che portò alla Fabbriceria, tra i vari beni, anche l'archivio gentilizio.

Il ricordo di quella lontana ricerca sui librai mi ha portato a cercare nell'inventario i volumi che avevo consultato ed è stata una piacevole sorpresa trovare tra le immagini scelte dall'autore per illustrare la serie "Beni stabili urbani e rurali 1474-1938" proprio la riproduzione del contratto di affitto di una bottega "ad usum librariae" del 1526. Ma la fotografia successiva mi ha colpito ancora di più perché del tutto inaspettata: il contratto di affitto di alcune stanze a "Ludovico Carracci pittore" nel 1598. D'altra parte è proprio caratteristica dell'archivio della Fabbriceria l'essere ricco di documenti imprevedibili, che nulla hanno a che vedere con la fabbrica della chiesa, e le immagini che corredano l'inventario lo illustrano chiaramente. La scelta di dotare l'inventario di un ricchissimo apparato iconografico arricchisce l'efficacia della descrizione inventariale. La distribuzione delle immagini segue l'andamento dell'inventario. Le fotografie dell'archivio-luogo rendono visibile quanto viene raccontato nell'introduzione, lo stato dell'archivio quando Mario Fanti vi entrò giovanissimo la prima volta, nel 1955, e come si presenta oggi, dopo i lavori di restauro dei locali. Il riordinamento generale del materiale, operato dall'autore, e la struttura generale dell'archivio-fondo, descritta nel "Prospetto generale dell'ordinamento", sono resi efficacemente dalle fotografie d'insieme dei registri e dei cartoni ordinatamente allineati sugli scaffali, che danno il senso del fluire del tempo ma anche della continuità della vita cittadina all'ombra della grande basilica. Le riproduzioni dei singoli documenti, che corredano le descrizioni inventariali delle varie serie, illustrano, serie per serie, le molteplici tipologie documentarie presenti in archivio.

Il ricco apparato iconografico trasforma l'inventario, che, come dice il suo autore, "non è un libro di amena lettura ma uno strumento di lavoro", in un libro che è interessante sfogliare. Affiancare all'inventariazione la riproduzione dei documenti per renderli direttamente accessibili è una delle prospettive attuali dei sistemi informativi archivistici. Sistemi modellati sugli standard internazionali per la descrizione archivistica, dalla descrizione separata soggetto produttore – complesso archivi-

stico, alla rappresentazione della struttura dell'archivio attraverso un insieme di descrizioni multilivellari tra di loro gerarchicamente correlate che vanno dal generale al particolare, con informazioni pertinenti al livello di descrizione. È curioso notare come questo inventario, redatto tra gli anni sessanta e gli anni ottanta del secolo scorso, ben prima quindi che si incominciasse anche solo a pensare agli standard internazionali, vi aderisca perfettamente. Sebbene Mario Fanti abbia sempre nutrito una forte diffidenza verso l'archivistica informatica, come ribadisce nell'introduzione, tanto da non aver mai ritenuto indispensabile leggere le regole ISAD e ISAAR, di fatto le ha concretamente applicate. Nell'introduzione la storia della Fabbrica è nettamente distinta dalla storia del suo archivio, con una particolare attenzione a distinguere anche la rispettiva bibliografia. L'inventario si apre con il "Prospetto generale dell'ordinamento", cioè la rappresentazione gerarchica della struttura complessiva dell'archivio, l'individuazione dei vari fondi e l'articolazione delle serie al loro interno. Di ogni serie viene data una descrizione complessiva con introduzione storico-archivistica e specifica bibliografia se presente, segue all'interno di ogni serie, la descrizione delle singole unità archivistiche, corredate di eventuali indicazioni bibliografiche specifiche. Ad ogni livello di descrizione vengono sempre forniti la denominazione, gli estremi cronologici e la consistenza pertinenti.

D'altra parte, e questo inventario ne è una prova, le buone pratiche archivistiche sono patrimonio della dottrina archivistica italiana da lungo tempo e Mario Fanti è stato allievo di Giorgio Cencetti alla scuola dell'Archivio di Stato di Bologna.

Insomma dal "metodo storico" ai sistemi informativi. Ho proposto a Fanti di inserire i livelli alti del suo inventario nel sistema informativo delle Soprintendenze archivistiche, il SIUSA; mi ha risposto che "anche qui come in politica vale il detto mai dire mai"...

Euride Fregni
*Soprintendente archivistico
per l'Emilia Romagna*

LUCIO RICCETTI

Mario Fanti e l'Archivio della Fabbrica di San Petronio

Ho accettato di slancio, onorato, l'invito a presentare il libro di Mario Fanti *L'Archivio della Fabbrica di San Petronio. Inventario*, rivoltomi dagli organizzatori del convegno di Ravenna sugli archivi delle Fabbricerie. Ricevuto il volume, mi sono un po' preoccupato per il poco tempo a disposizione per parlare di un'opera monumentale in tutti i sensi. Mi tolgo d'impaccio richiamando, dal *Prologo* dell'Enrico V, la giustamente famosa battuta del Coro:

...
Can this cockpit hold
The vasty fields of France? Or may we cram
Withing this wooden O the very casques
That did affright the air at Agincourt?
...

e, al pari del Coro, mi auguro che questo mio poco dire possa servire a stimolare la vostra curiosità alla lettura del libro di Fanti.

L'Archivio della Fabbrica è un'opera imponente: 716 pagine, suddivise fra le *Presentazioni* e la *Prefazione* di Maria Rosaria Celli Giorgini (23 pagine con numerazione romana), tavole con illustrazioni (64 pagine) e l'inventario vero e proprio (629 pagine). Nella *Premessa*, detta *necessaria*, l'autore traccia con grande precisione e con linguaggio diretto e sicuro l'alveo entro il quale scorrerà l'inventario. Non a caso, il Card. Caffarra parla di "completezza e accuratezza dell'informazione" (p. IX).

L'Archivio della Fabbrica di San Petronio. Inventario è il lavoro di una vita e Fanti non lo nasconde; in apertura, quasi in epigrafe, avverte (p. 5):

Una cosa mi preme dichiarare all'inizio di questa introduzione: l'inventario che segue non è il risultato di una operazione archivistica condotta come una qualunque prestazione professionale, ma il frutto di un lungo e appassionato lavoro volontario fatto all'insegna dell'interesse storico e del fascino che promana da una documentazione ricchissima e bellissima riguardante sei secoli di storia della nostra città

Ma non basta; c'è qualcosa di più, di più personale (p. 6):

Una cosa vorrei aggiungere, e mi si perdonerà questa digressione di carattere personale e “umanistico” in un’opera di taglio prevalentemente tecnico e strumentale come di solito, ma a torto, sono considerati i lavori archivistici. In tutti questi anni e tra le varie vicende della vita, ritrovarsi periodicamente fra le carte dell’Archivio petroniano ha rappresentato per me un insostituibile ristoro morale e spirituale, l’incontro e il contatto con un mondo di valori culturali, civili, religiosi che costituiscono un grande retaggio della nuova civiltà; credendo nei quali è stato più bello operare in vita e, continuando a credervi, sarà più sereno attendere l’ora estrema.

L’Introduzione è suddivisa in quattro capitoli: *San Petronio patrono di Bologna e il suo culto*; *La Fabbrica di San Petronio*; *L’Archivio Storico della Fabbriceria di San Petronio e i suoi riordinamenti*.

Fanti riassume, in estrema sintesi, la vicenda storica di San Petronio, e il suo legame con la città di Bologna. Lo fa in una sorta di *crescendo*, per tappe significative – Petronio vescovo di Bologna (431-450); l’origine petroniana del complesso ecclesiale di S. Stefano (la *Sancta Hierusalem*); la scoperta delle spoglie mortali del vescovo nel 1141, anno di svolta nella storia del culto – fino alla decisione, presa dal Comune popolare nel 1253, di incentivare il culto del santo e la festa del patrono alla presenza delle autorità comunali, punto di arrivo del percorso formativo di una religione civica che, attraverso la definizione del culto del patrono, definiva, di fatto, le proprie prerogative di città. Di tale strategia faceva parte anche la leggenda in volgare che attribuisce al vescovo Petronio la mediazione presso Teodosio II per la fondazione della Università, sebbene, come giustamente scrive Mario Fanti, le due leggende “erano, insieme, causa ed effetto dello spirito civico cittadino, facevano di S. Petronio il simbolo del patriottismo municipale bolognese, destinato a durare per secoli nell’anima popolare” (p. 11).

Il rapporto fra la città-Comune di popolo, prima ancora che con la città di Bologna, e San Petronio è talmente evidente che, nel 1376, con il ritorno al potere del *populus* il culto civico avrà un vero e proprio sussulto, canonizzato, nel 1389, nelle clausole trascritte nei nuovi statuti di Bologna. La prima riguarda la festa di San Petronio. Nella seconda è definita la decisione di costruire una nuova chiesa al santo patrono, con la specifica clausola che il nuovo edificio dovrà affacciare sulla Piazza Maggiore.

Venuto meno il governo di popolo, il culto di San Petronio subirà delle trasformazioni evidenti, fino a identificarsi con la costruzione della nuova chiesa. Sebbene, fatto singolare quanto noto, le spoglie mortali del santo non fossero nella nuova chiesa, ma gelosamente custodite in S. Stefano, almeno

fino al 1743, quando la sola testa del santo passerà nella chiesa a lui dedicata; per il resto del corpo bisognerà aspettare l'anno 2000.

Con la decisione del 1376 e, soprattutto, con la delibera statutaria del 1389, prende avvio la storia della Fabbrica di San Petronio e, per quanto qui è d'interesse, dell'Archivio della Fabbrica.

Il primo riferimento all'Opera è del 1390: quattro soprastanti alla costruzione di San Petronio hanno il compito sia di stimare i terreni e gli edifici da espropriare e da abbattere per la nuova costruzione, sia della selezione dei collaboratori e delle maestranze. Quattro anni dopo, nel 1394, sono registrati i primi problemi per la mancanza di liquidità e prime decisioni del comune di Bologna in materia fiscale a favore della nuova fabbrica: una tassa di quattro denari per lira sui pagamenti effettuati dal comune e sulla decima per lasciti pii. Sono forme organizzative e scelte finanziarie comuni ad altre realtà cittadine. L'impianto burocratico bolognese solleva digressioni comparative sulle Opere, che poi è anche il tema di fondo di incontri come questo ravennate. Mi si permetta di richiamare alcuni punti di snodo del dibattito storiografico sui grandi cantieri e le tematiche ed essi associate: il convegno di Villa I Tatti del 3 aprile 1991,¹ di Orvieto del 4 giugno 1994,² di Milano del 16 ot-

¹ *Opera. Carattere e ruolo delle fabbriche cittadine fino all'inizio dell'età moderna* (atti della Tavola Rotonda, Villa I Tatti 3 aprile 1991), a cura di M. HAINES e L. RICCETTI, Firenze, 1995: *Introduzione* di M. HAINES e L. RICCETTI; M. RONZANI, *Dall'edificatio ecclesiae all'Opera di S. Maria: nascita e primi sviluppi di un'istituzione nella Pisa dei secoli XI e XII* (pp. 1-70); D. RANDO, *Nel nome del patrono, al servizio della comunità l'opus e i procuratori di S. Marco di Venezia nei secoli XII-XIV* (pp. 71-115); V. POLONIO FELLONI, *Da 'opere' a pubblica magistratura. La cura della cattedrale e del porto nella Genova medievale* (pp. 117-136); M. R. SILVESTRELLI, *Le "Opere" del Comune di Perugia* (pp. 137-156); L. RICCETTI, *Le origini dell'Opera, Lorenzo Maitani e l'architettura del Duomo di Orvieto* (157-265); M. HAINES, *L'arte della Lana e l'Opera del Duomo a Firenze, con un accenno a Ghiberti tra due istituzioni* (267-294); L. GAI, *Il ruolo dell'Opera di Sant'Iacopo nella società e nella cultura artistica di Pistoia: una commissione d'arte del primo Quattrocento* (295-313); D. FINIELLO ZERVAS, *Orsanmichele and its Operai, 1336-1436* (pp.315-343); D. L. KROHN, *Onofrio di Pietro and the Opera della Pieve in San Gemignano* (345-370); A. MIDDELDORF KOSEGARTEN, *Situazioni conflittuali nei rapporti tra artisti, committenti e Operai intorno al 1300* (371-395).

² *La piazza del Duomo nella città medievale (Nord e Media Italia, secoli XII-XVI)*, (atti della giornata di studio, Orvieto 4 giugno 1994), a cura di L. RICCETTI, "Bollettino Istituto Storico Artistico Orvietano", XLVI-XLVII, 1990-1991 [ma 1997]: G. CHERUBINI, *La Piazza del Duomo nelle città dell'Italia centro-settentrionale tra il XII e il XV secolo* (pp. 11-18); M. Ronzani, *La formazione della piazza del Duomo di Pisa* (pp. 19-134); F. BOCCHI, *La Piazza Maggiore di Bologna* (pp. 135-146); R. DONDARINI, *Le demolizioni per San Petronio. Motivi e riflessi degli adattamenti progettuali nella costruzione della basilica tra la Piazza Maggiore e quella dell'Archiginnasio* (pp. 147-165); M.R. SILVESTRELLI, *Dal Castello di San Lorenzo alla "Platea magna Communis Perusii"*, (pp. 167-188); L. RICCETTI, "...pro platea iam incepta et non dum finita...". *La piazza del Duomo di Orvieto tra cantiere e ruolo civico* (se-

tobre 1999³ e i quattro incontri seminariali, che hanno avuto luogo a Roma, presso l'École Française, fra il 1994 e il 1998, sotto il titolo *Pouvoir et édilité. Les grands chantiers dans l'Italie Communale et Seigneuriale*.⁴ A questi dovranno essere collegati i lavori più recenti e significativi; per tutti richiamo quelli di Lucia Gai e Giancarlo Savino per Lucca; di Stefano Moscadelli

coli XIII-XVI (pp. 189-299); M. HAINES, *Attorno a Santa Maria del Fiore: la conquista dello spazio per una cattedrale* (pp. 301-332); G. SOLDI RONDININI, *Una piazza in costruzione: la "platea Ecclesiae Maioris Mediolani"* (pp. 333-354); M. SPINELLI, *Una piazza in costruzione: la "Platea Curie Arenghi Mediolani"* (pp. 355-363); V. FRANCHETTI PARDO, *Conclusioni* (pp. 365-371).

³ *Finanziare cattedrali e grandi opere pubbliche nel medioevo. Nord e Media Italia. Secoli XII-XV*, a cura di G. Soldi Rondinini, "Nuova Rivista Storica", LXXXV, 2002, fasc. III, LXXXVI, 2003, fasc. I (poi in volume nella *Biblioteca della "Nuova Rivista Storica"*, n. 39, Milano 2003); M. G. MILLER, *La costruzione dei palazzi vescovili nell'Italia del Nord. Secoli XI-XIII* (pp. 479-488); A. GIORGI – S. MOSCADELLI, "*Quod omnes cerei ad opus deveniant*". *Il finanziamento dell'Opera del Duomo di Siena nei secoli XIII e XIV* (pp. 489-584); G. SOLDI RONDININI, "*In Fabrica Artis*": *il Duomo di Milano partecipazione di popolo (e favore di principi?)* (pp. 585-598); M.R. SILVESTRELLI, *Sistemi di finanziamento dei grandi cantieri della piazza di Perugia* (pp. 1-18); M. HAINES, *La grande impresa civica di Santa Maria del Fiore* (pp. 19-48); L. RICCETTI, *Le mani sull'Opera. Vescovo, Capitolo e Comune, tra devozione civica, finanziamento e gestione del patrimonio dell'Opera del Duomo di Orvieto fino al 1421* (pp. 49-110).

⁴ *Pouvoir et édilité. Les grands chantiers dans l'Italie Communale et Seigneuriale*, a cura di É. Crouzet-Pavan, (Collection de l'École Française de Rome, 302), Rome 2003: É. CROUZET-PAVAN, *Introduction* (pp. 1-9); É. CROUZET-PAVAN, "*pour le bien commun*" "... À propos des politiques urbaines dans l'Italie Communale" (pp. 11-40); P. BOUCHERON, *De l'urbanisme communal à l'urbanisme seigneurial. Cités, territoires et édilité publique en Italie du Nord (XIIIe-XVe siècle)* (pp. 41-77); S. BARAGLI, *L'iconografia del cantiere come propaganda politica. Qualche considerazione* (pp. 79-104); M.R. SILVESTRELLI, *Grandi cantieri e palazzi pubblici. L'esempio di Perugia* (pp. 105-158); C. CABY, "*Nostrae religionis, verum etiam huius civitatis decus et ornamentum*": *les chantiers religieux en Italie à la fin du Moyen Âge. À propos de la reconstruction de San Michele di Murano* (pp. 159-193); L. FABBRI, *La "Gabella di Santa Maria del Fiore". Il finanziamento pubblico della cattedrale di Firenze* (pp. 195-244); L. RICCETTI, "*ad perscrutandum et explorandum pro marmore*". *L'Opera del Duomo di Orvieto tra ricerca dei materiali e controllo del territorio (secoli XIII-XV)* (pp. 245-373); A. JAMME, *Forteresses, centres urbains et territoire dans l'État Pontifical. Logiques et méthodes de la nomination à l'âge albornozien* (pp. 375-417); D. BALESTRACCI, *Il controllo delle acque nel territorio senese tra XIII e XV secolo* (pp. 419-438); P. PIRILLO, *Controllare e proteggere. L'organizzazione della difesa del contado fiorentino tra esigenze locali e centralizzazione* (pp. 439-459); D. DEGRASSI, *Potere pubblico ed edilizia nella terraferma veneziana (secolo XV)* (pp. 461-481).

per Siena, di Patrick Boucheron per Milano; di Stefano Moscadelli e Andrea Giorgi per Siena.⁵

Cercando di essere brevi, per necessità, si potrebbe suddividere le Opere per cronologia. Nel primo raggruppamento, XII secolo, trovano posto Pisa, Lucca, Siena, Pistoia. Nel secondo (XIII secolo), Orvieto, Firenze. Nel terzo (XIV secolo), Perugia (non concretizzata), Bologna e Milano.

Oltre al fattore temporale, un altro ‘filtro’, decisamente più significativo, potrebbe essere la presenza, o meno, della ‘personalità giuridica’. Potrebbe essere evidenziato il ruolo di promozione o, più semplicemente, di derivazione avuto dalle Opere rispetto alla valenza civica. Per intenderci, ricordo le precise definizioni date da Nicola Ottokar nel 1945:⁶

L’Opera è appunto la via, mediante la quale i cittadini preparano questa distinzione patrimoniale ed amministrativa, indispensabile perché soltanto essa può creare un oggetto concreto per l’ingerenza dell’elemento laico;

e ancora:

Vediamo dunque come l’istituto dell’*opera* che è sorto in vista di utilità pratiche ed in principio si presentava come fenomeno interno in seno ad istituzioni ecclesiastiche si adatti a quei nuovi motivi che porta con sé la cittadinanza elevantesi e crescente. Esso crea per i cittadini un conveniente punto d’appoggio, servendosi del quale essi prima raccolgono i beni designati ad uno scopo determinato, poi li delimitano nettamente, e finalmente ottengono che siano separati dall’amministrazione ecclesiastica e assegnati nelle mani di organizzazioni laiche.

Per tutte, ricordo la funzione di rappresentanza e di supplenza rispetto ad una mancanza della funzione civica nella città di Pisa, svolta dall’Opera della Primaziale Pisana; con Matilde che affida le proprie donazioni (1077 e 1103) all’Opera, che assume ruolo civico già prima della presenza del Comune e lo

⁵ *L’Opera di S. Jacopo in Pistoia e il suo primo statuto in volgare (1313)*, di L. GAI e G. SAVINO, Pistoia, 1994; *L’Archivio dell’Opera della Metropolitana di Siena. Inventario*, a cura di S. Moscadelli, München, 1995; P. BOUCHERON, *Le pouvoir de bâtir. Urbanisme et politique édilitaire à Milan (XIVe-XVe siècles)*, Rome, 1998; A. GIORGI e S. MOSCADELLI, *Costruire una cattedrale. L’Opera di Santa Maria di Siena tra XII e XIV secolo*, München, 2006.

⁶ N. OTTOKAR, *Intorno ai reciproci rapporti fra chiesa ed organizzazioni cittadine nel Medio Evo italiano. Le operae ecclesiarum in Toscana e la loro funzione nel processo del trapasso delle chiese nella gestione di organizzazioni cittadine*, (1945) in ID., *Studi comunali e fiorentini*, Firenze, 1948, pp. 163-177, in part. pp. 172 e 177.

mantiene anche dopo. Al contrario, la Fabbrica di San Petronio, così come la Veneranda Fabbrica di Milano, usufruiscono di un *corpus* giuridico-amministrativo già ben consolidato; il *populus* bolognese, il Governo delle Arti, appronta una struttura amministrativa ben definita e inquadrata per le necessità della nuova impresa. Perugia farà altrettanto. Nell'udienza generale del 22 marzo 1300, gli artigiani "omnium artium civitatis et burgorum Perusii" stabiliscono la costruzione della nuova cattedrale, predisponendo tutti gli apparecchi amministrativi e burocratici necessari; prima fra tutti l'Opera, il regolamento della stessa, gli oneri finanziari. Operazione interamente 'comunale'; a questo punto però i rappresentanti delle arti sembra facciano un passo indietro, chiedendo un cenno di assenso da parte del vescovo:⁷

Et quia non possumus imponere legem domino episcopo nec canonicis, dicimus ordinantes quod omnibus his quae tangunt factum ipsius domini episcopi et canonicorum vel alicuius ipsorum rogari debeant ipse dominus episcopus et canonici ut amore et gratia communis Perusii in predictis placeat assentire.

Decisamente interessanti le Opere indicate nel secondo raggruppamento: Siena (in parte), Orvieto, Firenze, che si trasformano da strutture ecclesiastiche a laiche, sotto la spinta dei comuni popolari che si appropriano di tali strutture e le modificano, conferendo loro una natura giuridica in grado di produrre e conservare documenti, almeno per quanto ci interessa in questa sede.

Dovremo definire un ulteriore insieme, dove collocare quelle organizzazioni di cantiere che non hanno mai ottenuto la personalità giuridica. Penso, per citarne alcune, a Modena, a Spoleto, a Todi, a Perugia, benché, come abbiamo appena ricordato, l'avvio di quest'ultima, era stato di tutt'altro tenore.

Infine, almeno per curiosità, sarebbe divertente definire un nuovo insieme dove collocare le Opere di recentissima definizione. Per tutte, ma non credo siano tante, ricordo il caso di Todi, perché certamente particolare. La cattedrale di Todi non ha mai avuto un'Opera, ma solo un ufficio di cantiere sotto la diretta responsabilità del Capitolo. Quando ormai da anni la diocesi e la stessa cattedrale erano state accorpate alla diocesi di Orvieto, con il Duomo che assumeva la titolarità di *ecclesia matrix* del nuovo territorio diocesano, l'allora vescovo di Orvieto-Todi, nel 2002, fonda l'Opera di Todi.

⁷ U. NICOLINI, *Una cattedrale per un popolo*, in *Una città e la sua cattedrale. Il Duomo di Perugia* (Atti del Convegno di Studio, Perugia, 26-29 settembre 1988), a cura di M. L. Cianini Pierotti, Perugia, 1992, pp. 211-225, in part. p. 220.

Tornando al nostro tema, il caso di Bologna è davvero singolare. Non tanto perché S. Petronio non è cattedrale, ma chiesa *civica*, come è stata definita da Ronzani nel 1983 e poi nel 1990,⁸ ma perché, sebbene avviata dal governo popolare nel 1390, con tanto di statuti redatti nel 1395, si ritrova a subire un percorso inverso rispetto alle Opere del XII e XIII secolo; queste, da ecclesiastiche sono diventate laiche, per così dire, con una presenza sempre più determinante delle istituzioni cittadine (comuni popolari, in particolare), la Fabbrica di San Petronio, da laica è stata trasformata in ecclesiastica.

Sono note le vicende legate alla redazione delle leggi concordatarie del 1937 e del 1984, che conferiscono nuovi statuti e regolamenti alle Fabbricerie, con una gestione mista, almeno per le Opere maggiori, con un consiglio di amministrazione nominato dal Ministro dell'Interno, "sentito il presule". Su quel *sentito* – vincolante? – sono corsi fiumi. Per Fanti sembra essere vincolante; almeno così colgo quando scrive di "nomine prefettizie su proposta dell'Arcivescovo". A meno che, con questa indicazione, l'Autore non voglia accennare alla prassi, comune un po' ovunque, che lascia la scelta dell'intero consiglio nelle mani del presule e non i soli due consiglieri spettanti per legge.

Nel 1989, il Card Biffi, soppressa, nel 1988 la Fabbriceria concordataria, provvedeva all'istituzione di un consiglio per gli affari economici della fabbrica, con il compito di affiancare nell'amministrazione della Basilica e del suo patrimonio, il Primicerio del Capitolo di S. Petronio, al quale spetta la responsabilità e la legale rappresentanza della Basilica.

La nuova struttura è stata precisata nel 2007, dal Card. Caffarra, con la definizione di uno statuto per il consiglio degli affari economici della Basilica. Il titolo di Fabbriceria, perde quindi di significato, perché l'attuale struttura amministrativa è composta dal Primicerio del Capitolo, in veste di Presidente, quattro membri o Fabbricieri, designati dal Capitolo e dall'Arcivescovo (due a testa), che restano in carica per cinque anni con decreto dell'Arcivescovo. Così, mentre Pisa, Siena, Orvieto, Firenze, Milano sono riuscite a mantenersi su strade ibride, che hanno permesso loro di conservare, almeno formalmente, uno iato storico, la Fabbriceria di S. Petronio ha cessato di esistere.

Sarebbe certamente interessante approfondire il tema in relazione ad un percorso a ritroso, rispetto a quello storico descritto dall'Ottokar, che le Ope-

⁸ M. RONZANI, *La 'chiesa del comune' nelle città dell'Italia centrosettentrionale*, "Società e storia", VI, 1983, pp. 499-534 e Id., *'Chiesa del Comune', 'cattedrale civica', 'Stadtstift': San Petronio e un possibile capitolo di storia comparata della chiesa cittadina nel basso Medioevo*", in *Una Basilica per una città. Sei secoli in San Petronio. Atti del Convegno di Studi per il Sesto Centenario di fondazione della Basilica di San Petronio (1390-1990)*, a cura di M. Fanti e D. Lenzi, Bologna, 1994, pp. 35-50.

re hanno recentemente intrapreso e le modalità di partecipazione delle stesse in seno all'Associazione delle Fabbricerie Italiane, ma è tema che esula da quanto richiesto in questa sede.

Nel suo *Inventario* Fanti è assolutamente preciso e, almeno a parere mio, corretto: l'arco cronologico è definito fra la decisione di avviare la costruzione della Basilica (1390) e l'anno di entrata in vigore delle leggi concordatarie (1937). Non può essere altrimenti; per il nostro Autore la Fabbrica di San Petronio ha svolto un ruolo molteplice (pp. 25-26):

Sul piano della storia urbanistica della città essa realizzò il più consistente intervento di modificazione dell'antico assetto topografico ed edilizio del centro cittadino prima degli sventramenti otto-novecenteschi. Sotto il profilo dell'economia locale fu una impresa che in certi momenti ebbe notevole rilevanza come occasione diretta di lavoro e per l'"indotto" che provocava: basta pensare alle fornaci che preparavano i laterizi, alle cave di pietra da taglio, ai fornitori di legname, calce, sabbia, ferramenti, marmi; agli artisti, artigiani, commercianti del più vario genere che erano, in qualche modo, interessati all'attività del cantiere.⁹

Da tale ruolo molteplice deriva l'articolazione dell'Archivio. Fanti ne dipana l'intera storia, dalle prime necessità di raccolta e conservazione, che affiorano nella documentazione nel 1442, fino alle aumentate esigenze dovute al confluire di archivi diversi aggregati, nel XV e XVI secolo, a quello della Fabbrica. Proprio in virtù degli archivi aggregati, il documento più antico non è dell'anno 1390, ma del 1286, conservato nella eredità Foscherari, se si escludono i frammenti di recupero di codici del XI e XIII secolo. Attualmente i fondi aggregati, pari a 407 unità archivistiche, costituiscono circa un terzo

⁹ Sugli aspetti richiamati da Fanti, si vedano, negli *Atti* per i Sesto Centenario di San Petronio richiamati nella nota precedente, almeno G. SOLDI RONDININI, *Fabrica Maioris Ecclesiae: costruire cattedrali nel Trecento* (pp. 21-34); M. RONZANI 'Chiesa del Comune', 'cattedrale civica', 'Stadtstift': *San Petronio e un possibile capitolo di storia comparata della chiesa cittadina nel basso Medioevo* (pp. 35-50); A. L. TROMBETTI BUDRESI, *I primi anni del cantiere di San Petronio (1390-1397)* (pp. 51-75); A. DE BENEDICTIS, 'Reggimenti' del popolo e 'regimento' bentivogliesco nel primo secolo di San Petronio (pp. 77-85); A.I. PINI, *Tra orgoglio civico e "status symbol": corporazioni d'arte e famiglie aristocratiche in San Petronio nel XIV e XV secolo* (pp. 87-100); R. DONDARINI, *Le proprietà immobiliari della Fabbrica di San Petronio* (pp. 137-147). Per il rapporto basilica città, rinvio ai cinque volumi dell'*Atlante Storico delle Città Italiane. Emilia Romagna. Bologna*, 5 voll, a cura di F. Bocchi, Bologna, 1995-1999.

dell'intero archivio, mentre l'archivio della Fabbrica è composto di 726 unità archivistiche.

È ai notai del XV secolo che si devono le prime impostazioni della serie denominata *Atti*, poi proseguita anche nel XVI secolo.

La prima vera sistemazione si avrà nel 1650, magari, come scrive Fantì (p.33),

riguardava la sistemazione materiale delle carte, ma è certo che ancora quarant'anni dopo l'archivio attendeva un conveniente ordinamento e un repertorio che facilitasse le ricerche.

È, però, nel Settecento che ci si dedicherà, con maggiore attenzione, alla conservazione delle carte. Nel 1773, l'Archivio è depositato in un solo locale e si dà incarico a una persona di provvedere all'ordinamento della documentazione. Affiorano le prime vere esigenze di lettura delle carte, incarnate dalla presenza di un esperto paleografo affiancato all'archivista, ed anche i primi problemi: l'idea di formare un'unica grande serie cronologica, chiamata genericamente 'Documenti' che raccolga quel genere di atti denominati 'Istrumenti e scritture' (p. 41):

In tale serie fecero confluire non solo gli atti prodotti dall'attività della Fabbrica ma anche molti di quelli che alla Fabbrica erano pervenuti da privati per via ereditaria: non tutti però, ma solo quelli che parvero più importanti e significativi per il loro contenuto o per il loro aspetto.

Sarà con la grande stagione storiografica ottocentesca che si metterà mano al riordino dell'archivio con nuove prospettive. Non più un riordino soltanto ad uso e consultazioni interne ma anche con una nuova concezione che tenga conto delle 'carte' della Fabbrica, quale fonte privilegiata per lo studio della storia cittadina.

Nel 1820-1821 si provvede "ad annotare a parte le notizie più rilevanti in materia di pittura, scultura e architettura che risultavano dai documenti che venivano ordinati" (pp. 45-46). Lavoro non del tutto vano se le fonti bolognesi di San Petronio troveranno posto nell'opera di Johann Wilhelm Gaye del 1839-1840;¹⁰ dopo arriveranno i lavori di Angelo Gatti (1889).¹¹ Come annota Fantì (p. 47),

¹⁰ J. W. GAYE, *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV, XVI pubblicato ed illustrato con documenti pure inediti*, Firenze, 1839-1840.

¹¹ A. GATTI, *La Fabbrica di San Petronio. Indagini storiche*, Bologna, 1889.

Insomma, alla metà dell'Ottocento l'importanza dell'Archivio della Fabbriceria come fonte per la storia dell'arte era ampiamente riconosciuta anche a livello internazionale.

Ma, se non sbaglio, l'archivio della Fabbrica di San Petronio non ha avuto pubblicazioni sistematiche di fonti, come i volumi di Cesare Guasti per Firenze, quelli di Cantù per la Fabbrica di Milano, quelli di Luigi Fumi per Orvieto.¹²

Naturalmente, anche la storia degli strumenti di corredo dell'archivio è puntualmente presentata dal Fanti, a partire dall'inventario di Carlo Malagola, avviato nel 1891 e concluso nel 1931 ad opera di Francesco Giorgi. È il primo inventario moderno dell'archivio della Fabbrica di San Petronio. L'analisi di Fanti è precisa (p. 55):

Il lavoro del Giorgi segnava certamente, comunque, un passo avanti nella conoscenza del contenuto dell'archivio, ma a chi lo esamini attentamente non possono sfuggire gravi mancanze e difetti. Già nell'introduzione manca una sufficiente trattazione sulla Fabbrica come istituzione e sulla sua storia; circa le vicende dell'archivio si parla solo dei tentativi di ordinamento del tardo Settecento e della prima metà dell'Ottocento e non si nomina minimamente l'intervento di Malagola di cui il Giorgi stesso era stato, (...), un collaboratore e poi un continuatore sulla scorta delle istruzioni ricevute.

Ma non risparmia le critiche (p. 56):

Il guaio peggiore fu che Giorgi, numerando progressivamente le unità archivistiche da 1 a 565, rendeva impossibile l'accrescimento simultaneo e indipendente delle serie di quello che era stato un archivio destinato a crescere perché l'istituzione a cui apparteneva continuava a produrre documenti.

¹² C. GUASTI, *La cupola di S. Maria del Fiore*, Firenze, 1857 e ID., *Santa Maria del Fiore: la costruzione della chiesa e del campanile*, Firenze, 1887; *Annali della Fabbrica del Duomo di Milano dall'origine fino al presente*, a cura di C. Cantù, 8 voll., Milano, 1877-1885; E. RIDOLFI, *L'arte in Lucca studiata nella sua Cattedrale*, Lucca, 1882; L. FUMI, *Statuti e registi dell'Opera di Santa Maria di Orvieto* (1891) e di *Il Duomo di Orvieto e i suoi restauri* (1891), ristampa anastatica a cura e con *Introduzione* di L. Riccetti, Orvieto-Perugia, 2002; L. LUCCHINI, *Il Duomo di Cremona. Annali della sua fabbrica dedotti da documenti inediti*, 2 voll., Mantova, 1895; A. DONDI, *Notizie storiche ed artistiche del Duomo di Modena col l'elenco dei codici capitolari*, Modena, 1896.

Di fatto il lavoro di Malagola-Giorgi nasce vecchio se così si può dire. Gli aspetti prettamente conservativi erano destinati a cambiare indirizzo all'indomani dell'Unità d'Italia. Soprattutto sotto l'impulso di Francesco Bonaini. Scrive Mario Fanti (p. 51):

Non deve stupire se dopo tanto lavoro di vari e abili archivisti l'archivio aveva ancora bisogno di riordinamento: la formazione di un inventario ispirato al metodo storico obbligava a rivedere una disposizione degli atti che era nata con meri o prevalenti scopi amministrativi e che spesso non aveva avuto riguardo alla integrità e continuità delle serie. Tale era la divisione dell'archivio in due sezioni, una dei "Documenti" o di "Cancelleria", e una di "Computisteria", già delineatasi con gli interventi seicenteschi e settecenteschi e sanzionata dall'opera del Busatti. Era certamente questa la ragione che aveva indotto il Bonaini, riportando la disposizione degli atti dell'Archivio petroniano, a scrivere che ad essa sarebbe convenuto "provvedere meglio in seguito"; infatti fra i criteri archivistici a cui il Bonaini si ispirava vi erano quelli, peraltro giustissimi, della "unità e inscindibilità dei fondi, avendo come orientamento la storia dell'istituto stesso" e "il rifiuto della distinzione fra documenti storici e documenti essenzialmente amministrativi, nella convinzione che ogni notizia di fatti sia materia di storia".

Siamo di fronte alla definizione del 'metodo storico', ancora oggi incontrastato strumento di riordino e di valorizzazione degli archivi storici. È con mal celato orgoglio, quell'orgoglio tipico delle botteghe artigiane che Fanti rivendica l'utilizzazione di questo stesso metodo nella impostazione dell'inventario. Del resto Fanti è stato allievo di Giorgio Cencetti nella Scuola di Archivistica presso l'Archivio di Stato di Bologna, e, come tale, è cresciuto nel rigore scientifico del 'metodo storico', definito da Francesco Bonaini, nella metà dell'Ottocento, sul quale generazioni di archivisti hanno affinato le proprie intelligenze e approfondito le conoscenze della materia con contributi di grande spessore. L'inventario dell'Archivio della Fabbrica di S. Petronio è una riflessione e corretta applicazione di tale metodo.

La presenza di Mario Fanti, a datare dal 1955, nell'Archivio della Fabbrica di San Petronio, può essere isolata come un segno indelebile, uno spartiacque. Non soltanto per la maestria profusa nell'impegno ma, soprattutto, per i presupposti filosofico-morali che l'hanno determinata (p. 71):

Nutro però la speranza di aver svolto, con amore e perseveranza, un lavoro utile per gli studi in genere, e in particolare per la storia e la cultura di Bologna *studiorum mater*. In ogni modo, per me, questo impe-

gno che mi ha accompagnato per un così lungo tratto della mia esistenza è stato una bellissima avventura dello spirito: e non è cosa da poco nella vita di un uomo.

Nel 1955, come detto, nell'Archivio della Fabbrica arriva Mario Fanti e procederà, a partire dagli anni Sessanta, alla definizione dell'attuale inventario, dopo che l'archivio della Fabbrica era stato notificato per notevole interesse storico (1958). Fanti colloca l'avvio del lavoro con la sistemazione del materiale documentario sulla nuova scaffalatura metallica (p. 60):

Mi si offriva l'occasione per un riordino generale di quello che avrebbe finalmente potuto configurarsi come un archivio esclusivamente storico, e ciò in via eccezionale rispetto alla mia inclinazione a mantenere il più possibile, in simili lavori, gli ordinamenti esistenti ancorché non perfetti: ma gli equivoci, i fraintendimenti e gli inconvenienti dell'ordinamento esistente, (...), e che mi erano apparsi sempre più chiari man mano che approfondivo la conoscenza della storia della Fabbrica di San Petronio nei suoi aspetti giuridici, economici e burocratico-amministrativi, erano tali e tanti da esigere una correzione generale che poteva essere attuata soltanto mediante un nuovo ordinamento che tenesse conto di quelle cognizioni storiche che in precedenza erano mancate.

Il libro è il risultato del lavoro svolto nei decenni centrali del secondo Novecento, dal 1955 al 1980. Di fatto, la conclusione del lavoro coincide con la pubblicazione del libro più noto del Fanti, di portata seminale per tutti noi: *La Fabbrica di S. Petronio in Bologna dal XIV al XX secolo: storia di una istituzione*, (Roma, presso Herder, 1980), anticipato, nel 1977, con una relazione presentata alla Nona Settimana di Studi dell'Istituto "F. Datini" di Prato (i cui atti usciranno, però, soltanto nel 1989) col titolo *La Fabbrica della basilica di S. Petronio in Bologna tra il XIV e il XV secolo*.¹³

Anche la critica, forse eccessiva, all'informatica, fa parte dell'atmosfera di quegli anni. Fra le righe di Fanti affiorano gli ammonimenti di Alesandro Pratesi pubblicati nel volume *Informatique et histoire médiévale* (Roma,

¹³ M. FANTI, *La Fabbrica della basilica di S. Petronio in Bologna tra il XIV e il XV secolo*, in *Investimenti e civiltà urbana, secoli XIII-XVIII* (IX Settimana di Studio dell'Istituto Internazionale di Storia economica Francesco Datini, Prato 22-28 aprile 1977), Firenze 1989, pp. 699-742. Al libro del 1980 seguiranno: *La Basilica di S. Petronio nella storia religiosa e civile della città. Genesis, vita e significato del monumento*, e *Il Museo e l'Archivio Storico* entrambi in *La Basilica di S. Petronio in Bologna*, rispettivamente I, Milano, 1983, pp. 9-40 e II, Milano, 1984, pp. 337-342; e la *La Fabbrica di San Petronio*, per gli *Atti del VI Centenario di San Petronio* già richiamati.

1977), che raccoglie le comunicazioni presentate alla tavola rotonda del CNRS, dall'Istituto di Storia Medievale dell'Università di Pisa e, più in generale, la riflessione storiografica che animava quel convegno.

Scrive, infatti, Fanti (p. 8):

quando esso [l'inventario, nda] fu iniziato e pressoché condotto a compimento (inizio anni '60-inizio anni '80 del Novecento) l'informatica (o almeno la sua applicazione nella vita di tutti i giorni) era ancora di là da venire. Ma questo non rappresenta un limite al lavoro archivistico compiuto, in quanto dovrebbe essere ormai chiaro a tutti (passati gli iniziali entusiasmi da neofiti) che l'uso di tecnologie informatiche per l'esecuzione di determinate fasi del lavoro di ordinamento e inventariazione degli archivi storici non può mettere in discussione i principi teorici della dottrina archivistica e la metodologia operativa che da tali principi discende; né il "metodo storico", sia pure con le opportune puntualizzazioni, e la specifica preparazione ed esperienza dell'archivista possono essere sostituiti da illusorie scorciatoie di tecnologia informatica. Il *computer* e i suoi programmi non sono ritrovati miracolosi per ordinare e rendere accessibili gli archivi, specialmente quelli storici: sono soltanto utili strumenti per compiere alcune operazioni con risparmio di tempo e di fatica.

È stato, perciò, usato il mezzo informatico per la compilazione degli indici analitici che rendono l'inventario più facilmente usabile dagli studiosi per le loro ricerche, essendo su questo terreno che, come è stato autorevolmente osservato "l'apporto delle tecniche informatiche sembra più produttivo."

Potremmo dire che sono considerazioni ormai datate, 'storicizzate', e che, al contrario, l'inventario di Fanti risponde perfettamente, al di là dell'idiosincrasia manifestata dall'Autore verso l'archivistica informatica, agli standard internazionali per la descrizione archivistica e, di fatto, rappresenta la struttura dell'Archivio della Fabbrica di San Petronio attraverso un insieme di descrizioni multilivellari gerarchicamente correlate, così come messo in evidenza dal Soprintendente archivistico per l'Emilia Romagna Euride Fregni nella sua *Presentazione*.

Chiudendo la lettura di questo particolare 'mattoncino' della Fabbrica di San Petronio, richiamo un aspetto che reputo essenziale nel lavoro di Fanti: l'impostazione dell'inventario al fine di realizzare "uno strumento di lavoro per quanti operano seriamente nel multiforme cantiere storiografico". Nella definizione dell'inventario, è innegabile una particolare sensibilità verso la ricerca storica (p. 68):

Oltre a costituire un indispensabile “elenco di consistenza” a fini di tutela e conservazione, l’inventario di un archivio storico deve essere uno strumento di lavoro, in grado di orientare lo studioso nel più agevole reperimento di quei documenti che gli servono per la ricerca che intende compiere.

Leggendo queste pagine e, soprattutto, tali enunciati, torna alla mente la domanda che si poneva Nicola Ottokar nel 1945, in apertura ai lavori sopra richiamati: “Cosa è dunque quest’Opera e quale è l’origine del detto istituto?”.

Con Ottokar eravamo agli albori della storiografia moderna su questi argomenti, oggi, dopo sessanta anni, grazie al lavoro di Mario Fanti, per la Basilica di San Petronio, e di studiosi diversi, per altre analoghe realtà cittadine, la nostra risposta può essere maggiormente articolata e definita.

L'archivio dell'Opera del Duomo di Orvieto e i suoi archivi aggregati: organizzazione e gestione

Premessa

Parlare di un'istituzione e del suo archivio significa impegnare nell'argomento la storia e l'attualità e, nel caso dell'Opera del Duomo di Orvieto, vuole dire confrontarsi con una notevole produzione critica, che ha trattato ampiamente gli aspetti storico-istituzionali ed economico-sociali nell'ambito della vicenda costruttiva e decorativa del monumento. Oltre un secolo di studi ha prodotto lavori impegnativi e pionieristici, attenti agli orientamenti della storiografia e aperti all'uso delle tecnologie più avanzate. Essi, però, hanno affrontato il tema dell'archivio solo dal punto di vista delle sue potenzialità come fonte inesauribile di informazioni; mentre i contributi che entrano specificatamente nel merito della sua formazione, struttura e consistenza sono molto meno numerosi. Tra questi, mi limito a ricordare la scheda pubblicata da Giuseppe Mazzatinti nella collana *Gli archivi della storia d'Italia* (1898); una breve descrizione comparsa nel *Bollettino della Deputazione di storia Patria per l'Umbria* (1939); una rassegna schematica delle serie presentata nel volume *Opera. Carattere e ruolo delle fabbriche cittadine fino all'inizio dell'Età Moderna* (1996), esito di una Tavola Rotonda promossa da Villa I Tatti, dove per la prima volta si è affrontato uno studio comparativo di Opere italiane di area centro-settentrionale, mettendo a confronto anche i loro patrimoni archivistici; infine, una sintetica illustrazione della storia istituzionale dell'ente intrecciata alla produzione delle carte, pubblicata nel 1996 da chi scrive per introdurre un lavoro di spoglio documentario¹.

* A Laura Andreani si deve la *Premessa* e i paragrafi 1-6; a Carlo Rossetti si deve il paragrafo 7, la presentazione in power point e l'organizzazione delle immagini presentate nel corso del convegno.

¹ Cfr. G. MAZZATINTI, *Gli Archivi della storia d'Italia*, I, fasc. III-IV, Rocca San Casciano 1898, pp. 253-254; L. PETRANGELI, *L'archivio dell'Opera del Duomo di Orvieto*, in «Bollettino della Regia Deputazione di storia patria per l'Umbria», XXXVI (1939), pp. 148-150; L. RICCETTI, *Le origini dell'Opera, Lorenzo Maitani e l'architettura del Duomo di Orvieto in margine al disagio di una storiografia*, in *Opera. Carattere e ruolo delle fabbriche cittadine fino all'inizio dell'Età Moderna*. Atti della Tavola Rotonda (Villa I Tatti, Firenze, 3 aprile 1991), a cura di M. HAINES e L. RICCETTI, Firenze 1996, pp. 157-265 (Villa I Tatti. The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies, 13); L. ANDREANI, *La ricerca d'archivio*, in *La Capella Nova o di San Brizio nel Duomo di Orvieto*, a cura di G. TESTA, Milano

In questi contributi, tuttavia, la parola archivio assume il valore di sinèdoche, poiché indica tutto il complesso dei documenti prodotti dall'ente per significare in realtà la parte, vale a dire solo quella porzione di carte «relativa ad affari esauriti e [...] destinata alla conservazione permanente per garantirne in forma adeguata la consultazione al pubblico²»: in poche parole quello che per convenzione si definisce “archivio storico”.

L'obiettivo che si pone questo intervento è di presentare l'archivio dell'ente nella sua unitarietà e complessità organica, di illustrare le iniziative avviate negli ultimi tre anni per la sua organizzazione, gestione, tutela e valorizzazione, e di mettere in luce una parte poco conosciuta di questo patrimonio documentario rappresentata dagli archivi aggregati.

Prima di entrare in argomento, si ritiene opportuno delineare un profilo essenziale della storia istituzionale dell'Opera del Duomo, che ricopre la duplice funzione di produttore e conservatore delle carte, con il riferimento ai testi normativi principali emanati nel tempo che accompagnano e sanciscono il suo progressivo sviluppo.

1. *L'Opera del Duomo di Orvieto*

La genesi dell'Opera del Duomo di Orvieto si colloca nell'ultimo scorcio del Duecento con l'avvio di una secolare impresa civica, la fabbrica della cattedrale, alla quale partecipano in sinergia le massime istituzioni di Orvieto – Episcopato, Capitolo e Comune – che all'inizio si confondono e si sovrappongono nella gestione del cantiere³. Lo sviluppo e la crescente articolazione dell'ente si intreccia con il progredire della costruzione del monumento,

1996, pp. 416-421. Un riferimento all'articolazione della produzione documentaria nel pieno Cinquecento come riflesso di cambiamenti istituzionali si legge in M. CAMBARERI, *L'Opera del Duomo committente d'arte: nuovi documenti sui progetti decorativi cinquecenteschi della cattedrale di Orvieto*, in «Bollettino dell'Istituto Storico Artistico Orvietano», XLII-XLIII (1986-1987), pp. 244-246.

² P. CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma 1986, p. 200.

³ Il 13 novembre del 1290 è la posa della prima pietra benedetta da papa Niccolò IV. Della vasta bibliografia sulla storia istituzionale dell'Opera mi limito a ricordare: LUIGI FUMI, *Statuti e regesti dell'Opera di Santa Maria di Orvieto – Il Duomo di Orvieto e i suoi restauri*, ristampa anastatica a cura e con introduzione di L. RICCETTI, Orvieto – Perugia, 2002; P. PERALI, *Memoria sull'attuale stato giuridico e patrimoniale dell'Opera del Duomo di Orvieto e sulla doverosa restituzione integrale della sua amministrazione e del suo patrimonio al comune orvietano*, in «Il Comune», anno XXI, n. 876, 15 aprile 1922 e in «Il Tricolore», anno II, n. 5, 15 aprile 1922; RICCETTI, *Le origini dell'Opera* cit.; Id., ... *ancora l'Opera*, in *Opera Piazza Cantiere. Quattro saggi sul Duomo di Orvieto*, Foligno 2007, pp. 303-356, al quale si rimanda per la ricca bibliografia; L. ANDREANI, *L'Opera del Duomo di Orvieto: cenni di sto-*

tanto che nei primi anni del XIV secolo l'Opera si configura come una nuova istituzione con un proprio organico e una gestione separata delle finanze, ma soggetta al Comune per quanto riguarda l'emanazione degli statuti e la provvista degli ufficiali al vertice della struttura (soprastanti, camerario o camerlengo e notaio del camerario). Poche ma rilevanti sono le novità che incidono in maniera significativa sull'organizzazione dell'ente e, di conseguenza, sulla produzione documentaria.

Una data fondamentale è il 1421. In quell'anno, per intervento di papa Martino V l'Opera ottiene un proprio statuto, che riunisce per la prima volta in una raccolta organica, corretta e adeguatamente aggiornata, le norme esistenti e fino a quel momento pubblicate negli statuti cittadini, decretando il passaggio dalla "fabbrica-cantiere" alla "Fabbrica-istituzione", benché da tempo funzionasse come tale. Il documento restituisce l'immagine più completa dell'assetto e del funzionamento dell'ente, ne delimita le competenze e indica ancora nel Comune il referente diretto. È il Comune, infatti, che continua a esercitare – e lo farà a lungo – il controllo sull'organo politico-deliberativo (il consiglio) e su quello esecutivo (amministrazione) con la nomina degli ufficiali al vertice⁴.

La modifica strutturale che si riflette nella produzione documentaria risale al 1553⁵. Con l'emanazione dei *Capitoli dell'offitio del Camerlengo della Fabbrica*⁶ è introdotta la nuova figura del cassiere o computista, incaricato della contabilità e della compilazione di nuovi registri, mentre al camerlengo sono attribuite mansioni più rappresentative. Una svolta forse sollecitata dall'esigenza di amministrare un notevole patrimonio, costituito da tre castelli con i loro territori, pervenuto all'Opera intorno a quegli anni a seguito di legati testamentari⁷.

L'assetto fissato dallo statuto e modificato dai Capitoli dell'offitio del Camerlengo, con alcune variazioni nell'organico prodotte dall'ingresso di nuove figure professionali di salariati (ad es. i componenti della cappella musicale), sembra attraversare pressoché immutato i secoli. I segnali di un cam-

ria istituzionale tra medioevo ed età moderna, in *Le cattedrali segni delle radici cristiane in Europa*. Atti del Convegno (Orvieto, 11-13 novembre 2005), in corso di stampa.

⁴ L'edizione del testo si legge in FUMI, *Statuti e regesti cit.*, pp. 163-227.

⁵ Cfr. in proposito CAMBARERI, *L'Opera del Duomo committente d'arte cit.*; mi sia consentito rimandare anche al mio contributo dal titolo *La ricerca d'archivio cit.*

⁶ Il testo è pubblicato da LUIGI FUMI, *Statuti e regesti cit.*, pp. 229-234; cfr. inoltre CAMBARERI, *L'Opera del Duomo committente d'arte cit.*; ANDREANI, *La ricerca d'archivio cit.*

⁷ Simone Ugolino Prodenzani e Francesca donarono il castello di Prodo (1457), Giacomo Vitelleschi lasciò il castello di Benano (1530) e Giovanna Monaldeschi il castello della Sala (1530) con alcune clausole tra le quali quella di conferire al camerlengo l'esercizio della giustizia. Cfr. FUMI, *Statuti e regesti cit.*, p. 179 n. 1.

biamento provengono da un lungo silenzio delle carte corrispondente al periodo francese e alla Restaurazione (1798-1816), ancora da studiare negli effetti prodotti⁸. Di certo si può affermare che una faticosa e regolare ripresa delle serie documentarie, dopo una lacuna di circa trenta anni, coincide con una loro differente organizzazione, associata al rinnovamento del vecchio “Numero” diventato “Commissione amministrativa della Reverenda Fabbrica di S. Maria della Stella” con a capo un presidente⁹. La trasformazione è perfezionata e sancita poco dopo l’annessione di Orvieto al Regno d’Italia (1860). Ecco, in sintesi, le fasi principali.

Nel 1864 l’Opera risulta amministrata da una commissione ancora di nomina comunale composta da un presidente, quattro consiglieri e due supplenti, un cassiere e un consulente legale (Regolamento organico dell’Opera del Duomo, 1° luglio 1864)¹⁰. Con il r.d. del 2 dicembre 1866 il presidente è nominato dal re su proposta del ministro di Grazia e Giustizia e Culti, il quale esercita la vigilanza sull’amministrazione per il tramite della Prefettura¹¹. Il Concordato del 1929 e la legge per l’applicazione degli accordi Lateranensi (l. 27.5.1929 n. 848), che provvedono a definire la figura giuridica delle fabbricerie e a indicarne i compiti, riorganizzando la disciplina in materia¹², avviano un processo che per l’Opera del Duomo di Orvieto si compie nel 1947, con l’insediamento di un nuovo Consiglio di Amministrazione alla presenza del prefetto, intervenuto «per dare esecuzione ai Decreti Ministeriali relativi alla composizione del Consiglio di Amministrazione ed alla nomina del Presidente [...] e dei Consiglieri della Fabbriceria dell’Opera del Duomo»¹³.

Oggi l’Opera del Duomo di Orvieto è disciplinata, come le altre fabbricerie, dalla legge 20 maggio 1985 n. 222 (art. 72) e regolamento di esecu-

⁸ Cfr. Archivio dell’Opera del Duomo di Orvieto (da ora in poi AODO), *Riformanze* (1736-1788, 1816-1825). In una riformanza del 1816 ancora compaiono il camerlengo e i soprastanti (c. 178v); dopo un vuoto documentario, nel 1825 agosto 31, si insedia una commissione amministrativa con a capo un presidente.

⁹ Cfr. *ibid.* Le attribuzioni della nuova commissione sono riportate nelle *Deliberazioni* (1826-1832), c. 3r-v.

¹⁰ Cfr. FUMI, *Statuti e regesti cit.*, pp. 235-237.

¹¹ *Ibid.*, pp. 238-241. Nel 1932 l’attribuzione del Ministero di Grazia Giustizia e Culti passò al Ministero dell’Interno.

¹² Sulla storia delle fabbricerie e sul problema della loro natura giuridica si rimanda al volume: *La natura giuridica delle Fabbricerie*. Atti della Giornata di studio (Pisa, 4 maggio 2004), Pontedera 2005 (Opera della Primaziale Pisana, Quaderno n. 16); riguardo all’apporto delle leggi concordatarie nella definizione della materia si veda quanto osserva V. GIOMI, *Le fabbricerie in Italia: una realtà giuridica complessa di difficile inquadramento giuridico*.

¹³ AODO, *Deliberazioni* (1947-1958), p. 1, 1947 luglio 9.

zione approvato con D.P.R. 13.2.1987 n. 33. È classificata come fabbriceria maggiore, di conseguenza, l'organo di gestione è un Consiglio composto da sette membri in carica per tre anni: due nominati dall'ordinario diocesano e cinque dal ministro dell'Interno, sentito il parere del vescovo. Dal 1987 gode del riconoscimento della personalità giuridica e civile con il presidente legale rappresentante¹⁴; nel 1998 ha ottenuto la qualifica di ONLUS, ulteriore elemento che incide nella problematica definizione della controversa natura giuridica di questa tipologia di enti¹⁵. Tuttavia, ciò che emerge in tutta evidenza dalla storia dell'Opera, qui solo superficialmente ripercorsa, è il suo carattere laicale nel rapporto dialettico tra Chiesa e potere civile.

2. *L'archivio storico*

La sezione storica dell'archivio dell'Opera del Duomo si compone di oltre 1000 pezzi¹⁶, tra registri, buste e mazzi. È organizzata per serie sul modello di quelle comunali – per il periodo cosiddetto di antico regime – e, in epoca post-unitaria sembra riferirsi ai modelli di titolario usati dai comuni e successivamente elaborati sulla base delle competenze specifiche. Rispettando la cesura convenzionale tra pre-unitario e post-unitario applicata dai curatori del recente inventario, se ne dà una sommaria rassegna¹⁷.

La documentazione data a partire dal XIII secolo con le prime forme di registrazione contabile pervenute su fogli membranacei sciolti e con alcune bolle pontificie di indulgenza. Queste testimonianze appartengono al cosiddetto *Diplomatico* (1221-1889), formato da 142 pergamene¹⁸.

A partire dal Trecento la documentazione aumenta e si articola maggiormente sottolineando le trasformazioni dell'ente.

Secondo un ordine logico apre la rassegna la serie degli *Statuti* (1421-1884), che comprende il testo promulgato nel 1421, gli aggiornamenti del

¹⁴ Cfr. ANDREANI, *La ricerca d'archivio* cit.

¹⁵ *La natura giuridica delle Fabbricerie* cit.; in particolare i contributi di G. ORSONI, *La natura giuridica delle fabbricerie nel diritto italiano e comunitario*; e GIOMI, *Le fabbricerie in Italia* cit.

¹⁶ L'approssimazione si deve al fatto che altra documentazione spettante all'archivio storico è stata reperita nel corso del riordino delle carte più recenti.

¹⁷ A Lucio Riccetti si deve l'inventario del periodo pre-unitario, a Tiziana Petrocelli quello della documentazione prodotta dopo l'Unità d'Italia. I due lavori sono dattiloscritti e conservati presso l'Archivio dell'Opera.

¹⁸ Come si può notare dall'arco cronologico indicato, la serie contiene anche atti precedenti l'avvio ufficiale del cantiere. Sono in tutto tre e sono datati rispettivamente 1221, 1257 e 1289.

1553 (*Capitoli del Camerlengo della fabbrica*), una copia dello statuto comunale a stampa del XVI secolo (*Statutorum civitatis Urbisveteris volumen*), il regolamento di riforma del 1864 e i decreti regi del 1866-1884, e due degli statuti emessi per i castelli soggetti, quello di Prodo e quello della Sala¹⁹.

Ma la serie principale, vera e propria spina dorsale dell'archivio, che rispecchia l'evoluzione dell'Opera e che denota la funzione più antica e primaria svolta da questo ufficio preposto alla gestione del cantiere, è rappresentata dai registri contabili denominati *Camerari* o *Camerlenghi*²⁰, dal nome dell'ufficiale incaricato di amministrare le entrate e le uscite. Il più antico che si è conservato risale al 1321.

Dopo il 1553, a seguito della modifica statutaria che introdusse accanto alla figura del camerario/camerlengo quella del cassiere o computista, questa tipologia documentaria subì un vistoso incremento con la creazione di nuovi registri contabili redatti fino al 1767: il *Giornale* («dove giornalmente habia da scrivere tutte le faccende et actioni che li passeranno per le mani et intrata et uscita»), il *Quinternuccio longo* («dove se habi da notare et scrivere tutto il minuto et cose straordinarie») e il *Libro grosso* («dove si scriva tutta l'entrata et uscita et conto di cassa»)²¹.

Al camerlengo rimase l'obbligo della compilazione del registro che prendeva il suo nome e dei *Memoriali* o *Contratti e memorie*, una forma aggiuntiva di trasmissione della memoria inaugurata nel 1353 e redatta fino al 1796. Si tratta di appunti di diverso tipo che il camerario riteneva degni di nota: pagamenti già effettuati, contratti stipulati, celebrazioni di cerimonie liturgiche etc. La lingua è principalmente il volgare e l'organizzazione interna non sempre rispecchia un ordine cronologico.

¹⁹ Lo Statuto di Benano è conservato presso la locale sezione di Archivio di Stato. *Sezione di Archivio di Stato di Orvieto*, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani. IV. S-Z*, Roma 1994, p. 341.

²⁰ I *Camerari* sono stati oggetto di numerosi studi e pubblicazioni di Lucio Riccetti, compreso il progetto della Banca Dati del Duomo di Orvieto, che prevedeva la schedatura informatizzata della stessa serie e delle *Riformanze* e *Contratti e Memorie* per gli anni 1321-1450. Cfr. L. RICCETTI, *Dalla storia sociale alla metafora spirituale. L'intervento della tecnologia informatica nella storia della fabbrica del Duomo di Orvieto (1321-1450)*, ed. fuori commercio, Roma 1987; ID., *La banca dati del Duomo di Orvieto: considerazioni e prospettive*, in «Architettura, storia e documenti», 1-2 (1989), pp. 35-54; ID., *Metodologie informatiche per il recupero delle basi di dati storici. La Banca dati del cantiere del Duomo di Orvieto (1321-1450)*, Tesi di Dottorato (XI ciclo) in *Storia e informatica*, Università di Bologna, 1998-1999; ID., *La Banca Dati del Duomo di Orvieto: progettazione, recupero, prospettive*, in «Centro di Ricerche Informatiche per i Beni Culturali. Bollettino d'Informazione – Scuola Normale Superiore di Pisa», IX (1999), pp. 7-79.

²¹ Cfr. FUMI, *Statuti e registi cit.*, pp. 229-233.

La serie delle *Riformanze* o *Riformagioni* data a partire dal 1373 e si interrompe nel 1788, con alcune delibere isolate comprese tra il 1816 e il 1825. Insieme ai verbali delle sedute del consiglio dell'Opera era consuetudine riportare in copia contratti di vario tipo (ingaggio delle maestranze, cottimo, compravendita, affitto etc.) che costituivano argomento delle discussioni all'ordine del giorno. Nel 1605, per volontà di un camerlengo (Raffaele Gualterio), allo scopo di evitare confusioni e distinguere i verbali dagli strumenti notarili fu introdotto un nuovo registro che iniziava un'altra serie denominata *Istrumentari*, che reca come data ultima il 1766.

Sono degne di nota le *Lettere originali* (1549-1866), che testimoniano sia i rapporti con gli artisti impegnati nel cantiere e nell'apparato decorativo interno della cattedrale, sia l'amministrazione del patrimonio.

E poi ancora: i *Testamenti* (1323-1381); il *Liber cipporum* (1393-1462); le *Successioni e donazioni* (1426-1914), che documentano alcune forme di finanziamento elargite a sostegno della fabbrica della cattedrale.

Merita, infine, di essere ricordata la serie dei Disegni, contenente i noti progetti su pergamena della facciata e di un pulpito, e i progetti per una decorazione della tribuna del Duomo mai eseguita, affidati al pittore orvietano Cesare Nebbia, e per un campanile ideato dall'architetto Ippolito Scalza. Grazie a una collaborazione con il Centro di Fotoriproduzione Legatoria e Restauro degli Archivi di Stato i disegni più antichi sono stati recentemente digitalizzati e sono disponibili on line nella Digital Library presso il sito web del Centro.

Una cesura nella produzione documentaria è chiaramente leggibile tra la fine del XVIII secolo e gli inizi del XIX. Le motivazioni, ancora da chiarire, possono essere almeno in parte ricercate nelle vicende politiche e amministrative connesse all'intervallo di governo napoleonico (1798-1816)²². Come è noto, le riforme emanate riguardarono sia i Comuni sia gli istituti delle antiche Opere – per le quali si introdusse la qualifica di Fabbricerie –, sia la tecnica archivistica, radicalmente modificata con l'istituzione del titolario: un sistema completamente innovativo recepito anche dalle amministrazioni successive²³. Nel caso della documentazione appena descritta, si può notare come alcune serie si interrompano più o meno bruscamente negli anni Novanta del Settecento, per riprendere più tardi (1817) con denominazioni differenti (*Deliberazioni*, *Conti*, *Rendiconti amministrativi*, *Restauro*) che corrispondono a una diversa organizzazione dell'archivio. Al momento della ripresa la

²² Per una schematica periodizzazione e sintesi degli eventi cfr. *Sezione di Archivio di Stato di Orvieto* cit., p. 345.

²³ E. GERARDI, *Lineamenti istituzionali e documentazione delle comunità pontificie nel periodo francese e della Restaurazione*, in «Rivista storica del Lazio», VI (n. 8), quaderno n. 1 (1998), p. 47.

tipologia documentaria si presenta molto più simile a quella dell'epoca post-unitaria, quando è definitivamente recepito l'uso del registro di protocollo e la formazione di fascicoli secondo il titolario adottato dal Comune, modificato successivamente in base a categorie più pertinenti alle funzioni dell'Opera.

Nel recente inventario, curato da Tiziana Petrocelli, le serie individuate in età post-unitaria sono: *Statuti e regolamenti* (1824-1988); *Consiglio di amministrazione* (1866-1970); *Deliberazioni* (1833-1988); *Protocollo* (1866-1969); *Restauro* (1784-1970); *Museo* (1869-1971); *Archivio e Biblioteca* (1890-1942); *Richiesta di materiale fotografico e documentario* (1906-1982); *Celebrazioni e commemorazioni diverse* (1847-1972); *Feste religiose* (1920-1969); *Cappellanie e culto* (1791-1949); *Servizio di cappella* (1833-1970); *Donazioni, testamenti, legati e lasciti* (1863-1973); *Amministrazione bilanci contabilità* (1859-1970); *Patrimonio* (1841-1972); *Affitti censi contratti e ipoteche* (1806-1945); *Personale* (1910-1973); *Inventari e mezzi di corredo* (1717-1933).

Infine, per completare il quadro vanno almeno menzionati altri due nuclei piuttosto consistenti di documentazione: l'Archivio musicale e l'Archivio fotografico non ancora inventariato.

3. Mezzi di corredo

Una delle caratteristiche dell'archivio dell'Opera è la conservazione e la custodia ininterrotta nella stessa sede a partire dal Trecento e una particolare attenzione da parte degli amministratori che si sono succeduti nel tempo a compiere periodiche ricognizioni. Inventari ed elenchi sommari e parziali dell'archivio si rintracciano fin nella documentazione più antica. Basti qui ricordare a titolo di esempio un inventario dei registri dei *Camerari* redatto nel 1583 e aggiornato fino al 1591; una rubricella delle *Riformanze* del 1575 («repertorio distinto et secondo l'ordine dell'Alfabeto»), ordinata per una più efficiente gestione dell'ufficio. Nella delibera si dichiara:

«Ad effecto – cioè – che li negocij della R. da Fabrica et suoi ragioni possono apparere facilmente et haversene notitia, che per autorità di questo presente Numero, s'intenda riformato et ordinato che il moderno signor camerlengo possa ordinare al suo notaio, che sarà qui, che debbia fare un repertorio distinto et secondo l'ordine dell'Alfabeto, delli decreti spectanti a regimento di questa Fabrica, et di tutti l'instrumenti et di tutti li crediti et di tutti i beni della prefata R. F. di sorte che in breve spatio di tempo, chi vorrà vedere qualcuna delle cose sopradette possa facilmente vederla et haverne notitia²⁴».

²⁴ AODO, *Riformanze* (1572-1588), c. 88r, 1575 gennaio 11.

Nel periodo post-unitario si incominciarono a redigere inventari som-
mari, simili a elenchi di consistenza, in adempimento al r.d. 2 dicembre 1866
che stabiliva: «La Deputazione dovrà compilare un inventario 1. di tutti i beni
mobili ed immobili di ragione del tempio; 2. di tutti gli effetti preziosi, ar-
redi ed altri oggetti appartenenti alla Chiesa; 3. di tutti i documenti che costitui-
scono l'archivio della Fabbrica»²⁵. Con il titolo *Libri esistenti nell'Archivio
dell'Opera*, si conserva l'inventario ultimato il 28 agosto 1868, che ordi-
na le serie dando la precedenza alla documentazione contabile, più antica ri-
spetto a quella politica²⁶.

La necessità di avere un inventario vero e proprio si avverte in una de-
libera del 1879, nella quale si propone di affidare l'incarico a una personali-
tà di spicco del mondo della cultura dell'epoca, lo storico e archivista Luigi
Fumi²⁷. L'insigne studioso, reduce dall'esperienza condotta presso l'archivio
storico comunale, accettò l'incarico e manifestò il desiderio di voler inizia-
re subito il lavoro²⁸. Il 1879 inaugurava per Fumi un ventennio (1879-1898)
durante il quale fece parte ininterrottamente del Consiglio dell'Opera, men-
tre proseguiva le sue ricerche negli archivi orvietani che produssero la pubbli-
cazione nell'arco di pochi anni del *Codice Diplomatico della città di Orvieto*

²⁵ FUMI, *Statuti e registi* cit., p. 240. L'Art. 15 stabiliva: «Di questo inventario, che dovrà essere verificato dal Sindaco e dal Sotto Prefetto, una copia sarà deposta e custodita nell'archivio comunale, e un'altra nell'archivio della Sottoprefettura» e l'Art. 16: «Sempre quando occorra qualche variazione nella consistenza delle cose di ragione dell'Opera, si faranno le corrispondenti annotazioni sull'inventario, e conformi comunicazioni al Municipio e alla Sottoprefettura. Gli inventari saranno riveduti in ogni cambiamento di Presidente della Deputazione».

²⁶ AODO, arm. XVI sopra, b. 122.

²⁷ «Il signor f.f. <Carlo Franci> di presidente fa presente alla Deputazione la necessità del riordinamento del nostro archivio, onde più facilmente rinvenire all'occorrenza i documenti interessanti che vi sono. La deputazione, vista la necessità di tale riordinamento, delibera unanime di officiare il sig. Luigi Fumi perché voglia accettare l'incarico della sistemazione dell'Archivio dell'Opera». AODO, *Deliberazioni* (1876-1879), c. 109r, pubblicata da L. RICCETTI, *Luigi Fumi: gli studi e le ricerche sul Duomo di Orvieto*, in LUIGI FUMI, *Statuti e registi* cit., p. 11. Sulla figura di storico e archivista di Luigi Fumi Cfr. *Luigi Fumi. La vita e l'opera nel 150° anniversario della nascita*, a cura di L. RICCETTI e M. ROSSI CAPONERI, Ministero per i Beni e le Attività culturali. Direzione generale per gli archivi, 2003 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 77); *Luigi Fumi. La vita e l'opera nel 150° anniversario della nascita*. Atti della giornata di studi (Orvieto, 3 dicembre 1999) [= «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», XCVIII (2001)].

²⁸ L. FUMI, *L'archivio segreto del Comune di Orvieto: relazione al sindaco Giacomo Bracci*, Siena 1875; L. RICCETTI, *Luigi Fumi: gli studi e le ricerche sul Duomo di Orvieto*, in *Statuti e registi* cit., pp. 11-92; M. ROSSI CAPONERI, «Mi misi dentro a le secrete cose»: *l'inventario dell'Archivio comunale di Orvieto*, in *Luigi Fumi. La vita e l'opera* cit. pp. 109-117.

(1884), degli *Statuti e regesti dell'Opera di Santa Maria di Orvieto* (1891) e di *Il Duomo di Orvieto e i suoi restauri* (1891). Dell'avvenuta esecuzione del lavoro affidatogli, però, non si è trovata conferma ufficiale nelle carte d'archivio; forse iniziò soltanto, inventariando quella parte più antica che era più vicina ai suoi interessi di storico. Labili indizi in tal senso sono forniti da Giuseppe Mazzatinti, che nel 1898 poté scrivere di aver trovato un «inventario recente²⁹», dal fatto che poco tempo dopo il Consiglio dell'Opera iniziò a pensare a un arredo più degno per accogliere le carte nuovamente riordinate in sostituzione di armadi vecchi ritenuti inservibili (1900)³⁰, e da Luigi Petrangeli che, nell'articolo già ricordato sull'archivio dell'Opera (1939), confermò l'esistenza di un primo ordinamento attribuito proprio a Luigi Fumi³¹.

È molto probabile che lo studioso abbia impostato il lavoro senza portarlo mai a termine; compito che invece accettò il sacerdote don Alceste Moretti, il quale si era già cimentato con l'inventario delle pergamene e nel 1911 ricevette la nomina di archivista dell'Opera del Duomo. Don Alceste Moretti consegnò ufficialmente il lavoro il 7 luglio 1922³². A questo intervento corrisponde una riorganizzazione complessiva dell'archivio testimoniata dalla stesura di un *Regolamento di Sala studio*, dall'elaborazione di un titolario, e dalla collocazione fisica delle carte all'interno degli armadi lignei dove tuttora sono custodite.

Diversi anni dopo l'archivista onorario mons. Eraldo Rosatelli eseguì una ricognizione e compilò un inventario topografico³³.

²⁹ MAZZATINTI, *Gli archivi nella storia d'Italia* cit., p. 253.

³⁰ AODO, *Deliberazioni* (1899-1908), pp. 51 e 89.

³¹ PETRANGELI, *L'archivio dell'Opera del Duomo* cit., p. 149.

³² Il sacerdote accompagnava la consegna dell'inventario con una lettera nella quale scriveva: «Ho l'onore di presentarle il catalogo da me compilato, di cotesto Archivio. E, prima di tutto, domando scusa del troppo lungo ritardo, il quale però troverà, forse, qualche attenuante nelle molte occupazioni, che di frequente mi occupano l'intera giornata, e nella impossibilità, in cui mi trovo, di scrivere di notte, a cagione della vista indebolita. Veda che buona parte della copiatura è di altra mano: l'ho fatta eseguire da un giovane copista, il Giovannuzzi [...] Ho cercato di far opera diligentissima e coscienziosa, specialmente nel lavoro di preparazione e nella compilazione delle centinaia di schede che hanno servito poi a formare il catalogo come oggi lo presento [...]» AODO, Arm. II sotto, busta senza segnatura. Il 26 novembre 1941, in risposta alla circolare della Prefettura (5 agosto 1941 n. 8952/2) sulla conservazione e tenuta degli archivi, il presidente dell'Opera dichiarava la presenza in archivio di un «catalogo [...] regolare ed aggiornato» e la mancanza di un archivista per lunga malattia di don Alceste Moretti. Cfr. *ibid.* Il *Catalogo Archivio Opera del Duomo* risulta oggi composto da 26 carte, che corrispondono alle pp. 139-198; si presenta, pertanto, mutilo delle prime 69 carte e delle ultime non quantificabili. AODO, Arm. I sopra, busta senza segnatura.

³³ AODO, Arm. I sopra, cartella senza segnatura. Quaderno compilato intorno alla metà degli anni Sessanta del secolo scorso (*post* 1964). Sulla coperta, di colore verde scuro, è adesa

L'ordine dato da don Alceste Moretti è stato riproposto nel recente inventario di Lucio Riccetti, che – come si è anticipato – ha applicato una divisione convenzionale del complesso archivistico tra pre-unitario e post-unitario. Questo inventario rispetta il condizionamento storicizzato e presenta una descrizione analitica delle unità archivistiche e documentarie. Le carte prodotte dopo l'Unità d'Italia sono state riordinate e inventariate da Tiziana Petrocelli, che ha impostato il lavoro sulla base dei titolari e delle funzioni dell'ente.

Un mezzo di corredo del tutto speciale è rappresentato dalla banca dati del Duomo di Orvieto, costituita tra il 1988 e 1990, che raccoglie la schedatura informatizzata delle serie *Camerari*, *Riformanze* e *Contratti e Memorie* dal 1321 al 1450³⁴.

4. L'Archivio di deposito

Il cosiddetto archivio di deposito è una fase di vita delle carte oggi quanto mai al centro della riflessione archivistica, alla luce della legislazione recente sulla riforma della pubblica amministrazione³⁵. Il Consiglio di Amministrazione entrato in carica nel 2005 ha dedicato particolare attenzione a questa «parte di documentazione relativa ad affari esauriti, non più occorrente quindi alla trattazione degli affari in corso, ma non ancora destinata istituzionalmente alla conservazione permanente e alla consultazione da parte del pubblico»³⁶.

L'archivio di deposito dell'Opera del Duomo di Orvieto è composto da una quantità di tutto rispetto di carte³⁷ nella quale si trovano anche alcuni documenti anteriori agli ultimi quarant'anni (1863-1965). Infatti, il passaggio nel tempo di documentazione dall'archivio di deposito all'archivio storico è stato limitato ai soli registri delle Deliberazioni e di Protocollo.

un'etichetta con la scritta a penna: *Archivio dell'Opera del Duomo*: ultima ricognizione prima del recente lavoro di Lucio Riccetti e Tiziana Petrocelli.

³⁴ Cfr. *supra* nota 20.

³⁵ Cfr. *1° gennaio 2004: pronti attenti e via! La "nuova" gestione degli archivi delle pubbliche amministrazioni*. Atti del 4° incontro di lavoro (Perugia, 26 novembre 2002). Atti del 5° incontro di lavoro (Terni, 2-3 dicembre 2003), a cura di G. GIUBBINI, Perugia 2005 (Segni di civiltà. Quaderni della Soprintendenza archivistica per l'Umbria, 22); *Seminario su Organizzazione e gestione degli archivi di deposito tra teoria e prassi*. Cagliari, 6-7 febbraio 2007 <<http://www.ilmondodegliarchivi.org>>.

³⁶ CARUCCI, *Le fonti archivistiche* cit., p. 200.

³⁷ A una stima molto approssimativa occupa circa cinquanta metri lineari.

Non è stato mai effettuato lo scarto e non è stato ancora elaborato un piano di conservazione da integrare al piano di classificazione per predisporre le eventuali operazioni di selezione. Per il momento si è iniziato a redigere un elenco di consistenza, in modo che, una volta ottenuto un quadro chiaro, si possa avviare quella procedura che consenta il regolare trasferimento annuale dei documenti che hanno superato i quaranta anni, restituendo all'archivio di deposito quella fisionomia che gli è propria di «entità fisica in continuo equilibrio tra accrescimento da una parte e cessione dall'altra, – come ha scritto Euride Fregni – i cui estremi cronologici mutano periodicamente, incorporando ogni anno una annata dell'archivio corrente, ma cedendo contemporaneamente un'altra annata dell'archivio storico»³⁸.

5. L'archivio corrente: iniziative in corso e una proposta

Per quanto concerne l'archivio corrente, sulla base della recente riorganizzazione degli uffici e tenendo conto dell'attenzione riservata attualmente all'argomento e delle novità applicate alla tecnica archivistica nella pubblica amministrazione, l'Opera sta vagliando la possibilità di sfruttare le potenzialità offerte dalla tecnologia e di introdurre il protocollo informatico. Nel frattempo è stato elaborato un nuovo titolario ancora in fase di sperimentazione. Questo piano di classificazione è strutturato secondo un ordine logico che dà la precedenza ai rapporti istituzionali e all'organizzazione interna rispetto alle competenze specifiche.

Comprende 11 titoli principali, che corrispondono alle macroattività o settori di funzioni esercitate dall'ente, che sono state individuate sulla scorta dell'esame dello *Statuto* e del *Regolamento*, nonché sull'attività effettivamente svolta. Esso è articolato principalmente in due livelli, eccetto casi in cui si è ritenuto opportuno scendere maggiormente verso il particolare.

I primi titoli sono relativi alle funzioni rispettivamente di carattere di governo (affari istituzionali), di amministrazione (organizzazione) e gestione del personale (risorse umane), di gestione delle risorse finanziarie: funzioni che si possono ritenere trasversali in quanto riguardano tutti i settori.

I titoli successivi sono relativi alle funzioni esercitate per raggiungere gli scopi propri dell'Opera: organizzazione, gestione, tutela, salvaguardia e valorizzazione della Cattedrale e del Museo. I titoli 9 e 10 (Archivio e Biblioteca)

³⁸ La definizione di Euride Fregni è ripresa da M. SQUADRONI, *L'archivio di deposito degli Enti pubblici: funzioni e organizzazione*, in *1° gennaio 2004: pronti attenti e via cit.*, p. 104.

riguardano funzioni di supporto alle competenze primarie dell'Opera (Cattedrale e Museo); ai sistemi informativi è dedicato l'ultimo titolo (11).

Riguardo al tema specifico dell'organizzazione e gestione dell'archivio corrente, non vi è occasione migliore di questo convegno per presentare all'Associazione Fabbricerie Italiane e alla comunità archivistica la proposta di promuovere un incontro ulteriore, allo scopo di valutare la possibilità di costituire un gruppo di studio per elaborare linee guida comuni e mettere a punto un piano di classificazione unico, come di recente è stato fatto per alcuni enti pubblici (ASL, Regioni, Comuni, Province, Università)³⁹.

6. *Gli archivi aggregati*

A partire dai primi anni del Novecento l'Opera del Duomo di Orvieto ha incominciato ad assumere la funzione di ente conservatore. In coincidenza con la presenza di Luigi Fumi nel Consiglio di Amministrazione e con il progetto di riordino e inventariazione dell'archivio sono confluiti nel patrimonio documentario dell'Opera, a vario titolo, altri fondi archivistici di consistenza limitata ma di grande rilievo per l'autorevolezza dei personaggi che li hanno prodotti.

Si tratta dei fondi: Cartari-Coelli-Febei e Accademia "La Nuova Fenice", ai quali si è aggiunto ultimamente l'archivio dell'architetto Renato Bonelli.

L'Archivio Cartari Coelli-Coelli-Febei è un piccolo fondo pervenuto all'Opera del Duomo agli inizi del secolo scorso per legato testamentario della contessa Maria Cristina Piccolomini Febei. Si tratta di 69 unità (registri e fascicoli) che rappresentano appena 1/15 dell'intero patrimonio documentario che possedeva la famiglia, in parte conservato nel fondo Cartari Febei confluito presso l'Archivio di Stato di Roma⁴⁰. La sua importanza risiede nel fatto che contiene carteggi, relazioni e opere manoscritte di un illustre personaggio, Carlo Cartari, che visse tra il 1614 e il 1697 e che ricoprì l'incarico di prefetto dell'Archivio di Castel S. Angelo⁴¹. Infaticabile ricerca-

³⁹ Cfr. G. GIUBBINI, *Gli strumenti di gestione dell'archivio corrente e il "nuovo" titolare di classificazione dei Comuni italiani*, in *1° gennaio 2004: pronti attenti e via cit.*, p.55.

⁴⁰ Cfr. la voce *Archivio di Stato di Roma*, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani. III. N-R*, Roma 1986, p. 1254.

⁴¹ Sulla figura di Carlo Cartari si veda: O. FILIPPINI, *Conservare e scrivere. Carlo Cartari, archivista nella Roma dei Papi del XVII secolo*, estratto da «Conservación, reproducción y edición. Modelos y perspectivas de futuro». VII Congreso Internacional de Historia de la Cultura Escrita. Sección 1ª, Alcalá de Henares, 2004, pp. 154-164 (Letras de Alcalá, 1); EAD., *Tra prossemica e poliorcetica. Scrupolo e diritto di spoglio nei rapporti tra il prefetto di Castel*

tore di notizie sulle famiglie nobili e sulle personalità illustri, Carlo Cartari era in contatto con i massimi esponenti della cultura e della storiografia dell'epoca⁴².

L'archivio conserva lettere legate in volume, atti notarili, documentazione giudiziaria e persino uno statuto cinquecentesco di un borgo vicino a Orvieto, copia forse eseguita per uno dei personaggi che poteva vantare proprietà e diritti su quel luogo; ma, come altri archivi di famiglie e di persone, si compone anche di scritture di tipo memorialistico, genealogico, storico, tipiche della produzione erudita del tempo. Molto noto e pubblicato è uno "stemmario", che contiene insegne araldiche delle famiglie nobili orvietane⁴³. Di grande interesse è soprattutto il carteggio, che tra i tanti affari trattati contiene un vivace esempio di archivistica seicentesca nello scambio epistolare con l'orvietano Bernardino Saracinelli, impegnato nel riordino dell'archivio storico comunale⁴⁴.

Sant'Angelo ed il proprio principe nella Roma del Seicento, estratto da «Archivio della Società romana di storia patria», 127 (2004), pp. 215-244; EAD., *De "casa" en "Casa". Orden archivístico y orden bibliotecario, entre prestigio y fama, en la Roma del Seiscientos. ¿Un "cuerpo sin alma"?* estratto da «Cuadernos de Historia Moderna», 30 (2005), pp. 151-182; EAD., *Aspetti della costituzione della memoria archivistica pontificia in età moderna*, estratto da «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 31 (2005), pp. 87-103; EAD., *Memoria familiare e scritture d'archivio. Carlo Cartari nella Roma del Seicento*, estratto da «Mélanges de l'École française de Rome Italie et Méditerranée», 118-1 (2006), pp. 141-161; EAD., *Avant l'écriture, devant l'écriture de l'Histoire: Carlo Cartari, préfet des archives pontificales de Castel Sant'Angelo (XVIIe siècle)*, estratto da *Les historiographes en Europe de la fin du Moyen Âge à la Révolution*, Paris 2006, pp. 357-378; EAD., "Per la fuga non disinteressata di notizie". Michele Lonigo dall'Archivio vaticano alle prigioni di Castel Sant'Angelo (1617). *I costi dell'informazione*, estratto da *Offices, écrit et papauté (XIIIe-XVIIe siècle)*, études réunies par A. JAMME et O. PONCET, Rome 2007, pp. 705-736; EAD., "Si per servizio della Sede Apostolica come per cautela di lui stesso". L'"ufficio d'archivista" per Carlo Cartari prefetto dell'Archivio papale di Castel Sant'Angelo nel XVII secolo, estratto da *Offices, écrit et papauté* cit., pp. 763-787 (Collection de l'École française de Rome, 386).

⁴² Ad esempio Jean Mabillon, studioso del movimento benedettino e autore del *De re diplomatica*; e, in ambito umbro, Ferdinando Ughelli, l'eugubino Vincenzo Armanni, il folignate Ludovico Jacobilli e molti altri.

⁴³ Cfr. F. ORSINI – M. BETTOJA, *Lo stemmario Cartari dell'Archivio dell'Opera del Duomo di Orvieto*, in «Bollettino dell'Istituto storico-artistico orvietano», L-LVII (1994-2001), pp. 501-553.

⁴⁴ L. FUMI, *Codice Diplomatico della città di Orvieto documenti e regesti dal secolo XI al XV e La carta del Popolo*, Firenze 1884, pp. XIX-XXIV; L. ANDREANI, *Un'importante fonte per la storia orvietana: l'archivio Cartari-Coelli-Febei*. Conferenza tenuta per l'Istituto Storico Artistico Orvietano, Anno Accademico 2007/2008 (Orvieto, Palazzo Coelli, 22 maggio 2008).

Il resoconto piuttosto dettagliato e le osservazioni circa l'ordinamento dell'archivio si inseriscono nell'ambito dell'accresciuto interesse verso la teorizzazione della dottrina archivistica, collocabile verso la fine del XVI secolo, e l'attenzione verso i documenti d'archivio come fonti storiche, che aveva prodotto i primi saggi in tal senso pubblicati appena qualche decennio prima (Baldassarre Bonifacio, 1632; Fortunato Olmo, 1647). L'approccio al lavoro, l'ordinamento per serie, che poi corrisponde in sostanza a quello rimasto, e il richiamo all'utilità di mezzi di corredo (schede del predecessore da mettere a disposizione del pubblico), ne fanno un esempio interessante della ricezione degli insegnamenti che si erano iniziati a diffondere da riportare agli interventi successivi. Bisognerà attendere oltre due secoli per ritrovare un simile interesse verso l'archivio nella sua formazione e struttura.

Il secondo archivio aggregato è stato prodotto da un'associazione culturale chiamata "La Nuova Fenice", fondata su impulso di Luigi Fumi il 15 luglio 1888. Lo scopo, dichiarato nello Statuto, era quello di «coltivare gli studi letterari, scientifici ed artistici, e scambiare fra i soci idee, giudizi, impressioni intorno agli studi medesimi, a reciproca istruzione e ad onesto e piacevole trattenimento in amichevoli riunioni private⁴⁵» (Statuto art. 1). Il sodalizio, che annoverava fra i soci personalità di spicco, si sciolse gradualmente venti anni dopo (1907), ma fu caratterizzato da un'intensa attività scientifica: lezioni, conferenze e pubblicazioni. La serie del carteggio rivela una rete di rapporti e scambi di informazioni e pubblicazioni con gli esponenti del mondo della cultura dell'epoca e con importanti referenti istituzionali. Tra i corrispondenti figurano: Giuseppe Mazzatinti, mons. Michele Faloci Pulignani di Foligno, l'archeologo Giovan Battista de Rossi, Cesare Cantù ecc. Queste carte, che rispecchiano l'attività del sodalizio, rivelano anche, sebbene in minima parte, l'impegno scientifico di Luigi Fumi e vanno a integrare il suo archivio privato, acquistato di recente dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e conservato presso la sezione di Archivio di Stato di Orvieto.

L'ultimo archivio aggregato in ordine di tempo è quello dell'architetto Renato Bonelli, pervenuto per donazione da parte degli eredi nel marzo del 2007 insieme al fondo librario lasciato dallo stesso professore all'Opera del Duomo per legato testamentario. Si tratta, in questo caso, di uno splendido esempio di archivio di professionista, che è stato docente universitario e insigne studioso di storia dell'architettura.

⁴⁵ AODO, Archivio dell'Accademia "La Nuova Fenice", *Statuti*, nn. 1-4, art. 1; C. FERRI, *Accademia "Nuova Fenice" di Orvieto*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», XLIII (1946), pp. 136-141.

Come si può notare, si tratta di tre tipologie differenti di archivi, ognuna con le sue problematiche, che sono in fase di inventariazione e al centro dell'attività di tutela e valorizzazione più recente della Soprintendenza archivistica per l'Umbria.

7. Tutela e conservazione

La Soprintendenza ha guardato sempre con attenzione a questo patrimonio documentario sopra descritto: l'Opera del Duomo ha ottenuto dal Ministero più di un finanziamento per progetti d'ordinamento ed inventariazione. Il primo, nel 1987, per l'intervento sulla documentazione più antica fino al 1860; il secondo, nel 2000, per la sezione post-unitaria; attualmente è in corso di realizzazione il progetto di riordinamento ed inventariazione su supporto informatico (con il programma Sesamo 4.1) dell'archivio "Cartari-Coelli-Febei" e di quello dell'"Accademia La Nuova Fenice", finanziato nel piano di spesa dell'anno 2007. Il lavoro, affidato alla dr.ssa Laura Andreani, è iniziato nel gennaio 2008 e si è concluso nel novembre dello stesso anno.

Gli inventari di questi fondi saranno pubblicati in .DOC, il canale "archivistico" all'interno del portale istituzionale della Regione Umbria per il Turismo, Ambiente e Cultura <www.regioneumbria.eu>.

Al progetto ".DOC – Polo Informativo degli Archivi Umbri" partecipano la Regione Umbria, la Soprintendenza archivistica per l'Umbria, gli Archivi di Stato di Perugia e Terni, con la collaborazione tecnica di Webred S.p.A., Cilea, Hyperborea Srl; l'obiettivo da raggiungere è quello di rendere accessibili al maggior numero d'utenti i numerosi strumenti di ricerca esistenti, prodotti dagli archivisti statali e liberi professionisti, soprattutto nell'ultimo decennio.

All'interno dello stesso portale era già possibile consultare l'Anagrafe Archivi Storici, limitatamente ai dati relativi all'individuazione dei fondi e alla loro localizzazione; ora .DOC permette anche la visualizzazione degli inventari e degli altri strumenti di corredo. Oltre alla lettura delle informazioni contenute nelle parti descrittive dei complessi archivistici, attraverso l'albero è possibile individuare ed esplorare i vari livelli della struttura gerarchica dei fondi, fino a raggiungere la descrizione dell'unità.

L'esigenza di pubblicare banche dati, che sono state prodotte in un arco cronologico abbastanza ampio e che presentano diversità nell'impostazione e nella resa dei dati, ha evidenziato la necessità di un attento (e prezioso) lavoro di revisione delle stesse, per raggiungere, nel rispetto delle scelte metodologiche e della responsabilità scientifica degli autori, la maggiore uniformità possibile; a questo scopo sono state elaborate, dai responsabili scientifici del progetto, delle linee guida per gli operatori.



Opera del Duomo di Orvieto, Archivio storico, *Cassieri*.



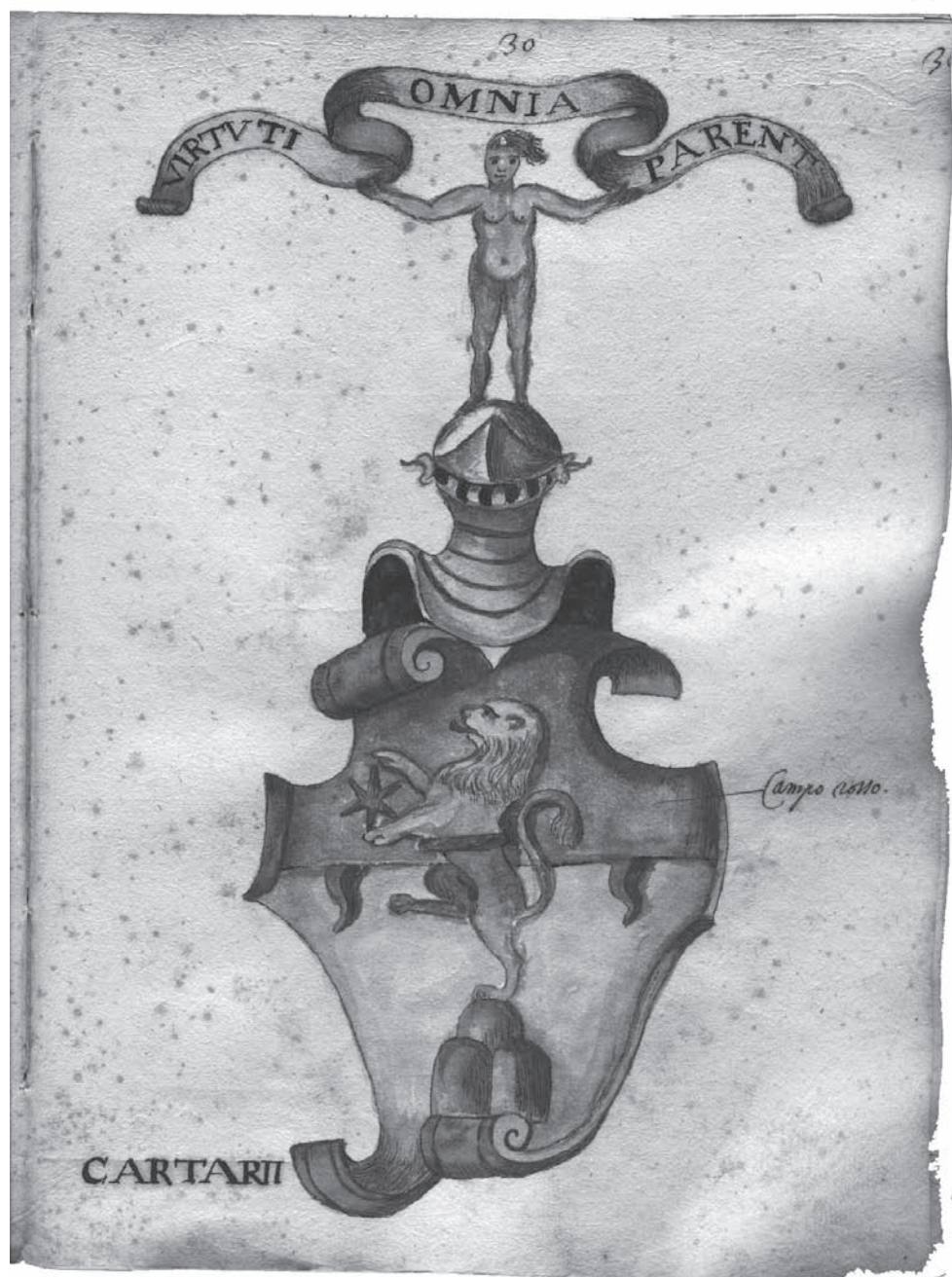
Opera del Duomo di Orvieto, Sala dell'Archivio.

libra et ab inde supra sex denarios
p[er]ualz libra. De alijs aut[em] reb[us]
relictis cur aliquo onere sine cu
aliqua impensa fienda ipius fa
brice solvatur eides Notario ali
qualiter minus q[uam] sup[er]scriptus
est s[ed] discretionez Sup[er]statuz et
Camerarij d[omi]ni Fabrice.

4) Q[uod] in Rebus d[omi]ni Fabri
ce pingatur signus eius
foia hic poita. Et de
pena denastantis d[omi]ni signum



In Rebus Fabrice sep[er] d[omi]ni
in domib[us] et alijs h[ab]edita
t[us] t[em]p[or]i quo obveniit ipi
Fabrice illico ponatur et pingatur
signus d[omi]ni Fabrice ut supra signu
ratus ad euidenciaz Juris ipius
Fabrice. Et hoc fieri facias Cam
erarius p[ro]hibatus. Nemo autem
d[omi]ni Signus poitus et pictus ut
supra audeat uel p[re]sumat cancel



Opera del Duomo di Orvieto,
Archivio storico,
Fondo Cartari – Coelli – Febei, ms. 10.

L'Archivio Storico Generale della Fabbrica di San Pietro in Vaticano e i suoi strumenti di corredo

Con la costituzione apostolica *Pastor Bonus* del 4 dicembre 1988 Papa Giovanni Paolo II, nell'Art. 192, delinea le competenze e le prerogative della Fabbrica di San Pietro in Vaticano, tuttora vigenti: "la Fabbrica di San Pietro continuerà ad occuparsi di tutto quanto riguarda la Basilica del Principe degli Apostoli, sia per la conservazione e il decoro dell'edificio, sia per la disciplina interna dei custodi e dei pellegrini che vi entrano per visitarla, con le proprie leggi".

Della Fabbrica di San Pietro in Vaticano si può iniziare a parlare a partire dal 18 aprile 1506, quando papa Giulio II della Rovere (1503-1513) pose la prima pietra per l'erezione della nuova Basilica Vaticana e affidò ad alcuni suoi funzionari di fiducia l'incarico di presiedere la grande fabbrica¹. In realtà già sotto papa Niccolò V Parentucelli (1447-1455), con l'avvio dei lavori di rifacimento del coro della Basilica costantiniana, era apparsa evidente la necessità di una gestione adeguata dell'imponente cantiere basilicale e di un ordinamento interno appositamente determinato per far fronte alle difficoltà che esso comportava². Tuttavia una simile struttura stentava a trovare la propria configurazione ideale e solo al principio del XVI secolo Giulio II, come già detto, diede l'avvio all'ente preposto all'amministrazione del nuovo cantiere: in particolare con la costituzione *Liquet omnibus* del 13 gennaio del 1509³ il pontefice concesse al nuovo organismo "l'incarico di presiedere al gran lavoro e raccogliere le oblazioni de' fedeli per una sì pia, e lodevole opera".

L'istituzione dell'Archivio della Fabbrica risale invece al 13 gennaio del 1579, quando il Collegio dei Cardinali incaricò l'Economo Giacomo Antonio

¹ Relativamente all'evoluzione dell'Istituzione e per la bibliografia di riferimento cfr. V. LANZANI, *La Fabbrica di San Pietro. Una secolare istituzione per la Basilica Vaticana*, in A. M. Pergolizzi (a cura di), *Magnificenze Vaticane. Tesori inediti dalla Fabbrica di San Pietro in Vaticano*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Incontro, 11 marzo-25 maggio 2008), De Luca, Roma 2008, pp. 54-60.

² Relativamente ai lavori intrapresi nella Basilica Vaticana già dalla seconda metà del '400 e per la bibliografia di riferimento cfr. C. L. FROMMEL, *San Pietro da Niccolò V al modello di Sangallo*, in M. C. Carlo-Stella, P. Liverani, M. L. Polichetti (a cura di) *Petros Eni – Pietro è qui*, catalogo della mostra (Città del Vaticano, Braccio di Carlo Magno, 11 ottobre 2006-8 marzo 2007), Edindustria, Roma 2006, pp. 31-39.

³ Archivio Storico Generale della Fabbrica di San Pietro in Vaticano (d'ora in avanti AFSP), Arm. 1, A, 1, n. 4.

Lomaccio *provideri de archivio apud Fabricam Basilicae Principis Apostolorum de Urbe in quo reponantur scripturae ... ad Fabricam spectantes*⁴.

L'ordine di costituire l'Archivio dopo circa settant'anni di attività dell'Istituzione sembra legato inizialmente all'intenzione di adibire una stanza-deposito nella quale conservare i documenti perché non sono state riscontrate al momento, per quegli anni, attestazioni dell'esistenza o nomina di un archivist preposto alla cura e al riordino della documentazione.

Si può supporre comunque che in questa fase iniziale l'Archivio non fosse molto consistente dal momento che il primo "Inventario di più libri e scritture appartenenti alla Fabbrica di Santo Pietro"⁵, redatto probabilmente negli anni '40 del XVI secolo, elenca soltanto 22 pezzi, mentre il primo versamento ufficiale di documentazione risale a un anno dopo la sua istituzione, ovvero al 1580, anno in cui furono trasportati da casa di Giovanni Battista Casnedo – assunto da Michelangelo Buonarroti nel 1547 per tenere in ordine i libri dei conti della Fabbrica – 166 volumi riconducibili a circa un trentennio di attività nel cantiere petriano⁶.

L'esiguità della documentazione, particolarmente quella di tipo amministrativo, riguardante i primi venti anni di attività della Fabbrica, è confermata inoltre dallo "Stato economico dell'anno 1552", dove si dichiara che relativamente alle spese precedenti l'anno 1529 nessun conto era pervenuto⁷.

In effetti bisogna considerare che nel corso del primo quarto del XVI secolo il cantiere della Basilica di San Pietro costituisce un'impresa architettonica priva in buona parte di regolamenti scritti: dei primi anni di vita della Fabbrica, dal punto di vista amministrativo, è pervenuto un unico quaderno contabile (1506-1513), conservato tra l'altro fra la documentazione del Capitolo di San Pietro (oggi BAV, ACSP, *Manoscritti vari*, 61)⁸. Da questo regi-

⁴ AFSP, Arm. 16, A, 158, f. 130v.

⁵ AFSP, Arm. 2, F, 107, ff. 158-161: "Inventario di più libri e scritture appartenente alla Fabbrica di Santo Pietro: 1 libro grande rosso, 1 libro di memoriale, 2 scuarzi registratorii mandatorii, 1 libro di spese minute, 1 libro grande di stime di lavori, 1 libro dell'entrata, 1 libro di registro di mandati, 1 libro simile di registro di mandati, 2 libretti di dispense, 1 libretto di ristretti di conti, 1 libretto de danari che si danno a bon conto, 1 libro di danari spesi per giangiaco mo gorra per la fabrica, 1 libro di più commissari, 1 quinterno di conti di commissari, 1 quinterno della stampa di commissari, 2 sachette di più scritture di commissari, 1 cassetta di diverse scritture di diversi commissari che hanno dato i loro conti, 1 rivolto di più conti di diverse persone, 1 filza di liste".

⁶ Un breve profilo della figura di Casnedo e dei suoi rapporti con il cantiere michelangiolesco è in V. ZANCHETTIN, *Le verità della pietra. Michelangelo e la costruzione in travertino di San Pietro in Sankt Peter in Rom. 1506-2006*, Hirmer, München 2008, pp. 157-172, n. 19.

⁷ AFSP, Arm. 1, A, 8, ff. 276-277.

⁸ *Archivio del Capitolo di San Pietro. Inventario* a cura di Pio Pecchiai, voll. 1-4, (BAV, Sala cons. mss., 407-410). Vol. III, p. 126, n. 61: "Questo libro incomincia d'Aprile 1506, e

stro risulta che a sottoscrivere i patti con i maestri scalpellini e lapicidi, a saldare le quietanze per i lavori eseguiti e firmare i mandati di pagamento fosse direttamente l'architetto Donato Bramante; nello stesso periodo, inoltre, per la fornitura di strumenti di lavoro e mezzi di trasporto è documentata la partecipazione degli ufficiali della Camera Apostolica.

È solamente sotto il pontificato di Leone X de' Medici (1513-1521) che la Fabbrica acquista una struttura ben delineata: un cardinale, commissario della Fabbrica ma anche nunzio del pontefice, era coadiuvato da un architetto, da sette soprastanti e misuratori, da un tesoriere e da un curatore.

Con l'istituzione di quest'ultima carica, a cui saranno commessi gli appalti del cantiere, il rifornimento dei materiali e la conduzione amministrativa e finanziaria della monumentale fabbrica, fu affidata a un'unica figura la produzione e gestione di tutta la documentazione di carattere amministrativo-gestionale. C'è da considerare poi che la Fabbrica di San Pietro a quel tempo non disponeva di uno stabile destinato a ospitare le stanze degli 'ufficiali' per cui, a eccezione di coloro che per tipo di mansione dovevano essere presenti costantemente nel cantiere, i funzionari potevano svolgere il loro lavoro (progettuale, giuridico, amministrativo-finanziario) anche lontano dalla Basilica e produrre e conservare gli atti a casa propria, prevedendo di consegnarli alla Fabbrica solo quando non fossero più necessari allo svolgimento della propria attività.

In effetti questo sistema ha funzionato dal momento che l'Archivio conserva integre, a partire dal secondo decennio del '500, molte serie documentarie (bolle e brevi dei diversi pontefici, scritture dei commissari, atti notarili), come anche quelle frutto dell'attività del computista e misuratore Francesco Magalotti, in carica dal 1513 fino alla fine del 1530 e invitato più volte dai deputati a consegnare "li libri dei conti della Fabrica che sono presso di lui"⁹. Nulla o quasi però rimane dell'attività del mercante romano Giuliano Leni nella sua duplice funzione di appaltatore e curatore della Fabbrica dal 1513 al 1530¹⁰. Le ragioni di ciò vanno ricercate in un evento che segnò gli anni della permanenza di Leni nel cantiere petriano: il Sacco di Roma del 1527, le cui nefandezze fecero sentire pesanti conseguenze anche sul patrimonio cartaceo di molti archivi e biblioteche, tant'è che parecchi relatori denunciarono

contiene gli obblighi degli Apaltatori, e loro sigurtà, et i mandati sottoscritti da Papa Giulio Secondo per la somma di ducati di Camera 70603 diretti a Bramante Architetto, e per lui al Computista della Fabrica con le quietanze di quelli che ricevevano il danaro e finisce del 1513. Ma in esso non si fa mentione di pagamento alcuno a Bramante in conto del salario".

⁹ AFSP, Arm. 49, D, 1, cc. 256-259.

¹⁰ Sulla vita e attività di Giuliano Leni cfr. I. AIT, M. VAQUERO PINEIRO, *Dai casali alla fabbrica di San Pietro. I Leni: uomini d'affari del Rinascimento*, Ministero per i beni e le attività culturali – Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 2000, pp. 147-273.

espressamente che documenti papali e pregevoli manoscritti erano seminati per le strade o addirittura usati come strame per i cavalli¹¹.

Un atto, conservato nell'Archivio della Fabbrica e fino a oggi inedito, conferma il motivo di questo vuoto documentario.

Con *motu proprio* del 28 febbraio 1528, papa Clemente VII de' Medici (1523-1534) decise di ammettere nei conti della Fabbrica e considerare come perduti tutti i beni che Leni aveva acquistato per il cantiere di San Pietro e che aveva perso durante il saccheggio dell'anno precedente. Nel documento è riportato l'elenco di tutto il materiale tenuto da Leni per conto della Fabbrica e rubato dai lanzichenecchi: animali, legna, funi, carrucole, barche, tronchi, ferramenti, ruote, calce, carri, pozzolana e molto altro ancora. Leni dichiarò inoltre che dopo il saccheggio la sua casa – nel documento non è indicata quale ma con molta probabilità si trattava della casa “dereto a Sancto Petro”¹² – fu bruciata e di conseguenza anche le sue carte private e tutti i documenti relativi all'attività di curatore della Fabbrica¹³.

Questo avvenimento fa oggi comprendere la strana lacuna nella documentazione dei primi vent'anni di vita della Fabbrica: i lanzichenecchi infatti, interessati a rastrellare denaro, pietre preziose, oro e argento, non rubarono intenzionalmente i registri contabili di Leni, ma incendiarono la sua casa e con essa, di conseguenza, i documenti lì conservati relativi al cantiere petriano.

Tale circostanza, che fa luce sui vuoti documentali dei primi vent'anni di vita dell'Istituzione, permette anche di comprendere perché la necessità di adibire una stanza ad archivio sia arrivata relativamente tardi rispetto alla nascita della Fabbrica: fino a quel momento non si era avvertita la necessità di costituire l'Archivio perché la documentazione era esigua, buona parte era in-

¹¹ Circa la devastazione dei lanzichenecchi durante il Sacco cfr. L. PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, Roma 1956, v. 4, pp. 253-275. Studi di prossima pubblicazione porteranno alla luce le conseguenze subite dalla raccolta libraria della Biblioteca Apostolica, mentre è noto che la biblioteca e l'archivio del Capitolo Vaticano – conservati a quel tempo nei pressi della Basilica di San Pietro – subirono non poche dispersioni. Su quest'ultimo argomento cfr. D. REZZA, M. STOCCHI, *Il Capitolo di San Pietro in Vaticano dalle origini al XX secolo*, Edizioni Capitolo Vaticano, Città del Vaticano 2008.

¹² Dall'inventario dei beni mobili e immobili di Giuliano Leni, stilato nel 1530 subito dopo la sua morte (Archivio Storico Capitolino, Archivio Generale Urbano, Sez. I, 593/3, cc. 29r-32r) apprendiamo che possedeva una casa nei pressi di Ponte Sisto, “una casa nova grande posta a Sancto Biasio” e “una casa dereto a Sancto Petro” nelle vicinanze della “fornaze de matoni dereto a Sancto Petro”, anche questa di sua proprietà. Cfr. I. AIT, M. VAQUERO PINEIRO, cit., pp. 242-244.

¹³ AFSP, Arm. 49, D, 1, f. 127rv.

fatti conservata nelle case dei funzionari e una parte era andata perduta durante il Sacco.

Di conseguenza l'Archivio nacque quando evidentemente la Fabbrica avvertì l'opportunità di tenere la documentazione, che andava aumentando, nel luogo stesso in cui era nata, per conservarla sì nella sua integrità, ma soprattutto perché parte della Basilica e funzionale ad essa.

È solo però nel corso del Seicento che l'Archivio assunse una forma definita e strutturata, non solo relativamente agli ambienti, ma anche e soprattutto alla produzione di strumenti di corredo adeguati.

Fra il 1650 e il 1651, con scadenza molto frequente, il fattore della Fabbrica elenca tutte le "spese minute" per il materiale necessario all'Archivio: tavole di legno per gli armadi, e "cartoni, carte pecore et spachi" per il condizionamento delle carte. Tra le spese la più interessante però è certamente quella relativa al pagamento di Francesco Leonini da Camerino "deputato per l'aggiustamento del Archivio della Reverenda Fabrica": Leonini lavorò al riordino della documentazione tra il 1650 il 1651 e con lui collaborarono un certo Venanzo Senese da Camerino e, cosa ancor più curiosa, lo scultore Giovanni Battista Palombo – collaboratore di Gian Lorenzo Bernini e pagato negli stessi anni anche per l'intaglio della palma e del serpente della Fontana dei Quattro Fiumi a Piazza Navona¹⁴ – che in qualità di copista aveva scritto "le lettere formatelle¹⁵ fuori de protocolli et anche il repertorio"¹⁶.

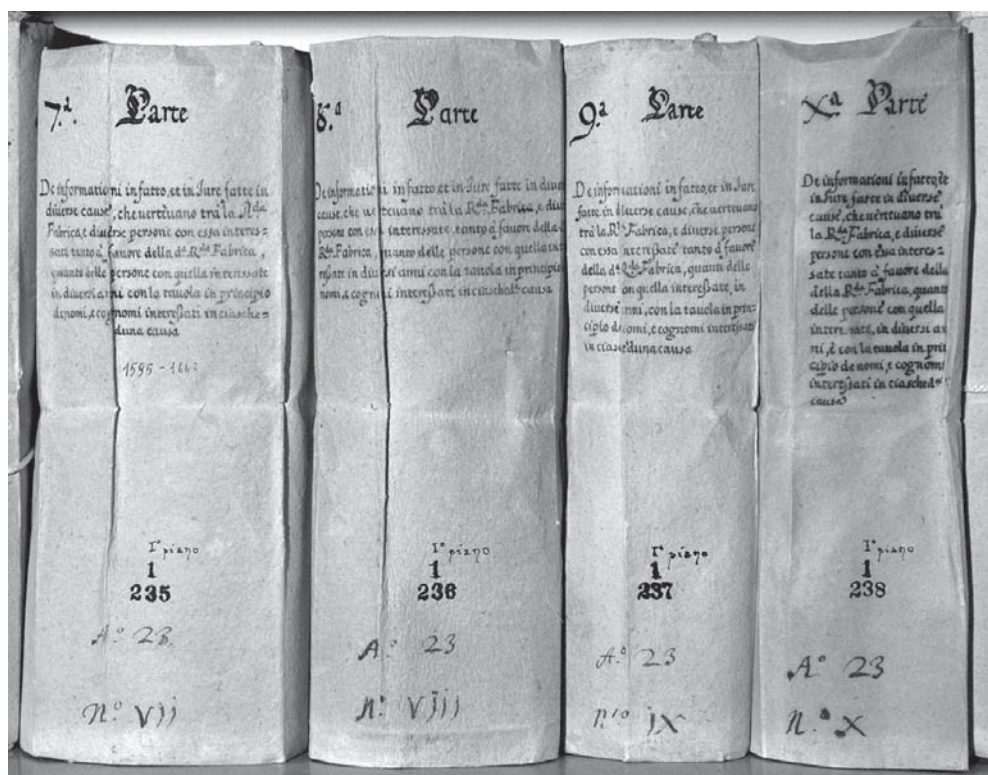
Durante questo intervento di riordino fu appunto redatto, in due volumi, il *Repertorium concordantiae*: non un semplice elenco ma un vero e proprio strumento di ricerca provvisto di indice alfabetico¹⁷, utile ancora oggi per la consultazione della documentazione più antica (dagli inizi fino al 1650) dal momento che i faldoni, numerati progressivamente e conservati ancora nella struttura data da Leonini, riportano sui dorsi l'indicazione analitica del contenuto corrispondente perfettamente a quanto riportato nel repertorio.

¹⁴ AFSP, Arm. 52, A, 87bis, ff. 277-284.

¹⁵ Scrittura cancelleresca tonda, elegante e facilmente leggibile utilizzata nel corso del XVI e XVII secolo. Cfr A. S. OSLEY, *Scribes and sources: handbook of the chancery hand in the sixteenth century*, Boston 1980, pp. 269, 273-274.

¹⁶ I pagamenti avvengono con scadenza molto frequente, in alcuni periodi addirittura ogni giorno, fino al 26 marzo 1651, con una giustificazione finale del 1 aprile. AFSP, Arm. 17, E, 26, ff. 494-496; 512; 519; 520-521; 554; 560. Nel 1650 il copista Palombo riceve 35 scudi per aver "faticato, et fatto tutte le littere alli protocolli dell'archivio con il suo libro di repertorio", AFSP, Arm. 17, E, 27, f.61.

¹⁷ AFSP, Arm. 29, E, 1-2.



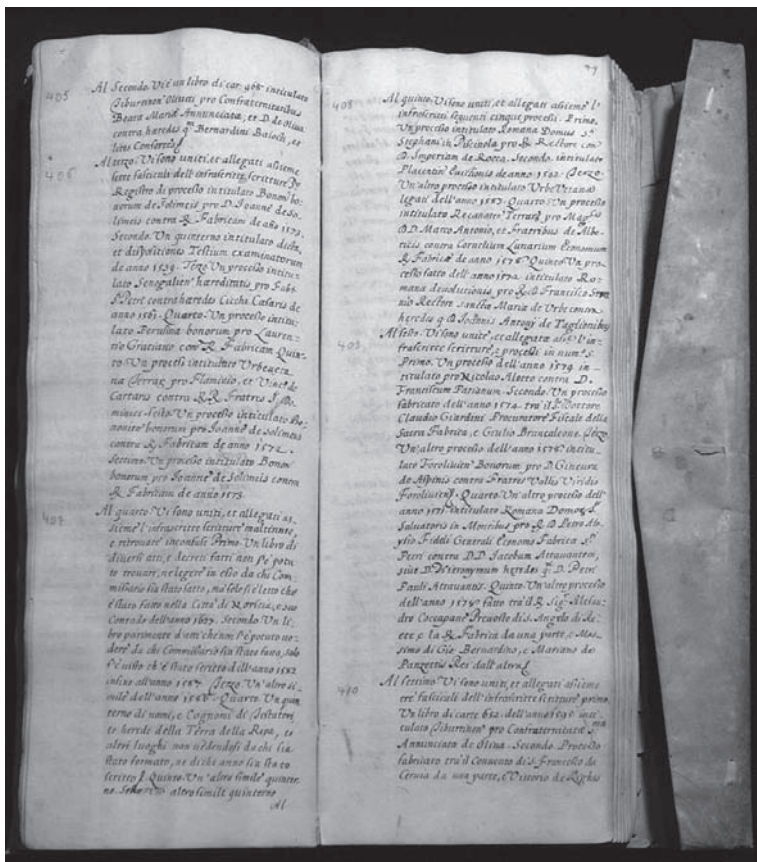
Faldoni con dorso scritto da Giovanni Battista Palombo [1650-1651], Fabbrica di San Pietro, AFSP, Arm. 4, D, 235-238.

Se dunque il XVII secolo costituì per l'Archivio un momento di fermento, nel corso del Settecento e dell'Ottocento subì spostamenti che contribuirono a sconvolgere l'ordine raggiunto durante un secolo e mezzo di vita.

Nel 1796 la Fabbrica prese in enfiteusi palazzo Gabrielli Borromeo, detto del Seminario romano, posto tra la piazza di Sant'Ignazio e il Pantheon, nell'antico Campo Marzio.

Le dimensioni del Palazzo e la sua comoda posizione fecero decidere alla Fabbrica di riunire in esso gli uffici di Segreteria, di Cancelleria, la Computisteria e l'Archivio che fino a quel momento ancora "con grave incomodo del pubblico divisi stavano in varie parti della città".

Probabilmente l'intenzione di riunire tutti gli uffici della Fabbrica in un momento così delicato per lo Stato Pontificio (non va dimenticato che nel febbraio del 1798 l'armata francese occupò Roma costringendo Pio VI Braschi (1775-1799) all'esilio e alla prigionia in Francia, dove poi morì l'anno successivo) riuscì anche a preservare l'Archivio da deprezzazioni; operazione pienamente riuscita, perché nel 1816 l'economista della Fabbrica, alla richiesta



Francesco Leonini, *Repertorium concordantiae* [1650-1651], Fabbrica di San Pietro, AFSP, Arm. 29, E, 1-2.

formale della Segreteria di Stato di fornire un elenco del materiale archivistico sottratto e portato in Francia, potè rispondere che “fortunatamente dal cesato governo non fu asportata nessuna carta del nostro Archivio”¹⁸.

Per volere di Leone XII della Genga (1823-1829), nel 1824 il palazzo fu però riconsegnato ai gesuiti e tutti gli uffici della Fabbrica, come anche l’Archivio, tornarono in Vaticano¹⁹.

Da alcune dichiarazioni scritte veniamo a conoscere quali erano le condizioni in cui versava la documentazione dopo questo ulteriore cambiamento di sede: tutte le carte erano sparse ammonticchiate e confuse nel pavimento di una camera. Fu così che qualche anno dopo furono sistemate e adibite ad archivio tre stanze dei piani alti della Basilica e, oltre alla sistemazione degli

¹⁸ AFSP, Arm.12, E, 6, ff. 778-779.

¹⁹ AFSP, Arm. 12, E, 8, ff. 341, 376.

ambienti, fu ripresa l'attività di riordino archivistico²⁰. Nel 1843 l'archivista Giambattista Carinci riordinò tutta la documentazione dividendola in tre sezioni – Segreteria, Cancelleria e Computisteria – e riuscì a inventariare analiticamente la corrispondenza dei commissari della Fabbrica.

Tuttavia lui stesso dichiarò che “per conoscere particolarmente quanto in esso si contiene, conviene leggere attentamente e per intero ciascuna scrittura, farne un breve transunto e riportarlo in un indice alfabetico, sotto quella lettera iniziale che richiede la natura dello scritto”.²¹

Il lavoro prospettato da Carinci fu ripreso e concluso solo un secolo dopo.

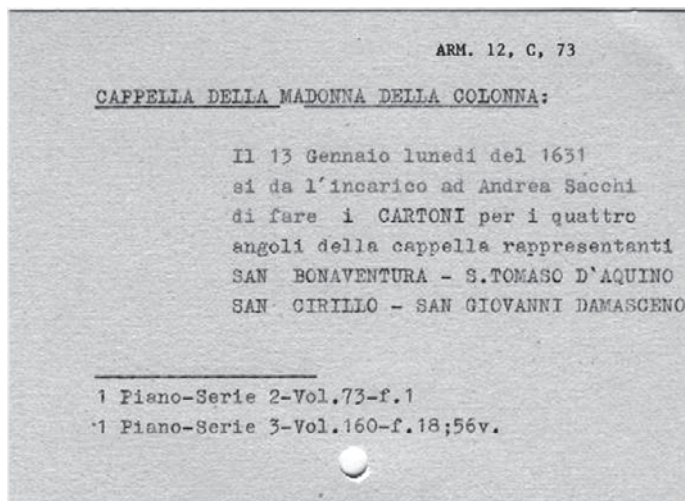
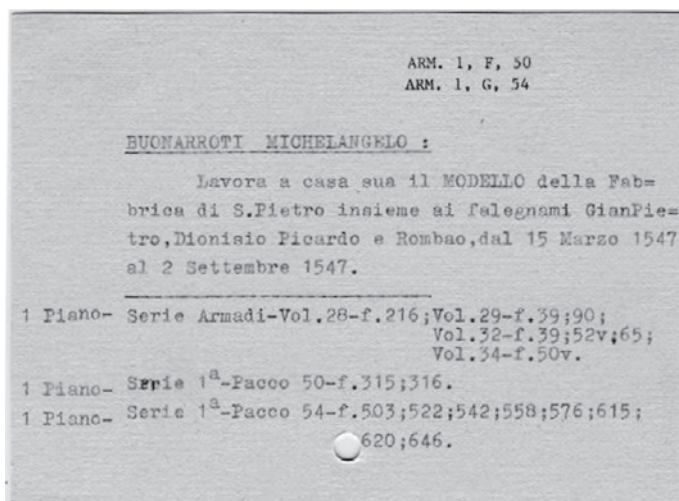
Era il 12 dicembre del 1960 quando Cipriano Cipriani, monaco benedettino olivetano, salì per la prima volta in Archivio: là era posto – come dichiarerà più tardi²² – quel cumulo di carte sparse, di filze e faldoni ammonticchiati, di preziosi codici riposti alla rinfusa che, con tanto altro materiale non cartaceo, fatto di rami e gessi, modelli di legno e di cera, costituirà la sua attività lavorativa per più di venti anni. Iniziò dunque a sistemare la documentazione dapprima esaminandola, poi ordinandola e infine inventariandola: ciò portò alla redazione di un inventario generale del complesso documentario e alla creazione di uno schedario cartaceo, un repertorio, ordinato per soggetto e al proprio interno in ordine cronologico. Per vent'anni Cipriani ha sintetizzato e annotato su schede cartacee tutte le notizie utili alla conoscenza della storia della Fabbrica, per poter così intraprendere ogni tipo di ricerca: lo schedario, di oltre 20.000 schede, è certamente, fra gli strumenti di corredo al momento redatti, quello più prezioso per gli studiosi e ha il grande merito di individuare un livello descrittivo molto analitico; rappresenta, e lo dichiara lo stesso Cipriani al termine della sua attività, “un indice ragionato ed una specie di transunto di ciascuna scrittura onde possa facilmente al bisogno trovarsi e risapersi qualunque cosa si cerchi”. È uno schedario estremamente funzionale perché consente l'individuazione immediata di notizie relative a opere d'arte presenti in Basilica o facenti parte integrante di essa (un quadro, un altare, una cupola) e informazioni sull'attività di tutti coloro che nel corso del tempo hanno lavorato per la Fabbrica: accanto ai nomi dei grandi artisti troviamo anche quelli degli scalpellini, lapicidi, muratori, falegnami, orafi, argentieri, stuccatori, mosaicisti che si sono occupati della ricostruzione, decorazione e manutenzione della Basilica di San Pietro. Un repertorio simile, che ovvia-

²⁰ Relativamente alle sedi che nel corso di cinque secoli hanno ospitato l'Archivio della Fabbrica cfr. A. DI SANTE, S. TURRIZIANI, *L'Archivio Storico Generale della Fabbrica di San Pietro* in A. M. Pergolizzi (a cura di), *Magnificenze Vaticane*, cit. n. 1, pp. 188-198.

²¹ AFSP, Arm. 12, E, 8, ff. 341, 376.

²² E. FRANCA, *La Fabbrica di San Pietro*, Città del Vaticano 1957, pp. 11-14.

mente risponde in primo luogo alla necessità di supportare in maniera specifica gli studi di carattere storico-artistico, apre anche percorsi di ricerca in storia sociale e storia economica, troppo spesso sottovalutati in un archivio simile che permette invece di affrontare studi di demografia e relazioni di parentela, studi urbani, studi relativi alle trasformazioni sociali; come anche studi relativi ai rapporti finanziari fra Roma e altre nazioni europee, relativi ai cambi monetari, alla valutazione e alterazione delle monete nell'età moderna.



Schede dello schedario redatto da Cipriano Cipriani, Fabbrica di San Pietro, AFSP, Sala studio.

La possibilità di poter mettere a disposizione degli studiosi in ambienti accoglienti e facilmente raggiungibili la documentazione riordinata, ha portato il Comitato di amministrazione della Fabbrica di San Pietro, nel 1980, alla decisione di ristrutturare i locali detti “Ottagoni di San Leone Magno”, della crociera di sinistra della Basilica, per collocarvi l’Archivio che fino a quel momento aveva occupato le tre stanze ad esso destinate nell’Ottocento.



Localizzazione delle sale ottagonone all’interno della struttura architettonica della Basilica Vaticana (disegno di Luca Virgilio, elaborazione grafica di Marco Andreozzi).

In questi ambienti, le cui imponenti strutture murarie garantiscono le migliori condizioni microclimatiche per la conservazione dei documenti, è garantita un’ottima sistemazione della documentazione e un giusto apprezzamento del suo valore storico arricchito da un corredo artistico di notevole importanza. Il complesso documentario sviluppa circa 2000 metri lineari di scaffalatura ed è costituito, oltre che da documenti di natura economica, amministrativa e contabile, anche da bolle papali, da patenti finemente miniate, da bandi, editti e decreti del Collegio dei Cardinali e, non ultimo, da autografi e disegni di grandi artisti e architetti che hanno concorso alla ricostruzione e decorazione della Basilica di San Pietro.

Il riordinamento generale del materiale operato da Cipriano Cipriani, la struttura dell'archivio-fondo descritta nell'“elenco generale o indice delle diverse posizioni” e lo schedario alfabetico – redatti dallo stesso monaco – saranno in futuro affiancati dagli strumenti di corredo esito dell'inventariazione della documentazione su supporto informatico, attualmente in corso. Il software utilizzato, CEI-Ar²³, ci ha consentito di assumere un'impostazione scientificamente corretta e in accordo con gli standard internazionali per la descrizione archivistica, allo stesso tempo di rimanere agganciati alla tradizione archivistica propria dell'Archivio della Fabbrica che, come abbiamo visto, persegue un livello di descrizione molto analitico e, non ultimo, di tener conto e di rappresentare gli strumenti di corredo del passato, sia per motivi di continuità storica sia perché tali strumenti costituiscono un irrinunciabile punto di riferimento per gli studi fin qui condotti.

²³ Il software CEI-Ar è proposto e distribuito agli archivi ecclesiastici dall'Ufficio nazionale per i beni culturali della Conferenza Episcopale Italiana.

CEIAR 1.3 Scheda Modifica Strumenti Imposta Vala Database ?

Fondi archiviati Insegni fisco-giuridici

Tutti

Archivio Storico Generale della Fabbrica di San Pietro in Valdobbiadene

- Bilancio originario
- Bilancio Cipriano Corderi
- Bilancio 2007
- sezioni: Archivio storico
- serie: Atti Pontifici
- serie: Atti diversi e cause
- serie: "Nessori della Fabbrica"
- serie: Commissioni e Commissari
- serie: "Arbitri diversi"
- serie: "Recurse e staffe"
- serie: Mandati di pagamento
- serie: Liste e conti
- serie: "Liste mestruie e giustificazioni"
- serie: "Liste biestrali della RISP e Giustificazioni"
- serie: Giustificazioni
- serie: "Luoghi di Monte"
- serie: Scritture diverse
- serie: Testamenti
- serie: Legati pii
- serie: "Memoriali"
- serie: "Postorose diverse"
- serie: "Polla et postorose Congregacionum Generalium"
- serie: "Congregacione particularis"
- serie: Verballi della Congregazione della RISP
- serie: "Palazzi"
- serie: "Piccoli"
- serie: Dispense
- serie: "Ricordi"
- serie: "Riforme"
- serie: Amministrazione Opere Pie

Unità Archivistiche

- 1: "Registro dei mandati" (1528 mar. 05 - 1544 mag. 30)
- 2: "Libri Mandatorum Fabricae Sancti Petri" (1535 gen. 02 - 1538 set. 26)
- 3: "Mandati" (1539 gen. 12 - 1540 ago. 22)
- 4: "Libro dei mandati" (1540 gen. 12 - 1543 feb. 09)
- 5: "Libri mandatorum" (1542 dic. 04 - 1544 mar. 02)
- 6: "Mandatorum" (1544 mar. 09 - 1545 mag. 15)
- 7: "Registro di mandati della Fabbrica di santo Pietro, Di Jacopo Pellegrino" (1544 gen. 05 - 1546 mag. 26)
- 8: "Mandatorum" (1545 mag. 15 - 1546 dic. 20)
- 9: "Registro di mandati di santo Pietro" (1546 mag. 26 - 1548 dic. 26)
- 10: "Mandatorum" (1546 dic. 21 - 1548)
- 11: "Mandatorum" (1546 gen. 15 - 1550 apr. 24)
- 12: "Mandatorum" (1550 mag. 09 - 1551 set. 25)
- 13: "Registrum emorum" (1551, 1552, 1553, 1554) (1551 ott. 02 - 1554 mar. 26)
- 14: "Registrum mandatorum" (1554 lug. 04 - 1556 ago. 21)
- 15: "Registrum mandatorum" (1556 ago. 21 - 1560 apr. 03)
- 16: "Registrum mandatorum" (1560 ott. 26 - 1564 set. 14)
- 17: "Registri di diversi mandati" (1562 - 1563)
- 18: "Registrum mandatorum" (1564 set. 22 - 1571 feb. 09)
- 19: "Mandatorum" (1571 feb. 16 - 1579 set. 11)
- 20: "Registro dei mandati" (1579 set. 11 - 1589 mag. 05)

1534 mar. 05 - 1544 mag. 30

8 -> Inglese P -> spagnolo 24 -> ottogono Simon Magro -> rete. Archivero Generale della Fabbrica di San Pietro

Conservazione | Descrizione del contenuto | Caratteri interni | Corredo | Fruizione e accesso | Compilazione | Pagina riassuntiva

Messa di fine ricerca

Registro de' mandati

Sul medio statore del registro si riscontrano due titoli per lo più così:

Registo de mandati

Il registro è in realtà composto da due registri: il primo è un registro di mandati fatti al depositario Bardo Allevoli affinché paghi per conto della Fabbrica gli statuti, dal 5 marzo 1534 al 30 aprile 1540.

Il secondo, denominato "Bilancio di Santo Pietro", è invece il registro dei mandati di pagamento dal 17 giugno 1541 al 30 maggio 1544.

Sul medio posteriore, ottenuto dal raddoppio di una programma facente parte forse di un "Libro di somma", si legge "Libro de' denari pagati per vari lavori et altre cose dall'anno 1541 sino al 1544".

Alla fine del primo registro sono inoltre stati rilegati dei fogli di natura diversa (ff. 35-54):

- Mandati di pagamento della Fabbrica a favore di Francesco Megalotti, Perno e Giovanni Cabalotino Anabattoliti, Giuliano Lini, Antonio di Sanguillo, Francesco Capri, Raffaello Casardi Dal 4 luglio 1528 al 30 maggio 1529 (ff. 35-39)
- "Summa di' eroni della Fabbrica" 3 novembre 1528 - 21 settembre 1529 (ff. 40-42)
- "Lavori di Santo Pietro della Fabbrica" 2 maggio 1530 (ff. 43-44)
- "Lavori di Santo Pietro della Fabbrica" 2 novembre 1531 (ff. 45-46)
- "Lavori di Santo Pietro della Fabbrica" 2 novembre 1531 (ff. 45-46)
- "Sopra del tutto fatto per la Fabbrica di Santo Pietro" 25 agosto 1541 (ff. 47-49)
- Lettera del prefetto di Aviano Jacopo da Sanguillo a Valentino Casardi, 4 gennaio 1540 (ff. 48)
- "Lavoro di grano fatto a tutta robba per maestro Giovanni et maestro Antonio marcati a la Camera Apostolica" 14 marzo 1532 (ff. 50-51)
- "Lavori di grano e di legname fatti per restatore la compagnia di sacro Pietro di roma" 6 febbraio 1534 (ff. 52-53)

Archivio della fabbrica di S. Pietro

archivio

Amministratore

Stampa video di una pagina del sw CEI-Ar con la rappresentazione in serie dell' Archivio della Fabbrica di San Pietro.

Gli archivi delle fabbricerie veneziane: dalle chiese parrocchiali a San Marco*

Le fabbricerie della diocesi di Venezia. Per una mappa degli archivi

Quanti e di che natura gli archivi delle fabbricerie nella diocesi di Venezia?

La risposta ad un quesito del genere, più che legittimo non solo quale aspettativa euristica, ma pure dal punto di vista di una pertinente impostazione del tema che ci è stato chiesto di trattare, non può affidarsi ad una meccanica elencazione di dati. Essa deve infatti inevitabilmente fare i conti con una serie di preliminari delimitazioni concettuali del campo di indagine: inerenti innanzitutto la natura storico-istituzionale delle realtà ecclesiastiche che questi archivi delle fabbricerie ebbero a produrre, riguardanti in seconda istanza le vicende di storia della *traditio* documentaria – ossia degli spostamenti, delle aggregazioni, dei *viaggi* delle carte stesse –, richiamando infine la differente natura giuridica che le fabbricerie assunsero nel tempo,¹ con conseguenze di rilievo anche a proposito della loro collocazione archivistica entro il sistema degli archivi ecclesiastici veneziani.

Va evidenziata innanzitutto la complessità della storia delle istituzioni ecclesiastiche veneziane, che in questa sede non pare opportuno rievocare dettagliatamente:² una diocesi, quella del Patriarcato di Venezia, erede attraverso secolari, articolate vicende, di un antico patriarcato, quello di Grado, e dei suoi sei episcopati suffraganei: da quello di Olivolo o Castello insignito

* Frutto di comune confronto e di proficuo, piacevolissimo scambio culturale, il testo che si presenta è stato redatto da Francesca Cavazzana Romanelli dell'Archivio storico del Patriarcato di Venezia per il primo paragrafo e da Irene Favaretto Procuratore di San Marco, per il secondo.

¹ Una chiara sintesi sul tema è riportata nel profilo storico-istituzionale sulle fabbricerie dalle origini ai nostri giorni, con aggiornati riferimenti bibliografici, redatto da Emanuele Curzel per il Sistema informativo unificato delle Soprintendenze archivistiche (SIUSA), cui si rinvia <<http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=profist&Chiave=261&RicVM=indice&RicSez=profist&RicIniziaCon=fabbric%2a&RicTipoScheda=pig>>. Alla bibliografia citata va aggiunto almeno, per il settore che ci interessa, B. SAVALDI, *La fabbrica parrocchiale nelle Provincie lombardo-venete*, Milano 1934.

² Si rinvia cumulativamente a numerosi dei saggi contenuti nei dieci volumi di *Contributi alla storia della Chiesa di Venezia*, editi fra 1987 e 1997 dalle Edizioni Studium Cattolico Veneziano.

dal 1451 del titolo patriarcale, alle cattedre episcopali di Equilo, Eraclea, Malamocco, Caorle e Torcello in tempi diversi soppresse, ed i cui territori sono ora grosso modo facenti parte della diocesi veneziana. Alla chiesa cattedrale di San Pietro di Castello – va infine ricordato – si affiancò fino al 1807, quando ne ereditò la titolarità di sede patriarcale, la basilica fino ad allora ducale di San Marco, con il suo capitolo, il suo clero, la sua liturgia, le sue magistrature pubbliche di gestione e controllo quali, preminenti sulle altre, i Procuratori di San Marco.

Numerose infine entro la città realtina e nell'adiacente territorio lagunare e della prima Terraferma le chiese parrocchiali di antica o antichissima fondazione, anch'esse oggetto, con i propri archivi, di concentrazioni in età napoleonica. L'indagine archivistica sulle fabbricerie preottocentesche della cattedrale di San Pietro di Castello o su quelle delle altre cattedrali lagunari potrebbe dunque legittimamente estendersi – ed è questa una prima indicazione di ricerca – all'archivio della Mensa patriarcale (per la parte più antica conservato dal 1879 all'Archivio di Stato di Venezia³), o ai fondi degli antichi episcopati ancora parzialmente conservati all'Archivio storico del Patriarcato di Venezia. Così come fonti dirette per la storia della fabbrica di San Marco fino al 1797 sono costituite dall'archivio dei citati Procuratori di San Marco *de supra* (anch'esso dal 1868 all'Archivio di Stato di Venezia⁴) e, per altri risvolti, dall'archivio del Primicerio di San Marco, il prelado al vertice del clero marciano, il cui fondo è oggi in parte, entro quello del doge nella Cancelleria Inferiore, all'Archivio di Stato e parte all'Archivio storico del Patriarcato di Venezia.⁵

³ Sulla complessa vicenda dell'archivio della Mensa Patriarcale, pervenuta all'Archivio dei Frari tramite l'Economato generale benefici vacanti, si veda – con riferimento alla lunga pratica in ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Sovrintendenza agli archivi veneti*, bb. *ad annum* 1878-1879, tit. IV, rubr. 1-3 –, F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Fra Stato e Chiesa. La Statistica degli Archivi della Regione Veneta e il censimento ottocentesco degli archivi ecclesiastici veneziani*, in *Hadriatica. Attorno a Venezia e al Medioevo tra arti, storia e storiografia. Scritti in onore di Wladimiro Dorigo*, a cura di E. Concina, G. Trovabene, M. Agazzi, Padova 2002, pp. 256, 271, nota 54 (pp. 253-274).

⁴ VENEZIA, PROCURATORIA DI SAN MARCO, *Archivio della Procuratoria*, b. 8, “Protocollo di seduta della Fabbriceria della Basilica di San Marco”, 23 luglio 1868. Altra parte del fondo, relativa alle *Commissarie* gestite dai Procuratori, sarebbe stata ottenuta dall'Archivio dei Frari in deposito nel 1877 dagli Istituti pii riuniti.

⁵ M. F. TIEPOLO, *Presenze e testimonianze dell'archivio primiceriale nell'Archivio di Stato di Venezia*, in *San Marco. Aspetti storici ed agiografici* (atti del convegno internazionale di studi, Venezia, 26-29 aprile 1994), a cura di A. Niero, Venezia 1966, pp. 123-151; F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Fonti per la storia marciana nell'Archivio storico del Patriarcato di Venezia*, in *San Marco. Aspetti storici ed agiografici* cit., pp. 205-222 e tavv. 1-4.

Di grande interesse anche l'analisi delle fabbricerie delle parrocchie veneziane, dalla natura istituzionale e dalla fisionomia archivistica radicalmente differenti se di antico regime, incardinate entro la parrocchia stessa, o se piuttosto, come nel caso delle fabbricerie otto-novecentesche, organo a sé stante ancorché presieduto dal parroco. Le *Istruzioni* napoleoniche del 15 settembre 1807, confermate in epoca austriaca, prevedevano infatti l'istituzione di una fabbriceria separata in tutte le chiese parrocchiali e in alcune sussidiarie. Le fabbricerie si prevedeva fossero fornite di ampia competenza nell'"amministrazione di tutte le temporalità della Chiesa di qualunque provenienza", compresi "i beni e le rendite delle confraternite del Santissimo" (successivamente ritornate autonome, a differenza dalle altre confraternite appoggiate alle chiese parrocchiali), redditi stabili, livelli e decime, oblazioni, funzioni ordinarie e straordinarie. Alle fabbricerie si affidava dunque la gestione dei legati e delle questue, la predisposizione di ogni convenienza per i servizi di culto e in particolare per la manutenzione della fabbrica della chiesa.

Le conseguenze archivistiche sono evidenti: in antico regime i registri e le carte della fabbrica sono parte integrante del fondo della parrocchia, di cui costituiscono un settore o una serie specifica, come risulta dalla seguente pagina del sistema Ecclesiae Venetae, relativa alla *Parrocchia di Santa Margherita in Santa Maria del Carmelo*, serie *Fabbrica*, all'indirizzo http://suisa.archivi.beniculturali.it/ev_venezia/:

The screenshot shows a web browser window displaying the SUSA website. The page title is "1 "S. Margarita. Spese ristauo di detta chiesa 1784 sino tutto 1793"". The breadcrumb trail is "Home > Ricerca guidata > Indice dei complessi > Complesso archivistico > Unità". The main heading is "1 "S. Margarita. Spese ristauo di detta chiesa 1784 sino tutto 1793"". Below this, it indicates the location: "Parrocchia di Santa Maria del Carmelo di Venezia = Parrocchia di Santa Margherita di Venezia = Fabbrica". The date range is "Datazione: sec. XVII inizio - sec. XVIII fine" and the document type is "busta perg. e cart.". It states "Contiene n. 13 sottounità:". Under "Sottounità archivistiche:", there is a list of 13 items, each with a brief description and date range. The list includes items like "Libro in dar et aver per il ristauo...", "Polizze per la fabbrica", "Scossi per l'altar del Christo", "Polizze per la fabbrica", "Spese fatte nella sopra sagrestia sopra il campo", "Sottoscrizioni per la ricostruzione della cappella grande della chiesa di S. Margherita", "Bilancio dello scosso e speso per il ristauo della parrocchiale e collegata chiesa di S. Margarita", "Fondamenti per mezzo dei quali si anno ribratto delle elemosine", "Spese fatte nella sopra sagrestia sopra il campo", "Polizze di fabrica per conto Scuola del Santissimo in S. Margarita", "Elezione de' presidenti e cassieri sopra la fabrica della chiesa di S. Margarita", "Spese", and "Riscossioni". At the bottom, it lists "Redazione e revisione: Magro Marina, 1993/07/19, prima redazione; Barausse Manuela, 2008, revisione".

Dal secolo XIX l'archivio della fabbriceria si configura invece come un fondo a sé stante, aggregato ma distinto da quello parrocchiale. Una rassegna di tali diverse situazioni archivistiche, estesa alla natura delle serie e delle singole unità archivistiche è facilmente ricavabile da una navigazione, effettuata anche a partire da una semplice ricerca per termine, o in modo più pertinente per fondo "Fabbriceria", entro gli archivi della diocesi veneziana nel sistema Ecclesiae Venetae.

The screenshot shows a web browser window displaying the SIUSA website. The page title is "Ecclesiae Venetae Archivi storici della Chiesa di Venezia". The main content area shows a search result for "Chiesa succursale di Santa Margherita. Atti generali". The page includes a search bar, navigation links (Home, Ricerca guidata, Ricerca avanzata, Aiuto), and a breadcrumb trail: Home > Ricerca guidata > Indice dei complessi > Complesso archivistico. The main heading is "Chiesa succursale di Santa Margherita. Atti generali". Below this, there is a search bar, a "senza" status, and "Estremi cronologici: 1410 nov 19 - 1807 nov 10". A "Note alla datazione" section states "con notizie dall'anno 837". A "Consistenza" section lists "Unità 123: regg., fize, fascic. e docc.". A "Descrizione" section provides a detailed overview of the archive, mentioning its origin in 1854 and its contents, including materials from the Scuola del Santissimo Sacramento, Scuola del Santissimo Rosario, Scuola della Santissima Annunziata, and Scuola di S. Vittore. A "Unità archivistiche" section lists five specific archival units with their dates and descriptions.

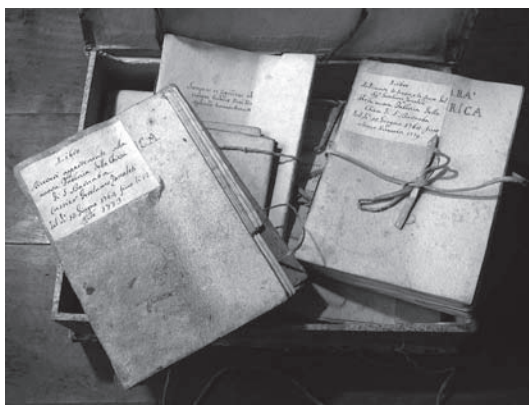
Affidando a qualche immagine la descrizione indicativa di serie e pezzi di fabbrica parrocchiale preottocentesca, merita infine soffermarsi almeno su alcune peculiarità archivistiche delle fabbricerie otto-novecentesche riscontrate per lo più negli archivi aggregati a quelli delle rispettive parrocchie.

Sovente suddivisi in "riparti", corrispondenti alla conduzione della chiesa parrocchiale e a quelle succursali concentrate con il decreto del 1807 (ma i cui edifici pur ancora sussistevano e venivano talora officiati), i fondi delle fabbricerie contengono spesso al loro interno, presumibilmente acquisito quale "anteatto" necessario all'amministrazione, parte rilevante se non l'intero archivio del beneficio parrocchiale, il cosiddetto archivio "di chiesa", talora costituito pure da rilevanti diplomatici risalenti in alcuni casi al decimo o all'undicesimo secolo.

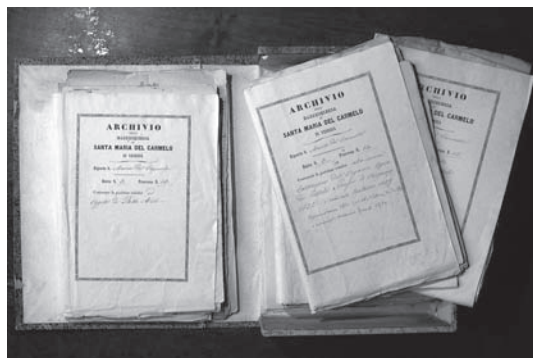
In qualche modo ‘risucchiati’ da quelli delle fabbricerie sono anche gli archivi delle antiche confraternite devozionali, con le loro *mariegole* (o statuti ed elenchi di confratelli) che emergono assieme al restante materiale dalle ordinate camice degli inconfondibili fascicoli ottocenteschi accuratamente intestati in “Riparto”, “Busta”, “Fascicolo” e “Oggetto”. Una rigorosa descrizione della struttura formale dell’intero archivio della fabbriceria viene coerentemente riproposta, assieme al suo contenuto, negli inventari dell’archivio suddivisi in finche verticali, a loro volta spesso scandite in ulteriori partizioni descrittive: inventari che le fabbricerie compilarono in diverse riprese, con un intensificarsi di tali operazioni attorno alla metà dell’Ottocento.



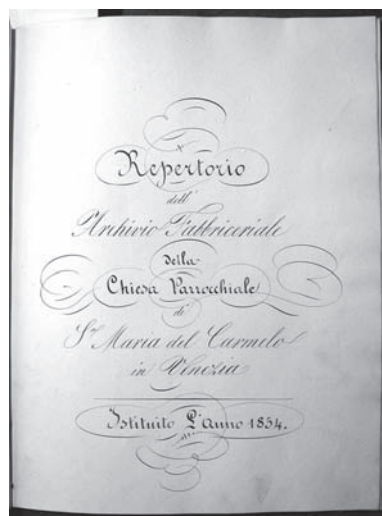
Progetto per la rifabbrica dell’organo in Santa Margherita, 1707.



Chiesa di San Barnaba. Registri di fabbrica settecenteschi.



Fabbriceria di Santa Maria del Carmelo. Fascicoli ottocenteschi.



Repertorio dell’archivio della Fabbrica di Santa Maria del Carmelo, 1854, frontespizio.

Frequente, a fianco di pratiche aridamente contabili quali bilanci e consuntivi, documentazione attinente committenze artistiche e architettoniche, inventari di opere, restauri, piante e progetti.

Quella che trapela dunque dagli archivi prodotti e tenuti dai fabbricieri, figure prevalentemente dotate di formazione contabile e attenti ai risvolti amministrativi degli atti, è dunque una cultura della descrizione archivistica – ci pare opportuno ritornarvi – dai risvolti singolarmente moderni, attenta alla delineazione della struttura plurilivellare e gerarchica dei fondi, alla scansione degli elementi della descrizione, alla distinzione fra quelle che oggi noi denominiamo unità archivistiche e unità di confezione, agli strumenti di controllo e di reperimento della documentazione.

Di tal genere – ci piace ricordarlo passando la mano alla seconda parte di questo saggio – l’inventario del fondo dei Procuratori di San Marco *de supra* che venne compilato dalla fabbriceria marciana in occasione del già rievocato deposito all’allora Regio archivio generale dei Frari fra 1868-1869: strumento di ricerca tutt’ora consultatissimo nella sala di studio dell’Archivio di Stato di Venezia.

L’Archivio storico della Procuratoria di San Marco

Nel 1869 l’imponente documentazione storica che durante i secoli della Repubblica si era accumulata intorno alla basilica di San Marco viene consegnata all’Archivio di Stato. Il fondo dei Procuratori di San Marco *de supra*, comprendente la gestione e amministrazione della basilica e degli edifici annessi, diviene dunque di proprietà statale.⁶

La basilica stessa, dal 1807 non più cappella dogale, diventa sede patriarcale e la sua cura viene affidata ad una fabbriceria, che nel 1931, per regio decreto, riprende lo storico nome di Procuratoria di San Marco.

Negli anni successivi e ormai da più di due secoli, si è andato riformando un Archivio storico collegato alla Procuratoria, la cui parte fondamentale, accanto a quella che documenta la presenza di antiche giurisdizioni e proprietà legate a San Marco, è composta quasi esclusivamente da documenti riguardanti il restauro e la conservazione delle strutture architettoniche della basili-

⁶ Queste notizie sono state in parte tratte da: M. DA VILLA URBANI, *L’Archivio della Procuratoria*, in *Scienza e Tecnica del restauro della Basilica di San Marco*, Atti del Convegno internazionale di studi (Venezia, 16-19 maggio 1995) a cura di E. VIO, A. LEPSCHY, Venezia 1999, pp. 441-443; F. CORTESI, A. FUMO, *Acquisizione elettronica dei documenti e dei grafici d’archivio della basilica di San Marco*, *ivi*, pp. 445-463. Devo a M. Da Villa Urbani e ad A. Fumo della Procuratoria di San Marco gli aggiornamenti sull’argomento e a A. Fumo le immagini proiettate al Convegno e quelle pubblicate nel testo degli Atti.

ca, dei suoi mosaici, del pavimento, delle opere di scultura e di pittura, del tesoro e del museo e, non ultimo, del campanile.

Sottoposto a vari spostamenti di sede e a qualche conseguente “dimagrimento”, è solo di recente, nel 1991, che l’Archivio ha trovato definitiva collocazione presso gli uffici della Procuratoria.

L’Archivio, vera memoria storica della basilica, nella sua complessa struttura, risponde a tre principali esigenze e funzioni che nel tempo si sono andate viepiù articolando e perfezionando. Esso infatti svolge innanzi tutto un’azione di accurata conservazione e catalogazione di tutti i documenti legati alla basilica; si pone poi come indispensabile strumento per ripercorrere la storia dei restauri, permettendo di risalire talvolta nel tempo oltre ai due secoli di formazione dell’archivio; è inoltre il presupposto essenziale che consente di elaborare correttamente i dati relativi ad un programma di restauro in qualsiasi punto della basilica.

Si tratta dunque di uno strumento vivo, giornalmente consultato, indispensabile per la continua delicata gestione della chiesa che in questi anni ha visto avvicinarsi nei lavori di restauro e consolidamento numerose autorevoli figure di architetti, i Proto, coadiuvati da tecnici, operai e artigiani.

L’Archivio non raccoglie solo la documentazione cartacea, ma tutto ciò che può servire a certificare i lavori compiuti, quelli in corso d’opera e quelli previsti: atti e carteggi, registrazioni contabili, disegni, rilievi, mappe e piante, fotografie e lastre fotografiche, calchi, dipinti, cartoni di mosaico, frammenti di mosaici originali staccati e montati in “cassine”.

La validità dell’operazione di raccolta dei dati riceve continuamente conferma anche nel corso della semplice operazione di manutenzione della basilica e delle sue opere d’arte, ma diviene fondamentale quando si tratti di affrontare un intervento di restauro di una certa entità. In tale caso, poter risalire nel tempo e verificare se e come si è intervenuti in anni antecedenti diviene essenziale per poter procedere nel modo più corretto ed, eventualmente, correggere gli errori precedentemente compiuti.

Sul piano della ricerca scientifica poi è del massimo interesse percorrere le vicende della Basilica attraverso i documenti di questi ultimi due secoli, con la possibilità di poter scoprire il grande numero di interventi che si sono succeduti, rendendo l’archivio strumento prezioso anche per la storia del restauro. L’uso di materiali diversi, l’applicazioni di metodologie di volta in volta considerate all’avanguardia, gli studi, le relazioni, i pareri autorevoli di esperti: tutto è documentato e tutto continua ad essere raccolto ed archiviato con cura.

Non meraviglia dunque che i massimi studiosi della basilica, della sua arte e dei suoi aspetti iconografici e spirituali abbiano fatto tesoro della consultazione dell’Archivio per le loro ricerche. Vorrei almeno ricordare, per gli

studi del secolo appena trascorso, quelli di Otto Demus, Hans Hanloser, Renato Polacco, Vladimiro Dorigo, Fulvio Zuliani, Staale Sindig Larssen, Debra Pincus, Rhona Goffen, fino agli studi ancora in corso di Manfred Schuller e della sua scuola sull'architettura della basilica. Per non parlare delle fondamentali ricerche di Monsignor Antonio Niero che potremmo definire "nate in casa".

Accanto agli studiosi di fama internazionale, che all'Archivio hanno avuto per mesi quotidiano accesso, non vanno dimenticati i giovani laureandi, perfezionandi e dottorandi, italiani e stranieri, che affrontano per le loro tesi, spesso con notevoli risultati, temi riguardanti la basilica.

Si tratta in effetti di un considerevole sforzo che la Procuratoria mette in atto proprio per salvaguardare la libertà di studio di ciascuno e permettere che tutti coloro che ne facciano motivata richiesta abbiano accesso alla documentazione dell'Archivio.

L'Archivio è infatti una struttura privata e non dispone di personale addetto in modo specifico alla consultazione. Tuttavia, coloro che vengono accolti nell'unica stanza che funge da direzione e da segreteria dell'Archivio e della biblioteca sono seguiti con entusiasmo nelle loro ricerche e posti in grado di usufruire al meglio della consultazione, nonostante gli orari e gli spazi ridotti.

È inutile dire che anche questo fa parte di quella operazione della Procuratoria che non è dedicata solamente al restauro e alla tutela della basilica, ma anche al suo studio, alla sua storia e alla diffusione del messaggio culturale e spirituale che il monumento continua a trasmettere.

Ed è questo anche l'obiettivo del personale dell'Archivio che consiste in un responsabile-direttore, la dott.ssa Maria Da Villa Urbani, in una responsabile archivista, l'architetto Antonella Fumo, e in una addetta alla segreteria, Chiara Vian, che operano in stretto contatto e alle dipendenze del Proto, architetto Ettore Vio.

Tra i tanti tesori conservati nell'Archivio, particolarmente prezioso è il Fondo Ongania, di recente sottoposto a restauro, che raccoglie tutte le foto, i disegni originali e gli splendidi acquarelli di quella grande operazione editoriale voluta con personale sforzo finanziario dall'editore Ferdinando Ongania, che tra 1886 e 1892 ha permesso la realizzazione della monumentale opera *La Basilica di San Marco*.

È da ricordare che la Procuratoria è proprietaria anche di un ricco archivio musicale, costituito da preziosi e rari testi e spartiti relativi alla gloriosa Cappella Marciana, inventariato a cura della Fondazione Ugo e Olga Levi.

L'Archivio della Procuratoria dispone di una biblioteca tematica, che riguarda la storia, l'arte, l'iconografia, l'aspetto spirituale e i restauri della basilica. Raccoglie inoltre, e sono numerosissimi, quei cataloghi di mostre che,

dall’Australia, agli Stati Uniti, al Giappone, a tutta Europa hanno richiesto ed esposto con orgoglio, e continuano a farlo con ritmo esponenziale, oggetti del Tesoro della Basilica e del Museo Marciano.

In anni recenti, a cura di Chiara Vian, si è provveduto ad informatizzare tale biblioteca e tutta la bibliografia riguardante la Basilica, lavoro quest’ultimo iniziato ancora in anni lontani con sistema cartaceo da Giorgio Ferrari, storico Direttore della Biblioteca Marciana.

Per quanto riguarda l’Archivio storico è da ricordare che nel 1993 e dopo un lungo lavoro di preparazione, si è iniziata la catalogazione informatica di tutto il materiale conservato, grazie alla collaborazione e al contributo del Magistrato alle Acque. Dopo un primo anno di schedatura manuale, si è potuto elaborare un programma informatico di archiviazione, interamente progettato dalla Procuratoria e realizzato dall’ISMES di Bergamo, incaricato dal Magistrato alle Acque e denominato “Archivio storico della Basilica di San Marco-Venezia”.

Allo stato attuale le schede informatiche, curate dall’architetto Antonella Fumo, sono 10.500. La grande flessibilità e versatilità del programma di archiviazione permette di raccogliere in pochi istanti tutte le informazioni disponibili su ogni parte della Basilica, siano esse di tipo documentale, grafico, fotografico o altro, consentendo inoltre la visualizzazione delle immagini già scansionate, oltre ad offrire in tempo reale tutti gli elementi necessari, precedenti e correnti, alla realizzazione degli interventi di restauro.

Proprio per documentare e far conoscere non solo al pubblico degli specialisti le attività di studio, ricerca e restauro che annualmente trovano ampio spazio nella vita di San Marco, si è avviata dal 2006 la pubblicazione dei “Quaderni della Procuratoria”, giunti oramai al terzo numero, volumi a cui è demandato il compito di raccogliere le novità più importanti riguardanti la basilica. Una delle rubriche che chiudono i saggi è destinata alle “note d’archivio” e vi trovano appunto spazio la trascrizione o il commento di documenti inediti dell’Archivio particolarmente significativi per la storia e le vicende della basilica marciana.

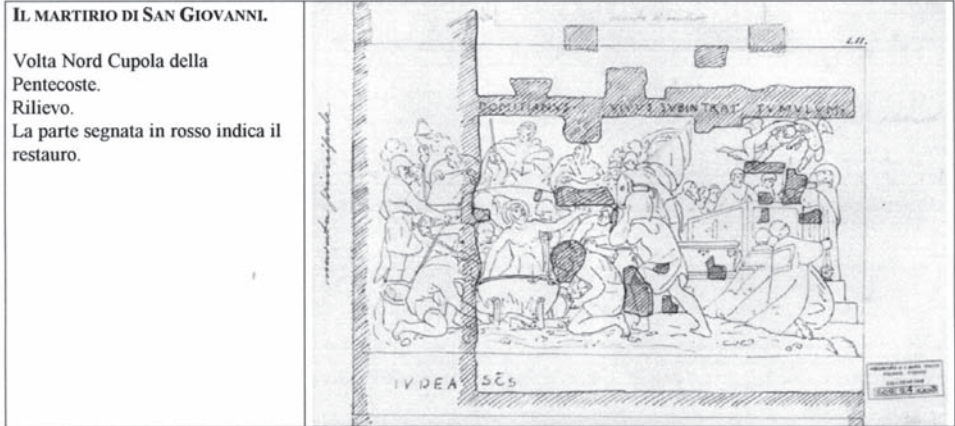
ARCHIVIO STORICO DELLA PROCURATORIA DI SAN MARCO - VENEZIA

MICROSCHEDA

C 02	24	003		AF	18/02/2009
------	----	-----	--	----	------------

D:\Disegni\C 02.24.003.jpg

Data : 01/01/1930



Proto o capo dell'ufficio tecnico : Marangoni Luigi

Archivio : Disegni

Dimensioni : 35x22.5

REPERTORI associati

Repertorio	Titolo
Ambito	Interno
Oggetto	Volta Pentecoste Nord
Classificazione oggetto	Mosaici
Classificazione oggetto	Volte
Interventi e progetti	Rilievi
Mosaici	San Giovanni
Mosaici	San Giovanni: Martirio

ARCHIVIO STORICO DELLA PROCURATORIA DI SAN MARCO - VENEZIA

MICROSCHEDA

MOS	22	0546		AF	18/02/2009
-----	----	------	--	----	------------

D:\scansioni\extra3\PI 22-0546.jpg

Data : 01/01/1991

IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI.
DOMITIANUS
VIVUS SUBINTRAT TUMULUM
Domiziano
Entra vivo nella tomba

Volta nord della cupola della
Pentecoste.

Mosaicista: Luigi e Girolamo
Gaetano su cartoni del Padovanino
- 1621.



Proto o capo dell'ufficio tecnico : Vio Ettore

Archivio : Fotografie

Dimensioni : 19x23

REPERTORI associati

Repertorio	Titolo
Ambito	Interno
Ambito	Mosaici
Oggetto	Navata sinistra
Oggetto	Volta Pentecoste Nord
Classificazione oggetto	Volte
Autore	Cartonista: Padovanino, Alessandro Varottari
Autore	Foto: Pianeta Immagine
Autore	Mosaicista: Girolamo Gaetano
Autore	Mosaicista: Luigi Gaetano
Mosaici	Domiziano imperatore
Mosaici	Martirio
Mosaici	San Giovanni
Mosaici	San Giovanni: Martirio
Mosaici	Santo

La veneranda Fabbrica del Duomo di Milano e il suo archivio

Uomini, uffici, ordinamenti
tra quotidiana amministrazione e memoria storica*

Constatazione apparentemente ovvia, ma per nulla banale o scontata, qualora si ponga mente agli appassionati, decennali dibattiti metodologici sul tema¹: così come si è sedimentato lungo i secoli, l'archivio della veneranda Fabbrica del Duomo di Milano, riflettendo se stesso – secondo il fortunato paradosso suggerito dal Pavone – riflette, nella sua compagine, tanto la storia del Duomo, inteso come «edificio, come cattedrale, come bene comune della Chiesa ambrosiana e dei milanesi»², quanto l'evolversi istituzionale-am-

* Mi si consenta di dedicare la presente nota a tutti coloro verso i quali son venuta maturando un inestimabile debito di gratitudine. A partire da Roberto Fighetti, che, con intelligenza e disponibilità, ha agevolato la stesura di questo contributo in ogni sua fase, dalla ricerca documentaria fino alla revisione dell'elaborato finale. Un grazie sincero anche a Giorgio Picasso e Giuseppe Motta, Andreina Bazzi, Isabella Fiorentini, Paolo M. Galimberti, Marco Petoletti e Angelo Turchini: ognuno di loro troverà qui qualcosa di sé, per avermi offerto – pazienti e generosi – sostegno, informazioni, nonché preziosi consigli.

SIGLE E ABBREVIAZIONI:

Annali = *Annali della Fabbrica del Duomo di Milano dall'origine fino al presente*, pubblicati a cura della sua amministrazione, I-IX, Milano 1877-1885

ASDM = MILANO, Archivio storico diocesano

ASMi = MILANO, Archivio di Stato

AVFDM = MILANO, Archivio della veneranda Fabbrica del Duomo

A.D. = Archivio di deposito

A.S. = Archivio storico

O.C. = Ordinazioni capitolari

¹ Il dibattito trova ancora un esempio paradigmatico e al tempo stesso uno stimolo nel saggio di C. PAVONE, *Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 30 (1970), pp. 145-149, più volte ristampato in miscellanee recenti, ad esempio in *L'archivio. Teoria, funzione, gestione e legislazione*, a cura di A.G. GHEZZI, Milano 2005, pp. 19-22.

² Sull'archivio della Fabbrica del Duomo di Milano, oltre all'introduzione di E. VERGA, *L'archivio della Fabbrica del Duomo di Milano, riordinato e descritto*, Milano 1908, e al bel saggio comparativo di M.R. CELLI GIORGINI, *Archivi e istituzioni: un confronto tipologico tra gli archivi di alcune fabbricerie dell'Italia centro-settentrionale e quello della fabbriceria di San Petronio*, in *Una basilica per una città. Sei secoli in San Petronio, Atti del Convegno di studi per il sesto Centenario di fondazione della Basilica di San Petronio, 1390-1990*, a cura di M. FANTI e D. LENZI, Bologna 1994 (Istituto per la storia della chiesa di Bologna. Saggi e

ministrativo della Fabbrica stessa³. Le riflette, certamente, secondo modalità sue proprie, mediate e non immediatamente perspicue, spesso rivisitate, oltre

ricerche, 5), pp. 195-202, si vedano i sintetici contributi di A. CICERI, *L'archivio della veneranda Fabbrica del Duomo di Milano*, «Città di Milano», 69 (marzo-aprile 1952), pp. 42-44; ID., *L'archivio della veneranda Fabbrica del Duomo*, in *Studi storici in memoria di monsignor Angelo Mercati*, Milano 1956 (Fontes Ambrosiani, 30), pp. 165-183; ID., *L'archivio della veneranda Fabbrica*, «Diocesi di Milano», 3 (1962), pp. 210-212; E. BRIVIO, *L'archivio della Fabbrica del Duomo fonte primaria della storia locale milanese e lombarda*, in *Gli archivi milanesi per la storia locale, Atti del I Convegno dei cultori di storia locale dell'antica diocesi di Milano*, Milano 1980, pp. 71-77; ID., *L'archivio della Fabbrica del Duomo*, «Civiltà ambrosiana», 11 (1994), pp. 303-306; ID., *L'archivio della Fabbrica del Duomo di Milano*, «Storia in Lombardia», 20 (2000), pp. 141-147.

³ Quanto alla storia della Fabbrica, come istituzione strettamente connessa alla costruzione del Duomo: E. BRIVIO, *La Fabbrica del Duomo – Storia e fisionomia*, in *Il Duomo cuore e simbolo di Milano. IV Centenario della dedicazione (1577-1977)*, Milano 1977 (Archivio ambrosiano, 32), pp. 15-155; G. SOLDI RONDININI, *La Fabbrica del Duomo di Milano nei primi anni della sua costituzione*, Milano 1977 [ma 1979: testo della relazione tenuta al Convegno di studi: “Istituzioni e attività finanziarie milanesi dal XIV al XVIII secolo” (Milano 20-22 ottobre 1977)]; EAD., *La Fabbrica del Duomo come espressione dello spirito religioso e civile della società milanese*, in *Saggi di storia e storiografia visconteo-sforzesche*, Bologna 1983 (Studi e testi di storia medioevale, 7), pp. 49-64; EAD., *Fabrica Maioris Ecclesiae: costruire cattedrali nel Trecento*, in *Una basilica per una città*, cit., pp. 21-34; EAD., *Una piazza in costruzione: la «platea Ecclesiae Maioris Mediolani»*, in *La piazza del Duomo nella città medievale (nord e media Italia, secoli XI-XVI)*, Atti della giornata di studio, Orvieto, 4 giugno 1994, a cura di L. RICCETTI, Orvieto 1997 [= «Bollettino dell'Istituto storico artistico orvietano», 46/47 (1990/1991)], pp. 333-354; EAD., *A proposito di «fabbriche» di cattedrali*, «Nuova rivista storica», 82 (1998), pp. 693-702; EAD., *In fabrica artis: il Duomo di Milano partecipazione di popolo (e favore di principi?)*, «Nuova rivista storica», 85 (2001), pp. 585-589 [anche in *Finanziare cattedrali e grandi opere pubbliche nel medioevo. Nord e media Italia (secoli XII-XV)*, Roma 2003 (Biblioteca della «Nuova rivista storica», 39), pp. 107-120]; EAD., *“El principio del Domo di Milano fu nel anno 1386”: i privilegi “pro Fabrica” tra arcivescovo e Visconti*, in *Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, a cura di G. ANDENNA e H. HOUBEN, Bari 2004, pp. 1009-1036; C. FERRARI DA PASSANO, *Il Duomo di Milano. Storia della veneranda Fabbrica*, Milano 1998, versione ampliata ed aggiornata di ID., *Storia della veneranda Fabbrica*, in *Il Duomo di Milano*, I, Milano 1973, pp. 11-96; Ph. BRAUNSTEIN, *Les débuts d'un chantier: le Dôme de Milan sort de terre (1387)*, in *Pierre et métal dans le bâtiment au moyen âge, études réunies par O. CHAPELOT et P. BENOIT*, Paris 1985 (Recherches d'histoire et de sciences sociales, 11), pp. 81-102; ID., *Il cantiere del Duomo di Milano alla fine del XIV secolo: lo spazio, gli uomini, l'opera*, in *Ars et ratio. Dalla torre di Babele al ponte di Rialto*, a cura di J.-C. MAIRE VIGUEUR e A. PARAVICINI BAGLIANI, Palermo 1990 (Prisma, 122), pp. 147-164; P. BOUCHERON, *Le pouvoir de bâtir. Urbanisme et politique édilitaire à Milan (XIV^e-XVI^e siècles)*, Roma 1998 (Collection de l'Ecole française de Rome, 239), *passim*; M. SALTAMACCHIA, *Milano. Un popolo e il suo Duomo. Storie di uomini che costruirono la cattedrale*, Genova-Milano 2007.

che strettamente connesse alla storia culturale, giuridica, economica e politica della società del tempo. Le riflette, diremmo, anche negli scarti, nelle mancanze. Ma, soprattutto, restituisce un *imprinting*, un minimo comune denominatore, che traspare anche dagli oltre 2.500 registri (compresi i più recenti): benché fino ad oggi solo parzialmente schedati, nella loro stessa articolata consistenza, come nella metodica precisione dell'esecuzione, lasciano intravedere, già a una prima scorsa, una vigorosa cultura computazionale e archivistica, vincolata ad un'organizzazione degli uffici sin dalle origini matura, seppur *in fieri*. È questa la modernità peculiare dei fabbricieri, di gran parte dei fabbricieri, come ha sottolineato in questo stesso convegno Francesca Cavazzana Romanelli: un operare attento, razionale, eminentemente pragmatico, dove *methodus archivorum* e necessità burocratiche si son intrecciate a lungo in un flusso continuo.

Tuttavia, come è accaduto per numerosi enti di età medioevale e moderna⁴, l'attuale assetto archivistico non è il passivo frutto di secolari sedimentazioni che, comunque, sempre fanno capolino qua e là, ma può essere ritenuto emanazione della fisionomia ordita nel secolo XVIII. E non solo da un punto di vista documentario (come in seguito si illustrerà), bensì anche pratico, spicciolo direi: oggi i consultatori possono compulsare libri e documenti entro lo spazio creato da quegli stessi *armaria* che allora – a metà '700 – custodivano il nucleo del *tabularium*.

Nel contesto degli ordinamenti e delle inventariazioni, dunque, appare indiscutibile l'eccezionale svolta impressa dalla fase settecentesca, così pre-gna di sviluppi futuri. E, tra l'altro, la possibilità di farvi luce si rivela un'occasione invitante sia per dar conto in modo preciso e nitido della progettualità e degli interessi pratici che ispirarono, in quegli anni e sempre, l'orientamento della Fabbrica nei confronti del proprio archivio, sia per delineare un suggestivo, minuzioso spaccato di ciò che fu ed è una vera e propria 'macchina documentaria': un insieme coerente, dove *tout se tient*, dove, cioè, attraverso una fitta rete di richiami e vincoli tra carte e registri, lo studioso è in grado di comprendere e seguire, nello specifico, propositi metodologici, modalità di realizzazione, forniture e costi finali, esiti e soluzioni logistiche; è inoltre possibile – talmente dettagliate sono le fonti – ricuperare dati sulla temporanea dislocazione in Arcivescovado del materiale documentario, dislocazio-

⁴ Ancora valida la sintesi di A. D'ADDARIO, *Principi e metodi dell'inventariazione archivistica fra XVII e XIX secolo*, in *L'inventario: un problema sempre aperto. Compilazione, pubblicazione e ricerca storica, Atti del Convegno, Roma, 3-6 novembre 1982*, Città del Vaticano 1984 [= «Archiva Ecclesiae», 26-27 (1983-1984)], p. 29.

ne avvenuta durante la costruzione dell'attuale palazzo della Fabbrica e fino ad oggi rimasta in ombra⁵.

Non è neppure il caso di sottolineare che ogni momento di intrinseca vitalità ha un senso suo proprio solo se inserito in un processo storico di più ampio respiro. Ed è quanto mi propongo di fare in questa sede: preliminarmente all'analisi dell'operazione archivistica settecentesca, tratterò un *aperçu* che segua, come un filo rosso, l'evoluzione del legame tra archivio e Fabbrica.

Un ente, quest'ultimo, caratterizzato da una vitalità ininterrotta di oltre sei secoli. Oggi proiettato verso la salvaguardia e la tutela del Duomo in quanto monumento, oltre che alla valorizzazione delle sue componenti artistiche, liturgiche e culturali; originariamente costituito, a partire dalla *superstantia* della basilica iemale di S. Maria Maggiore⁶, per gestire l'edificazione della cattedrale lungo l'intero arco del ciclo operativo (progettuale, finanziario, imprenditoriale, esecutivo) e dotato, quindi, di molteplici compiti: amministrazione patrimoniale, rappresentanza, ma anche partecipazione al servizio liturgico – data al 1402 la costituzione della Cappella musicale – e promozione culturale. La Fabbrica, ad esempio, ben presto diede origine a una biblioteca, frutto non solamente di donazioni, bensì di una vigile politica di acquisizioni, una biblioteca ricca di manoscritti teologici, canonistici, liturgici, ma anche di testi classici e umanistici, oggi, purtroppo, non più *in loco* e, solo in parte, rintracciabili presso altri enti, milanesi ed internazionali⁷.

In un perdurare di finalità, quindi, omogenee e diversificate insieme, che si riverbera nella sostanziale coerenza della gerarchia di vertice e dell'organigramma tecnico-amministrativo, costituiti, rispettivamente, dal capitolo generale (variabile per numero e nomina dei rappresentanti), poi consiglio di amministrazione, e da un manipolo di cariche, alcune stabili nel tempo, altre sottoposte a continui aggiustamenti, altre ancora occasionali, poi sopresse, o create *ex novo* in anni più tardi (ingegnere ed architetto, tesoriere *et expeditor*, ragioniere, munzioniere, *negotiorum gestor*, cancelliere e/o archivista, sollecitatore delle cause, fattore). Il tutto contrassegnato da quella che potremmo definire una politica di equilibrio ed equidistanza verso i due pote-

⁵ AVFDM, O.C. 77, f. 155r, nonché *Mandati*, 1843 luglio 1 e 3, 1844 ottobre 8.

⁶ Un breve profilo storico-artistico della cattedrale è delineato da M. DAVID – R. CASSANELLI, *Maria Maggiore, basilica di S.*, in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, IV, Milano 1990, pp. 2035-2039.

⁷ Per alcuni spunti in margine alla biblioteca, e alla sua profonda evoluzione, rinvio a due miei contributi in corso di stampa: *Del nuovo sui codici del Filelfo? Prolegomena alla storia della biblioteca della veneranda Fabbrica del Duomo di Milano tra medioevo ed età moderna*; *Domenico Cavalca e Giorgio Nicodemi. L'inedito periplo di un già noto manoscritto, ovvero appunti sulla ri-fondazione della biblioteca della veneranda Fabbrica del Duomo di Milano*.

ri, ecclesiastico e civile, e da un pieno coinvolgimento della popolazione milanese.

Nella loro sostanza, fisionomia della Fabbrica e organizzazione del suo archivio sono, comunque, ormai conosciuti, perché presentati a più riprese, con finalità, in occasioni e sedi diverse, prima da Ettore Verga, poi soprattutto da Angelo Ciceri, da Tommaso Zerbi, da Ernesto Brivio, da Carlo Ferrari da Passano, da Gigliola Soldi Rondinini e da Maria Rosaria Celli Giorgini, per quanto il materiale documentario – nonostante la larga fortuna che gode, soprattutto presso i cultori di storia dell'arte, di architettura e di musica sacra – non è ancora utilizzato in misura direttamente proporzionale alle sue potenzialità⁸, noto com'è, ai più, soprattutto attraverso quel ponderoso e preziosissimo filtro che sono gli *Annali della Fabbrica del Duomo* coordinati dall'avvocato Giuseppe Casanova e pubblicati, a partire dal 1877, sotto l'egida di Cesare Cantù⁹; *Annali* – e questo va ben chiarito – che non coincidono affatto con l'insieme delle ordinazioni capitolari, non si esauriscono, cioè, nelle delibere del Capitolo, come spesso si è tentati di supporre, né, tanto meno, le esauriscono¹⁰.

Più oscuri, invece, l'*iter* storico dell'archivio e l'attività di coloro che, nei secoli, vi operarono. «L'Amministrazione della Fabbrica s'era altre volte presa cura del suo Archivio. Nel 1592 Orazio Vimercati aveva tentato un primo riordinamento; ... ma solo nel 1742 si pose mano ad un'opera veramente notevole, quando fu dato al Notaio Tarantola l'incarico di 'formare l'archivio', la quale espressione ci fa supporre che per il passato non siasi concluso molto»¹¹: senza voler esporre il *déjà vu*, esclusivamente come semplice *escamotage* nel segno della contestualizzazione, varrà la pena sostanziare di ulteriori dati e dettagli concreti queste scarse note che il Verga ha preposto al suo inventario di inizio Novecento. Anche perché – come anticipato – de-

⁸ Recentissimo, ad esempio, l'interesse del mondo accademico nei confronti di aspetti relativi alla storia economica della Fabbrica tra '500 e '600: basti qui citare il volume di M. BARBOT, *Le architetture della vita quotidiana. Pratiche abitative e scambi immobiliari nella Milano dell'età moderna*, Venezia 2008 (Saggi).

⁹ In merito agli *Annali*, al reale apporto di Cesare Cantù e al ben più attivo contributo del Casanova: E. BRIVIO, *Cesare Cantù e gli «Annali della Fabbrica del Duomo»*, in *Cesare Cantù nella vita italiana dell'Ottocento*, a cura di F. DELLA PERUTA, C. MARCORÀ, E. TRAVI, Milano 1985, pp. 269-280; qualche notizia anche in A. PINCHETTI, *Gli Annali della Fabbrica del Duomo e la cronistoria della costruzione del Tempio*, «Milano. Rivista mensile del Comune», [6]/9 (sett. 1934), pp. 457-462; A. CICERI, *Gli Annali della Fabbrica del Duomo di Milano*, «Diocesi di Milano» 12 (1971), pp. 303-310.

¹⁰ Si rimanda, in proposito, alle osservazioni del VERGA, *L'archivio della Fabbrica*, cit., p. 77.

¹¹ VERGA, *L'archivio della Fabbrica*, cit., p. 1.

lineano alcuni momenti (quotidiani, per quanto non ordinari) della storia della Fabbrica, colta da un angolo prospettico insolito: nel suo riferimento, pratico ed ideale insieme, all'archivio e a tutte le sue componenti, comprese le più antiche, al fine precipuo di attuare un'oculata gestione dei propri cespiti e ribadire, nel contempo, un'autentica fedeltà alla propria identità, attraverso una distinta memoria storica.

L'idea di un'efficiente amministrazione da raggiungere mediante una perfezionata tecnica di tenuta dei conti e una parallela, ordinata attività di registrazione era già presente nelle prime costituzioni della Fabbrica, quelle del 1387, in un ambito entro il quale avrà pesato, senza dubbio, l'influenza e l'esempio della cancelleria ducale milanese, grazie anche all'apporto di Beltramolo *de Conago*, stimato esponente dei *rationatores* milanesi, nonché emissario di fiducia del Vicariato di provvisione del comune di Milano, che aveva promosso in quell'anno la revisione e il riordinamento amministrativo della Fabbrica¹². Il regolamento allora messo a punto, «documento assai complesso, nel quale le delibere di nomine si alternano a disposizioni normative sull'organizzazione dell'ente, sulla composizione dei diversi uffici, sulle rispettive competenze», per quanto meritevole di ulteriori approfondimenti, è ormai ben noto¹³. Rinuncerò, pertanto, a fornirne l'ennesima sintesi, per

¹² Su di lui, T. ZERBI, *Le origini della partita doppia. Gestioni aziendali e situazioni di mercato nei secoli XIV e XV*, Milano 1952, p. 70; ID., *L'ordinamento aziendale della «Fabbrica» del Duomo di Milano secondo i «Capitoli» del 1387*, in *Il Duomo di Milano, Atti del congresso internazionale, Milano, Museo della scienza e della tecnica, 8-12 settembre 1968*, a cura di M.L. GATTI PERER, I, Milano 1969 (Monografie di «Arte lombarda». I monumenti, 3), p. 55.

¹³ Per un esempio ancor oggi imprescindibile di commento, verifica e contestualizzazione: ZERBI, *L'ordinamento aziendale della «Fabbrica»*, cit., pp. 53-60 (il passo citato si legge alla p. 55); cf. inoltre BRAUNSTEIN, *Les débuts d'un chantier*, cit., e BOUCHERON, *Le pouvoir de bâtir*, cit., pp. 177-182. Quanto alle costituzioni, mi sono attenuta alla copia tramandata dal «Liber ecclesie Mayoris Mediolani, 1385-1401» (MILANO, Archivio storico civico, cod. C 6, alias *Località milanesi*, cart. 163), compilato a cavallo dei secoli XIV e XV, con nota finale del sec. XVI: «reperitur in libro diversorum maxime pertinentium Fabrice ecclesie Maioris Mediolani, carta pecorina coperto, cepto anno 1387 et finito anno 1401, existente in archivio offitii Provisionis Mediolani penes notarios dicti offitii adesse inter cetera ut infra scriptum videlicet», descritto, nonché regestato ne *I registri dell'ufficio di provvisione e dell'ufficio dei sindaci sotto la dominazione viscontea*, a cura di C. SANTORO, Milano 1929-1932 (Comune di Milano. Inventari e regesti dell'Archivio civico, 1), pp. XVIII, 589-604 (le deliberazioni del 1387 sono state vergate sulle carte 1-11 del manoscritto e corrispondono al regesto nr. 1, pp. 589-591), ricordato da A. CICERI, *Fonti per lo studio della storia del Duomo di Milano rinvenute presso archivi milanesi e lombardi*, in *Il Duomo di Milano, Atti del Congresso*, cit., II, p. 174, ed, infine, nuovamente presentato in *Una cattedrale immersa nella storia. Dediche della Trivulziana al Duomo di Milano. Mostra documentaria e iconografica in occasione del VI*

dar spazio, invece, al testo in tutta la sua evidenza e funzionalità, attraverso una silloge di *excerpta*, dove le prescrizioni lasciano più chiaramente emergere i compiti degli ufficiali in rapporto alla produzione documentaria, una produzione corrente, spesso provvisoria, effimera o occasionale, ma altrettanto spesso destinata a porre le basi di tipologie seriali che costituiranno la struttura portante dell'archivio. Una produzione documentaria, dicevo, redatta per essere uno strumento operativo e, dunque, anche come *memento*: «ita quod de eis quicquam in sinistrum transire non possit»¹⁴; al tempo stesso minuziosa, legata ad un sistema di rilevazioni complesso, metodologicamente 'esuberante' se rapportato allo scopo perseguito¹⁵, tant'è che ben presto fu sottoposto a modifiche: il 4 gennaio 1394 – solo per citare un esempio – venne introdotto uno snellimento nella procedura relativa alla vendita dei beni offerti alla Fabbrica, proprio «pro diminutione scripturarum et expense Fabrice»¹⁶.

Ma per tornare al 1387, deputati eletti *ad hoc* organizzati in squadre rinnovate settimanalmente, i cosiddetti *ebdomadarii*, avevano il compito di controllare i lavori e le forniture, «et de eis omnibus fiant debite scripturae prout est ordinatum...». Allo stesso modo:

«videant et examinent omnes magistros ac laboratores salariatos, et *monstras* omnium magistrorum et laboratorum deputatorum ad ipsam Fabricam et pro ea salariatorum, et per consequens omnes expensas et distributiones que fient illa ebdomoda qua servient, et intendunt, ut supra; de denariis et rebus dicte Fabrice et de omnibus dictis expensis et distributionibus curent et sollicitent quod per deputatos ad predicta ordinentur rationes, et de eis fiant *debite scripture*, prout ordinatum est, et quod per eos deputatos videantur et examinentur omnes expensas quotidiane illius ebdomode qua servient, et subsequenter, ipsis visis et examinatis, per rationatorem generallem dicte Fabrice fiant *bullete* inde opportune et necessarie; quae bullete subscribantur per dictum rationatorem et maiorem partem ipsorum vel saltem per tres ex ipsis deputatis inter quos sit unus ex dominis odinariis ad hoc ut idem rationator principalis dicte Fabrice super ipsis bulletis seu vigore earum ordinare pos-

centenario della fondazione del Duomo (Milano, Biblioteca Trivulziana, Castello Sforzesco, dal 5 al 23 febbraio 1986), a cura di G. BOLOGNA, Milano 1986, p. 47; testo al quale hanno attinto gli *Annali*, I, pp. 3-12 (nella trascrizione riproposta in lingua italiana da BRIVIO, *La Fabbrica del Duomo – Storia e fisionomia*, cit., *Appendice*, Doc. nr. IV, pp. 141-152), sulla base di «un codice conservato nell'archivio municipale di S. Carpoforo».

¹⁴ Cod. C 6, f. 3v (cf. *Annali*, I, p. 6).

¹⁵ ZERBI, *L'ordinamento aziendale della «Fabbrica»*, cit., p. 58.

¹⁶ AVFDM, *Cassette Ratti*, nr. 22, f. 80r (cf. *Annali*, I, p. 108).

sit dictas expensas, prout decet, et *in libro ponere*, quod facere teneatur per totam ebdomodam»¹⁷.

Nelle costituzioni era, poi, previsto un *texaurarius generalis* «ad recipiendum pecuniam debitam illius Fabrice et etiam exbursandum per bulletas cum modis et ordinibus declarandis», affiancato da un *rationator* «ad fatiendum bulletas et rationes opportunas et necessarias... circa suum offitium», e da un *expeditor*, «qui recipiat a dicto texaurario generali paulatim pecuniam expendendam pro et occaxione laborerii Fabrice memorate, secundum continentiam bulletarum et rationum fiendarum per dictum rationatorem subscribendarum per eum et per aliquos ex deputatis predictis». In merito all'operato dei precedenti *expeditores*, ovvero Tommaso *de Caxate* e Beltramolo *de Conago*, si ordinò l'elezione di «duo vel plures boni viri, qui videant, et dilligenter examinent ac fine debito concludant rationes»¹⁸. Contestualmente furono nominati i nuovi ufficiali: Paolino *de Oxnago*, potente banchiere milanese, *texaurarius et canevarius magister totius peccunie*; ancora Beltramolo *de Conago*, *rationator generalis ac sindicus*; Galdino *de Armerio*, *expeditor et offitialis*. Di ciascuno furono fissati compenso, doveri e modalità operative. Il *texaurarius* riceveva denaro e beni immobili, che provvedeva a vendere:

«de quibus omnibus dictus rationator generalis dicte Fabrice fatiat scriptum seu recipiat unum continentem receptionem quarumcumque pecuniarum convertendarum, ut supra, per eum Paullinum fiendum, quod scriptum eidem Paullino portetur per illum qui dictos denarios numerabit seu per illum qui tallem rem vendendam et convertendam in pecuniam, ut supra consignabit; quod scriptum idem Paullinus sua manu subscribat et illud sic subscriptum, cui ipsum sibi portaverit, restituat, et qui postmodum ipsum reportet subscriptum dicto rationatori, qui de contentis in eo scripto dictum Paullinum debitorem dicte Fabrice fatiat prout expedit, similiterque ad exbursandum quoscumque denarios et quascumque res dicte Fabrice secundum bulletas que eidem Paullino portabuntur subscriptas manu dicti rationatoris et trium ex deputatis dicte Fabrice, qui tunc erunt in squadra ad serviendum dicte Fabrice, inter quos sit unus ex dominis ordinariis, quando dicte bullete fient; de quibus bulletis idem Paullinus, iuxta debitum quod habebit cum Fabrica suprascripta, per dictum rationatorem fiat creditor prout convenit. Et aliter dictus Paullinus quidque pro dicta Fabrica non recipiat neque

¹⁷ Cod. C 6, ff. 3v-4r (cf. *Annali*, I, p. 4).

¹⁸ Cod. C 6, ff. 1v-2r (cf. *Annali*, I, p. 4).

exbursat, nisi modo quo supra, et quod pro aliquibus recipiendis vel exbursandis idem Paullinus quidque recipere non teneatur neque pro cambio, neque aliqua alia occasione. Et si ... dictus Paullinus quidquam aliud quam pecuniam recipere recusaret, tunc et eo casu per dictos deputatos provideatur de aliqua sufficienti persona, penes quam ea, que dicte Fabrice pervenerunt vendenda et in pecuniam convertenda, ut supra deponantur, et que de ipsis fiat debitor per dictum rationatorem; sed quod cum vellotius poterit cum comoditate ea vendantur per deputatos, ut supra, et in pecuniam convertantur, quorum pretium (?) statim portetur dicto Paullino, qui de denariis pretii ipsorum statim fiat debitor cum scripto seu recipiat suprascripto modo quo supra, et dicta persona, penes quam scripta primo fuerunt, ab ipso debito relevetur et de venditione earum creditrix fiat et ad hoc, ut de omnibus ratio clare videre possit, de omnibus talibus rebus venditis et in pecuniam conversis idem Paullinus fatiat intratam et expensam dicte Fabrice super uno libro separato (nel ms. «separato») et per se a quibuscumque aliis libris et rationibus, quas idem Paullinus agere habet, ad hoc quod ipsi omnes intrate et exbursationes facte per dictum Paullinum pro dicta Fabrica clare et lucide velociter videri possint, ut supra.

Item si contingat per texaurarium seu canevarium magistrum deputatum ad gubernandum et perseverandum pecunias donatas, oblatas seu alio quovismodo deputatas et ordinatas ad Fabricam dicte ecclesie, et expensorem dicte Fabrice aliquas exbursationes sive expensas fieri, sive per modum prestantiarum, sive alio quovis modo, de quibus seu pro quibus expediat aliqua bulleta fieri, quod illi deputati qui servant dicte ecclesie illa ebdomoda, qua dicte expense fieri contingunt, videlicet tres ex eis una cum dicto rationatore, dictas bulletas examinare et sua manu subscribere et signare debeant, ad hoc, ut ille qui exbursat pecunias aliquas, quovismodo cognoscat et videat, quod talles pecunias solvit et distribuit ad utilitatem dicte Fabrice, quoniam omnibus illis deputatis in omnibus que spectant ad dictam Fabricam omnimoda fides est adhibenda et adhibeatur et quod ordinaverint et fecerint, roboris firmitatem obtineat»¹⁹.

Quanto al *rator generalis*,

«teneatur et debeat principio sui officii facere repertorium de omnibus et singulis rebus mobilibus, quecumque sint, quas reperiet existe-

¹⁹ Cod. C 6, ff. 5r-6r (cf. *Annali*, I, pp. 7-8); sugli ufficiali della Fabbrica a cavallo tra '300 e '400, alcuni rapidi cenni anche in SALTAMACCHIA, *Milano. Un popolo e il suo Duomo*, cit., pp. 95-101.

re, exceptis lapidibus vivis et coctis, calzina et sablono, de quibus non expedit neque potest fieri repertorium, quia non invenitur qui de ipsis se vellit constituere debitorem; de quibus omnibus, exceptis ipsis lapidibus, calzina et sablono, fatiat debitores super libris sue rationis, qui veniunt fiendi secundum continentiam presentis capitulli et capitulorum superius et inferius descriptorum, et successive de tempore in tempus describat et fatiat debitores qui venient fiendi, ut supra, de omnibus et singulis quantitibus pecuniarum et rebus quecumque sint que a modo dicte Fabrice deputabuntur, donabuntur, conferentur, seu reliquuntur, offerentur seu alio quovis nomine et titulo dabuntur, exceptis lapidibus vivis et coctis, calzina et sablono ut supra, et super hiis dictus rationator fondet rationes suas, et eodem modo de quibuscumque expensis et distributionibus que fient seu fieri contingent occasione dicte Fabrice fatiat creditores qui venient fiendi prout ordo et natura tallium rationum postullat et requirit.

Item quod dictus rationator facere teneatur et debeat omnes bulletas quarumcumque expensarum et distributionum, que a modo fieri contingent occasione Fabrice memorate, et eas bulletas fatiat sub nomine et de mandato dominorum ordinariorum ecclesie domine Sancte Marie Maioris Mediolani et dominorum deputatorum Fabrice dicte ecclesie, et eas bulletas primo visas et examinatas ac subscriptas et signatas manu trium ex dictis deputatis, in quibus sit unus ex dominis ordinariis, qui erunt in squadra ad serviendum dicte Fabrice illa ebdomoda, qua talles bullete fieri contingent, subscribere debeant, et sua manu subscriptas tradere habere debentibus; per quas bulletas postea in conclusione mensis vel citius, prout videbitur dictis deputatis, possint concludi rationes dicti texaurarii seu canevarii et expeditoris, et de eo quod apparebit per dictas bulletas ipsos exbursasse et expendisisse possint per dictum rationatorem fieri creditores dicte Fabrice prout expedit.

Item quod dictus rationator teneatur et debeat una cum deputatis ad serviendum dicte Fabrice, videlicet cum illis qui erunt in squadra unius ebdomode et sic successive prout squadra continget de ebdomoda in ebdomodam videre et examinare omnes monstras omnium magistrorum et laboratorum, qui salariabuntur per Fabricam dicte ecclesie de die in diem, et de ebdomoda in ebdomodam, et omnes alias bulletas expensarum fiendarum dietim occasione dicte Fabrice et secundum eas bulletas et monstras seu listas dictarum monstrarum; que bullete et liste sint subscribe et signate manu trium, ut supra, ex deputatis predictis et ipsius rationatoris; debeat et teneatur dictus rationator facere creditorem expeditorem cottidianum dicte Fabrice iuxta debitum quod reperietur habere cum dicta Fabrica, vel per modum prestantiarum, vel alio quo-

vis modo, prout et sicut de natura tallium rationum dicto rationatori videbitur convenire et expedire»²⁰.

Inoltre,

«quicumque magistri et laboratores salariati occasione dicte Fabrice omni die in mane describantur per superstes dicti laborerii deputatos vel deputandos in presentia unius vel plurium ex deputatis predictis secundum squadras, quibus scriptis ille superstes, qui huiusmodi listam magistrorum et laboratorum scripserit, statim tradat et det dicto rationatori vel alicui ex dictis deputatis, ut magistris et laboratoribus predictis faciant et facere teneantur monstras necessarias et opportunas omni die, quotiens placuerit deputatis et rationatori predictis, et ipsis monstris factis ipsi deputati vel tres ex eis computato uno ordinario, et rationator predictus teneatur et debeat subscribere et signare sua manu dictam listam magistrorum et laboratorum secundum monstras per eos factas, per quam signationem appareat evidenter dictas monstras per eos deputatos et rationatorem factas et approbatas, et successive vigore dicte liste infradictus expenditor possit eis magistris et laboratoribus solvere omni die in sero dictusque rationator vigore dicte liste facere creditorem dictum expenditorem secundum quod fuerit expediens et dicto rationatori videbitur expedire»²¹.

Come si evince anche da un *liber tabule* del 1390²², in realtà la ragioneria era costituita fin dagli esordi da un' *équipe*, che collaborava con il ragioniere generale: il *rationator a carta*, assai spesso il *coadiutor rationatoris a carta* e, infine, il *rationator a papiro*²³.

Infine l' *expenditor*

«debeat facere omnes solutiones seu pagamenta magistris et laboratoribus salariatis pro predicta Fabrica dictis laboratoribus et qui laboraverint ad dictam Fabricam; que solutiones et pagamenta dietim fieri contingent, et hoc secundum listas sibi dandas per dictos deputatos et rationatorem de die in diem secundum monstras per eos fiendas, ut supra, approbandas et subscribendas per eos deputatos et deputandos, vel tres ex eis computato uno ordinario, et per dictum rationatorem omni die vel

²⁰ Cod. C 6, ff. 6r-7r (cf. *Annali*, I, pp. 8-9).

²¹ Cod. C 6, ff. 7r-7v (cf. *Annali*, I, p. 9).

²² AVFDM, reg. 7 (1390), attuale f. 89r.

²³ Per la distinzione tra i ragionieri *a carta*, più autorevoli, e i ragionieri *a papiro* si vedano primi ragguagli in *Annali, Appendici*, I, p. 7.

saltim die sequenti, et secundum computata descripta super dicta lista dietim fienda, et similiter debeat facere omnes solutiones et pagamenta de omnibus aliis expensis, que pro ipsa Fabrica fieri contingent et de quibus ei fient bullete subscripte et signate manu dicti rationatoris et trium ex dictis deputatis computato uno ordinario, ut supra.

Item quod dictus expeditor non possit neque debeat recipere nec habere neque dare alicui persone de denariis dicte Fabrice nec de rebus aliquibus destribuendis occaxione dicte Fabrice, nisi per buletam fiendam per rationatorem dicte Fabrice signandam et suscribendam per eum et per tres ex deputatis predictis cum uno ordinario; de qua bulleta receptionis per ipsum rationatorem ordinate fiat ipse expeditor debitor, et similiter successive per eundem fiat creditor de omnibus expensis et distributionibus quas fatiet dictus expeditor pro laboreriis et occaxione laboreriorum dicte Fabrice, secundum quod apparebit per bulletas factas et subscriptas modo quo supra et per listas magistrorum et laboratorum et monstrarum eis factarum signatas et subscriptas, ut supra.

Item providerunt et ordinaverunt quod dictus expeditor debeat facere solutionem et pagamenta de omnibus et singullis lapidibus tam vivis quam coctis, calzina, sablono, ferramentis, utensilibus et de omnibus aliis necessariis pro dicta Fabrica, et de eis expensam facere dicte Fabrice secundum continentiam bulletarum que fient subscriptarum, ut supra, et intelligatur dictum expeditorem solvisse quascumque bulletas et listas magistrorum et laboratorum quas habuerint penes se expeditor predictus; predictas autem solutiones facere debeat dictus expeditor de denariis dicte Fabrice penes eum existentibus libere et absque aliqua alia solutione et diminutione.

Item providerunt quod singulo mense in fine cuiuslibet mensis videatur, examinentur et concludantur rationes dicti expeditoris per ipsum rationatorem et deputatos qui presiderunt laborerio predicto in dicto mense vel maiorem partem eorum, et de omnibus receptis et datis per dictum expeditorem in dicto mense, quibus visis et examinatis atque conclusis, ad aliam rationem fiendam vel reddendam alicui alteri persone minime dictus expeditor facere ullo tempore teneatur nec compelli possit, quinimmo quicquid conclusum fuerit modo quo supra roboris perpetuo firmitatem obtineat»²⁴.

Non solo:

«...providerunt et ordinaverunt quod quicumque notarii civitatis et comitatus Mediolani teneantur et debeant dare in scriptis ad cameram

²⁴ Cod. C 6, ff. 7v-8r (cf. *Annali*, I, pp. 9-10).

provisionum comunis Mediolani et deputatis ad Fabricam dicte ecclesie et ad cameram deputatam hinc ad kallendas mensis decembris proxime futuri quecunque testamenta et instrumenta per eos confecta vel que sint penes eos ab hodie retro rogata, in quibus continentur legata seu relicta quovismodo pro incertis, vel ad pias causas, vel pauperibus Christi, vel alias ad Fabricam dicte ecclesie, et sic de cetero observent et fatient, ac in scriptis portent, ut supra, quecunque testamenta et instrumenta que per eos confici contingant, in quibus contineantur superscripta vel aliquod eorum, videlicet notarii civitatis infra octavam diem et illi de comitatu infra quintamdecimam diem a die confectionis talium instrumentorum. Salvo quod de testamentis seu ultimis voluntatibus notitiam aliquam facere non teneantur vivente testatore, sed ipso defuncto notitiam fatiant et in scriptis dent, ut supra, et hoc sub pena librarum decem imperialium cuilibet notario contrafatienti, et qualibet vice dicte Fabrice applicanda, et ulterius notarii ipsi facere teneantur conscientiam cuilibet testatori de Fabrica predicta, et si quid dicte Fabrice testari vellent et quid et quantum, ut ipsi testatores propter ignorantiam non remaneant quin aliquid Fabrice predictae iudicent; de qua conscientia mentionem facere teneantur in ipso testamento, et hoc sub pena ut supra applicanda ut supra, et de predictis fiant debite et publice proclamationes in locis publicis et consuetis, ne aliquis notarius de predictis ignorantiam pretendere possit.

Item providerunt et ordinaverunt quod notitia fiat reverendo in Christo patri et domino, domino Archiepiscopo Mediolani, et ab eo procuratur obtineri quod et ipse edicere et mandare dignetur; quod presbyteri et clerici civitatis et dioecesis mediolanensis teneantur et debeant sub excommunicationis pena facere notitiam de dicta Fabrica quibuscunque, quos contingat per eos vel aliquem eorum haberi in confessione et maxime infirmis et eos inducere, quantum poterunt, ad legandum aliquid dicte Fabrice, et in maiori qua poterunt quantitate, et si aliquid legatum fuerit ipsi Fabrice defunctis legantibus, notitiam fatiant et in scriptis dent, ut supra specificatum, nomina et cognomina legantium et quantitates legatorum, videlicet illi de civitate infra terziam diem, et illi de comitatu infra mensem a die obitus legantium, ut supra»²⁵.

Com'è ovvio, il disciplinamento qui rievocato rispecchia e restituisce una fase ben definita, allorché fu necessario superare con la massima urgenza una crisi amministrativa del cosiddetto 'laborerium Fabrice', attraverso norme e ordinazioni che garantivano, oltre ad un efficiente svolgimento delle attività cantieristiche, anche la possibilità di controllare manovre economiche,

²⁵ Cod. C 6, ff. 10r-10v (cf. *Annali*, I, pp. 11-12).

spese, bilanci e che, inoltre, miravano a mettere immediatamente a disposizione tutta la documentazione necessaria per comprovare diritti e proprietà; norme e ordinazioni, per le quali le scritture contabili diventavano, dunque, fondamentali. Ecco allora, quasi a supportare la *reformatio* dei quadri amministrativi con una *reformatio* della ‘cancelleria’, l’esuberante fornitura del 6 novembre 1387²⁶: oltre nove lire rappresentano il costo «libri 1 quatern. 12 papiri modi majoris cohoperti coyrii albaxii, pro describendo quecumque donantur Fabricae et quaecumque opera fiunt personaliter gratis²⁷..., librorum 2 quatern. 5 modi majoris pro offitio expeditoris..., libr. 1 papiri modi minoris pro ordinibus fabricae super eo describendis..., lib. 1 modi minoris pro consignationibus super eo describendis..., libri 1 papiri modi minoris pro bulletis datiorum super eo describendis..., libri 1 parvi pro memoriali expeditoris..., libri 1 longi papiri modi majoris pro instrumentis et juribus dictae fabricae super eo notandis..., cartarum 2 capretorum pro bulletis thesaurarii generalis dictae fabricae..., onciar. 6 filli..., cartarum 2 pecudum pro coperturis fiendis..., pugiliaris 1 ligni..., filzarum 6..., onciae 1 cerae rubeae», acquistati presso il cartaiolo di fiducia Antonio Donego²⁸.

Oppure quella del 27 aprile 1391: sempre al Donego furono sborsate oltre sedici lire «pro libro 1 papiri modi majoris de cisternis 7 cum copertura coyrii nigri fornito fibia, corrigia et contrafortibus pro describendo rationes ebdomadaliu et bussolarum...pro filtiis 4 pro offitio Beltramoli de Conago,... pro quaternis 2 papiri modi majoris pro bullis,... pro quaterno 1 papiri modi minoris pro scribendo dictas bullas, ... pro libro 1 de cisternis 6 papiri modi majoris cum copertura coyrii gialdi, fornito fibia, corrigia et contrafortis, necessario Ambrosio Cattaneo rationatori pro ejus offitio²⁹,... pro cartis 10 capretorum modi majoris pro bulletis fiendis in carta, ... pro cisternis 2 papiri modi majoris additis in libro giallo rationum Ambrosii Cattanei, ... pro cisternis 6 papiri modi majoris additis in libro giallo ferramentorum...»³⁰. Ed infinite altre se ne possono rintracciare nei registri della Fab-

²⁶ Altre, molto più esigue, relative ai primi mesi del 1387 in *Annali, Appendici*, I, pp. 14, 24, 25, 26, 28, 30, 32.

²⁷ Si tratterà del registro immediatamente precedente al *Secundus liber legatorum et donatorum Fabrice* (reg. 50bis), sulla rubrica del quale è stata apposta la dicitura «albaxius»; riguardano oblazioni e donazioni alla Fabbrica per gli anni 1388-1390 i regg. 4 e 11.

²⁸ *Annali, Appendici*, I, p. 41.

²⁹ Vi si può probabilmente riconoscere il *Liber diversarum prestantiarum Fabrice... et laborerorum ipsius incoatus per Ambrosium Cataneum et Paulum de Canibus rationatores a carta dicte Fabrice... die primo ianuarii anno... millesimo trecentesimo nonagesimo secundo*, del quale un’etichetta originariamente cucita alla legatura reca la scritta: «Liber gialdus diversarum prestantiarum Fabrice...» (attuale registro nr. 18, costituito da 13 fascicoli).

³⁰ *Annali, Appendici*, I, p. 171.

brica, per quanto, ovviamente, le spese variassero a seconda della reale necessità o della presenza di scorte.

Una fase, dunque, regolata con estrema puntualità anche nei minimi aspetti, ma, come accennato, ancora aurorale, in assestamento, per quel che riguarda uffici, tipologie documentarie e metodi. Ad esempio, con l'esaurirsi della spinta ideale che aveva animato il primo secolo della costruzione del Duomo, ebbero un minor peso numerico i registri relativi alle oblazioni in beni e alle operazioni finanziarie che li riguardavano (i *libri patarie*)³¹; così come, a poco a poco, i *libri bullettarum*, compilati sotto questo titolo dal *rationator* o da un ufficiale *ad hoc deputatus* a partire 1388 fino al 1393³², gradualmente vennero rubricati come *Liber registri super quo scribuntur rationes expensarum...*, *Liber registri super quo scribuntur rationes seu mandata...*³³, anch'essi copie dei mandati «facta... in quodam filo dicti offitii cum aliis consignationibus»³⁴, messe a punto dal *rationator a papiro* e organizzate per *capitula* (*pro lapidibus, pro calzina, pro sablono*, etc.) con riferimento alle spese di cantiere.

I numerosi e diversificati registri, contabili e non, prodotti a partire dagli ultimi anni del XIV secolo sopravvivono, come già si è fatto cenno, in gran parte ancor oggi quasi inesplorati, se non attraverso le solide indagini coordinate dallo Zerbi, e forniscono, sia detto *en passant*, preziosi indizi anche su amministrazioni private; non sono infatti rari i mastri di banchieri e mercanti (che ebbero a che fare con la Fabbrica solo episodicamente), non tutti, però, segnalati in quanto tali dal Verga e, pertanto, ancora da scandagliare³⁵. Come ancora da affrontare è la ricomposizione virtuale delle serie primitive: il cen-

³¹ Cf. SALTAMACCHIA, *Milano. Un popolo e il suo Duomo*, cit., pp. 134-136.

³² AVFDM, regg. 10, 10bis, 13, 19, 24, 26bis.

³³ AVFDM, regg. 38, 45, 47; cf. ZERBI, *Le origini della partita doppia*, cit., p. 72.

³⁴ AVFDM, reg. 59.

³⁵ VERGA, *L'archivio della Fabbrica*, cit., pp. 88-89; oltre a quelli investigati dallo Zerbi e dalla sua *équipe* (T. ZERBI, *Il mastro a partita doppia di un'azienda mercantile del Trecento*, Como 1936 (Università commerciale L. Bocconi, Istituto di ricerche tecnico commerciali. Pubblicazioni, s. II, n. 3); ID., *Le origini della partita doppia*, cit.; ID., *Moneta effettiva e moneta di conto nelle fonti contabili di storia economica*, Milano 1955; L. CERESA, *La gestione dell'impresa personale di Marco Serrainerio nell'anno 1402*, tesi di laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Facoltà di economia e commercio, relatore T. ZERBI, a.a. 1968/69; A. GELMI, *Il mastro del banco Del Maino per l'anno 1396*, tesi di laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore, Facoltà di economia e commercio, relatore T. ZERBI, a.a. 1969/70; G. VISCHI, *I mastri del mercante milanese Ambrogio Porro: 1500-1517*, tesi di laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Facoltà di economia e commercio, relatore T. ZERBI, a.a. 1967/68), ricordo qui, a puro titolo di esempio, i regg. 237 e 244, forse prodotti da privati assai vicini alla Fabbrica (commercianti e/o titolari di un banco), ma di indole alquanto familiare, tanto che al f. 1 del reg. 244 sono state trascritte due ricette (una gastro-

simento di tutti i rimandi incrociati ai registri, che avevano una denominazione sì semplice ma al tempo stesso rigorosamente standardizzata, unito alla sistematica schedatura delle spese di ‘cancelleria’, potrebbe essere un metodo promettente per connotare meglio le diverse unità ancor oggi esistenti e per quantificare l’entità delle dispersioni.

L’incremento esponenziale del materiale archivistico determinò l’esigenza di poterne disporre mediante un controllo più preciso e cosciente. Sopraggiungevano, del resto, gli anni più intensi: gli anni del Tibaldi, del Bassi e del Mangone; gli anni del dialettico rapporto con san Carlo; gli anni post- Tridentini nei quali, sotto l’influenza del Borromeo, un sinodo provinciale di Milano aveva fissato le norme per l’istituzione e il funzionamento degli archivi ecclesiastici entro i limiti della sua circoscrizione. Norme che Pio v, con il breve *Inter omnes* del 6 giugno 1566, avrebbe confermato e generalizzato l’anno successivo³⁶.

Modalità e organizzazione della produzione documentaria nella Fabbrica sono state brevemente tracciate, per questo periodo, dall’ordinario Francesco Castelli in un «Tractatus de admirabili Fabrica ecclesie Mediolanensis et de eiusdem regimine»³⁷, parte di un «Opusculum de statu Mediolanensis ec-

nomica, l’altra per curare la gotta); ed anche il reg. 675, con tutta probabilità appartenuto ad un mercante di carne, con *caxa a Legnarello*.

³⁶ Per una riproduzione del testo *Quae pertinent ad bonorum et iurium ecclesiasticarum conservationem, rectam administrationem et dispensationem*, emanato nel concilio provinciale milanese I (1565), si può far riferimento ad A.G. GHEZZI, *Archivistica ecclesiastica. Problemi, strumenti, legislazione*, Milano 2001, pp. 197-203; alle pp. 205-208 il breve di Pio v *Inter omnes* (1566); cf. inoltre *Consegnare la memoria. Manuale di archivistica ecclesiastica*, a cura di E. BOAGA, S. PALESE, G. ZITO, Firenze 2003, p. 269.

³⁷ AVFDM, A.S., cart. 1, fasc. 37, ff. 34-44; di questo breve trattatello, trascritto da CICE-RI (*Fonti per lo studio della storia del Duomo di Milano*, cit., pp. 175-181) esistono più copie. Una fu commissionata dai deputati della Fabbrica nel 1649, probabilmente come punto di riferimento preliminare alla seconda edizione aggiornata delle Costituzioni a stampa, *Governo della veneranda Fabbrica del Duomo di Milano*, in Milano, nella Reg. Duc. Corte, per Gio. Battista, e Giulio Cesare fratelli Malatesta Stampatori R. C., & della detta Ven. Fabrica, [1652] (alla quale mi atterrò per le citazioni; la prima era stata data alle stampe dieci anni prima: In Milano, nella Reg. Duc. Corte, per Gio. Battista, e Giulio Cesare Malatesti stampatori R. Cam. & della detta Ven. Fabrica, [1642]); sul f. [45]r del manoscritto custodito *in loco*, infatti, si legge «1649, adi 2 dicembre. Nota come d’ordine di monsignore Francesco Dardanone e monsignore Michele Landriano, ambidue deputati, si è fatta far copia della presente scrittura e data autentica a detto monsignor Dardanone li 13 gennaio 1650». Altre disposizioni di poco precedenti allo scritto del Castelli e sottoscritte dall’arcivescovo milanese Giovanni Angelo Arcimboldi sono animate dall’urgenza pratica di porre un freno a mancanze ed abusi: AVFDM, A.S., cart. 12, nr. 315 (1550 maggio 16).

clesiae...» compilato entro 18 agosto 1564 per volontà del Borromeo³⁸. Sotto la rubrica «de cancelario et coadiutore suo» leggiamo:

«primo habeant idoneum notarium et cancellarium cum suo coadiutore, qui conficit omnia instrumenta, ordinationes et acta que in dies fiunt in prefata Fabrica, et que ordinationes subscribuntur per reverendum vicarium provissionum seu reverendos dominos vel magnificos doctores, ita quod primus in ordine, qui presens fuerit, semper subscribat. Iste etiam cancellarius vel eius coadiutor omnia instrumenta, ordinationes et acta registrat in uno libro. Habent etiam curam archivii scripturarum et privilegiorum Fabrice, tenendo memoriam scripturarum que ex archivio extrahuntur et quibus consignantur. Quibus postea reassignatis et expleto negotio, cancelletur talis memoria, referendo omnia semper saltem domini rectori pro tempore»³⁹.

Mentre al titolo «De duobus rationatoribus librorum» si afferma che:

«... habent duos rationatores librorum, quorum unus perficit diurnale et recipit a debitoribus et fictabilibus pecunias et ex eis satisfacit creditoribus, officialibus et operariis, sed nulli exbursantur pecunie sine mandato rectoris; alter vero perficit librum mastrum. Isti ambo habent curam cancellarie et librorum rationum Fabrice et sepe ipsi rationatores, cancellarius et exator... esse conveniunt propter aptationem scripturarum; necesse enim est ut crebro conveniant ut invicem concordentur»⁴⁰.

Anche il munizionario, «qui ceram, olium, ferramenta, funes, clavos, maleos et alia cuiuscumque generis et maneriei instrumenta ipsi Fabrice necessaria conservat, impartiendo ea operariis Fabricae prout expediens, fuerit ex quibus omnibus ipse munitionarius memoriam tenet in uno libro et saltem domino rectori crebro rationem reddit»; mentre il *caneparus*, affiancato da un *coadiutor*, «quotidie vinum operariis et aliis extraordinariis distribuit se-

³⁸ Sul Castelli, erudito, ordinario della Chiesa metropolitana, vicedomino e deputato della Fabbrica (*Annali*, III, anni 1537, 1539, 1545, 1546, 1547, 1548, 1549, 1556, 1557, 1558, 1561, 1562, 1572), nonché sul suo *Tractatus*, si veda F. RUGGERI, *Castelli, Francesco (1505c.-1578)*, in *Il Duomo di Milano. Dizionario storico, artistico e religioso*, nuova edizione rivista e aggiornata a cura di G. BENATI e A.M. RODA, Milano 2001, pp. 172-173.

³⁹ AVFDM, A.S., cart. 1, fasc. 37, f. 37rv (cf., con qualche variante nell'interpretazione ortografica, CICERI, *Fonti per lo studio della storia del Duomo di Milano*, cit., p. 178).

⁴⁰ AVFDM, A.S., cart. 1, fasc. 37, ff. 37v-38r (cf. CICERI, *Fonti per lo studio della storia del Duomo di Milano*, cit., p. 178).

cundum quod necese fuerit et tenet librum totius vini quod in canepam portatur»⁴¹.

Mi si consenta una breve parentesi. Si intravede qui il riflesso di una problematica non certo trascurabile. Con tutta probabilità è l'esistenza di due percorsi paralleli a privilegiare, dall'angolazione storico-archivistica, la componente instrumentale notarile e a spiegare il disinteresse nei confronti dei prodotti seriali di registrazione e computo, compulsati più assiduamente e, quindi, per essere reperibili con maggior facilità, serbati a parte⁴², seppur già connotati da un'esplicita configurazione: eccezion fatta per una schematica suddivisione settecentesca del Tarantola, occorrerà, infatti, attendere gli esordi del '900, con il Verga⁴³, per vedere raggruppati in serie distinte e brevemente descritti i registri della Fabbrica⁴⁴.

Torniamo, dunque, al cuore dell'età moderna e, in particolare, ad un momento chiave della vita religiosa milanese, che ebbe profonda incidenza anche sui rapporti tra potere spirituale e classi dirigenti, nonché sull'organizzazione archivistico-amministrativa dei diversi enti: la visita apostolica del vescovo di Famagosta, Girolamo Ragazzoni, conclusasi il maggio 1576. Le ordinazioni messe a punto dal legato della Santa Sede si basavano, innanzitutto, sui decreti generali «ad pia loca pertinentibus... confectis»:

«Administrationes sodalitatum, scholarum, hospitalium, consortiorum, congregationum, fabricae ecclesiarum et piorum locorum quorumcumque rationes exhibeant quotannis reverendissimo archiepiscopo, vel ab eo ad id electo ab eodem sodalitates, consortia, hospitalia, fabri-

⁴¹ AVFDM, A.S., cart. 1, fasc. 37, f. 38v (cf. CICERI, *Fonti per lo studio della storia del Duomo di Milano*, cit., p. 178).

⁴² Orizzontalmente. Quasi tutti i registri, infatti, oltre a un titolo annotato sulla coperta originaria (se sopravvissuta, è stata recuperata attraverso un lacerto o un'etichetta apposti sul foglio di risguardo, oppure può essere rintracciata nel fondo AVFDM, *Frammenti, Legature*), presentano in uno tra gli ultimi fogli traccia di quella ceralacca che serviva a fissare un foglietto (spesso, ma non sempre, deperdito), sul quale venivano annotati tipologia ed estremi cronologici. Altra possibilità di caratterizzazione: il titolo vergato sul taglio al piede.

⁴³ VERGA, *L'archivio della Fabbrica*, cit., pp. 77-89.

⁴⁴ Non così, invece, per l'Opera di S. Maria del Fiore a Firenze, le cui scritture ci sono pervenute ordinate in serie organiche secondo il criterio adottato all'atto della loro formazione (CELLI GIORGINI, *Archivi e istituzioni*, cit., pp. 196-197), né per l'Opera della Metropolitana di Siena, dove già un inventario tardosecentesco dà conto minutamente di «diplomi, carteggi, filze e registri» (*L'archivio dell'Opera della Metropolitana di Siena. Inventario*, a cura di S. MOSCADELLI, München 1995 [Italienische Forschungen. Die Kirchen von Siena. Beiheft, 1], pp. 34-35); non ho potuto consultare per un esame comparativo con la situazione bolognese il recente *L'archivio della Fabbriceria di San Petronio in Bologna. Inventario*, a cura di M. FANTI, Bologna 2008.

cae ecclesiarum, congregationes et pia ipsa loca quaecumque visitentur, iuxta sacros canones et sancti concilii Tridentini decretum, ipsique administratores vel deputati aut scholares servent diligenter provincialia decreta de juramento praestando de bonis non alienandis, de inventario bonorum omnium immobilium conficiendo, cujus exemplum notarii publici auctoritate munitum in archivium archiepiscopale infra annum omnino deferant; tum reliqua praestent, quae ipsi ab iisdem conciliis prescribuntur, illudque in primis, ut in eleemosinarum distributione, quinque id oneris habent atque omnes plane in tota ipsa administratione eam rationem ineant, atque ita se gerant, ut constare facile possit reverendissimo archiepiscopo pia omnia relicta, iuxta testatorum aut aliorum qui dederunt voluntatem, executioni penitus fuisse demandanda.

Librum autem habeant, in quo distincte et explicate descripta sint legata omnia et honera quae illis imminent, cuius libri exemplum publici item notarii auctoritate munitum deferant in archivium archiepiscopale; tabella praeterea sit in loco affixa, in quo solent congregari, cum iisdem oneribus et legatis strictim adnotatis, mensium ordine servato et rerum ipsarum genere, ad formam tabellae illius, quae a congregatione s. Josephi nuper impressa est, in quibus quidem libris et tabella ea in dies erunt addenda vel demenda, quae aut augeri contingent aut minui...

... Procuratores animadvertantur ne rerum sibi arrogent imperium, diutius in procuratione illa perseverantes; qui si alioquin erunt idonei, poterunt ad alias provincias aliaque onera transferri; sed omnino curetur, ut administrationis suae rationes frequenter procuratores ipsi exhibeant, et formula eis praescribatur, qua diarios et codices tenere possint eiusmodi, ut facile atque explicate describatur et cognoscatur expensaratio et accepti.

Liber separatus habeatur in capitulo unoquoque et fabricae ecclesiarum et piorum locorum, in quo libro apposito die describuntur propositiones omnes, quae in ipso capitulo fiunt et non obtinentur, ut facile constare possit omni tempore eas fuisse reiectas. Decreta omnia vel ordinationes, quae fiunt in capitulo fabricae ecclesiarum et piorum locorum ipsorum, exarentur in libro ad id facto a cancellario, eaeque describantur ab iis, quorum id munus est, plane ante proximum futurum capitulum, in quo etiam decreta illa ab ipso cancellario recitentur»⁴⁵.

⁴⁵ «Reperitur in abbreviaturis instrumentorum rogatorum per nunc quondam dom. Johannem Franciscum Pinotinum, olim Mediolani notarium et causidicum collegiatum»: *Annali*, iv, p. 145 (da cui cito per maggior agio); quanto ai decreti generali, ossia il *corpus* di disposizioni emanate dal visitatore durante lo svolgimento della sua missione e date alle stampe nel 1576, eccezion fatta per la parte relativa ai *pia loca* (ASDM, *Archivio spirituale*, sezione x, vol. xvi, cc. 1-437: *Decreti particolari fatti da Monsignor Rev.Mo Vescovo di Famagosta, Visitato-*

E, secondo la medesima ispirazione, così si adattavano, più in particolare, ai fabbricieri del Duomo:

«habbiano un libro sopra del quale siano scritti tutti li beni stabili cioè terre, possessioni, case et botteghe et tutti i livelli et pensioni o legati et altri emolumenti et entrate della fabrica in conformità di quello che si è ordinato nel concilio provinciale primo sopra questa materia et ne diano copia fra sei mesi nell'archivio archiepiscopale», ed inoltre «habbiano un altro libro nel quale si scrivano distintamente tutti li legati et altri obblighi che hanno da essequire del quale parimente ne diano copia all'archivio archiepiscopale nel sudetto termine et in conformità di esso libro habbiano descritti tutti li medemi obblighi sommariamente in una tavoletta la quale stia sempre pubblicamente affissa nel luogo ordinario della sua congregazione o capitolo et a questi libri et copie s'aggiunga o sminuisca di tempo in tempo quello che si accrescerà o descrescerà alla giornata. In termine di tre mesi facciano fare un'altra tavoletta nella quale siano scritti separatamente tutti i legati et obblighi che hanno da fare nella chiesa maggiore oltre il principal instituto della fabrica pertinente alle fabbriche, reparationi, ornamenti, provvedimenti et altri bisogni della chiesa et suoi altari»⁴⁶.

I deputati laici contestarono con veemenza sia l'azione, sia la relazione del Ragazzoni, difendendo in un crescendo di argomentazioni il carattere laicale del proprio ente, ed interposero appello alla Santa Sede il 28 febbraio 1576⁴⁷.

Tuttavia, ancora, in occasione dell'altrettanto contrastata visita pastorale condotta, un paio di mesi più tardi, dal Borromeo in persona (9-12 luglio

re Apostolico nella Città et Diocesi di Milano l'anno 1576) cf. A.G. GHEZZI, *Conflitti giurisdizionali nella Milano di Carlo Borromeo: la visita apostolica di Gerolamo Ragazzoni nel 1575-76*, «Archivio storico lombardo», 108-109 (1982-1983), p. 212.

⁴⁶ Gli atti e le ordinazioni del Ragazzoni riguardanti la Fabbrica del Duomo e reperibili in ASDM, *Visite Pastorali, Miscellanea pievi diverse*, vol. XVI, sono stati trascritti da A. PALESTRA, *Le visite pastorali del card. Carlo Borromeo al Duomo e alla veneranda Fabbrica del Duomo di Milano*, in *Il Duomo cuore e simbolo*, cit., pp. 192-198 (i passi citati si leggono alle pp. 196-197, nr. 254-255; cf. anche *Annali*, IV, p. 148).

⁴⁷ *Annali*, IV, pp. 149-152, e PALESTRA, *Le visite pastorali del card. Carlo Borromeo*, cit., pp. 197-198, nr. 261 (cf. ASDM, *Visitationes, Metropolitana*, vol. LVIII, cc. 149r-152v); in merito ai duri contrasti che opposero la Fabbrica del Duomo al Borromeo almeno fino 1578, si veda, nel dettaglio, BRIVIO, *La Fabbrica del Duomo – Storia e fisionomia*, cit., pp. 74-80, e, soprattutto, GHEZZI, *Conflitti giurisdizionali nella Milano di Carlo Borromeo*, cit., pp. 219-220 (ricorso al pontefice e motivazioni addotte), 232-234 (rapporti con il presule).

1576), si affermava che «nullam aliam legatorum tabellam habere quam eam veterem quae est in dicto loco capituli», e, previo un cenno alle due *canzellerie* della Fabbrica, «unam scilicet pro libris intratarum expensarum et rationum dicte Fabrice, cui cancellarie et negociacioni librorum incumbit dominus Camillus de Castrofranco cum salario librarum 25 in mense et dominus Albertus de Biliis cum salario librarum 16.13.4, ambo rationatores dicte Fabrice; aliam vero pro scripturis instrumentis et iuribus dictae fabricae, quae et archivium appellatur cui archivio incumbit dominus Salustius de Crispis cum salario librarum 12 in mense», si constatava inesorabilmente: «sed nullum habent inventarium dictorum librorum nec scripturarum, instrumentorum et aliorum iurium dicte Fabrice neque eis facta fuit aliqua consignatio de dictis libris et scripturis ut supra». Erano invece regolarmente compilati «librum mastrum intratarum dicte Fabrice et expensarum, librum quod diurnale appellatur, librum ordinationum quae fiunt a dicto capitulo, librum super quo describuntur testamenta, legata et alia iura dicte Fabricae», mentre «alie... scripturae et instrumenta in archivio gubernantur»⁴⁸.

In compenso – e anche queste note, come i rilievi del Castelli, sono preziose per restituire ulteriori particolari al rigoroso *iter* burocratico che il materiale documentario doveva seguire, oltre che per ricostruire, seppur a grandi linee, gli spazi della documentazione – «omnes libri, scripturae, instrumenta et iura dicte Fabrice extant in dictis cancellariis seu archiviis nilque extra adest preter scripture et iura quae in dies utuntur pro sollicitandis et dicendis causis dicte fabrice et que sunt penes dominum Franciscum Pinotinum dicte Fabrice procuratorem seu causidicum ibi presentem hac dicentem se nullum habere inventarium de dictis scripturis»; anche al *Pinotinus* il Borromeo assegnava un termine, quattro giorni, per compilare «inventarium dictarum scripturarum, instrumentorum et iurium et omnium que penes eum sunt et dictum inventarium consignare in manibus prefati illustrissimi». Inoltre, «renovavitque preceptum iam factum in ordinibus visitationis quod alique scripture ex archiviis non amoveantur nec amovere permittant sine speciali licentia praefati illustrissimi sub eadem pena in dicto precepto cominata»⁴⁹.

Sui dati fin qui esposti in rapida serie è bene, tuttavia, ragionare ancora. Nella sua visita apostolica il Ragazzoni si era rifatto ai medesimi principi tridentini che guidavano pure l'azione del Borromeo e che, nello specifico, miravano ad estendere la possibilità di intervento archiepiscopale nel governo di enti retti in parte da laici o comunque strettamente legati al patriziato urba-

⁴⁸ PALESTRA, *Le visite pastorali del card. Carlo Borromeo*, cit., p. 200, nr. 274 (ASDM, *Visite pastorali, Metropolitana*, vol. LXXV).

⁴⁹ ASDM, *Visite pastorali, Metropolitana*, vol. LXXV; trascrizione di PALESTRA, *Le visite pastorali del card. Carlo Borromeo*, cit., pp. 199-200, nr. 268-271.

no e/o al potere civile, i monasteri femminili e i luoghi pii *in primis*⁵⁰. Agli occhi dei fabbricieri del Duomo, tuttavia, le richieste del visitatore apostolico erano inevitabilmente qualcosa di «maxime novum et insolitum»: d'ora innanzi avrebbero dovuto prestare giuramento nelle mani dell'arcivescovo o del suo vicario⁵¹; la licenza dell'ordinario era necessaria per le compravendite o negozi che riguardavano la gestione dei beni immobili⁵²; e sempre all'ordinario spettava il diritto, oltre che di presiedere al capitolo della Fabbrica, anche di fare «ogni anno specialmente la visita accioché sia trattata con maggior diligenza tutta questa amministrazione...»⁵³.

L'opposizione dei fabbricieri era, dunque, prevedibile e si concentrò soprattutto sul diritto di ispezionare gli atti amministrativi. E proprio questo diritto sembra uno dei principali risvolti problematici attorno ai quali, anche in seguito, si snodarono i contrasti con il potere arcivescovile⁵⁴. Così, se i deputati della Fabbrica si impegnarono fin dove fu possibile ad ostacolare le ingerenze del Borromeo⁵⁵, quest'ultimo non mostrò alcun segnale di cedimen-

⁵⁰ GHEZZI, *Conflitti giurisdizionali nella Milano di Carlo Borromeo*, cit., pp. 215-219, 219-221, 232-233 (quanto alla Fabbrica); quasi per intero incentrato sui monasteri femminili: ID., *Vita religiosa esente dalla giurisdizione dell'Ordinario: i dati della Visita Apostolica di Gerolamo Ragazzoni a Milano (1575-1576)*, «Studia Borromaica», 8 (1994), pp. 215-250.

⁵¹ «Nell'avvenire tutti i signori deputati o amministratori et offitiali et altri che convengono in questa fabrica sotto qualsivoglia titolo, la prima volta che anderanno in capitolo giurino nelle mani del rev.mo arcivescovo o suo vicario di essercitare et fedelmente et con diligenza il suo offitio nella forma infrascritta...»: segue la formula del giuramento (PALESTRA, *Le visite pastorali del card. Carlo Borromeo*, cit., p. 196, nr. 253).

⁵² PALESTRA, *Le visite pastorali del card. Carlo Borromeo*, cit., p. 197, nr. 256.

⁵³ PALESTRA, *Le visite pastorali del card. Carlo Borromeo*, cit., p. 197, nr. 258.

⁵⁴ Nella rogatoria curata, infatti, il 12 luglio 1576 dal notaio Gian Giacomo Fedeli, i deputati, formalizzando la loro protesta, ribadivano che «l'arcivescovo, come ordinario, non aveva nessuna autorità per ispezionare i libri mastri e le scritture contabili della Fabbrica del Duomo; ... tale diritto era stato contestato anche a Gerolamo Ragazzoni, che pure era visitatore apostolico e, quindi, delegato della S. Sede» (GHEZZI, *Conflitti giurisdizionali nella Milano di Carlo Borromeo*, cit., p. 233: atto consultabile in ASDM, *Visitationes, Metropolitana*, vol. LVIII, fasc. 21).

⁵⁵ Seconda visita del Borromeo, 12 luglio 1576: «prefatus ill.mus dominus cardinalis eos dominos deputatos colloquendo monuit qualiter ipse ill.mus prosequendo visitationem ecclesiae maioris Mediolani et eius Fabricae capitulique eiusdem fabricae eo se contulit ad hunc effectum visitationis dicte fabricae et sic iussit defferi libros rationum fabricae predictae qui statim delati fuerunt» (PALESTRA, *Le visite pastorali del card. Carlo Borromeo*, cit., p. 199, nr. 266); ma, a questo punto, alcuni deputati laici si alzarono con l'intenzione di andarsene dalla sala capitolare ed inficiare, così, la legalità della visita. Carlo, con la minaccia della scomunica, riuscì a trattenerli affinché «responderent circa informationes dicte fabricae eiusque negociationis et aliorum pertinentium ad dictam visitationem» (*Ibidem*, p. 199, nr. 266). Pertanto, *obtorto collo*, i deputati rimasero ma «factis per predictum ill.mum diversis interroga-

to⁵⁶, senza risparmiare accuse di fraudolenta amministrazione⁵⁷. Nel concitato clima di veleni e omertà che si era andato creando, perciò, qualsiasi “no” pronunciato dai rappresentanti della Fabbrica andrà accolto con estrema prudenza e vagliato con attenta circospezione; tanto più che, secondo le loro stesse parole, un “inventarium” esisteva già nel 1550.

tionibus tam circa regimen capituli et fabricae praedictae quam circa redditus et expensas dicte fabricae et diversorum aliorum responderunt nullum habere numerum precisum quot et quanti ex praefatis dominis deputatis congregari debeant ad dictum capitulum pro negotiis fabricae tractandis sed qui conveniuntur et congregati reperiuntur in dicto capitulo hii faciunt capitulum» (*Ibidem*, p. 199, nr. 267).

⁵⁶ Borromeo, dopo i colloqui formali, «domi suae defferre fecit librum mastrum et librum in quo descripta sunt testamenta et legata, non tamen originalia, ut comodius eos videre possit. Deputavitque et deputat multum rev.dum dominum Ludovicum Moneta ibi presentem ut supra revidere habeat libros, rationes et calcula dicte Fabricae ut sibi referat...» (*Ibidem*, p. 201, nr. 275); «... domino Camillo et Salustio ibi presentibus precepit ut supra ut quotienscumque prefatus dominus Moneta ex commissione prefati ill.mi domini cardinalis accesserit ad dictam Fabricam pro habendo et seu videndo aliquos libros, scripturas et iura pro rationibus predictis, exhibeant quicquid prefatus rev.dus dominus Moneta voluerit» (*Ibidem*, p. 201, nr. 276). E, «quibus peractis et cum tarda hora esset volens prefatus ill.mus cancellariam et archivium visitare facta primum debita absolute presentibus aliquibus ex dictis dominis deputatis secularibus licentiam recedendi eam illis concessit deinde introibit dictos archivium et cancellariam visitavitque succinte libros et aliquas scripturas et iura dicte Fabricae presentibus tamen semper dominis deputatis ecclesiasticis et officialibus dicte Fabricae» (*Ibidem*, p. 201, nr. 278).

⁵⁷ Quarta visita del Borromeo, 1582 gennaio 29 (ASDM, *Visitationes, Metropolitana*, vol. LXXIV), dove si afferma, tra l'altro, che «ad eius aures quoque pervenerit ex frequenti nonnullorum relatione officiales aliquos et ministros venerandae fabricae ecclesiae metropolitanae mediolanensis non satis recte et fideliter neque ex debito iustitiae et aequitatis tramite suum per omnia officium fecisse sed cum damno et detrimento non modico eiusdem venerandae Fabricae fraudulenter et dolose versatos contractus damnosos iniuste redditus, ficta et bona male et negligenter administrasse et distraxisse ac forte suam rem et amicorum in hoc negotio fecisse potius quam Christi et suae Immaculatissimae Virginis Matris, huius civitatis advocatae et ecclesiae eiusdem, rem et basilicae eiusdem dotem ac edificium sincere ac uti oportebat procurasse, promovisse et administrasse et aliquos quoque murmurare et suspicari etiam rev.dum dominum archipresbiterum ecclesiae metropolitanae mediolanensis praefati ill.mi ac rev.mi domini cardinalis archiepiscopi vicarium in capitulo eiusdem Fabricae eius loco praesidentem huiusmodi rerum affinem aut conscium esse aut alias suo in hac parte muneris defuisse» (PALESTRA, *Le visite pastorali del card. Carlo Borromeo*, cit., p. 221, nr. 362) e di nuovo, ai deputati, «suam eiusdem Fabricae et ministrorum ac rerum eiusdem visitationem intimavit eamque incohabit et ad eam rem melius exequendam libros et acta eiusdem capituli seu fabricae ad se deferri iussit et sibi seu eius rev.do domino vicario tradi et consignari prout actualiter traditi et consignati sunt illico tres libri, duo maiores et tertius minor» (*Ibidem*, pp. 221-222, nr. 363).

Infatti, sebbene protestassero contro le disposizioni del Ragazzoni e di san Carlo, i fabbricieri avevano sufficiente lungimiranza per comprendere quanto un inventario fosse necessario. Non sarà, pertanto, un caso, se tra i primi esempi di ‘strumenti di sussidio’ sopravvissuti, si segnala una robusta miscellanea cinquecentesca, con tutta probabilità originariamente costituita di tre tomi: uno, incompiuto, è dedicato a *venditiones* (aa. 1212-1546), *investiture* livellarie (aa. 1366-1548), *recognitiones* livellarie (aa. 1452-1547)⁵⁸; l’altro, prosecuzione e ampliamento del precedente quanto a *transactiones* (aa. 1246-1548) e a *data, donationes inter vivos, divixiones et dotes* (aa. 1354-1540)⁵⁹, fu ripreso e riutilizzato nel 1572 per redigere copie da imbreviatu-

⁵⁸ AVFDM, regg. 877 e 877A. Originariamente un unico volume cartaceo, ora smembrato in due tomi, mm. 425 x 287, legatura novecentesca contestuale al restauro di tutti i registri della Fabbrica (anni '50). Il primo tomo di ff. 192, comprensivi di 1 foglio bianco con annotazione, rubrica delle *venditiones* (ff. 2-6), ff. 2 bianchi, rubrica delle *investiture* (ff. 9-12), ff. 2 bianchi, rubrica delle *recognitiones* (f. 15), ff. 2 bianchi, rubrica delle *transactiones* (f. 18), ff. 2 bianchi, rubrica dei *data, donationes inter vivos, divixiones et dotes* (ff. 21-22), 6 ff. bianchi, e quindi trascrizione dei documenti; il secondo di ff. 191, si arresta alle *recognitiones*, e non contiene né le poco numerose *transactiones*, né i *data, donationes inter vivos, divixiones et dotes*; tra le *venditiones* e le *investiture* 14 ff. bianchi, tra le *investiture* e le *recognitiones* 11 ff. bianchi. La carta presenta filigrana a forma di sole con volto.

⁵⁹ AVFDM, regg. 884 e 884A. La tipologia degli strumenti qui presi in considerazione era già stata prevista nel primo tomo (reg. 877A), come detto corredato di una rubrica che menziona *transactiones* (fino al 1516) e *data, donationes...* (fino al 1505), senza però alcun riferimento al numero dei fogli. Nel secondo tomo viene ripreso il medesimo elenco di atti, aggiornati tuttavia al 1548 (con postille fino al 1553). Originariamente registro unico, fu diviso durante il restauro degli anni '50, occasione nella quale fu anche applicata sul foglio di riguardo dell'877 un lacerto membranaceo, probabilmente appartenuto alla primitiva legatura: «*Transactiones, et donationes, dotes et divixiones; reperitur in hoc libro ... instrumenta*». La prima parte, cartacea, mm. 427x290, ff. 192, con legatura novecentesca confezionata durante il restauro anni '50, è così costituita: ff. 2 bianchi, rubrica delle *transactiones*, un foglio bianco, rubrica dei *data, donationes...*, ff. 14 bianchi, «*rubrica instrumentorum venerande Fabrice ecclesie Maioris Mediolani per dominum Franciscum Magnum notarium publicum Mediolani et notarium et protectorem causarum parte venerande Fabrice...*»; ff. 2 bianchi, copia delle *transactiones*, ff. 49 bianchi, copia dei *data, donationes...* Sulla seconda, pure di ff. 192, previa la continuazione dell'ultima *divixio* (1540, fino al f. 196), ff. 9 bianchi e «*Reperitur in imbreviationis instrumentorum rogatorum per dominum Franciscum Magnum notarium .. Mediolani et notarium et protectorem causarum venerande Fabrice ecclesie Maioris Mediolani*» dal 1566 al 1572; ultimi 12 ff. bianchi; filigrana a forma di sole. L'assetto generale, con l'indice degli atti di Francesco Magno precedente alla stesura delle *transactiones* e dei *data, donationes...*, indurrebbe a ipotizzare che il tutto sia stato compilato dopo il 1572; tuttavia, una marcata evoluzione nella medesima grafia fa piuttosto pensare ad una stesura in due fasi (l'ultima di molto posteriore), agevolata dalla presenza dei numerosi fogli bianchi intermedi.

re, laddove v'erano fogli bianchi, a dimostrazione che, comunque, non si trattava di un repertorio vero e proprio, quanto di uno strumento d'uso; il terzo, infine, esteso con tutta probabilità dal medesimo compilatore, era destinato ai testamenti e, combusto nell'Esposizione internazionale del 1906, sopravvive in preziosi lacerti, restituiti all'ordine originario da Achille Ratti⁶⁰. I registri, dunque, abbracciano un arco cronologico assai esteso, tale da raggiungere la seconda metà del Cinquecento (1548, oppure 1562, stando a quanto afferma il Verga a proposito del tomo andato parzialmente perduto) e, attraverso una ricognizione degli istrumenti conservati in Fabbrica, tutti rubricati e minuziosamente trascritti per tipologie, abbozzano un primo quadro del patrimonio documentario, probabile specchio di una ripartizione già in atto.

Infatti, l'estensore sembra aver utilizzato quale punto di riferimento una preesistente «Rubrica instrumentorum, venditionum et aliorum instrumentorum venerande et præcelse Fabrice inclite urbis Mediolani», che verificò e in alcuni casi aggiornò⁶¹: numerose voci dell'indice iniziale, infatti, sono corredate della glossa «hec venditio non fuit reperta in archivio», alla quale non corrisponde, in effetti, alcuna registrazione.

Qualcuno potrebbe azzardare un'ipotesi: trattandosi di copie, poco più tarde, forse di una semplice *Rubrica instrumentorum*..., non potrebbero presupporre come antigrafo proprio quel «libro sopra del quale siano scritti tutti li beni stabili cioè terre, possessioni, case et botteghe et tutti i livelli et pensioni o legati et altri emolumenti et entrate della fabrica» richiesto dal Ragazzoni ai deputati e, quindi, consegnato nella sua forma originale all'archivio ar-

⁶⁰ Esibito come «Registro di istrumenti (testamenti e donazioni) dal 1212 al 1562. Trascrizione del sec. xviii», nr. 103 del catalogo *Il Duomo di Milano all'Esposizione internazionale del 1906. Comparto speciale delle Belle Arti – Sezione di architettura*, Milano maggio-settembre 1906, p. 28, era originariamente signato 795 (VERGA, *L'archivio della Fabbrica*, cit., p. 79, che indica gli estremi cronologici); oggi i frammenti recuperati sono custoditi nelle *Cassette Ratti*, nr. 4 (ff. 1-39), 5-14 (ff. 1-223), e consultabili attraverso riproduzioni fotografiche (*albums* 9-22). Sull'opera del futuro pontefice e sul restauro dei codici combusti: A. CICERI, *Un precursore ed un amico di Alfonso Gallo: mons. Achille Ratti (papa Pio XI)*, in *Miscellanea di scritti vari in memoria di Alfonso Gallo*, Firenze 1956, pp. 279-294; ID., *Rigenerazione di documenti carbonizzati dell'archivio della Fabbrica del Duomo*, in *Studi in onore di Carlo Castiglioni prefetto dell'Ambrosiana*, Milano 1957 (Fontes Ambrosiani, 32), pp. 301-309. Un agile strumento per ricomporre gran parte dell'*iter* seguito si rivela il relativo carteggio del Ratti, conservato in AVFDM, A.D., *Archivio*, cart. 13, fasc. 1, ed oggetto di recente edizione: *Lettere di Achille Ratti, II, (1882-1922)*, a cura di F. CAJANI, Besana Brianza 2006, nr. 278, 285, 299, 331, 332, 334, 337, pp. 329, 336, 350, 394, 395, 397, 400 (dal 4 marzo 1912 al 25 settembre 1914); edizione, dove, tra l'altro, trova posto anche la *Relazione sopra il restauro ed il ricupero all'uso dei resti de registri del Duomo periclitati nell'incendio dell'Esposizione del 1906* (nr. 330, pp. 388-393).

⁶¹ Cf. precedente nota 57.

chiepiscopale, oppure quell' «inventarium dictorum librorum et scripturarum, instrumentorum et aliorum iurium dicte Fabrice» che ancora sembra mancare in occasione della visita condotta da san Carlo? Lo escluderebbe, innanzitutto, una differenza – almeno apparente – nella tipologia: nei tre tomi sopravvissuti, più che un inventario comunemente inteso (dove, tra l'altro non v'è alcun cenno ai registri contabili), o una descrizione di beni mobili e immobili, può piuttosto essere intravisto il «librum super quo describuntur testamenta, legata et alia iura dicte Fabricae», al quale si fa puntuale riferimento nella relazione del Borromeo.

È quasi certo, inoltre, che i tomi in questione siano stati redatti verso la metà del '500. Perché è questo il torno d'anni nel quale opera Sallustio Crespi⁶², che, secondo un'ordinazione capitolare del 26 ottobre 1546, avrebbe dovuto essere ricompensato «pro registrando omnia instrumenta, scripturas, ordinationes et mandata... Fabrice»⁶³. È ben vero che da quel momento e per lungo tratto si alternarono nella redazione delle ordinazioni due mani: tuttavia, è agevole riconoscere in una il notaio Battista Rozzi⁶⁴, neocancelliere, eletto nel medesimo anno 1546⁶⁵; nell'altra, la più calligrafica ed anche duratura⁶⁶, proprio l'esecutore materiale dei nostri registri, ovvero Sallustio Crespi, già in prova dal gennaio 1546, come sta a dimostrare anche la grafia del *liber mandatorum* nr. 738 (l'ultimo superstite, tra l'altro, a partire da quella data)⁶⁷, e in seguito, una volta regolarmente assunto, qualificato come *scriptor*, almeno fino al 1550⁶⁸. Nessuna alternanza, e nessun dubbio, invece, per i *libri degli instrumenti* rogati da due notai (Battista Rozzi e il ragioniere Camillo de Castrofranco) dal 1546 al 1570⁶⁹, identici tanto nella grafia, quanto nell'allestimento interno (iniziale «Rubrica instrumentorum venerande et precesse Fabrice templi maximi inclite urbis Mediolani», disposizione dei ti-

⁶² Altri documenti su di lui: in AVFDM, A.S., cart. 7, fasc. 113 e 114, in data 1574 agosto 4 e 1575 ottobre 27; quest'ultimo atto sancisce, tra l'altro, il passaggio di consegne del Crespi, nel frattempo divenuto procuratore della Fabbrica.

⁶³ AVFDM, O.C. 10, attuale f. 98v; cf. *Annali*, III, p. 298.

⁶⁴ Si confronti con la sottoscrizione apposta a due atti conservati nell'archivio della Fabbrica, uno del 1548 febbraio 28, relativo a Francesco Appiani (A.S., cart. 59), l'altro del 1548 agosto 9, riguardante Baldassarre Bragelli (A.S., cart. 61).

⁶⁵ AVFDM, O.C. 10, attuale f. 91rv: 1546 luglio 19; cf. *Annali*, III, p. 298.

⁶⁶ Pur con le precauzioni del caso (si tratta di un *ductus* che naturalmente varia nel tempo e risente del progressivo avanzare d'età del Crespi), la si può rintracciare fino alla metà circa degli anni Settanta (AVFDM, O.C. 13).

⁶⁷ AVFDM, reg. 738 (1644-1650), attuale f. 43r.

⁶⁸ *Ibidem*, attuali ff. 77v (1546 dicembre 8, stipendio relativo al mese di novembre) e 186r (1550 dicembre 24).

⁶⁹ AVFDM, regg. 880, 881, 882, 883.

toli, *mise en page*, dimensioni) ai registri anonimi, riconducibili pertanto al Crespi, che, benché responsabile dell'archivio ancora nel 1576⁷⁰, con ogni verisimiglianza si apprestò a redigerli all'inizio del proprio mandato. Almeno, è quanto si inferisce non solo dalla scrittura, senz'altro da ascrivere agli anni giovanili, ma soprattutto da un'ordinazione dei deputati, datata 16 maggio 1550, che fissa i compiti dell'allora cancelliere:

«D(omino) Baptista Roza comincia a fare registrare sopra uno libro per uno reperitur tutti li instrumenti quali ha rogati dopo i lui serve alla ven. Fabrica.

Item che giornalmente registri tutti quelli rogara' sopra il detto libro et gli dia giornalmente alli rasonati per mettergli a libro.

Item aciò tutti siano sopra uno libro ordinatamente, che'l lassi uno spacio per registrare quelli da hogi indreto.

Quanto alli instrumenti vecchi extracti quali sono in casa, che non essendo tutti sopra quello inventario principiato, che lo finisca, cioè tutti quelli d'importanza concernenti alla Fabrica; et fratanto stiano sotto due chiave et l'una stia appresso d'il rectore per tempora.

Che il ditto d(omino) Baptista scriva le ordinationi sopra uno libro immediate avanti si porti il capitulo et siano signate oltra dal signor vicario per il rectore pro tempore»⁷¹.

Pare, dunque, che un 'inventario', affidato al Rozzi, ma verosimilmente compilato da uno *scriptor* (il Crespi per l'appunto) sia stato cominciato, ma non completato, prima del 1550: dettaglio, questo, che spiegherebbe la disorganica pianificazione dei tre tomi, il primo dei quali, come detto, incompiuto, aggiornato al 1548 e proseguito solo in un secondo momento su altro supporto.

Se, tutto sommato, è, dunque, possibile intuire il fine che la coppia Rozzi/Crespi si era prefissa nel redigere le copie, ovvero confezionare un prontuario per avere a disposizione propria (e dei fabbricieri) una rappresentazione più affidabile e completa della dotazione documentaria entro cui si trovava a svolgere la propria attività⁷², compresi gli «strumenti vecchi... d'importanza concernenti alla Fabrica», ancora da verificare sono l'esaustività e

⁷⁰ Cf. testo corrispondente alla precedente nota 48.

⁷¹ AVFDM, A.S., cart. 12, nr. 315.

⁷² E ciò in perfetta sintonia con le normative, laiche ed ecclesiastiche, emanate nella prima età moderna, secondo le quali l'archivista «non è ancora chiamato a riordinare – nel senso che oggi diamo a questo termine; bensì a descrivere consistenze in atto di complessi che diremmo “correnti”, e, se mai, a ridare ordine a carte in vario modo... danneggiate o disperse», secondo una *ratio* che «rispondeva alla mera esigenza pratica di aver presto disponibi-

l'occasione dell'iniziativa, nonché gli eventuali, ulteriori ispiratori. Sta di fatto che la miscellanea così realizzata, la si voglia messa a punto prima dello scontro con il Borromeo, oppure, se non altro terminata a seguito dei decreti archiepiscopali (la prima visita di san Carlo al Duomo, relativa esclusivamente alla chiesa cattedrale, data al 25 giugno 1566⁷³), non poteva bastare alle esigenze della Fabbrica, anche perché non presupponeva alcuna condizionatura dei documenti. Così, alla fine dello stesso secolo, il 24 gennaio 1592, considerato il «gran bisogno... di provvedere al archivio... per il stabilimento et buon governo di esso archivio», venne stipulata una convenzione tra i 'Provinciali' dell'archivio e Orazio *ex Capitaneis de Vicomercato*⁷⁴, notaio e vicecancelliere, al quale fu affidato «il carico di fare un inventario generale, cerna et divisione di tutte le scritture di detta Fabrica et registrarle in un libro nel modo che già da esso Vimercato fu principiato, per disporle puoi divise che saranno a materia per materia, nel luogo che sarà giudicato più opportuno per ritrovarli puoi prontamente alli bisogni, et ancora sia tenuto di registrare li instrumenti ommessi dalli altri coadiutori, et item che detto Vimercato avesse da compilare in libro d' il patrimonio di tutti li stabili, ragioni et entrate, con li suoi carichi di detta veneranda Fabrica, nel modo et forma già diviso»⁷⁵; il Vimercati, che per contratto era tenuto a «registrare in libro tut-

li le carte necessarie allo svolgimento quotidiano delle attività correnti»: D'ADDARIO, *Principi e metodi*, cit., p. 96.

⁷³ PALESTRA, *Le visite pastorali del card. Carlo Borromeo*, cit., pp. 160-192.

⁷⁴ Alcune occorrenze relative a *dominus* Orazio Vimercati del fu Rinaldo, milanese di porta Nuova, parrocchia di S. Andrea *ad pusterlam novam*, in *Annali*, iv, pp. 257, 259, 261, 288 (per gli anni 1591 e 1594), nonché in AVFDM, A.S., cart. 6, fasc. 68; cart. 7, fasc. 129; cart. 21, fasc. 3, oltre che, naturalmente, nei *Mandati* a partire dal 1594; cf. inoltre ASMi, *Notari-le*, nr. 20983-20997 (anni 1584-1630).

⁷⁵ Convenzione Vimercati/Fabbrica del 24 gennaio 1592 (AVFDM, reg. 886, f. 172r); cf. anche estratto copia e memoriale in AVFDM, A.S., cart. 6, fasc. 68, nr. 1bis. L'attività del Vimercati agli esordi, quando cioè non ancora seguiva da vicino gli affari più delicati della Fabbrica, ben risalta dalle forniture che gli venivano rimborsate:

«... pagherete a Oratio Vimercato lire dieci imperiali per altritanti per lui spesi in comprare duoi libri, cioè uno de' fo. 250 in forma grande per registrare li instrumenti et un altro mezano per registrare le ordinationi del venerando capitolo come per lista del... libraro» Francesco Bernardino *Sarono* (o *Sirono*), ovvero:

«Liber uno forma magiora di fg. 250 in carta bianca con li contraforta £ 8

Liber uno mezano di fg. 150 in carta bianca £ 2» (*Mandati*, 1594 aprile 1).

«... pagherete a Oratio Vimercato archivista lire otto imperiali per pagare un libro mastro in forma magior de fo. 300 coperto di carta bianca per uso del archivio delle scritture di detta Fabrica» secondo la lista di Francesco Bernardino *Sarono* (o *Sirono*), ovvero:

«Libro uno mastro dila forma magiora de fo. 300 coperta de carta bianca £ 8» (*Mandati*, 1594 luglio 15).

ti li instrumenti che giornalmente si fanno a nome della veneranda Fabrica... et insieme tutte le ordinationi capitulari» e a «far li mandati opportuni per pagar li creditori d'essa Fabrica»⁷⁶, vedeva dunque ampliarsi i suoi propri compiti con altri che esulavano dal suo *iter standard*, compiti che avrebbe dovuto portare a termine, pur con possibilità di dilazione⁷⁷, entro quattro anni a partire dal gennaio 1592; un tempo considerato equo, anche perché «Horatio avea incominciato sino dal mese di marzo del 1591 in qua in far detta impresa». Tuttavia, non essendo stato in grado, il Vimercati, di terminare l'ordinamento archivistico entro i termini stabiliti, nel 1595 chiese e ottenne una proroga biennale, che gli venne concessa, «animadvertentes quanta damna evitanda sint quantaque utilitas proventura ipsius venerandae Fabricae si coepa scripturarum ordinatio perficiatur», purché, nella fattispecie, seguisse «ad perficiendam dictarum scripturarum ordinationem perficiendumque inventaria» un *ordo* prestabilito⁷⁸.

Dunque, i criteri applicati dal Vimercati nelle partizioni documentarie erano stati fissati dalla Fabbrica stessa e dall'*entourage* arciepiscopale. Un «ordine dato... dalli... deputati intorno l'archivio et scritture» e firmato dal vicario generale Antonio Seneca – particolarmente interessante per individuare le consapevoli esigenze dell'ente, filtrate attraverso i suggerimenti di un ecclesiastico, *familiaris* del Borromeo⁷⁹ – dispone:

«... pagherete a Oratio Vimercato lire nove imperiali che sono per altritanti per lui spesi in comprare un libro mastro grande de' fo. 350 per registrare li instrumenti che si fanno per detta Fabrica» (*Mandati*, 1596 dicembre 18).

⁷⁶ Convenzione Vimercati/Fabbrica del 24 gennaio 1592 (AVFDM, reg. 886, f. 172r); cf. anche estratto copia e memoriale in AVFDM, A.S., cart. 6, fasc. 68, nr. 1bis.

⁷⁷ «Che detto Horatio sia obligato nell'atto dell'instrumento dar sigurtà di finir detta impresa nel termine prefisso, ovvero di restituire li danari havuti di più dil suo solito salario, se non haverà compito et caso che havendo esso in ciò usata la debita diligenza all'arbitrio delli signori Provintiali non avesse compito in detto tempo perché il termine forsi fosse troppo breve, il quale per quanto sie potuto vedere et considerare è termine ragionevole et nel quale verisimilmente puotrà sbrigarli, in questo si stii, fatta la rellatione dalli signori Provintiali a quello giudicarà il venerando Capitulo circa il perseverare nel salario stabilito sino alla perfezione di detta impresa»: AVFDM, reg. 886, f. 123r; cf. inoltre AVFDM, A.S., cart. 6, fasc. 68, nr. 1bis.

⁷⁸ AVFDM, O.C. 17, ff. 143r-144v, e A.S., cart. 6, fasc. 68, nr. 3.

⁷⁹ Su Antonio Seneca, deputato della Fabbrica (*Annali*, IV, anni 1582, 1583, 1584, 1589, 1590, 1591, 1594, 1595, 1596, 1597), vicario episcopale, decano e vescovo di Anagni tra il 1607-1626, brevi note in *Hierarchia Catholica medii et recensioris aevi sive summorum Pontificum, S.R.E. Cardinalium, Ecclesiarum antistitum series ...*, IV, a cura di P. GAUCHAT, Monasterii 1935², p. 88; C. CASTIGLIONI, *Gli ordinari della Metropolitana attraverso i secoli*, «Memorie storiche della diocesi di Milano», 1 (1954), p. 40.

«Haverà <il Vimercati> di fare un inventario generale, cerna et divisione di tutte le scritture di detta Fabbrica et registrarle in questo modo, videlicet <viene proposto il modello>: ‘Venditio facta per agentes venerandae Fabricae ecclesie Maioris Mediolani Horatio Vicecomiti de sedime uno sito in porta Horientale, parochia Sancti Bartholomei foris Mediolani, pretio librarum mille imperialium, rogatum per Bonifatium Farram notarium die primo iulii anni 1593’, et così de tutti li altri instrumenti. Nel fare detto inventario haverà di disporlo a materia per materia nel suo luoco opportuno per ritrovarle prontamente alli bisogni»⁸⁰.

E inoltre, sempre il Vimercati:

«haverà di far separatione da possessione a possessione, et le scritture attinenti ad una possessione haverà di porle in un archivio separato, facendone rubrica come da basso di sopra e detto con il tittolo sopra detto archivio da chi è provenuta detta possessione.

Di qualunque scrittura attinente a’ livelli sopra beni di Milano, haverà di farne archivio separato.

Di qualunque scrittura attinente a’ livelli fuori di Milano, haverà parimente di farne archivio separato.

Di qualunque testamento, codicillo, donazione haverà di farne archivio separato. Haverà di far mentione delli corpi de’ beni se dependono da testamento, legato o donazione. Haverà di fare un archivio delle scritture di tutte le heredità et qualunque heredità separata ecetto che le scritture attinenti alle possessioni, livelli et ultime volontà haverà di puorle nelli archivii come sopra.

Haverà di far un archivio di tutte le scritture quale non hanno parte de’ possessioni ne’ meno de’ fitti livellarii, intitolato “Archivio diversorum”.

Haverà di far archivio di tutte le scritture che fanno alle entrate che si cavano sopra datii, censi, sia redditi, sia di che sorte si voglia.

Haverà di far archivio de’ privilegi, immunità et altre prerogative di detta veneranda Fabrica. Haverà di far archivii di tutti li processi agitati ad istanza et contra detto luoco con la causa...

Haverà di compilare un libro d’il patrimonio de’ tutti li stabili, ragioni et entrate con li suoi carichi di detta veneranda Fabrica, da che sono provenute, nel modo et forma già divisato»⁸¹.

⁸⁰ AVFDM, A.S., cart. 6, fasc. 68, nr. 3.

⁸¹ *Ibidem*.

La fatica del «coadiutor cancellarii... necnon ad habendum ordinem scripturarum deputatus» ed «archivista»⁸² si sarebbe concretizzata, forse *in nuce*, già entro il 1600⁸³, in un «Generale inventarium omnium scripturarum existentium in archivio venerandae Fabricae ecclesiae Maioris»⁸⁴, ovvero in una serie di regesti contraddistinti da numero (in prevalenza) o lettera, non disposti in ordine cronologico e comprensivi degli elementi essenziali del negozio, nonché del nome del rogatario. La scansione del titolare seguiva dappresso quella dettata dai rappresentanti della Fabbrica, nella persona del Seneca:

- ◆ *Testamenta* (suddivisi in ordine alfanumerico)
- ◆ *Donationes*
- ◆ *Privilegia et iurisdictiones Fabricae et alie prerogative*
- ◆ *Indulgentiæ* (con segnatura alfabetica)
- ◆ *Iura excavandi marmora* (con segnatura mista, alfabetica e numerica)
- ◆ *Iura datii et conche Viarene* (con segnatura alfabetica)
- ◆ *Iura translationis et unionis Sancte Thecle*
- ◆ *Iura platearum ecclesie et viridarii* (con segnatura alfabetica)
- ◆ *Iura Campisancti, apothecarum et ediffitorum intra moenia Campisancti curiae ducalis et demolitio ecclesie Sancti Michaelis*
- ◆ *Iura lagheti et sostra ac ripe lagheti*
- ◆ *Iura sediminis siti in porta Horientale, parochia Sancti Laurentini in Turigio Mediolani, contra ecclesiam, quod sedimen de presenti tenetur per illustrissimum pressidem senatus excellentissimi*
- ◆ *Iura haereditatum*
- ◆ *Descriptio processuum et scripturarum inter Fabricam et illos de Vicomercato* (suddivisi in *carnirola scripturarum*⁸⁵)
- ◆ *Descriptio diversarum scripturarum* (suddivise in *carnirola*)
- ◆ *Processus scripturarum agitati in causis Fabricae alphabetico ordine*⁸⁶

⁸² Prima occorrenza della denominazione: *Mandati*, 1594 aprile 30.

⁸³ AVFDM, A.S., cart. 6, fasc. 68, nr. 4.

⁸⁴ AVFDM, reg. 876, f. 5r. Cartaceo, mm. 415x270, ff. 236, con legatura novecentesca confezionata durante il restauro degli anni '50, quando, sul primo foglio di risguardo, fu applicato un lacerto di pergamena, originariamente parte dell'antica legatura, con la scritta, di mano primosecentesca: «Inventarium scripturarum ac iurum haereditariorum venerande Fabricae». È così costituito: 1 f. bianco, rubrica del registro (ff. 2-3), 1 f. bianco, quindi i regesti, con ff. 5 bianchi centrali, prima degli *iura haereditatis*, 1 f. bianco (146), ff. 4 bianchi, predisposti ad accogliere gli *Iura di Opicino de Cissusculo*, e 7 ff. bianchi finali.

⁸⁵ Forse contenitore, dal milanese *carniroeu*; si esclude che il termine possa significare quadernetto, opuscolo o piccolo volume, perché talvolta, nel registro stesso, si precisa che il *carnirolum* contiene «acta simul ligata».

⁸⁶ AVFDM, A.S., reg. 876, ff. 2r-3r.

Per quanto ancora i delegati proponessero modifiche e aggiustamenti, oltre a lamentare l'incompiutezza di alcuni libri, l'assetto generale dell'archivio doveva essere quasi definitivo nel 1606: le scritture erano state «anotate... distintamente parte con numeri 1, 2, 3 etc., parte con alfabeto, qual scritture son riposte neli soi casetini per ordine con le sue soprascritioni, tutte ne' soi mazi, con li numeri o con l'alfabeto»⁸⁷.

L'ordinamento assegnato dal Vimercati, tuttavia, scandito in serie di natura patrimoniale, che allora godevano di grande fortuna, non durò neppure un secolo. Per venire incontro alle sempre più pressanti esigenze di un'agile amministrazione, l'archivista Francesco Barcellini⁸⁸, ricevuto formalmente mandato⁸⁹, cominciò – per riecheggiare le sue stesse parole – a «regolare, registrare e sommare la machina delle scritture dell'archivio»⁹⁰, dall'inizio del 1660 fino alla seconda metà del 1662⁹¹, e, appunto in qualità di «regulator electus ad componendas scripturas archivii venerandę Fabricę ecclesię Maioris Mediolani»⁹², impose all'archivio una fisionomia nuova, anzi, come è stato detto⁹³, una 'destrutturazione' non solo virtuale, organizzandolo secondo un titolario alfabetico che potremmo definire 'ibrido': articolato per nomi di persona e luogo, per argomento e per tipologia documentaria⁹⁴. È

⁸⁷ AVFDM, A.S., cart. 6, fasc. 68, nr. 5: relazione dell'ispezione effettuata in archivio dai due delegati della Fabbrica nel 20 febbraio 1606.

⁸⁸ È lo stesso Barcellini ad affermare che la sua professione consiste nel «regolare et summarizzare le scritture degl'archivi» (AVFDM, A.S., cart. 6, fasc. 72, nr. 1).

⁸⁹ Come si inferisce da AVFDM, O.C. 40, f. 5r (1660 febbraio 9): «Proposito per ... dominum rectorem sicuti Franciscus Barcellinus iam a venerando capitulo electus ad ordinandas scripturas archivii venerande Fabricę iam cepit elaborare usque in die secunda mensis ianuarii proxime preteriti et nunc petit sibi erogari pecunias pro remuneratione laborum. Ideo delegati fuerunt domini canonicus ordinarius Dardanonus, iurisconsultus collegiatus dominus comes Galeazus Arconatus et Iohannes Baptista Fagnanus, ita quod duo facere possint: videant quid mereatur dictus Barcellinus et deliberent que summa sibi illi exbursanda pro eius laboribus prestitis et prestandis circa ordinandas dictas scripturas»; cf. inoltre quanto deducibile da una dichiarazione del medesimo Barcellini del 6 marzo 1660 (AVFDM, A.S., cart. 6, fasc. 72, nr. 1).

⁹⁰ AVFDM, A.S., cart. 6, fasc. 72, nr. 2.

⁹¹ In una supplica che correda un mandato del 13 marzo 1660, infatti, il Barcellini sostiene di aver «incominciato il primo giorno dell'anno presente a faticare continuamente in detto archivio». I successivi mandati relativi alle «fatiche» del nostro, attuate «per regolare», «aggiustare» e «registrare» «le scritture esistenti» nell'archivio, datano 1660 maggio 31, ottobre 11; 1661 febbraio 5, aprile 30, ottobre 1, dicembre 22; 1662 aprile 17, giugno 1, agosto 30, settembre 18, ottobre 5, novembre 16.

⁹² AVFDM, A.S., cart. 6, fasc. 72, nr. 1.

⁹³ CELLI GIORGINI, *Archivi e istituzioni*, cit., p. 198.

⁹⁴ Più o meno lo stesso dicasi dell'inventario compilato per il capitolo metropolitano (MILANO, Archivio del capitolo metropolitano, *Capitolo magg.*, 84/8), dove «riuni sotto un unico ti-

così, per esempio, che alla lettera D, accanto ai richiami dedicati alle *delineationes*, ossia ai disegni della Fabbrica, e alle *donationes*, ci imbattiamo nei titoli relativi alle *domus* in Milano e all'eredità di Galvano Daroni di Treviglio (sec. XIV). Allo stesso modo, sotto la lettera F sono stati raggruppati gli atti relativi alla *facies* della cattedrale (sec. XVII) e al «ferrum, auricalchum & azzele producendi approbatio...» (sec. XVI), così come quelli riguardanti l'eredità di Antonia Fagnani (secc. XIV-XV) e *i ficta libellaria & redditus* in Milano, nonché *extra civitatem* (secc. XV-XVII).

Il lavoro di inventariazione sopravvive nel «Registrum summarium scripturarum existentium in archivio venerandae Fabricae ecclesiae Maioris Mediolani», due imponenti manoscritti di oltre 970 fogli, anonimi (ma la grafia e i termini cronologici *ante quem* non lasciano adito a dubbi in merito alla paternità), dove il Barcellini, titolo per titolo, ha attribuito una segnatura numerica ai singoli documenti, regestandoli accuratamente – alcune volte trascrivendoli quasi per intero – e precisando, inoltre, il nome del notaio, la natura del supporto (pergameneo o cartaceo) e della tipologia, nonché la presenza di eventuali, ulteriori copie, a mano o a stampa⁹⁵; le diverse compartizioni documentarie erano poi (già?) state materialmente riunite in *capsule*⁹⁶,

tolo le carte riguardanti lo stesso oggetto, ma senza dare ai vari raggruppamenti una sequenza logica: accanto a titoli di argomento giuridico se ne trovano infatti di relativi alle proprietà fondiarie, denominati in base al toponimo di ubicazione; altri titoli riguardano aspetti giuridici ed economici insieme, e appaiono disposti senza un ordine prestabilito, nemmeno alfabetico»: F. RUGGERI, *Contributo alla storia dell'archivio del capitolo metropolitano*, in *Studi in onore di mons. Angelo Majo per il suo 70° compleanno*, a cura di F. RUGGERI, Milano 1996 (Archivio ambrosiano, 72), p. 260.

⁹⁵ AVFDM, regg. 796 e 797, presumibilmente distinti già in origine (sul taglio al piede sono presenti le annotazioni «Registrum partis primae», «Registrum partis secunde»; entrambi i volumi hanno una propria rubrica *ad hoc*), benchè la numerazione sia continua, dall'uno all'altro. Il reg. 796, cartaceo, mm. 320x220, ff. 519, con legatura novecentesca confezionata durante il restauro anni '50, è così disposto: sull'attuale f. 2, a stampa, «Registrum summarium scripturarum existentium in archivio ven. Fabricae ecclesiae Maioris Mediolani, partis primae», cui segue, ai ff. 3-4, l'indice, pure a stampa; tra i registi di ciascun titolo, uno o più fogli bianchi. Esempio di filigrana all'attuale f. 279. Quanto al reg. 797, cartaceo, mm. 326x220, ff. 467, con medesima legatura del reg. 796, presenta, sul primo foglio, a stampa, «Registrum summarium scripturarum existentium in archivio ven. Fabricae ecclesiae Maioris Mediolani, partis secunde», cui segue, agli attuali ff. 2-3, l'indice, pure a stampa. Esempi di filigrana agli attuali ff. 4, 110.

⁹⁶ Ad esempio, sotto il titolo «Vulpeculi. Scripturae duplicatae typis impressae» (attuale f. 265) si legge: «Scripturę que in in presenti capsula reperiuntur nil aliud continent quam diversas copias duplicatas typis impressas recensitas et compendiatas in capsula Vulpeculi immediate preçedenti respectivis numeris signatis... quarum scripturarum substantia hic omittitur cum in dicta preçedenti capsula fuerint enuntiata», con riferimento al carteggio re-

e in cassettoni, corredati di «quinternetti... affine che la veneranda Fabrica restasse più compitamente servita»⁹⁷.

Un riscontro concreto della fatica del Barcellini (come pure di quella del Vimercati) avremmo potuto anche rintracciarlo su ciascun pezzo, se non fosse che gli inventariatori settecenteschi hanno quasi metodicamente eraso o cassato – ovviamente per eliminare qualsiasi possibilità di fraintendimento – tutte le segnature antiche: le poche, malcerte tracce che oggi si intuiscono, confortano ampiamente l'ipotesi che i nostri «regulatores» abbiano apposto sui documenti tipologia del negozio, data e numero d'inventario. Un solo esempio paradigmatico potrà bastare, il titolo denominato dal Barcellini «Haereditatis quondam domini Galvanei Doroni de Castro Trivilii» (tomo I, ff. 269-271): vi si dà conto di 13 documenti datati tra il 1372 e il 1391, numerati dall'1 al 13; per il testamento si rinvia all'originale membranaceo del 17 dicembre 1398: «quod est registratum inter testamenta existentia in archivio eiusdem venerandę Fabricę in littera D, n° 2 dictę litterę». In effetti, passando al tomo II, lo strumento è regestateo tra i «Testamenta, Codicilli et legata», al numero 2 della lettera D (f. 746). Quanto al Vimercati, il testamento è registrato sotto il titolo «Testamenta», come primo documento della lettera G (f. 20). Compulsiamo ora il documento, ancor oggi custodito nell'archivio della Fabbrica⁹⁸. Sul *verso*, oltre alla coeva nota dorsale e alle segnature settecentesche, si leggono due annotazioni, parzialmente erase (laddove c'è una numerazione) e pertanto restituite attraverso l'impiego della luce di Wood: «[N° 2.] Doroni Galvanei Testamentum» e «Testamentum domini Galvanei Doroni, n(umero) p(rimo)». Tra i documenti relativi al legato del Doroni, inoltre, il Barcellini regesta al nr. 4 una *venditio* del 15 ottobre 1375⁹⁹, che corrisponde al documento nr. 3 degli «Iura haereditatis quondam Galvanei Doroni» compilati dal Vimercati. Puntualmente, nel dorso della membrana, la luce di Wood permette di leggere la nota: «Nr. 4. 1375, 15 ottobre», oltre alla segnatura «3»¹⁰⁰.

gestato sotto il titolo «Vulpeculi. Scripturae typis impressae iuris allegationes contra comunitatem Ripae Nazarii, electiones officialium, syndicatus», ff. 461-463.

⁹⁷ AVFDM, A.S., cart. 6, fasc. 72, nr. 4-6; con tutta probabilità, può essere annoverato, fra tali quinternetti, il titolare a stampa conservato in AVFDM, A.S., cart. 6, fasc. 82bis, nr. 1.

⁹⁸ AVFDM, A.S., cart. 44, fasc. 3.

⁹⁹ AVFDM, A.S., cart. 356, *Treviglio*, nr. 6.

¹⁰⁰ *Modus operandi* assai simile a quello adottato per l'ordinamento dell'archivio del capitolato metropolitano: RUGGERI, *Contributo alla storia dell'archivio del capitolato metropolitano*, cit., pp. 259-260.

L'attività di riordino secentesco, in sé, era già conosciuta¹⁰¹; inedita era, invece, l'identità del responsabile che a tale attività dedicò tempo ed energie, Francesco Barcellini, archivista assai richiesto nella Milano del secondo Seicento¹⁰², potendo vantare nel suo *curriculum* l'inventariazione di archivi appartenuti a enti e personalità di grande prestigio: l'Ospedale Maggiore e il principe cardinal Trivulzio¹⁰³, il capitolo metropolitano, il collegio degli ostiari, il primicerio maggiore e la sacrestia meridionale del Duomo di Milano¹⁰⁴, nonché il capitolo di S. Ambrogio¹⁰⁵. Apprendiamo, inol-

¹⁰¹ CELLI GIORGINI, *Archivi e istituzioni*, p. 198, che tuttavia la data al 1665 circa, con riferimento al solo reg. 796.

¹⁰² L'alta considerazione che il Barcellini aveva di se stesso, forse pari alla stima che verso di lui doveva nutrire l'*élite* civile e religiosa coeva, si intuisce dal piglio vibrante che anima la sua prima supplica alla Fabbrica: «In che modo sii stato trattato da molti anni in qua in questa mia professione di regolare et summariare le scritture de gl'archivi si può sapere subito dalla città di Milano... In tutti li sodetti luochi et in altri che tralascio ho sempre havuto un scudo al giorno, comprendentis etiam diebus festivis, ne al presente mi mancano occasioni di esercitarmi in altri luochi, quali mi sollicitano. Per tanto non havendo io mai potuto ottenere la dichiarazione del mio salario doppo passati duoi mesi e più non m'intento di proseguir la fatiche di quest'archivio della veneranda Fabrica, quando non sii trattato nella sodetta conformità, perché io non ho mai cercato neanche per imaginatione di venire in questo luoco, ben mi son accontentato di preferire quest'illustrissimo capitolo a tutti gl'altri partiti, però con ugal recognitione»; tant'è che i delegati della Fabbrica diedero immediatamente ordine (6 marzo 1660) di adeguare il salario alle sue richieste (AVFDM, A.S., cart. 6, fasc. 72, nr. 1).

¹⁰³ Almeno secondo quanto il Barcellini afferma nella lettera prefatoria all'inventario dell'archivio del capitolo metropolitano: RUGGERI, *Contributo alla storia dell'archivio del capitolo metropolitano*, cit., p. 259.

¹⁰⁴ RUGGERI, *Contributo alla storia dell'archivio del capitolo metropolitano*, cit., pp. 260-261.

¹⁰⁵ A. AMBROSIONI, *Le pergamene della canonica di S. Ambrogio nel secolo XII. Le prepositure di Alberto di S. Giorgio, Lanterio Castiglioni, Satrapa (1152-1178)*, Milano 1974 (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Scienze storiche, 9), pp. xvi-xvii, e RUGGERI, *Contributo alla storia dell'archivio del capitolo metropolitano*, cit., p. 261; si tratta del manoscritto anonimo III, A, I (Archivio capitolare di S. Ambrogio), intitolato *Iura reverendissimi capituli insignis ecclesiae collegiatae secularis sancti Ambrosii maioris Mediolani*, eseguito attorno alla metà del XVII secolo e suddiviso innanzitutto per località, solo in seconda battuta per tipologia di contratto. La paternità del Barcellini è assicurata dal confronto con i registri della Fabbrica: medesima grafia, *medesima analiticità e coerenza espressiva*. Il rispetto dell'archivista nei confronti di quanto andava ordinando ed, anche, le esigenze dei committenti può agevolmente spiegare la discrepanza riscontrabile tra i diversi titolari (archivio Fabbrica/archivio capitolo S. Ambrogio), ognuno rispondente a realtà documentarie diverse e diversamente conservate. In particolare a proposito di S. Ambrogio, una rapida scorsa all'indice suggerisce la preesistenza di una suddivisione per toponimi, ulteriormente articolata (dal Barcellini?), per quanto riguarda le diverse tipologie, in atti *antiqua, recentiora* e persino in *fragmenta*.

tre, da una sua dichiarazione (*ante* 1660 marzo 6) che egli aveva precedentemente svolto la sua «professione di regolare e summariare le scritture degl'archivii» altrove, così come si sarebbe potuto appurare «dalla città di Milano per duoi anni continui, dal magistrato ordinario, dagli agenti della domina principessa Doria Landi, dalli sindici del ducato di Milano, dal signor Giovanni Battista Fagnani, dal signor Carlo Francesco Ceva, dal luoco pio di Santa Caterina»¹⁰⁶.

Questa consolidata esperienza ci rammenta che il Barcellini fu il primo professionista 'esterno' ad essere ingaggiato per riordinare il materiale d'archivio, pratica – quella di affidare la disposizione delle proprie carte non ad archivisti formati dalla *routine* burocratica, ma ad eruditi specializzati – che andava anche altrove affermandosi giusto tra Sei e Settecento¹⁰⁷. Innanzi a lui, tanto il Crespi, quanto il Vimercati erano ufficiali della Fabbrica; anzi – allo stato attuale delle ricerche – si può ritenere che proprio il Vimercati sia stato il primo ad esser designato anche «archivista». Infatti, dai tempi nemmeno troppo lontani del *Tractatus de admirabili Fabrica*, molto era cambiato: nella fattispecie, per quanto ci riguarda, verso la fine del xvi secolo, era stata creata la figura del 'vicecancelliere e archivista', i cui doveri furono poi minuziosamente precisati negli ordinamenti a stampa del 1642:

«Primo. Che detto Vicecancelliero, & Archivista sia obligato tutti li giorni non festivi mattina, e sera residere in Camposanto nel luogo detto della Monitione all'hore debite, & ivi stare per il debito tempo, purché non si trova impedito per qualche causa concernente l'interesse della Vener. Fabrica, overo per qualch'altra giusta causa.

Secondo. Che sia obligato registrare tutte le ordinationi, decreti & Instrumenti, che giornalmente si faranno dal Ven. Capitolo, & da Signori Rettori, e Provinciali secondo l'occasioni, & quelli conservare, & custodire nell'Archivio di detta Ven. Fabrica, insieme con le altre opportune scritture.

¹⁰⁶ AVFDM, A.S., cart. 6, fasc. 72, doc. 1, f. 1r. È verosimile che le referenze vantate presso il Ceva, ordinario, penitenziere maggiore (AVFDM, O.C. 64A, dal dicembre 1677 al dicembre 1682), nonché rappresentante dei canonici nel consiglio della Fabbrica (*Annali*, v, anni 1668 e 1669), possano essere un riferimento all'opera svolta presso il capitolo metropolitano. In Giovanni Battista Fagnani, invece, andrà riconosciuto l'omonimo deputato alle porte (*Annali*, v, anni 1659-1660, 1670-1671). Infine, per l'inventario dell'archivio del comune di Milano, in tre volumi datati effettivamente 1653-1654 e distrutti nei bombardamenti del 1943, si veda qualche cenno in C. SANTORO, *Un nuovo registro di lettere ducali*, «Archivio storico lombardo», 52 (1925), p. 295.

¹⁰⁷ D'ADDARIO, *Principi e metodi*, cit., p. 103.

Terzo. Che sia obligato fare tutti li mandati, & ordini, i quali di giorno in giorno si fanno al Tesoriero, & Ragionato, & ancora gl'avisi per unire il Capitolo, & Congregationi.

Quarto. Che sia obligato registrare in libro succintamente tutti li mandati, che di giorno in giorno farà diretti al Tesoriero.

Quinto. Che sia obligato fare tutti gli ordini direttivi al Guardarobba, di tutti li materiali darà fuori di giorno in giorno secondo l'occorrenze.

Sesto. Che non pigli altro carico, che li negotii dell'istessa Fabrica.

Settimo. La Ven. Fabrica le pagharà lire 600. l'anno per suo salario, oltre l'honoranze, preeminenze, & prerogative solite, qual salario per la longa, fedele, & assidua servitù di trentatrè anni hora si trova accresciuto a scudi duecento l'anno»¹⁰⁸.

Il vicecancelliere e archivista, dunque, si era visto definire con maggior precisione una sempre più ampia mole di oneri¹⁰⁹, oltre alla responsabilità, non certo trascurabile, dell'archivio, per la quale era necessaria un'assidua familiarità con la documentazione. Non per nulla si ordinò che a Cristoforo Sola, ufficialmente al fianco del Vimercati, ormai anziano, a partire dal dicembre 1610, «alteram clavem supra dicto archivio faciendam et... consignandam, ut in ipso archivio ingredi possit, recognito prius inventario omnium scripturarum ad effectum ut dictum Sola instrui possit in dicto archivio et negotiis eiusdem venerandę Fabricę»¹¹⁰. E l'esperienza del Vimercati, spesso fuori sede, impegnato – come si evince anche dai mandati che lo riguardano – in delicati affari e, quindi, costretto, di anno in anno, a procrastinare la sistemazione dell'archivio¹¹¹, oltre che un'attitudine or-

¹⁰⁸ *Governo della veneranda Fabrica*, cit., pp. 2-3; nel settimo punto si potrà leggere un'alusione all'operato di Cristoforo Sola, successore del Vimercati, a suo dire vicecancelliere e archivista alla fine del 1608 (AVFDM, A.S., cart. 1, fasc. 69), ovvero 33 anni prima del marzo 1642. Tra le diverse ordinazioni di cui il regolamento a stampa è corredato, mette conto ricordarne almeno una, del 24 aprile 1625 (p. 55): «Che non sia lecito all'Archivista, Tesoriero & qualsi voglia altro ministro della Ven. Fabrica dare ad alcuno niuna scrittura originale della detta Ven. Fabrica, né anco con ordine d'alcuno de Signori Deputati senza special licenza in scritto del Ven. Capitolo, & che questo decreto si stampi & esponghi...».

¹⁰⁹ Paradigmatica l'ordinazione capitolare dell'8 luglio 1638 (*Governo della veneranda Fabrica*, cit., p. 62): «proposto dal Sig. V. Rettore qualmente il Monitionero della Ven. Fabrica scrive gl'ordini che di giorno in giorno si danno a lui medemo per li materiali dà a gl'Operarii, il che non conviene; perciò s'è ordinato, che in avvenire detti ordini si scrivono dal Vicecancelliero d'essa Ven. Fabrica».

¹¹⁰ AVFDM, A.S., cart. 21, fasc. 3 (20 dicembre 1610).

¹¹¹ Cf. precedente nota 78.

mai quasi generalizzata, avranno fatto convergere la scelta dei fabbricieri sul Barcellini.

Si noti, ancora una volta, che proprio mentre veniva attuato il nuovo ordinamento archivistico, i dirigenti della Fabbrica avvertirono l'esigenza di porre mano agli ordinamenti *tout court*, quasi esistesse un impalpabile ma costante *trait d'union* tra una sfera e l'altra. Già il 20 gennaio 1660 il rettore «sicuti liber ordinum venerande Fabricę typis datus nunc reperitur sine copiis que tradi debent dominis deputatis novis eiusdem Fabricę unde opus est ut denuo multe copie iterum typis date habeantur et nacta hac occasione quia multi alii ordines per venerandum capitulum expositi facti sunt habitus fuit discursus quod bonum sit dictos omnes ordines confirmare et in libro predicto addere. Quare dictum fuit delegandos dominos comitem Theodorum Besutium et Iohannem Baptistam Fagnanum qui revideant ordines iam in dicto libro recensitos et alios postea factos et provideant ut denuo typis dentur et multe copie fiant et addant etiam alios ordines circa interesse venerandę Fabricę hinc retrofactos si eis expedire visum fuerit»¹¹². La questione, tuttavia, era intricata e fu a lungo dibattuta, poiché si riconobbe «esservi alcuni abusi circa l'osservanza degli ordini d'essa veneranda Fabbrica»¹¹³: pertanto, solo il 28 gennaio 1662 «fu riconosciuto esser necessario far ristampare il libro degli ordini et viste le multiplicationi in particolari materie ridurle in un solo con la giunta delle ordinationi fatte dal venerando capitolo doppo stampato detto libro in avanti et concernenti il buon governo d'essa veneranda fabbrica» e fu dato incarico al «dottor collegiato di Milano, signor Virginio Gioseffo Borri, a riveder detto libro con le sudette ordinationi doppo fatte et levar et agiunger quello che la prudenza d'esso dottore stimerà meglio per il buon governo d'essa veneranda Fabbrica»¹¹⁴.

Il nuovo *Governo della veneranda Fabbrica del Duomo di Milano* risultava quindi più snello nella struttura¹¹⁵, seppur corredato di alcuni documenti quattro-secenteschi, il reperimento dei quali andrà ascritto ad una collaborazione sinergica tra l'amministrazione e l'archivista del momento¹¹⁶. E, a pro-

¹¹² AVFDM, O.C. 40, f. 3v.

¹¹³ AVFDM, A.S., cart. 424, fasc. 6, nr. 1: verbale della *congregatio ordinum*, adunata il 25 gennaio 1662 come da ordinazione capitolare del 19 gennaio (AVFDM, O.C. 41, ff. 1v-2r).

¹¹⁴ *Ibidem*.

¹¹⁵ In Milano, nella Reg. Duc. Corte, per Giulio Cesare Malatesta Stampator Reg. Cam., & della detta Ven. Fabrica, [1662].

¹¹⁶ AVFDM, A.S., cart. 6, fasc. 71, nr. 12, dove, per poter ottenere un'integrazione degli usuali emolumenti, Pietro Francesco Orrigoni dichiara di aver «fatto diverse fatiche sì nel disporre il modo dell'aggiustamento dell'archivio, come anche nel cercare li ordini dall'anno 1647 sino al presente sopra li registri delle ordinationi come è benisso (*sic*) nottorio al dottore collegiato signor Giuseppe Virginio Borro» (1662 novembre 16).

posito dell'archivista-vicecancelliere, non di molto erano variate le sue mansioni, tenuto conto degli aggiornamenti, che si erano intensificati attorno agli anni '60, e di alcune significative precisazioni, con tutta probabilità dettate dalla necessità contingente:

«Detto ViceCancelliere & Archivista sarà obbligato tutti li giorni non festivi mattina, e sera, risedere in Campo Santo nel luogo detto la *Sala delle Congregationi*, all'hore debite, & ivi stare per il debito tempo, purché non si trovi impedito per qualche causa concernente l'interesse della Ven. Fabrica, ovvero per qualch'altra giusta causa.

Farà tutti li ordini, i quali di giorno in giorno si fanno al Thesoriero, & Ragionato, & ancora gli avisi per unir il Capitolo, & Congregationi, & parimente tutti li mandati, *eccetto quelli fissi, che spettano al Ragionato.*

Sarà obbligato registrare in libro succintamente tutti quei mandati, che di giorno in giorno farà diretti al Thesoriero.

Spedirà tutti gli ordini diretti al Guardarobba delli Materiali darà fuori di giorno in giorno secondo l'occorrenze *sì alli Operarii, come ad altri.*

Non pigliarà altro carico, che li negocii della stessa Fabrica.

La Ven. Fabrica le pagherà lire 1280. l'anno per suo salario, *compresso in esso il fitto della Casa da esso goduta*, oltre le onoranze, preeminenze, & prerogative solite; *qual salario s'accrescerà conforme la servitù, & diligenza usará verso gli affari della Ven. Fabrica.*

Le abboccationi de beni quali si faranno dalli abboccatori per li beni della ven. Fabrica d'affittarsi, non si mostreranno, ne notificheranno ad alcuno sotto pena dell'indignatione del Capitolo, & si teneranno da esso sotto chiave in modo tale, che le dette abboccationi si riceveranno, sì secretamente, che ricevutene alcune da SS. Rettori per tempo niuno le veda; & nelle Cedole, che si faranno esporre non esprimerà il nome dell'abboccatore, esponendo la prima, & seconda cedola.

Che non habbia à far esporre le cedole in quei negocii, e provisioni, ne quali la spesa sia minore di lir. 50.; ma quelle si spediscono ad arbitrio de SS. Rettori per tempo, e per le provisioni, e spese, che eccederanno le sodette lir. 50. si doveranno omninamente esporre le cedole conforme al solito.

Non doverà accettare l'oblazioni dagli abboccatori de beni, Case, Botteghe, e Spacii; se prima quelli non haveranno depresso presso il Cancelliere, o Vicecancelliere tanti danari, che siano in maggior quantità dell'importanza del rogito, & espletione degl'Instrumenti, e scritture delle Investiture, conforme la Tassa già in questa materia dal Ven. Capitolo decretata.

Ne egli, ne altro qualsivoglia Ministro della Ven. Fabrica darà ad alcuno scritte originali della detta Ven. Fabrica, ne anche con ordine d'alcuno de SS. Deputati, senza special licenza in scritto del Ven. Capitolo.

In oltre osserverà ciò che promiscuamente al Cancelliere, & ad esso nel titolo superiore vien imposto»¹¹⁷.

Neppure l'organizzazione messa in atto dal Barcellini, ancora piuttosto generica e dispersiva insieme, poté garantire per molto tempo una razionale funzionalità. Se non altro perché a lungo andare avrebbe necessitato di quei prevedibili adeguamenti, mancando i quali sarebbe divenuto sempre più faticoso reperire la documentazione necessaria. La Fabbrica, del resto, aveva ben «presente la necessità di riformare l'archivio», «massime per riconoscere molte scritte antiche in pergamene che non si sa se puossino fare al caso...», «riflettendo che da un archivio ben regolato dipende la conservazione del patrimonio», ed ancora che «puono scaturire scritte giovevoli»¹¹⁸ (sono tutte espressioni tratte da una delibera dei deputati del 31 luglio 1742).

L'incarico di «dar mano all'opera del... archivio» fu allora affidato – era appunto la metà del 1742¹¹⁹ – al notaio Giuseppe Maria Tarantola¹²⁰: l'impegno, da entrambi le parti, fu eccezionale. A novembre il solerte notaio dava avvio al riordino¹²¹, coadiuvato da quattro assistenti¹²²; per l'occasione la Fabbrica aveva acquistato tutto il materiale necessario: carta mezzana fine, inchiostro, cartelle e penne; e ancora: «bombasina altona», «ligamino» e «ref-

¹¹⁷ *Governo della veneranda Fabrica*, cit., [1662], pp. 36-38; ho evidenziato in corsivo le novità introdotte rispetto alle precedenti edizioni 1642/1652.

¹¹⁸ AVFDM, A.S., cart. 431, fasc. 5, nr. 17.

¹¹⁹ *Ibidem*.

¹²⁰ Cf. anche «Spesa per la formazione dell'archivio», quadernetto in AVFDM, A.S., cart. 6, fasc. 82bis, nr. 3; i relativi mandati di pagamento datano 1742 dicembre 29, 1743 febbraio 1, marzo 12, aprile 19, maggio 21, giugno 21, luglio 30, agosto 31, settembre 28. Per gli atti da lui rogati: ASMi, *Notarile*, nr. 40963-40966 (anni 1719-1775); quanto alla sua attività archivistica, si tenga conto almeno del *Registro del grande archivio dell'insigne monastero di S. Vittore al Corpo*, in otto tomi suddivisi con criterio topografico, completato dal Tarantola nel 1736, seppur avviato nel 1679 dal monaco Giovanni Agostino Dettinone (*Le pergamene milanesi del secolo XII conservate presso l'Archivio di Stato di Milano. S. Ulderico detto Bocchetto, S. Valeria, Veteri, S. Vittore al Corpo, Vittoria, varie [provincia di Milano]*, a cura di M.F. BARONI, Milano 1994 [Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII, 10], *Introduzione* alle pergamene di S. Vittore al Corpo, testo corrispondente alla nota 3, ora consultabile anche all'URL: <<http://cdlm.lombardiastorica.it/edizioni/mi/milano-svittore/introduzione>>.

¹²¹ La data è indicata nel mandato, 1742 dicembre 29.

¹²² Prime menzioni di collaboratori nel mandato del 28 novembre 1743; che fossero quattro viene specificato in un successivo mandato del 3 agosto 1744.

fo»¹²³. Terminata la fase preliminare, il Tarantola si apprestò a compilare i tomi che avrebbero costituito l'inventario (è del 29 agosto 1746 la prima fornitura di carta imperiale di Bergamo, di grande formato e qualità¹²⁴). L'ultimo mandato di pagamento a favore dell'*équipe* Tarantola fu, infine, emesso il 31 agosto 1748, sancendo così ufficialmente la fine dei lavori assegnati¹²⁵. Solo pochi mesi più tardi, per i registri, dove erano stati compilati registri e indice, vennero realizzate legature in cuoio rosso bulgaro e finimenti con chiusure di ottone¹²⁶. Erano, questi, «registri... divisi in sedici tomi, dodici de quali s'appartengono ai beni che ora possiede la Veneranda Fabbrica ed altri quattro a quelli ch'ella una volta possedeva e sono stati alienati»¹²⁷, ovvero «un indice esattissimo, accio' in ogni occasione, senza verun incomodo, possa ritrovarsi qualunque delle dette scritture», corredati di «un indice universale comprensivo delle materie di ciascun tomo», «per isfuggire la superfluità, che poi sarebbe stata incomodo, di apporre a ciascun tomo degli accennati registri un indice particolare»¹²⁸. In realtà, oggi l'intera serie è mutila di un tomo, il XII, relativo al possesso del feudo di Volpedo; ne rimane solo una copia, stilata contestualmente alla vendita della «Signoria del luogo di Volpedo Diocesi di Tortona, di lei prerogative, beni, censi, livelli ed altre rendite», il 29 dicembre 1757¹²⁹, poiché l'originale, «un libro grosso coperto di bulgaro rosso con sue manette di ottone per chiuderlo, nelli cui foglii di carta imperiale restano registrati li soprascritti sommarii di tutti gli istromenti, documenti e scritture sotto li rispettivi paragrafi distintamente con li numeri come sopra», seguì le proprietà cedute.

Il risultato complessivo, completato da una serie di strumenti (titolario e sintetico repertorio topografico¹³⁰) costituisce – lo possiamo ben dire – il più sistematico e incisivo tentativo di organizzare la dotazione archivistica della Fabbrica secondo modalità che trovarono adeguata corrispondenza anche da un punto di vista logistico. È lo stesso Tarantola a spiegarlo:

«A norma della triplice material divisione estrinseca dell'archivio in numeri dorati, numeri argentati e caratteri dorati, resta diviso quello in tre parti. La prima, corrispondente alli numeri dorati, contiene li beni che attualmente si posseggono; la 2da corrisponde alli numeri argentati

¹²³ *Mandati*, 1746 maggio 16, con lista delle forniture.

¹²⁴ *Mandati*, *ad annum*.

¹²⁵ *Mandati*, *ad annum*.

¹²⁶ *Mandati*, 1748 ottobre 14 e 1749 maggio 20.

¹²⁷ Prefazione al primo tomo, datata «Milano, a' 30 giugno 1748».

¹²⁸ Prefazione al tomo degli indici, datata «Milano, 28 giugno 1748».

¹²⁹ AVFDM, A.S., cart. 389.

¹³⁰ AVFDM, A.S., cart. 6, fasc. 82bis, nr. 4-16.

per li beni alienati; la 3za relativa alli caratteri dorati è comprensiva delle Ordinazioni Capitolari, delli Cabrei o siano registri d'Istromenti che si stipulano, registri de privilegi e lettere ducali, congregazioni, stampe dopplicate etc... Nelle prime due parti stanno registrate tutte le materie per capi e suddivisi in tanti paragrafi quanto a ciascun capo conven-gono, ed a ciascun paragrafo veggonsi contraposti nella p.ma colonna il numero dorato od argentato corrispondente al cassetto o nicchia in cui giacciono le sue carte, nella 2da colonna il numero del tomo de regi-stri e nella 3za il numero della pagina a cui in esso tomo resta registra-to quel paragrafo. Nella 3za parte poi viene indicato il contenuto in cia-scun armadio contrassegnato colli caratteri dorati»¹³¹.

La scansione era, perciò, la seguente:

«PARTE I TOCCANTE LI BENI CHE SI POSSEGGONO E CORRISPONDENTE ALLI NUMERI DORATI»

Capo I	Fabbrica del Duomo di Milano (erezione, privilegi e prerogative del suo venerando capitolo; elezioni e salari de' suoi ministri; ordini pel buon governo; oblazioni)
Capo II	Duomo di Milano (erezione e successiva consacrazione; indulgenze diverse; soppressione ed unione della chiesa e capitolo di S. Tecla alla chiesa metropolitana; soppressione ed unione della chiesa parrocchia-le di S. Michele sotto il Duomo e translazione della confraternita di S. Maria Elisabetta eretta in detta chiesa alla chiesa metropolitana; can-onizzazione di s. Carlo Borromeo; oblazioni al sepolcro di san Car-lo Borromeo; inventarii e consegne delle sacre suppellettili della sa-grestia aquilonare e degli organi; elezioni e salari di maestro di cap-pella, musici ed organisti, ordini per li medesimi e salari de' sagresta-ni, ostiari e chierici; banca del coro senatorio per i ministri della Fab-brica; tapezzerie donate da san Carlo Borromeo)
Capo III	Oratorio in Campo Santo
Capo IV	Privilegi
Capo V	Testamenti e donazioni
Capo VI	Legati pii perpetui
Capo VII	Eredità

¹³¹ Prefazione al tomo degli indici, che trova conferma, per quanto riguarda l'applicazione all'*armarium* di numeri dorati e argentati, nonché di lettere, in AVFDM, *Mandati*, 1747 settembre 30.

Capo VIII	Università e paratici
Capo IX	Redditi
Capo X	Prestazioni annue perpetue attive
Capo XI	Prestazioni annue perpetue passive
Capo XII	Prestazioni annue temporali attive
Capo XIII	Prestazioni annue temporali passive
Capo XIV	Livelli attivi
Capo XV	Livelli passivi
Capo XVI	Capitali attivi e crediti
Capo XVII	Capitali passivi e debiti
Capo XVIII	Appalti
Capo XIX	Piazza del Duomo
Capo XX	Verzaro e Broglio
Capo XXI	Stadera delle piazze del Duomo e del Verzaro
Capo XXII	Laghetto con soste, case e botteghe annesse
Capo XXIII	Conca e dazio di Viarena
Capo XXIV	Case in Milano Porta Orientale
Capo XXV	Case in Milano Porta Romana
Capo XXVI	Case in Milano Porta Ticinese
Capo XXVII	Case in Milano Porta Vercellina
Capo XXVIII	Case in Milano Porta Comasina
Capo XXIX	Case in Milano Porta Nuova
Capo XXX	Corpi Santi di Porta Comasina
Capo XXXI	Abbiategrosso
Capo XXXII	Besate
Capo XXXIII	Cassine 'Bianca' e 'Zamporgna'
Capo XXXIV	Cassina 'Nuova'
Capo XXXV	Cassino 'Pismonte'
Capo XXXVI	Gudo Visconti
Capo XXXVII	Longolo
Capo XXXVIII	Mergozzo e Candoglia
Capo XXXIX	Nirone
Capo XL	Pozzo di Vaprio
Capo XLI	Roverbella
Capo XLII	Truccazzano
Capo XLIII	Villa Cortese
Capo XLIV	Volpedo

«PARTE II TOCCANTE LI BENI ALIENATI E CORRISPONDENTE ALLI NUMERI ARGENTATI»

Capo I	Redditi	Capo xxxv	Pieve di Missaglia
Capo II	Case in Milano Porta Orientale	Capo xxxvi	Squadra de' Mauri
Capo III	Case in Milano Porta Romana	Capo xxxvii	Pieve di Mezzate
Capo IV	Case in Milano Porta Ticinese	Capo xxxviii	Corte di Monza
Capo V	Case in Milano Porta Vercellina	Capo xxxix	Pieve di Nerviano
Capo VI	Case in Milano Porta Comasina	Capo XL	Pieve di Oggiono
Capo VII	Case in Milano Porta Nuova	Capo xli	Pieve di Olgiate Olona
Capo VIII	Corpi Santi di Milano	Capo xlii	Pieve di Parabiago
Capo IX	Pieve di Agliate	Capo xliiii	Pieve di Pontirolo
Capo X	Pieve di Appiano	Capo xliv	Pieve di Rosate
Capo XI	Pieve di Arcisate	Capo xlv	Pieve di Segrate
Capo XII	Vicariato di Binasco	Capo xlvi	Pieve di Settala
Capo XIII	Pieve di Bollate	Capo xlvii	Pieve di Seveso
Capo XIV	Pieve di Brebbia	Capo xlviii	Pieve di Somma
Capo XV	Pieve di Brivio	Capo xlix	Terre de' Visconti
Capo XVI	Pieve di Bruzzano	Capo L	Pieve di Trenno
Capo XVII	Pieve di Castel Seprio	Capo LI	Pieve di Vallassina
Capo XVIII	Pieve di Cesano	Capo LII	Pieve di Varese
Capo XIX	Pieve di Corbetta	Capo LIII	Pieve di Vimercate
Capo XX	Pieve di Cornegliano	Capo LIV	Principato di Pavia
Capo XXI	Pieve di Dairago	Capo LV	Contado di Cremona
Capo XXII	Pieve di Desio	Capo LVI	Contado di Lodi
Capo XXIII	Pieve di S. Donato	Capo LVII	Contado di Como
Capo XXIV	Pieve di Galliano	Capo LVIII	Contado di Novara
Capo XXV	Pieve di Gallarate	Capo LIX	Contado di Tortona
Capo XXVI	Pieve di Garlate	Capo LX	Contado di Vigevano
Capo XXVII	Gera d'Adda	Capo LXI	Monferrato
Capo XXVIII	Pieve di S. Giuliano	Capo LXII	Piacentino
Capo XXIX	Pieve di Gorgonzola	Capo LXIII	Reggiano
Capo XXX	Pieve d'Incino	Capo LXIV	Bergamasco
Capo XXXI	Lago Maggiore	Capo LXV	Cremasco
Capo XXXII	Riviera di Lecco	Capo LXVI	Svizzero
Capo XXXIII	Pieve di Locate	Capo LXVII	Contado di Tortona
Capo XXXIV	Pieve di Mariano		

«PARTE III CORRISPONDENTE ALLI CARATTERI DORATI»

A	Ordinazioni capitolari
B	Ordinazioni capitolari
C	Registri d'istromenti
D	Registri d'istromenti
E	Ordinazioni duplicate, congregazioni, registri dei privilegi e lettere ducali a favore della Fabbrica, rubriche antiche dei legati e beni stabili pervenute

- F Registri degli incanti e deliberazioni d'affitti, protocolli dei notai di Volpedo, stampe duplicate per Volpedo
- G Ordini capitolari per il governo della Fabbrica, stampe duplicate toccanti le piazze del Duomo, "verzaro e broglio", gride diverse
- H Stampe duplicate toccanti la 'Roggia Mischia', disegni della stessa roggia e mappe territoriali
- I Stampe duplicate per messali e delle reliquie che si conservano in Duomo
- L Libri pervenuti per eredità

Ogni documento fu collocato in apposite camicie cartacee (che ancora oggi costituiscono l'intelaiatura stessa dell'archivio), sulle quali furono vergati i dati essenziali: numero di capo e di paragrafo, numero di fascicolo, eventuale data cronica e breve regesto. L'operare del Tarantola procedette, dunque, sicuro e in linea con le più moderne tendenze della teoria e della prassi archivistica contemporanea, teoria e prassi stimolate, tra l'altro, dal diverso atteggiamento che era andato pian piano maturando nei confronti del materiale d'archivio fruito da estranei. Del resto, già nel '600, erano pervenute alla Fabbrica non poche richieste di consultazione per recuperare attestati di valenza economico-giuridica¹³², ma anche, sempre più spesso, per ricavar notizie storiche e genealogiche¹³³, tant'è che nel 1672, affinché «iste morbus radicatus evellatur», le ordinazioni capitolari ribadirono quanto già stabilito nei regolamenti a stampa¹³⁴, che, cioè, nessuno potesse vedere i «libri» della Fabbrica, né rilasciar copia alcuna, senza speciale licenza scritta rilasciata dal capitolo stesso¹³⁵. Non fu, questo, un deterrente: tutt'altro. Benché meglio regolate, le domande di copie documentarie anziché diminuire, si intensificano a cavallo tra Sei e Settecento. Le motivazioni sottese erano le più prevedibili: tutelare diritti patrimoniali, dimostrare la nobiltà del proprio lignaggio, ed anche svolgere ricerche erudite. Esempio l'istanza avanzata da Giovanni Angelo Custodi, "antiquario", il quale chiese copia semplice di «un instrumento del 1269 che... trovasi registrato sul libro vecchio delle ordinazioni del 1390», riguardante due «scolori alli fiumi» Olona, Seveso e Vettabbia¹³⁶.

¹³² AVFDM, A.S., cart. 482, § 2, nr. 32, 33, 34, 35, 38, 40, 41, 45, 49, 56, 59, 62, 66, 68, 93, 94, 95, 97, 99.

¹³³ AVFDM, A.S., cart. 482, § 2, nr. 30, 36, 39, 42, 43, 44, 47, 52, 53, 54, 55, 57, 58, 60, 61, 63, 64, 65, 67, 69, 70, 71, 72, 74, 75, 77, 96.

¹³⁴ Cf., ad esempio, *Governo della veneranda Fabrica*, cit., [1662], p. 36.

¹³⁵ AVFDM, O.C. 43, attuale f. 117r; per una copia in lingua italiana di mano di Pietro Francesco Orrigoni, si veda A.S., cart. 482, § 2, nr. 31.

¹³⁶ AVFDM, A.S., cart. 482, § 2, nr. 50; per la ricostruzione dell'attività svolta da Giovanni Angelo Custodi, archivista milanese, collezionista di libri antichi ed erudito assai vicino all'entourage della Biblioteca Ambrosiana, si vedano prime tessere in A. ALBUZZI, *Meda 1252. Arbitrato tra monastero e comune*, Meda 2002, pp. 19-22, ed EAD., *Litterae pontificiae nell'archivio di S. Vittore di Meda (sec. XII)*, Meda 2005, pp. 43-48.

L'esito finale, comunque, dovette dare nuovo slancio ad una gestione amministrativa più consapevole (sempre che già non la rispecchiasse), cosicché nel 1763, dopo diversi tentativi arenatisi nel nulla, si decise finalmente di por mano alle secentesche costituzioni della Fabbrica per «inserirvi le ordinazioni più profittevoli; e levare quelle cose, che più non se le confanno, per poscia ristamparlo, e darne copia a ciascun deputato»¹³⁷. I fabbricieri avvertirono pienamente la dignità e l'autorevolezza dell'archivio, così come il Tarantola l'aveva loro consegnato, se, a proposito del cancelliere e archivista, la nuova normativa prescriveva:

«Siccome preme moltissimo al Ven. Capitolo, che l'Archivio ordinato con somma diligenza e con grandissima spesa, sia sempre conservato in ordine perfetissimo; sicchè tutte le scritture possano sul momento trovarsi: così non solo proseguirà il registro di tutte collo stesso metodo; ma di più terrà un libro in cui giornalmente noterà tutte le scritture levate dall'archivio, col titolo della cartella e col numero della scrittura, affine di rileggerlo in ciascun mese, per ricercare le scritture a quelli, che dopo essersene serviti, avessero trascurata la restituzione. In oltre nelle rispettive cartelle terrà i confessi delle prestanze, che avrà fatto *ex officio*, o per ordine...»¹³⁸.

Non sarebbe privo d'interesse soffermarsi sui rimanenti compiti dell'archivista al fine di identificare le modifiche introdotte rispetto al '600 e di verificarne nel concreto l'effettiva attuazione. Tuttavia, per quanto ci riguarda, basti aver messo in luce come i deputati della Fabbrica considerassero il riordino settecentesco una sistemazione definitiva, da proteggere con cura e proseguire secondo i medesimi criteri ispiratori, fatte le debite eccezioni, sempre, tuttavia, a salvaguardia di una miglior conservazione delle carte¹³⁹.

Ma l'archivio, pur imprescindibile punto di riferimento anche nell'Ottocento, «... si era adoperato senza quelle precauzioni che erano indispensabili per non scompagnarlo: gran numero di documenti importanti e gruppi interi di pergamene erano stati spostati; altri non più ricollocati, e legati insieme alla rinfusa in pacchi che apparivano miscellanee informi»; «confusione» che era stata «accreciuta dalle indagini per la pubblicazione degli "Anali"». I registri, poi, «si trovavano accatastati e confusi, molti erano persino

¹³⁷ *Governo dell'ammiranda Fabbrica del Duomo di Milano*, in Milano, nella stamperia di Giovanni Montani, 1764, p. [2].

¹³⁸ *Governo dell'ammiranda Fabbrica del Duomo*, cit., capo VII, § 3, *Del Cancelliere, ed Archivista*, nr. 21.

¹³⁹ Ad esempio, una norma prevede che il cancelliere ed archivista «nell'occasione di dover levare qualche scrittura dalle filze vecchie, le ordinerà cronologicamente, e le legherà in tre mazzi..., non infilzandole giammai più con corda» (*Ibidem*, nr. 25).

privati di fogli e fascicoli interi, strappati quando si compilavano gli “Annali” forse per agevolare la collazione delle prove di stampa»¹⁴⁰. Almeno secondo la testimonianza di Ettore Verga che, all’inizio del Novecento, si apprestò a un nuovo ordinamento sulla scia del Tarantola, attraverso un compromesso, come suggerisce la Celli Giorgini¹⁴¹, tra la precedente sistemazione, di cui ormai era obbligatorio tener conto, e i criteri ispirati al metodo storico, di cui il Verga si professava seguace. L’allora direttore dell’Archivio Storico Civico di Milano in due anni delineò così una «cornice», entro la quale collocò non solo la documentazione ordinata nel Settecento, bensì reintegrò le serie già esistenti, le sostanziosità di carte rimaste fino ad allora inesplorate e le ampliò con apporti *ex novo*. Quanto ai registri, fu lui stesso a numerarli, grossomodo su base cronologica, corredandoli di brevi schede, e a tentarne, in funzione del catalogo a stampa, una virtuale suddivisione per tipologie, «ben lungi dall’essere perfetta», poiché osservava: «gli Amministratori della Fabbrica non sempre seguivano criteri uniformi e ben definiti nella formazione dei loro registri» e «la promiscuità d’argomenti s’incontra ad ogni passo»¹⁴². Eppure proprio i registri, a lungo ignorati dagli inventari e non sempre impeccabilmente compresi dal noto storico-archivista milanese, costituiscono la peculiarità forse più spiccata dell’istituzione ‘fabbrica’ e del suo archivio; anzi, per una discrasia, solo apparentemente paradossale, più che le carte sciolte, sottoposte a continui ri-ordinamenti, sono i registri a restituire in modo nitido l’evoluzione degli organismi dirigenti, nonché della burocrazia connessa alla febbrile attività di cantiere.

Alla fine di questo percorso, lungo il quale ho cercato di far interagire in un’unica prospettiva storica norme, uffici, produzione documentaria e riordinamenti archivistici, della Fabbrica emerge un atteggiamento costante, consapevole e persino attivamente partecipe nel rendere funzionale il proprio archivio. Un atteggiamento posto al servizio di un’ordinata gestione amministrativa, ma altresì finalizzato ad affrontare con supporti idonei liti e contenziosi, secondo tratti specifici, tuttavia sempre in linea con la concezione coeva della documentazione, concezione patrimonialistica nella prima età moderna¹⁴³.

Non è, perciò, casuale che, pur avendo sempre difeso la propria autonomia nei confronti di qualsivoglia autorità e, pertanto, l’intangibilità delle proprie carte, dei propri registri, delle proprie *rationes*, a partire dai secoli della grande erudizione anche la Fabbrica, come altri enti dalla storia pluricentennaria, abbia (moderatamente) aperto il suo l’archivio a fruitori esterni¹⁴⁴, aves-

¹⁴⁰ VERGA, *L’archivio della Fabbrica*, cit., pp. 2-3.

¹⁴¹ CELLI GIORGINI, *Archivi e istituzioni*, cit., p. 198.

¹⁴² VERGA, *L’archivio della Fabbrica*, cit., p. 3.

¹⁴³ D’ADDARIO, *Principi e metodi*, cit., p. 92.

¹⁴⁴ *Ibidem*.

sero costoro interesse a prendere visione degli atti per propri fini personali o per quelle ricerche storiche che, solo per ricordare l'esempio più eclatante, culminarono nell'imponente impresa degli *Annali*.

Numerose, tuttavia, sono le zone rimaste in ombra. Le scelte adottate e, quindi, le ipotesi di lavoro a malincuore sacrificate, erano quasi inevitabili allo stato attuale delle ricerche. Pertanto, ho preferito dar spazio alle iniziative più incisive e meno rapsodiche, rispetto a interventi anonimi, estemporanei, difficili da definire, o al progetto più ambizioso di Giuseppe Casanova (archivista della Fabbrica tra il 1886 e il 1888¹⁴⁵), che – come anticipato – aveva diretto la compilazione e la stampa degli *Annali*, ma che non lasciò un'impronta significativa nell'orientamento dell'archivio¹⁴⁶. Mi rendo, inoltre, conto di aver dedicato un notevole spazio al dettato delle Costituzioni tardo Trecentesche, affinché si potesse intravedere, fin da subito, di cosa si andava sostanziando l'archivio. Ho, tuttavia, così creato quasi uno sbilanciamento. Un procedere euristico più consono e rigoroso, almeno sulla carta, avrebbe implicato, infatti, una verifica puntuale delle coordinate normo-documentarie per comprendere, cioè, come il primo disciplinamento a noi noto abbia trovato effettiva applicazione nella produzione documentaria. Avrebbe, perciò, comportato non solo la ricerca di tutte i riscontri concreti, materiali, ma anche la recensione delle innumerevoli allusioni a scritture diverse disseminate nei registri, soprattutto; e ancora, avrebbe reso necessaria una capillare analisi comparativa con i regolamenti successivi, che compiutamente prendesse in considerazione tutti gli uffici (non solo quello dell'archivista), allo scopo di individuare innovazioni e superamenti nelle pratiche di autodocumentazione. Il metodo che ho seguito è fin troppo impressionistico ed epifenomenico, si dirà. L'unico, in realtà, praticabile, qualora non ci si voglia perdere nella pleora di ordinazioni che, incalzanti, regolano puntualmente i rapporti con l'archivio e che, ancora, attendono di essere individuate attraverso un monitoraggio sistematico. Ma, soprattutto, l'unico praticabile, qualora non si voglia ridurre il tutto ad un mero, arido elenco, mancando ancor oggi gli strumenti per un'adeguata comprensione storica. Di necessità, dunque, ho dovuto limitarmi a proporre momenti chiave, scorci, spunti. Anche perché un puntuale, quanto lungo ed oneroso profilo della Fabbrica del Duomo di Milano, nella sua evoluzione normativa ed amministrativa, resta ancora tutto da tracciare.

¹⁴⁵ AVFDM, A.D., *Personale*, cart. 9; per il suo programma cf. *ibidem*, A.D., *Archivio*, cart. 18, nr. 2 (anni 1879-1886).

¹⁴⁶ VERGA, *L'archivio della Fabbrica*, cit., p. 2.

I marmi e le carte: l'Archivio dell'Opera del Duomo di Pisa. Una fonte preziosa per la storia della Chiesa e della città

Nel quadro del patrimonio archivistico pisano, che a partire dal secolo VIII conserva una ricca documentazione prodotta da istituzioni civili ed ecclesiastiche e da gruppi familiari della città e del territorio¹, un posto d'indubbio rilievo spetta all'Archivio Storico dell'Opera della Primaziale. Nell'arco quasi millenario di esistenza dell'istituzione che l'ha prodotto, infatti, esso accompagna e riflette la vita della città, scandendo le vicende del complesso monumentale per la cui edificazione l'Opera era stata costituita² e testimoniandone il continuo ed ininterrotto lavoro di conservazione e valorizzazione delle innumerevoli opere d'arte prodotte nei secoli, ma anche seguendo molto da vicino il filo degli avvenimenti e illuminando il profilo di una città a lungo protagonista della 'grande storia', dall'osservatorio privilegiato del luogo centrale per la fede pisana.

In considerazione di ciò, nella duplice trattazione in cui si è scelto di articolare la relazione pisana in questo XIII Convegno di studi che ha per oggetto gli archivi delle fabbricerie, ho riservato per me – membro della Deputazione dell'Opera della Primaziale Pisana, ma anche diretta fruitrice della documentazione come storica del Medioevo – il compito di presentare, in linee generalissime, la ricchezza di temi che il nostro archivio offre all'attenzione degli studiosi, mentre Cecilia Poggetti si soffermerà sugli aspetti più squisitamente archivistici, alla luce degli interventi operati dalla società Hyperborea.

Prima di addentrarci in un confronto più diretto con queste fonti, è utile però dar conto dell'articolazione dell'intero complesso documentario, che nella sua globalità si compone di quattro nuclei:

¹ Per avere un'idea di tale consistenza, segnaliamo che i documenti pisani fino al 1200 sono circa tremila, di cui un terzo è conservato presso l'Archivio di Stato, ove la più antica carta – pervenuta in copia semplice del XII secolo – è del 780; l'Archivio Arcivescovile ne contiene circa un quinto (con l'originale più antico della tradizione altomedievale italiana, una *cartula venditionis* del 29 gennaio 720), mentre il resto della documentazione è conservato negli Archivi Capitolare e della Certosa di Calci.

² Sulle origini dell'istituzione si veda M. RONZANI, *Dall'edificatio ecclesiae all' "Opera di S. Maria": nascita e primi sviluppi di un'istituzione nella Pisa dei secoli XI e XII*, in M. HAINES-L. RICCETTI (a cura di), *Opera. Carattere e ruolo delle fabbriche cittadine fino all'inizio dell'Età Moderna*, Atti della Tavola rotonda (Firenze, 3 aprile 1991), Firenze 1996, pp. 1-70.

- ◆ il fondo diplomatico, ossia l'insieme delle pergamene (circa 3500, comprese tra l'anno 931 e il 1644) che racchiudono la storia delle origini dell'Opera;
- ◆ il fondo cartaceo antico, comprendente tutto il materiale documentario anteriore all'anno 1800 (per un totale di 1345 unità archivistiche, a partire dal 1277);
- ◆ il fondo moderno, che include la documentazione prodotta dall'anno 1800 fino al 1930, consistente in 3870 unità archivistiche;
- ◆ la ricchissima fototeca, che ha – tra i pezzi pregiati – dagherrotipi dagli anni Sessanta secolo XIX e le riprese fotografiche eseguite al ciclo degli Affreschi del Camposanto prima dell'incendio del luglio 1944.

Di questi quattro nuclei, i primi due sono attualmente conservati presso l'Archivio di Stato di Pisa, mentre i rimanenti si trovano tuttora sotto la diretta custodia dell'Opera.

Alla conoscenza e alla valorizzazione del proprio patrimonio archivistico l'Opera ha dedicato negli ultimi anni una speciale attenzione, intraprendendo nel 2002 il programma d'inventariazione informatizzata – illustrato di seguito da Cecilia Poggetti – grazie al quale è possibile oggi la ricostruzione virtuale dell'intero complesso. E altrettanto impegno è stato dedicato, attraverso analoghi interventi, alla salvaguardia, descrizione e valorizzazione dei principali archivi storici ecclesiastici della città, operazione culminata con il recupero architettonico della vecchia Limonaia nel giardino del Palazzo Arcivescovile e la sua destinazione a nuova sede dell'Archivio Diocesano³.

Il compito che mi sono proposta per questo incontro è di presentare, insieme con un sintetico quadro del patrimonio documentario dell'Opera, le enormi potenzialità che esso racchiude come «fonte preziosa – sono le parole del titolo del mio intervento – per la storia della Chiesa e della città di Pisa». Non è un caso che sull'archivio dell'Opera si sia da tempo appuntata l'attenzione della ricerca universitaria, anche in termini di assegnazione di tesi di laurea finalizzate a renderne accessibili alcuni contenuti. Una porzione del Diplomatico è così entrata a far parte del progetto di edizione delle 'carte' pisane avviato alla metà degli anni Cinquanta da Ottorino Bertolini e proseguito con straordinario impegno da Cinzio Violante, con la collaborazione di Emilio Cristiani, di Ottavio Banti e – in anni più recenti – di Silio Scalfati: allo stato attuale dei lavori sono disponibili l'edizione a stampa per le pergamene più antiche (comprese tra le date estreme del 6 marzo 931 e del 3-4 ottobre 1095⁴) e per le successive, fino al secondo decennio del XIII secolo, la

³ Cfr. G.P. BENOTTO, *L'Archivio Arcivescovile di Pisa*, in «Bollettino Storico Pisano», LXXII (2002), pp. 219-221.

⁴ Edd. rispettivamente M. D'ALESSANDRO NANNIPIERI, *Carte dell'Archivio di Stato di Pisa*, 1 (780-1070), Roma 1978, n. 6 pp. 16-18 e M.L. SIROLLA, *Carte dell'Archivio di Stato di Pisa*, 2 (1070-1100), Pisa 1990, n. 75 pp. 134-136.

trascrizione dattiloscritta in tesi di laurea conservate nella Biblioteca di Storia e Filosofia dell'Università di Pisa.

Altro oggetto di studio sono stati i registri amministrativi dell'ente, sopravvissuti soltanto a partire dal 1298, ed in particolare gli inventari e i volumi di entrate e uscite annuali, grazie ai quali è possibile ricostruire consistenza e gestione di un patrimonio immobiliare notevolissimo, esteso tanto in città quanto nei territori del dominio politico di Pisa. Tesi di laurea e ricerche di borsisti hanno fornito materiale e una prima messa a fuoco di significativi aspetti della storia economica dell'ente in aree di particolare rilievo: tra di esse il Valdisechio, territorio a spiccata vocazione agricola contiguo alla città, attraversato da importanti vie di terra e d'acqua di collegamento con l'entroterra lucchese⁵; la zona gravitante intorno a Porto Pisano e a Livorno, nodo cruciale di tutti i traffici verso il Mediterraneo⁶; infine la Sardegna che, a dispetto della distanza, costituiva un polo di grande interesse per l'Opera, attenta nel tempo a conservare e incrementare i possedimenti ivi posti⁷.

Già questi richiami, da soli, danno un'idea sufficientemente chiara degli intrecci d'interessi che in mille nodi collegavano le vicende interne dell'Opera con quelle della città e del territorio e con la vita degli abitanti. Ma gli aspetti notevoli sono molti altri, in larga parte ancora da approfondire: uno per tutti, l'insieme dei privilegi concessi all'Opera dal Comune di Pisa sino dalle origini e sanciti il 31 gennaio 1178 da un diploma del Barbarossa⁸, la sua evoluzione nel tempo, il complesso sistema di gestione delle entrate riscosse sulla Piazza del Grano, alle porte della città, negli approdi fluviali. Le implicazioni erano davvero numerose: spettava all'ente la riscossione dei di-

⁵ F. CAPITANI, *Gli inventari dell'Opera del Duomo nel Trecento: trascrizione e studio delle parti relative alla Valdisechio*, a.a. 1991-1992, relatore M. Tangheroni; G. GERI, *La gestione dei possedimenti dell'Opera del Duomo di Pisa in Valdisechio nella seconda metà del Trecento*, a.a. 1996-1997, relatore M. Luzzati.

⁶ O. VACCARI, *Gli inventari dell'Opera del Duomo di Pisa come fonti per la storia di Livorno*, a.a. 1988-1989, relatore M. Tangheroni. Su quest'area cfr. inoltre G. CICCONE-S. POLIZZI, *Caselle e terreni dell'Opera di Santa Maria di Pisa in Livorno nel 1233*, Livorno 1990.

⁷ R. BROWN, *L'Opera di S. Maria di Pisa e la Sardegna nel primo Trecento*, in «Bollettino Storico Pisano», LVII (1988), pp. 160-209, in stretto collegamento con i lavori classici di F. ARTIZZU, *Inventario dei beni sardi dell'Opera di S. Maria di Pisa (1339)*, in «Archivio Storico Sardo», XXVII (1961), pp. 63-80 e IDEM, *L'Opera di S. Maria di Pisa e la Sardegna*, Padova 1974.

⁸ *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X/3, *Friederici I diplomata*, ed. H. APPELT, Hannover 1985, n. 729 pp. 268-269. La «pacifica possessione platee blade de sancto Clemente» e il godimento dei relativi diritti da parte dell'Opera sono ribaditi nel *Breve Pisani communis* del 1287, l. I, rubr. CLIV. *De festo gloriose Virginis Marie* (ed. A. GHIGNOLI, *I Brevi del Comune e del Popolo di Pisa dell'anno 1287*, Roma 1998 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Antiquitates, 11), pp. 247-253.

ritti su pesi e misure, sulle stadere ove si ponevano tutte le mercanzie acquistate e vendute in città a partire dal grano e dalle biade, sui moduli di tegole, embrici e tavelle prodotte dai fornaciari, sulle some in uscita dalla città, su carboni e mortella in entrata per via fluviale, sulle chiatte e gli scafi che viaggiavano nel contado, sulle fabbriche dell'Elba, sulle prestanze della massa del Comune di Pisa. Gelosamente custodite nel tempo, le 'carte' aprono dunque squarci d'inattesa portata sulla vita economica della città e offrono infiniti spunti di conoscenza.

Il rispetto dei tempi assegnati per queste relazioni non consente di tracciare, neanche in estrema sintesi, i percorsi che i fondi documentari dell'Opera additano per la ricerca. È tuttavia irrinunciabile almeno un cenno rapido a "I marmi e le carte", al rapporto strettissimo che lega i monumenti della Piazza all'Archivio, principale serbatoio di notizie relative alle vicende della loro edificazione, agli artisti coinvolti, all'attività di tutela e valorizzazione svolta dall'ente nell'arco di un millennio: lì prendono forma le modalità di organizzazione dell'attività di manutenzione ordinaria e straordinaria delle fabbriche, qualità e costi dei materiali utilizzati, le scelte riguardanti gli abbellimenti, i profili di artisti e di artigiani e i relativi compensi. Da sempre materia di studio per gli storici dell'architettura e dell'arte, grazie alla realizzazione dell'inventario informatizzato presentato nelle pagine seguenti oggi questo patrimonio di 'carte' svela agli studiosi un nuovo modo di accostarsi alle fonti e offre originali spunti per la ricerca: non soltanto – beninteso – nel settore storico-artistico, ma nel più esteso campo della storia delle istituzioni, della storia economica e sociale, della geografia storica di un intero territorio.

**I marmi e le carte: l'Archivio dell'Opera del Duomo di Pisa
Il trattamento della documentazione: criticità, aspetti
metodologici, potenzialità informative**

Mio compito è esporre le caratteristiche e le peculiarità dell'intervento che la Società Hyperborea ha svolto, per conto dell'Opera Primaziale Pisana, a partire dal progetto testè illustrato dalla Prof.ssa Garzella.

Questo mi darà modo di parlarvi anche dei criteri e delle modalità che Hyperborea ha messo a fondamento del proprio operare archivistico.

Si è trattato di un intervento dalle caratteristiche peculiari, perché composto di tre parti, corrispondenti ad altrettanti "spezzoni" dell'archivio, che eravamo chiamati a ricomporre.

Il primo spezzone, oggi riunificato al secondo, corrispondeva alla parte più recente dell'archivio, conservata allora presso gli uffici dell'Opera Primaziale, ma ormai matura per la consultazione.

Il secondo spezzone consisteva, e tuttora consiste, nei documenti prodotti dopo l'anno 1799, conservati presso l'Archivio Storico dell'Opera Primaziale Pisana, una struttura già esistente e attiva al momento dell'avvio dei lavori, espressamente dedicata alla conservazione archivistica e ben attrezzata per consentire la consultazione dei documenti da parte degli studiosi.

Il terzo spezzone consisteva, e tuttora consiste, nella parte più antica e cospicua dell'archivio, fin dal 1862 depositata presso l'Archivio di Stato di Pisa, e comprendente un fondo diplomatico di grande rilevanza.

Il lavoro dunque si presentava imponente per la quantità di materiale da trattare (complessivamente, 3.422 pergamene comprese tra l'anno 930 e l'anno 1644 e 5.215 unità archivistiche comprese tra l'anno 1277 e l'anno 1930, su supporto cartaceo), dotato di un notevole grado di complessità, e in più destinato ad essere ripartito in numerose tranches, sulla base delle risorse che, progressivamente, venivano ad esso destinate.

Il problema principale era dunque rappresentato dalla necessità di gestire la tripartizione fisica ed organizzativa assunta nel tempo dal materiale ed al tempo stesso di ricostruire, almeno virtualmente, l'unitarietà di quello che era ed è a tutti gli effetti un unico fondo archivistico, perché prodotto da un unico soggetto.

Si trattava inoltre di affrontare le inevitabili ripartizioni funzionali del lavoro, mantenendone tuttavia la continuità, assicurando l'uniformità del risultato, garantendone il completamento entro tempi non troppo dilatati.

Abbiamo affrontato queste difficoltà facendo leva su quella che è forse la principale caratteristica di Hyperborea, il lavoro di gruppo. Esso ha consentito di completare l'inventariazione e di effettuare tutte le diverse attività ad essa correlate in poco più di tre anni, un tempo relativamente breve se confrontato non solo con la quantità di documentazione, ma anche con l'impegno da essa richiesto e con l'elevato livello di dettaglio scelto per la descrizione.

L'esistenza di un gruppo organizzato ha consentito inoltre di utilizzare al meglio le diverse competenze necessarie ad affrontare un lavoro di questo tipo. Gli archivi delle fabbricereie come sappiamo condividono con gli archivi ecclesiastici l'ininterrotta longevità, la documentazione che racchiudono si distende per molti secoli, talvolta, come nel caso pisano, per un intero millennio: la pergamena più antica dell'Opera Primaziale Pisana risale infatti al 930. Un archivista paleografo, capace di leggere e regestare la pergamena del 930, non è sempre la persona più adatta ad affrontare il riordino della documentazione novecentesca, che non pone problemi interpretativi ma implica, ad esempio, l'approfondita conoscenza dei sistemi di classificazione tipici di quest'epoca, del loro impiego, della loro evoluzione. Ecco che la formazione di un gruppo di professionisti, ciascuno dotato della propria specializzazione, si è rivelata la carta vincente per la buona riuscita del lavoro, o meglio una delle carte vincenti, laddove la principale è senza dubbio rappresentata da un coordinamento unitario, forte e continuativo, che è stato condotto dalla dott.ssa Anna Fuggi.

Faccio un brevissimo inciso per dire che il lavoro di gruppo si rivela fondamentale anche per la trasmissione di esperienza archivistica. Il lavoro dell'archivista è fatto non solo delle competenze che si imparano nei corsi universitari, o nelle Scuole di Archivistica, Paleografia e Diplomatica, ma, come tutti sappiamo, è fatto anche, a volte soprattutto, di esperienza concreta, di sensibilità e istinto che si affinano solo sul campo, dei trucchi del mestiere che si imparano accanto ad un archivista più grande. L'intervento sull'archivio dell'Opera Primaziale Pisana, proprio perché ampio, variegato e complesso, proprio perché ha richiesto la costituzione di un gruppo, ha anche rappresentato un'ottima palestra per i componenti più giovani del gruppo stesso, incaricati dei compiti meno impegnativi e sempre costantemente seguiti dai più esperti.

Vorrei sottolineare ora un altro aspetto fondamentale del nostro lavoro, aspetto che pure ha contribuito a far superare le difficoltà evidenziate in apertura: si tratta dell'utilizzo di Arianna, il software per il riordino e la descrizione archivistica impiegato per la costituzione e l'incremento della banca dati realizzata.

Le sue caratteristiche sono risultate preziose, mi preme in particolare sottolinearne una, ossia la capacità del software di gestire separatamente, per

ciascuna unità archivistica che viene schedata, la segnatura e la collocazione, che vengono trattate dall'applicativo in maniera distinta benché correlata. Ciò ha consentito di affrontare con sufficiente sicurezza una realtà in cui la documentazione è fisicamente dispersa, e dunque le unità archivistiche hanno collocazioni fra loro diverse, ma logicamente appartiene ad una realtà unitaria, la cui ricostruzione è cruciale per la comprensione dell'archivio stesso e per la sua efficace comunicazione all'utente finale, ossia al ricercatore.

Ed è al ricercatore che soprattutto ha pensato, al momento della scelta del software, proprio l'Opera Primaziale Pisana.

Se Arianna infatti ha avuto il pregio di supportare, con le sue capacità, il lavoro degli archivisti, c'è da dire che esso era anche e soprattutto il software già utilizzato per il riordino e la descrizione di tutti gli archivi della Chiesa Pisana, ossia l'Archivio Arcivescovile, l'Archivio Capitolare, l'Archivio del Seminario, l'Archivio dei Battezzieri e numerosi altri fondi minori.

Lo straordinario patrimonio descrittivo, rappresentato dalle banche dati Arianna di tutti questi fondi, presenta dunque un'uniformità archivistica e tecnica che costituisce il miglior requisito per far emergere e dilatare le potenzialità informative racchiuse in ciascun archivio, mettendole in relazione con quelle degli archivi "cugini".

La banca dati dell'Archivio storico dell'Opera Primaziale Pisana rappresenta già, da sola, un formidabile serbatoio di dati e notizie, basti pensare alle sue 11.326 voci d'indice (9.013 nomi di persone, 563 nomi di enti, 1.750 nomi di luogo), corrispondenti a personaggi maggiori e minori della storia pisana di ogni secolo, a toponimi e microtoponimi del tessuto urbano e rurale, a istituzioni che hanno fatto la storia della città. Ma se tale serbatoio potrà essere fruito ed interrogato in maniera integrata con le altre banche dati, è evidente il vantaggio che le ricerche storiche potranno ricavarne.

La scelta oculata, da parte dell'Opera della Primaziale Pisana, dello strumento tecnico rende oggi non solo possibile ma anche semplice, e naturalmente auspicabile, un'azione congiunta con altre importanti istituzioni per la riunificazione delle rispettive banche dati e la loro fruizione integrata attraverso il web.

L'Archivio dell'Opera di S. Maria del Fiore di Firenze

Vi sono archivi, di primaria importanza per gli studi storici, che tuttavia non si segnalano per la mole del materiale conservato né per la varietà dei complessi documentari che li costituiscono, quanto piuttosto per la stretta aderenza ad uno specifico ente produttore la cui attività, radicata in un remoto passato, sia proseguita senza sostanziali interruzioni fino a noi. In casi di questo genere l'archivio diventa specchio di una storia che è sì particolare, ma proprio per questo capace di sondare con continuità le tante epoche attraversate, registrando fedelmente il lungo divenire del soggetto giuridico che lo ha generato e, più in generale, della realtà politico-sociale di cui è stato parte.

Tale, certamente, è la condizione di tanti archivi ancora oggi preservati dalle fabbricerie delle chiese cattedrali italiane, i quali, proprio perché associati ad uno degli elementi costitutivi della comunità urbana, non hanno mai cessato di svolgere un ruolo essenziale nella salvaguardia e trasmissione della memoria storica della città di pertinenza, ergendosi ad osservatorio privilegiato sulla sua evoluzione nel corso del tempo.

Un valido esempio in tal senso è rappresentato dall'archivio storico dell'Opera del Duomo di Firenze, il cui sviluppo cronologico si snoda lungo un percorso ininterrotto di quasi sei secoli e mezzo, muovendo, se non dalla fase primordiale della costruzione della cattedrale di S. Maria del Fiore, almeno dagli anni cruciali della ridefinizione finale del suo progetto architettonico, intorno alla metà del secolo XIV, per giungere, in un crescendo di produzione documentaria, fino ai nostri giorni.

Non mi soffermerò, in questa sede, sulla storia istituzionale dell'Opera¹, anche se è evidente che l'archivio rechi in sé tutti i segni dei principa-

¹ Per un primo inquadramento si veda: C. GUASTI, *Discorso analitico su' documenti*, in ID., *Santa Maria del Fiore. La costruzione della chiesa e del campanile*, Firenze, Tip. Ricci, 1887 [rist. anast., Sala Bolognese, Forni, 1974], pp. xxxiii-cxiv; A. GROTE, *Das Dombauamt in Florenz, 1285-1370. Studien zur Geschichte der Opera di Santa Reparata zu Florenz im Vierzehnten Jahrhundert*, München, Prestel, 1959 [trad. it., *L'Opera del Duomo di Firenze, 1285-1370*, Firenze, Olschki, 2009]; L.F. MUSTARI, *The Sculptor in the Fourteenth-Century Opera del Duomo*, Ph. D. diss., University of Iowa, 1975, pp. 12-26; H. SAALMAN, *Filippo Brunelleschi: The Cupola of Santa Maria del Fiore*, London, Zwemmer, 1980; M. HAINES, *Brunelleschi and Bureaucracy: The Tradition of Public Patronage at the Florentine Cathedral*, «I Tatti Studies», 3 (1989), pp. 89-125; EAD., *L'arte della Lana e l'Opera del Duomo a Firenze con un accenno a Ghiberti tra due istituzioni*, in *Opera. Carattere e ruolo delle fabbriche cittadine fino all'inizio dell'Età Moderna*, Atti della Tavola Rotonda (Firenze, Vil-

li mutamenti attraversati dall'ente produttore nel corso del tempo. Basti accennare al suo rapporto, quasi simbiotico, con l'Arte della lana, instaurato nel 1331 e continuato fino alla soppressione delle corporazioni nel 1770, oppure alla fase delle riforme granducali nella seconda metà del XVI secolo, così come all'istituzione di una Deputazione secolare sopra l'Opera nel 1818, fino alla creazione nel 1934, sulla base del Concordato, dell'attuale Ente fabbriciera: tutti passaggi che, com'è ovvio, hanno inciso profondamente sull'evoluzione dell'archivio, lasciando evidenti cesure e discontinuità sulla sua struttura. Non meno importanti, tuttavia, anche se meno appariscenti, sono state le variazioni impresse dagli interventi dell'ente direttamente rivolti al patrimonio documentario sotto la spinta di esigenze amministrative, logistiche o culturali: dall'introduzione di nuove tipologie di scritture alle soluzioni per sistemare fisicamente i documenti non più di uso corrente, dai lavori di riordino e inventariazione fino ai vari regolamenti relativi alla tenuta delle carte, alle attribuzioni di responsabilità sull'archivio, alla destinazione dei locali ecc.

Certo è che di un archivio dell'Opera si può parlare fin dal Trecento². Da riferimenti indiretti ci è noto, infatti, come già nei primi anni dell'affidamento all'Arte della lana, l'attività della fabbriciera alimentasse una propria documentazione scritta, afferente a una varietà di tipologie archivistiche³. Tuttavia, solo i registri di deliberazioni degli Operai, i cui primi esemplari sono della metà del XIV secolo, ci consentono di risalire a quella fase iniziale. La maggior fortuna di questa serie deriva in tutta evidenza da una prassi di conservazione archivistica affermata precocemente, che riservava a quegli atti, reputati fondamentali per la vita dell'ente, le massime garanzie di sopravvivenza. L'esigenza di conservare le scritture contabili si impone più tardi: risalgono agli anni Trenta del Quattrocento i primi quaderni di cassa del camarlingo, mentre i registri di entrata e uscita partono dal decennio successivo. Il destino della serie dei libri mastri, decapitata in epoca imprecisata dei

la I Tatti, 3 aprile 1991), a cura di M. Haines e L. Riccetti, Firenze, Olschki, 1996, pp. 267-294; L. FABRI, *L'Opera di Santa Maria del Fiore nel quindicesimo secolo: tra Repubblica fiorentina e Arte della lana*, in *La cattedrale e la città. Saggi sul Duomo di Firenze*, a cura di T. Verdon e A. Innocenti, Firenze, Edifir, 2001, I, pp. 319-339; A. GIORGI, *L'Opera di Santa Maria del Fiore in età moderna*, in *La cattedrale e la città* cit., I, pp. 369-425.

² Al patrimonio archivistico dell'Opera fiorentina ho dedicato in passato vari contributi, tra cui mi limito a citare: *Dal cantiere alle carte: l'Opera di Santa Maria del Fiore di Firenze e il suo archivio*, «Ricerche storiche», 27 (1997), pp. 107-125; *Archivio dell'Opera di S. Maria del Fiore di Firenze*, Firenze, Polistampa («Quaderni di Archimeetings», 15), 2007.

³ Ciò emerge, ad esempio, da D. FINIELLO ZERVAS, *Un nuovo documento per la storia del Duomo e del Campanile di Firenze, 1333-1359*, «Rivista d'arte», IV s., 39 (1987), pp. 3-53.

primi venti codici, relativi al secolo XV, fa capire come la contabilità sia stata il bersaglio preferito delle operazioni di scarto.

La pensione all'organizzazione e al mantenimento dei documenti si rafforza nel corso del tempo. Nel XVI secolo la struttura dell'archivio diviene più articolata, grazie alla formazione di varie serie di carteggio, come quella costituita dalle Filze di Suppliche. Le riforme imposte al funzionamento amministrativo dell'Opera dalla volontà politica dei primi granduchi medicei conferirono maggiore ordine alla produzione e alla conservazione delle scritture. Tuttavia, per cogliere il concetto di un nucleo di documentazione storica, distinto da quella corrente, si dovrà giungere al 19 dicembre 1628, quando una delibera degli Operai prese in esame lo speciale trattamento da riservare a registri, filze e carte, che avessero ormai esaurito la loro funzione amministrativa, ma fossero portatrici di un valore memoriale da salvaguardare. Il provvedimento disponeva l'allestimento di appositi locali all'interno della storica residenza dell'Opera in Piazza del Duomo (dal 1891 sede del Museo) per raccogliervi «con ordine et distinzione» tutti quei documenti che fossero usciti dall'uso quotidiano. Affidava inoltre al cancelliere dell'Opera la cura dell'archivio e il compito di redigerne un inventario⁴.

Da quel momento la produzione e la conservazione dei documenti assunsero un andamento più razionale e coerente, grazie soprattutto al prolungato servizio di un dotto cancelliere come Ludovico Serenai, vera anima dell'Opera seicentesca. Egli, tuttavia, non riuscì nell'impresa di realizzare la prima inventariazione dell'archivio, un compito non facile, che anche il suo successore Ulisse Magnani non fu in grado di sospingere oltre la risistemazione fisica delle scritture e la compilazione nel 1677 di un abbozzo parzialissimo di inventario, ancora esistente, che sostanzialmente si limitava alla serie dei Quaderni di Cassa⁵.

Per giungere ad una completa inventariazione dell'archivio occorrerà attendere il Settecento avanzato. Merito dell'«archivista ambulante» Francesco della Nave, impegnato in quel periodo anche nella riorganizzazione del grande complesso documentario del Monte Comune. L'incarico di riordinare l'archivio dell'Opera, affidatogli nel 1788, fu portato a termine nel giro di due anni ed ebbe come principale risultato la redazione di un inventario generale⁶. L'intervento, però, si tradusse anche in consistenti trasferimenti ad altri

⁴ ARCHIVIO DELL'OPERA DI S. MARIA DEL FIORE, FIRENZE [=AOSMF], II.2.18, pp. 19-21.

⁵ AOSMF, I.5.8, «Inventario de' libri et altre scritture dell'Archivio».

⁶ La compilazione del Della Nave si è conservata all'interno di una filza di suppliche: AOSMF, III.1.32, fasc. 27, cc. 303r-314v.

archivi e in una vasta opera di scarto, che non risparmiò manoscritti di sicuro valore storico⁷.

Per l'archivio dell'Opera gli ultimi decenni del XVIII secolo furono caratterizzati da intensi movimenti in entrata e in uscita. Nel 1777 l'accorpamento della fabbriceria di S. Giovanni, già dipendente dalla soppressa Arte di Calimala, comportò l'acquisizione di due serie importanti, legate al Battistero: i *Libri dei censi*, contenenti le registrazioni dal 1506 in avanti delle offerte presentate ogni anno dalle comunità e dai pivieri dello Stato fiorentino; i *Registri dei battesimi*, che a partire dal 1450 riportano gli elenchi di coloro che ricevettero il primo sacramento nel Battistero di S. Giovanni.

Per converso, pochi anni dopo l'Opera si vide sottrarre alcune sezioni importanti del suo antico patrimonio archivistico. Fra 1782 e 1790, in obbedienza al motuproprio granducale del 1778, passarono all'Archivio Diplomatico centotrenta pergamene (datate dal 1220 al 1618), cui se ne aggiunsero altre quindici nel 1843. Analoga operazione di trasferimento interessò i 132 registri testamentari dell'Opera, in cui fin dal 1330 erano stati annotati gli estremi dei testamenti rogati nel territorio dello Stato, soggetti per legge ad una tassa in favore dell'Opera: nel 1785 essi furono incamerati dal Pubblico Archivio Generale, ove erano già concentrati i registri dei notai, andando in seguito a costituire le preziose appendici dei fondi notarili, oggi all'Archivio di Stato di Firenze.

Da osservare che in quel periodo la fabbriceria fiorentina dovette subire perdite gravi non solo in ambito archivistico: nel 1778, su ispirazione del bibliotecario Angelo Maria Bandini, il granduca Pietro Leopoldo di Asburgo-Lorena ordinò il trasferimento alla Biblioteca Medicea Laurenziana del ricchissimo patrimonio librario dell'Opera del Duomo, in parte costituito da antichi e pregevolissimi codici liturgici, utilizzati in passato per il servizio divino in cattedrale, e in parte da ciò che restava di una biblioteca pubblica che a metà del XV secolo era stata fondata nella ex-chiesa di S. Pietro in Celoro, ma che giaceva ormai da lungo tempo in un «tenebricosum cubiculum» del palazzo dell'Opera⁸. I 224 manoscritti di questa duplice collezione restaro-

⁷ Si sono conservati due quaderni del Della Nave contenenti la nota dello scarto da lui effettuato e l'elenco dei pezzi trasferiti ad altri istituti: AOSMF, I.5.9 e I.5.9bis.

⁸ Sulla biblioteca e sui libri liturgici dell'Opera: G. LAMI, *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, II, Florentiae, Ex typographio Deiparae ab Angelo Salutatae, 1758, pp. 1410-1457; G. RICHA, *Notizie istoriche delle chiese fiorentine*, VI, Firenze, Viviani, 1757, pp. 91-92; [A.M. BANDINI, *Istoria della Libreria della Metropolitana Fiorentina detta dell'Opera*], «Novelle letterarie», 1778, coll. 193-199, 209-214, 497-505, 545-549, 577-580, 593-598; ID, *Bibliotheca Leopoldina Laurentiana seu Catalogum Manuscriptorum qui iussu Petri Leopoldi ... in Laurentianam translati sunt*, I, Florentiae, Typis Caesaris, 1791, coll. 1-536; *I libri del Duomo di Firenze. Codici liturgici e Biblioteca di Santa Maria del Fiore (se-*

no in Laurenziana, andando a formare il fondo *Edili*, mentre gli incunaboli e le cinquecentine passarono pochi anni dopo alla Biblioteca Magliabechiana, nucleo originario dell'odierna Biblioteca Nazionale di Firenze.

Tornando all'archivio, va detto che alle alienazioni forzate sopra ricordate si aggiunse nel 1820 un nuovo massiccio intervento di scarto, che portò all'eliminazione di un cospicuo materiale documentario, ritenuto superfluo per l'Opera, in quanto estraneo alla sua attività (carte appartenenti ad altri enti o a privati) o in quanto relativo a funzioni ormai cessate, come l'amministrazione delle foreste casentinesi, assegnate all'Opera tra 1380 e 1442 ed alienate all'inizio dell'Ottocento. L'operazione, affidata all'abate Carlo Petrai, era in realtà finalizzata ad un ulteriore ordinamento dell'archivio, ma si concretizzò in un'intervento puramente distruttivo, senza apportare né una migliore sistemazione delle carte preservate né nuovi strumenti per il loro reperimento⁹.

Una più acuta sensibilità per le sorti dell'archivio si avverte intorno alla metà del XIX secolo. Ne è sintomo la decisione nel 1842 di assegnare per la prima volta una specifica funzione di archivista a un impiegato dell'ente, il commesso aggiunto Galgano Gargani¹⁰. Appare già significativo che per sostituire un computista messo a riposo, Giuseppe Mari, i Deputati dell'Opera si fossero orientati su un candidato in possesso di un evidente profilo di erudito, e che al momento della sua assunzione sottolineassero le sue funzioni di responsabile dell'archivio storico, equiparandole a quelle amministrative e tecnico-contabili. Già a quest'epoca la dirigenza dell'Opera aveva sviluppato idee piuttosto avanzate sul conto del patrimonio archivistico.

Il Gargani prestò servizio per sette anni, fino al 1849, quando fu cacciato in conseguenza della sua partecipazione ai fermenti repubblicani e antimonarchici che accompagnarono il ritorno a Firenze del granduca Leopoldo II dopo la fuga a Gaeta¹¹. Fino ad allora si era distinto per una grande dedizione al riordinamento dell'archivio, in vista probabilmente di un nuovo inventario, come lascia presumere la schedatura completa delle unità archivistiche

coli XI-XVI), Catalogo della Mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 23 settembre 1997-10 gennaio 1998), a cura di L. Fabbri e M. Tacconi, Firenze, Centro Di, 1997; L. FABBRIO, *Giannozzo Manetti e Carlo Marsuppini: gli Statuta della biblioteca pubblica del Duomo di Firenze*, in *Acta Conventus Neo-Latini Bonnensis: Proceedings of the Twelfth International Congress of Neo-Latin Studies* (Bonn, 3-9 August 2003), ed. R. Schnur et al., Tempe, ACMRS, 2006, pp. 305-313.

⁹ AOSMF, XI.2.2., fasc. 26, cc. 238-264.

¹⁰ AOSMF, XI.2.11, fasc. 26, cc. 469r-479r.

¹¹ Sulla vicenda v. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Ministero della Pubblica Istruzione e Beneficenza*, 16, fasc. 15. Il Gargani fu sospeso dall'impiego con decreto granducale del 13 giugno 1849 (AOSMF, XI.2.16, fasc. 34, cc. 493r-494r) e destituito il 14 gennaio 1850 con analogo provvedimento (AOSMF, XI.2.17, fasc. 27, cc. 520r-521r).

da lui effettuata¹²: un lavoro abbandonato a metà per il suo improvviso licenziamento. Parallelamente il Gargani si era adoperato per ricostituire il patrimonio archivistico dell'ente attraverso il recupero di materiale passato ad altri archivi, riuscendo, fra le altre cose, ad ottenere nel 1843 la restituzione da parte dell'Archivio Diplomatico del celebre Obituario di S. Reparata¹³.

Spettano, tuttavia, al suo successore, Cesare Guasti, i maggiori meriti nei confronti dell'archivio, sia sotto il profilo della conservazione e dell'ordinamento, sia per quanto concerne lo studio e l'edizione delle fonti. L'illustre erudito pratese ricoprì l'incarico in età ancora giovanile e per un periodo di soli due anni e mezzo (1850-1852), ma in questo breve lasso di tempo fu in grado di acquisire una solida padronanza del materiale documentario e della struttura dell'archivio¹⁴. Sono sempre fondamentali le due edizioni di fonti dell'Opera, relative, rispettivamente, alle vicende della cupola (secoli XV-XVIII) e alla costruzione della chiesa e del campanile (1293-1421)¹⁵. Ma l'apporto del Guasti si rivela centrale anche per la sistemazione del materiale archivistico: a lui dobbiamo infatti un inventario storico, che sebbene sia stato più volte aggiornato dai suoi successori, costituisce ancora oggi la struttura portante dell'ordinamento.

La consegna ai Deputati di questo basilare strumento avvenne nel 1861, quando il Guasti aveva lasciato l'incarico presso l'Opera da ormai nove anni per seguire Francesco Bonaini al neonato Archivio Centrale di Stato. Infatti, quasi in concomitanza con il suo trasferimento, egli aveva ottenuto l'autorizzazione ministeriale a continuare il lavoro di inventariazione dell'archivio dell'Opera e soprattutto le ricerche storiche intraprese. Per facilitare questi compiti la Deputazione assegnò al Guasti un appartamento nell'edificio di Piazza del Duomo, che ospitava la sede amministrativa e l'archivio, metten-

¹² Le schede sono conservate tra le carte Guasti presso la Biblioteca Roncioniana di Prato: cfr. *Carteggi di Cesare Guasti*, a cura di F. De Feo, VII: *Carte di Cesare Guasti. Inventario*, Firenze, Olschki, 1981, p. 10.

¹³ La questione è trattata in AOSMF, XI.2.12, fasc. 38, cc. 571r-604v.

¹⁴ Per l'assunzione del Guasti v. AOSMF, XI.2.17, fasc. 28, cc. 526r-568r. Fra i numerosi contributi sulla personalità del Guasti archivista mi limito a segnalare il recente saggio di S. VITALI, *L'archivista e l'architetto: Bonaini, Guasti, Bongi e il problema dell'ordinamento degli Archivi di Stato toscani*, in *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento. Archivistica, storiografia, bibliologia. Atti del convegno nazionale (Lucca, 31 gennaio-4 febbraio 2000)*, a cura di G. Tori, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2003, pp. 519-564.

¹⁵ *La Cupola di Santa Maria del Fiore illustrata con i documenti dell'Archivio dell'Opera secolare*, Firenze, Barbera, Bianchi & C., 1857 [rist. anast., Sala Bolognese, Forni, 1996]; *Santa Maria del Fiore* cit.

dogli a disposizione anche una chiave degli uffici con il permesso di condurre il materiale archivistico nel proprio domicilio¹⁶.

L'intervento del Guasti pose fine ad un cronico stato di disordine e di inagibilità, di cui spesso troviamo lagnanza nel carteggio dell'Opera dei decenni precedenti. Il suo inventario autografo, che include i documenti fino al 1859 e che è tuttora consultabile in archivio¹⁷, si basa su una ripartizione in dodici serie, a loro volta suddivise in varie sottoserie, che racchiudono tutta la documentazione amministrativa dell'Opera e l'esiguo *corpus* di aggregati scampato agli spurghi di fine Sette e inizio Ottocento. Ne restano fuori l'archivio delle fedeli battesimali e l'archivio musicale, che all'epoca non erano considerati parte dell'archivio storico dell'Opera, pur essendo di proprietà dell'ente.

Nel Novecento la conservazione e l'accessibilità dell'archivio si sono imposte fra le finalità prioritarie dell'Opera, rafforzate negli ultimi decenni anche dalle potenzialità offerte dalle risorse informatiche. Il secolo scorso sarà, tuttavia, ricordato per il catastrofico evento dell'alluvione del 4 novembre 1966, quando lo straripamento dell'Arno travolse Firenze, compromettendo gran parte del suo patrimonio artistico e culturale. L'archivio dell'Opera, allora collocato al piano terreno dell'antica residenza, non fu risparmiato. A subire il danno più grave furono i codici corali, il cui inestimabile apparato di miniature rimase semidistrutto. Ma il fango e l'umidità investirono – con rare eccezioni, tra cui i volumi di polifonia dell'archivio musicale e i registri dei battesimi – tutto il complesso archivistico, che da allora è stato oggetto di una incessante campagna di recupero, non ancora condotta a termine.

Oggi il patrimonio archivistico dell'Opera, traslocato dal 1989 nella nuova sede di Via della Canonica – un edificio che accorpa la ex-casa arcidiaconale con la torre dell'antica famiglia Visdomini –, risulta suddiviso in tre grandi sezioni: l'archivio storico propriamente detto, l'archivio dei battesimi e l'archivio musicale.

L'*archivio storico* raccoglie la documentazione prodotta dall'ente nel corso della sua lunga storia. Secondo l'attuale ordinamento, descritto in un inventario sommario del 1958, conservato in sala di studio, esso è organizzato in quindici serie (ampliamento delle dodici concepite dal Guasti), in cui sono variamente distribuite 2960 unità archivistiche, riferibili ad un arco cronolo-

¹⁶ AOSMF, XI.2.28, fasc. 16. In quell'alloggio il Guasti sarebbe vissuto per il resto della sua vita, cioè fino al 1889. Da una lettera di Cesare Guasti del 26 febbraio 1853 si evince il ruolo del Bonaini nel far sì che l'ex-archivista dell'Opera potesse condurre a termini i lavori intrapresi: «Fra lui [*il Bonaini*] e gli Operai di Santa Maria del Fiore han fatto che il Governo mi affidi la continuazione de' lavori di quell'Archivio, di cui potrò occuparmi nelle ore a me più comode, avendolo si può dire in casa», *Carteggi di Cesare Guasti* cit., I: *Lettere di Cesare Guasti a Ferdinando Baldanzi*, n. 60, p. 389.

¹⁷ Registro contenuto nella busta di inventari XI.8.2.

gico di sette secoli, dal più antico manoscritto, risalente alla prima metà del XIII secolo, fino al 1949.

L'attuale struttura dell'archivio tiene conto, in primo luogo, delle due grandi cesure nella storia istituzionale dell'Opera, rappresentate dall'istituzione della Deputazione Secolare nel 1818 e dalla sua trasformazione nel 1934 in fabbriceria in base alla legge di applicazione del Concordato del 1929. Si possono quindi isolare tre grandi periodi, collegabili a serie specifiche dell'archivio: 1) dalle origini al 1818, cui corrispondono le serie I-IX, distinte per tipologia documentaria (normativa, deliberazioni, carteggio e atti, contabilità, amministrazioni speciali, ecc.); 2) gli anni compresi fra il 1818 e il 1934, interamente racchiusi nella serie XI; 3) la fase posteriore al 1934, concentrata nelle serie XIV e XV. Sfuggono a questo schema tre serie contenenti fondi aggregati: la X (Opera e oratorio di San Giovanni, la cui unione con l'Opera del Duomo avvenne nel 1777), la XII (carte di particolari) e la XIII (Associazione per erigere la facciata del Duomo).

Questa coerenza classificatoria non impedisce ad alcuni singoli manoscritti di emergere per la propria specificità. È il caso, ad esempio, di due codici del XIII secolo – anteriori, quindi, alla stessa Opera –, provenienti dalla sacrestia di S. Reparata: il primo è un rituale della cattedrale fiorentina, noto come *Mores et consuetudines canonice florentine*, redatto nella prima metà del secolo, in cui sono annotate le prescrizioni seguite dal clero della chiesa maggiore in occasione delle diverse celebrazioni religiose¹⁸; l'altro, l'*Obituariò di S. Reparata*, databile al terzo quarto del Duecento e aggiornato fino all'anno 1320, contiene l'elenco dei sepolti nel cimitero, che fino al tardo Trecento si stendeva lungo due lati dell'antica cattedrale¹⁹. Il manoscritto è conosciuto soprattutto per la presenza di alcuni nomi illustri, come Arnolfo di Cambio²⁰, Guido Cavalcanti e Farinata degli Uberti. Degni di menzione sono anche un codicetto trecentesco di contenuto agiografico, dedicato ai maggiori santi fiorentini²¹, e un inventario della sacrestia della cattedra-

¹⁸ AOSMF, I.3.8. Nel 1794 ne fu stampata un'edizione a cura dell'abate Domenico Moreni per i tipi di Pietro Allegrini. Su questo codice mi permetto di rimandare alla mia scheda di catalogo, in *I libri del Duomo* cit., pp. 175-176.

¹⁹ AOSMF, I.3.6. Anche di questo manoscritto ho curato una scheda di catalogo in: *Arnolfo alle origini del Rinascimento*, Catalogo della Mostra (Firenze, Museo dell'Opera del Duomo, 21 dicembre 2005-21 aprile 2006), a cura di E. Neri Lusanna, Firenze, Pagliai Polistampa, 2005, p. 328.

²⁰ Molto si è dibattuto sulla data di morte di Arnolfo basandosi su questa fonte. L'annosa questione è stata da me ripercorsa nel saggio *La morte di Arnolfo di Cambio e l'Obituariò di Santa Reparata: una questione sempre più aperta*, in *Arnolfo* cit., pp. 314-317.

²¹ AOSMF, I.3.7. Vi si narrano le vite di santa Reparata, san Zanobi, sant'Eugenio e san Cresci, cui segue il racconto della traslazione del braccio di san Filippo apostolo al Battistero fio-

le compilato nel 1418²². Direttamente legato all'amministrazione dell'Opera del Duomo è il cosiddetto *Agnus Dei*, un codice membranaceo elegantemente rilegato in pelle, nel quale alla fine del XV secolo furono trascritti i provvedimenti legislativi inerenti all'Opera, emanati nei precedenti duecento anni²³.

L'*archivio dei battesimi*, pervenuto nel 1777, unitamente al patrimonio dell'Opera di San Giovanni, è costituito da varie serie e strumenti di corredo, per una consistenza totale di 1685 unità archivistiche. La serie più nota e consultata è quella dei registri dei battezzati, in cui si conserva memoria di quanti ricevettero il primo sacramento nel Battistero fiorentino²⁴. Se si considera che fino ai sinodi diocesani del 1935 e 1945, che dotarono di fonte battesimale le chiese parrocchiali della città, tutti i Fiorentini di fede cattolica venivano battezzati sotto la splendida volta di San Giovanni, si comprenderà come le informazioni contenute in questi registri offrano una documentazione anagrafica di primaria importanza e di eccezionale continuità.

L'*archivio musicale* è uno dei fondi più rinomati nel suo genere. Vi sono conservati i libri liturgici e musicali che dal XIV al XX secolo sono stati utilizzati per la Messa e il servizio divino in Duomo o in Battistero. Universalmente noti sono i codici corali che, oltre a contenere un vasto repertorio di canti gregoriani, costituiscono nel loro insieme una vera e propria galleria d'arte, grazie alla decorazione pittorica lasciata da grandi miniatori come il Maestro Daddesco, Monte di Giovanni, frate Eustachio e Attavante degli Attavanti²⁵. Purtroppo, come già si è detto, l'alluvione del 1966 ha commesso qui il suo crimine più grave, deturpando gran parte di questi capolavori. Solo

rentino, avvenuta nel 1205 (quest'ultima parte è edita in: A. BENVENUTI, *La traslazione del braccio di san Filippo apostolo a Firenze*, in *Quel mar che la terra inghirlanda. In ricordo di Marco Tangheroni*, a cura di F. Cardini e M.L. Ceccarelli Lemut, I, Ospedaletto, Pacini, 2007, pp. 117-148).

²² AOSMF, I.3.10.

²³ AOSMF, I.3.1.

²⁴ L'Archivio dell'Opera possiede i registri dal 1450 al 1900, mentre i successivi sono conservati presso la Curia Arcivescovile di Firenze. L'Opera ha reso disponibile sul suo sito web la consultazione *online* dei propri registri: <<http://www.operaduomo.firenze.it/battesimi/>>. Tra i principali studi condotti su questa fonte merita una speciale menzione la pionieristica indagine demografica effettuata da Marco Lastri quando i registri erano ancora depositati presso il Battistero: *Ricerche sull'antica e moderna popolazione della città di Firenze per mezzo dei registri del Battistero di San Giovanni dal 1451 al 1774*, Firenze, Cambiagi, 1775 [rist. anast., a cura di Carlo A. Corsini, Firenze, Le Lettere, 2001].

²⁵ Tra i numerosi studi che hanno avuto per oggetto i codici corali dell'Opera basti citare, sul tema della ricchissima decorazione artistica, le varie pagine ad essi dedicate in *Miniatura fiorentina del Rinascimento, 1440-1525: un primo censimento*, a cura di A. Garzelli, 2 voll., Scandicci, La Nuova Italia, 1985; e, a proposito del contenuto liturgico-musicale, M. TACCONI, *Cathedral and Civic Ritual in Late Medieval and Renaissance Florence: The Service Books*

tre codici si salvarono dalla furia delle acque grazie al badalone su cui erano stati temporaneamente collocati, che per fortuna seppe resistere all'urto. Il difficile intervento di restauro, iniziato subito dopo il tragico evento, è stato completato nel 1999, senza tuttavia poter rimediare ai danni irreversibili inferti alle miniature²⁶.

L'archivio musicale, che attualmente è suddiviso in cinque serie, si segnala anche per un'importante raccolta di madrigali, vesperali e processionali, tra i quali spicca un quattrocentesco processionale per la Settimana Santa²⁷, e per i volumi di polifonia, che hanno tramandato una ricca silloge di musica sacra, creata per la cappella del Duomo tra XVI e XVIII secolo da compositori quali Pier Luigi da Palestrina, Francesco Corteccia, Marco da Gagliano, Tommaso Lodovico da Victoria e dai vari maestri di cappella che si sono avvicendati nel corso dei secoli²⁸.

Il settimo centenario del Duomo di Firenze, celebrato fra 1996 e 1997, ha avuto benefici effetti sull'archivio dell'Opera, gettando le basi per nuovi progetti e obiettivi. L'ultimo decennio è stato caratterizzato da molteplici iniziative, grazie anche all'attivo interessamento del Consiglio di Amministrazione presieduto da Anna Mitrano.

Una parte di queste nuove sfide si muove nel solco della tradizione. Tale, ad esempio, il progetto di generale riordinamento dell'archivio, il cui approdo sarà la duplice pubblicazione dell'inventario dell'archivio storico, inclusa la sezione dei battesimi (un lavoro da me intrapreso alcuni anni orsono insieme ad Andrea Giorgi), e del catalogo dell'archivio musicale (con esclusione dei libri in canto piano), a cura di Frank D'Accone, Gabriele Giacomelli e Stefano Lorenzetti.

Altri obiettivi si pongono invece in linea con le nuove possibilità create dalle moderne tecnologie, in particolare dagli strumenti informatici. Il progetto *Gli anni della Cupola*, diretto da Margaret Haines, è un archivio digitale testuale e strutturato di tutte le fonti dell'Opera relativamente al venten-

of Santa Maria del Fiore, New York, Cambridge University Press, 2005. Anche i codici corali sono ora consultabili online: <<http://www.operaduomo.firenze.it/corali/>>.

²⁶ Nel 2006, in occasione del quarantennale dell'alluvione, l'Opera del Duomo ha allestito nei locali del proprio Museo una piccola mostra di codici corali restaurati.

²⁷ AOSMF, *Archivio musicale*, V s., 21. Il manoscritto è stato analizzato da G. CATTIN, *Un processionale fiorentino per la Settimana Santa: studio liturgico-musicale sul ms. 21 dell'Opera di S. Maria del Fiore*, Bologna, s.n., 1975.

²⁸ L'archivio musicale è stato oggetto, negli ultimi anni, di importanti studi e pubblicazioni. Si segnalano: *O flos colende. Musica per Santa Maria del Fiore (1608-1788)*, a cura di G. Giacomelli e F. Luisi, Roma, Torre d'Orfeo, 1998; *Cantate Domino: musica nei secoli per il Duomo di Firenze*, Atti del Convegno internazionale di studi (Firenze, 23-25 maggio 1997), a cura di P. Gargiulo, G. Giacomelli, C. Gianturco, Firenze, Edifir, 2001.

nio 1417-1436. Il lavoro, che si basa sul programma DBT, sviluppato da Eugenio Picchi del C.N.R. di Pisa, è stato successivamente abilitato alla consultazione su Internet grazie alla generosa collaborazione del Max-Planck-Institut di storia della scienza di Berlino. Per mezzo di questo sofisticato strumento, già fruibile sul sito web dell'Opera²⁹, è possibile interrogare un *corpus* di circa 20.000 documenti per una vasta gamma di argomenti di interesse interdisciplinare.

Altri progetti mirano a rendere accessibili alcuni fondi d'archivio tramite Internet. È il caso dei codici corali e dei registri dei battesimi: come già segnalato nelle note 24 e 25, chiunque può già far scorrere virtualmente sul proprio computer i grandi fogli in pergamena dei corali o rintracciare la data di nascita di un Fiorentino del passato. La ricerca sui registri battesimali sarà in futuro ulteriormente agevolata dalla immissione *online* della schedatura elettronica dei dati relativi al primo cinquantennio (1450-1500), già rilevati da Karl Schlebusch per conto dell'Opera. È inoltre in fase sperimentale l'indicizzazione dei battesimi del XIX secolo allo scopo di facilitare le ricerche genealogiche.

In sintesi, l'archivio dell'Opera si propone di offrire a studiosi e ricercatori un supporto che vada ben oltre la possibilità di consultare i fondi che vi si conservano. Ecco perché ai progetti appena menzionati si è aggiunta di recente la creazione della collana editoriale «Archivi di Santa Maria del Fiore» per i tipi di Olschki, finalizzata a dare una sede appropriata ad opere di carattere scientifico, che abbiano per oggetto o per fondamento la documentazione conservata nell'archivio dell'Opera del Duomo o in quello, ad esso strettamente correlato, del Capitolo Metropolitano, l'altro ente che, nei limiti del proprio ambito, ha in cura da centinaia di anni la Cattedrale e il Battistero di Firenze.

²⁹ <<http://www.operaduomo.firenze.it/cupola/>>.

L'Archivio dell'Opera di Santa Croce di Firenze

Premessa

La storia della fabbriceria di Santa Croce ha le sue radici in quella degli ordini mendicanti, della loro stessa nascita e sviluppo all'interno di un nuovo tessuto cittadino.

Santa Croce non è la prima chiesa costruita dai Francescani nella città di Firenze. Stabilitisi in questa città all'inizio del XIII secolo, i compagni e i primi discepoli di Francesco d'Assisi avevano eretto una prima piccola chiesa tra il 1226 e il 1228. Il largo consenso riscontrato dal messaggio francescano nella società fiorentina del tempo portò i frati minori e il Comune a edificare, sempre nel corso del XIII secolo, una nuova chiesa, più grande e adeguata ad una città che, per crescita economica e demografica, ebbe uno sviluppo urbanistico straordinario. Così, insieme alla costruzione della cattedrale di Santa Maria del Fiore, della chiesa domenicana di Santa Maria Novella e di altri edifici religiosi e civili, prese avvio, nel 1295, anche il cantiere della nuova chiesa di Santa Croce.

Una chiesa, la cui grandezza e il cui ricco patrimonio storico-artistico sono ancora oggi riflesso dell'importanza assunta dalla comunità francescana nel contesto cittadino e anche un'evidente testimonianza della grande partecipazione popolare alla sua edificazione: finanziatori e committenti di questa impresa furono non solo il Comune, ma anche molte tra le più ricche e importanti famiglie fiorentine del tempo.

È necessario mettere in evidenza proprio la matrice 'popolare' che caratterizza Santa Croce, per comprendere come la sua importanza sia maturata nel corso tempo, fino anche a caricarsi di quel duplice connotato – religioso e civile – che ha contrassegnato il corso della sua storia.

Sostenuta e finanziata da quel popolo composto di cittadini e di ricchi mercanti vicini alla spiritualità e al messaggio francescano, prescelta come luogo di sepoltura da alcuni personaggi, la cui fama sarebbe stata destinata a perdurare nei secoli, e da numerose e importanti famiglie fiorentine che la resero uno dei sepolcreti più grandi della città, Santa Croce ha creato, fin dall'inizio, tutti i presupposti per svolgere quella sua storica funzione di Tempio dedicato alla memoria dei fiorentini illustri e, poi, di Pantheon nazionale col nuovo Stato unitario.

La particolare importanza di questa chiesa emerge anche dall'attenzione che, da sempre, le hanno riservato le amministrazioni governative (dalla Re-

pubblica fiorentina al Granducato di Toscana, dal Governo francese allo Stato Italiano), col riconoscimento della necessità di mantenere quell'amministrazione laica che era stata chiamata a soprintendere ai primi lavori di costruzione della chiesa.

Di questa fabbriceria, abbiamo prime notizie soltanto dalla seconda metà del XIV secolo, quando i lavori di costruzione della chiesa erano ormai da tempo avviati. Per questo periodo, e ancora per il secolo successivo, mancano fonti dirette sulla sua attività: oggi, infatti, l'archivio storico conserva documenti soltanto a partire dal secondo decennio del XVI secolo. I motivi di questa lacuna documentaria nascono principalmente dai danni provocati dalle frequenti alluvioni, cui sono sempre andati soggetti la chiesa e il complesso conventuale, ubicati in prossimità dell'Arno e in una delle zone più basse della città. Non è da escludere, però, che l'assenza di gran parte della documentazione dei secoli XIV-XV sia imputabile anche alla mancanza di una stabilità istituzionale antecedente alla conclusione dei lavori di costruzione della chiesa, avvenuta ufficialmente nel 1443 con la sua consacrazione.

Sarà utile, a questo punto, chiarire almeno due aspetti che caratterizzano la storia dell'Opera di Santa Croce e che, di riflesso, possono contribuire a comprendere la natura e la consistenza del suo archivio.

È importante sottolineare che, almeno a partire dal XVI secolo, da quando, cioè, si conservano le carte del suo archivio, la fabbriceria di Santa Croce è composta di 'Operai' (da 6 a 10) sorteggiati o cooptati, a seconda dei periodi, tra coloro che hanno, tra i diversi requisiti, quello di possedere cappella o sepoltura in Santa Croce. Ciò significa che l'amministrazione del patrimonio e la gestione dell'edificio religioso erano, per usare un'espressione semplice, 'a conduzione familiare': erano cioè i membri di quelle famiglie che avevano finanziato la costruzione e la decorazione della chiesa e del convento, che ne alimentavano continuamente il patrimonio con donazioni e lasciti testamentari, che erano ancora committenti di nuove opere d'arte e sostenevano le spese per il loro restauro, che si occupavano alternamente e collegialmente di gestire e conservare tutto l'edificio religioso.

Non intendo soffermarmi, in questa sede, sul controllo più o meno diretto esercitato dal potere centrale sulla scelta degli Operai e sui margini di autonomia ad essi accordati, ma soltanto mettere in evidenza lo stretto legame tra questo archivio e gli archivi privati di molte famiglie fiorentine. In molti casi, infatti, è proprio negli archivi di queste famiglie che si possono trovare documenti sulla committenza di opere d'arte, sul pagamento effettuato a pittori e artigiani per restauri e abbellimenti e altro ancora: molta di questa corrispondenza e di documenti di varia natura sono rimasti chiusi tra le carte di queste famiglie committenti anche quando si riferivano ad attività più strettamente connesse all'incarico di *operaio* della fabbrica di Santa Croce. Tra i tanti ri-

scontri, non ultimi sono quelli con la documentazione prodotta dagli organi pubblici deputati, nel corso del tempo, al controllo e alla vigilanza, oggi conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze.

Un altro aspetto significativo è collegato al fatto che Santa Croce non è una chiesa cattedrale né è mai stata chiesa parrocchiale, ma edificio religioso legato ad un ordine mendicante e, in particolare, a quello francescano. La fabbriceria laica nasce per amministrare un patrimonio che i francescani non possono, per voto di povertà, amministrare.

Questa caratteristica spiega la storia più recente di questa fabbriceria, coinvolta come molte altre in tutte quelle leggi di soppressione che hanno investito anche gli ordini religiosi tra XVIII e XIX secolo, in particolare la legge del 1866, con la quale lo Stato italiano decretò l'incameramento del patrimonio appartenente a questi ordini. Anche la chiesa e il convento di Santa Croce rimasero colpiti da questa legge che ne trasferì la proprietà al Ministero dell'Interno, comportando una svolta non senza conseguenze nella storia di questo complesso e della sua fabbriceria.

La vicenda delle soppressioni, superata o mai conclusa, accomuna gran parte della storia degli edifici religiosi e delle loro fabbricerie, anche se ciascuno con proprie peculiarità e conseguenze, talvolta irreversibili. Per l'Opera di Santa Croce ha significato, tra le altre cose, trasferimenti e perdite non irrilevanti di molte carte del suo archivio, perdite denunciate dai deputati dell'Opera già alla fine dell'800.

Queste due osservazioni – composizione dell'Opera e conseguenze delle soppressioni – servono a mettere in evidenza un connotato importante: il nucleo principale dell'archivio dell'Opera è certamente quello che ancora oggi si conserva presso la sede di questa fabbriceria ma sussiste, oggi, una fitta e viva rete di collegamenti con gli archivi di altri enti e di persone coinvolti nelle stesse vicende, anche solo incidentalmente. È così che pochi anni fa è stato possibile recuperare alcuni documenti ottocenteschi che una famiglia fiorentina ha voluto restituire a questo archivio. A qualche decennio fa risale, invece, il recupero di un antico sepoltoario di Santa Croce rinvenuto su una bancarella di Londra. Alcune filze dell'Opera, finite accidentalmente tra le carte dell'Archivio del convento, si trovano, invece, ancora oggi conservate presso l'Archivio di Stato di Firenze. Al contrario, presso l'archivio dell'Opera sono rimaste, certamente per errore, alcune unità dell'Archivio storico del convento, anch'esso confluito all'Archivio di Stato in seguito alle soppressioni.

Gli archivi delle famiglie fiorentine, quelli di altri enti pubblici e privati conservati presso l'Archivio Storico del Comune e l'Archivio di Stato di Firenze sono soltanto alcuni dei tanti archivi che ci consentono di disegnare una sorta di 'mappa virtuale' dell'Archivio dell'Opera, ancora oggi in gran parte da ricollegare e valorizzare.

Come ho accennato sopra, questa premessa su Santa Croce era necessaria per comprendere anche la natura e la consistenza dell'archivio storico della fabbrica.

Il riordinamento e la valorizzazione di questo archivio ha una storia recente: infatti, dopo decenni di abbandono, è soltanto agli inizi degli anni ottanta del secolo scorso che risale un suo primo elenco di consistenza effettuato dalla Soprintendenza Archivistica per la Toscana e da cui ha avuto inizio una successiva schedatura informatica, definibile oggi senza dubbio pionieristica, da parte dell'Università degli Studi di Firenze.

La consistenza dell'archivio storico comprende oltre un migliaio di unità che abbracciano un arco cronologico dall'inizio del XVI alla metà del XX secolo.

Le serie archivistiche includono tutta quella tipologia di documenti che è naturalmente riconducibile all'attività di gestione e conservazione di un complesso religioso: corrispondenza varia riguardante segnalazioni di restauri urgenti, progetti di ristrutturazione di locali e di nuovi apparati ornamentali, richieste di tumulazioni e di collocazione di sepolcri anche monumentali, predisposizione degli alloggi per i padri del convento; registri di dare e avere per interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, conti delle rendite derivanti dall'affitto di fondi e di poderi; ricevute e conti dei manifattori dove sono presenti i nomi dei tanti artisti, artigiani e di altre maestranze che di volta in volta hanno prestato il loro lavoro; inventari dei beni e i sepoltuari relativi alla chiesa e ai vari sepolcreti ad essa afferenti; infine, i registri delle deliberazioni prese dagli Operai per tutto ciò che riguarda l'utilizzo e la conservazione della chiesa e del convento.

Una sezione importante di questo archivio è quella costituita dai disegni realizzati in occasione di progetti di ristrutturazione dei locali del convento o di nuovi allestimenti della chiesa: una raccolta caratterizzata dalla prevalenza di disegni ottocenteschi, di cui si segnalano, per la loro particolare importanza, i progetti per la costruzione del nuovo campanile e quelli per la costruzione e per la decorazione della facciata; i molti progetti e gli schizzi di monumenti sepolcrali e di memorie destinati ad essere collocati nella chiesa, nel chiostro e negli altri sepolcreti adiacenti. In particolare questi ultimi, che recano la firma di tanti nomi importanti nel panorama artistico del tempo, si rivelano una fonte preziosa per seguire da vicino idee, principi e ripensamenti del percorso che ha condotto alla pantheonizzazione della chiesa di Santa Croce.

Resta da segnalare che, oltre al fondo dell'Opera di Santa Croce, questo archivio comprende altri fondi archivistici di alcuni conventi soppressi tra il XVIII e il XIX secolo, i cui patrimoni vennero devoluti dallo Stato a questa

fabbriceria: si tratta dei conventi francescani di Fucecchio e di Certomondo e di quello di San Girolamo delle Poverine di Firenze.

L'archivio dell'Opera oggi

In questi ultimi anni l'Opera di Santa Croce ha potuto fare grandi passi in direzione di una maggiore consapevolezza del proprio passato e ciò proprio grazie anche ad una sistematica operazione di recupero della propria memoria attraverso le carte del suo archivio: i documenti non sono solo parte del patrimonio storico e artistico di Santa Croce ma anche elemento integrante di nuovi progetti.

Oggi, infatti, il Centro di documentazione dell'Opera sta indirizzando i suoi progetti alla valorizzazione del collegamento tra le attività svolte in passato e le attività del presente. La visibilità dell'Archivio storico, con l'integrazione della documentazione più recente, permette anche di spiegare meglio ai tanti visitatori che varcano ogni giorno la soglia della Basilica quanto sia importante il loro contributo economico e quanto questo li renda oggi equiparabili ai committenti e ai mecenati del passato; inoltre, ha lo scopo di far capire che l'attività di restauro e di manutenzione, manifesta per i numerosi ed invasivi ponteggi ed il via vai di restauratori e di manovali, è sempre stata attività costante per la conservazione di un complesso come questo, fin dalla sua prima costruzione.

Le finalità su cui si concentrano le attività del Centro di documentazione dell'Opera sono sostanzialmente tre:

1. continuare ad offrire un servizio a studiosi e ricercatori permettendo la consultazione dei fondi dell'archivio storico, sia tenendo aggiornati gli inventari sia procedendo ad una progressiva digitalizzazione della documentazione;
2. valorizzare l'Archivio storico e l'attività di ricerca integrandoli alla documentazione più recente prodotta in questi anni dal personale e dai collaboratori dell'Opera – tecnici, grafici, progettisti, fotografi, ricercatori – per la gestione, conservazione e valorizzazione del patrimonio.
3. permettere di conoscere l'Archivio dell'Opera, quello storico e quello più recente, ad un pubblico sempre più vasto, creando strumenti di raccolta e di consultazione interattiva delle informazioni anche lungo il percorso di visita.

Per il primo obiettivo, nel 2005 sono stati effettuati lavori di ristrutturazione dei locali per la loro messa in sicurezza con impianti antincendio e anti-intrusione, oltre alla realizzazione di un sistema per la climatizzazione controllata.

Con il procedere della programmazione annuale per il restauro delle unità archivistiche, si sta procedendo anche alla loro progressiva digitalizzazione. Già oggi alcuni sepoltuari, filze di carteggio e disegni sono consultabili attraverso i terminali presenti in archivio.

Per il raggiungimento degli altri due obiettivi, da anni l'Opera di Santa Croce si sta avvalendo del sistema informatico *Modus Opera* – creato da *Culturanuova* di Arezzo – per il restauro, la gestione interdisciplinare e la valorizzazione del patrimonio dei beni culturali. Questo sistema informatico deriva dallo sviluppo di un software (*Modus Operandi*), realizzato con la consulenza dell'Opificio delle Pietre Dure ed il Dipartimento di Restauro della Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze. Il *Progetto Modus Opera* si avvale degli standard definiti, nell'ambito della conservazione e del restauro, da questi due importanti Istituti, con la necessaria personalizzazione per adeguarlo alle specifiche esigenze di documentazione e gestione dell'Opera di Santa Croce.

La banca dati *Modus Opera* è organizzata in settori, ciascuno definito da criteri di documentazione specifici ma compatibili con gli standard nazionali per la catalogazione del patrimonio culturale (ICCD).

Questo sistema è stato progettato allo scopo non solo di conservare, ma anche di gestire e di mettere in relazione una serie ampia ed eterogenea di dati, prodotti e acquisiti nel corso degli ultimi anni dal personale e dai collaboratori dell'Opera: tecnici, grafici, progettisti, restauratori, fotografi, consulenti, ricercatori.

La fonte principale delle informazioni digitali ad oggi raccolte deriva dal progetto di *Documentazione Informatica del Complesso Monumentale di Santa Croce* con il quale sono stati documentati, su base metrica e fotografica, oltre 12.000 metri quadri di superficie netta per diverse migliaia di oggetti d'arte rilevate in immagini misurabili e di alta qualità. Gli elaborati di rilievo (immagini metriche e disegni tecnici) ed i criteri di orientamento topografico ed iconografico definiti in fase di restituzione, sono predisposti per essere utilizzati in qualsiasi attività di ricerca, progettazione e gestione inerente i beni architettonici e artistici, oggetto di rilievo.

Il *Progetto Modus Opera* ha come principale finalità quella di rendere utilizzabile il materiale prodotto in diverse occasioni per molteplici scopi: da quello tecnico-scientifico a quello di valorizzazione e didattica. Sono state definite linee guida e procedure standardizzate per le diverse attività di gestione, archivio, restauro e divulgazione ed individuati tre livelli di fruizione distinti, ma in stretta connessione tra loro per una comunicazione informatica integrata ed interdisciplinare.

Il *primo* è costituito dai dati tecnici e scientifici che vengono raccolti in occasione di ricerche, rilievi ed indagini, spesso finalizzati ad interventi di re-

stauro dei beni artistici ed architettonici. Per questo livello di fruizione, i rilievi grafici e le immagini realizzate in scala ad altissima definizione e qualità, vengono utilizzati come materiale di base per la progettazione degli interventi, oltre che per l'analisi e la documentazione dei beni rilevati.

Il *secondo livello di fruizione* si occupa della gestione del complesso monumentale attraverso la consultazione dei dati acquisiti nel primo livello: il sistema informatico *Modus Opera* è in grado di gestire gli interventi di restauro, la movimentazione delle opere, la loro catalogazione e le fonti bibliografico archivistiche ad esse inerenti.

La documentazione prodotta ed archiviata grazie ai progetti sopra descritti confluisce nelle attività di valorizzazione e didattica, ossia nel *terzo livello di fruizione*, sintesi delle modalità attraverso le quali Santa Croce accoglie il pubblico e divulga il suo patrimonio d'arte. Esempi significativi sono rappresentati dal sito Internet, dagli audiovisivi prodotti in occasione dei grandi restauri, dall'attività editoriale e dalla imminente accessibilità in rete del patrimonio archivistico e documentale raccolto nella banca dati.

Per concludere, un breve accenno ad uno dei grandi progetti, intrapreso da circa un anno, che mette in evidenza e valorizza la connessione tra documentazione d'archivio e patrimonio storico artistico, al fine di una loro maggiore conoscenza e valorizzazione.

Si tratta di un progetto che intende riscoprire e divulgare la conoscenza di Santa Croce nella sua storica funzione di Pantheon degli uomini illustri e come uno dei più grandi sepolcreti fiorentini cresciuto intorno alla comunità francescana tra il XIV e il XX secolo. Quello dei sepolcri, siano essi di uomini illustri o di cittadini e stranieri a noi oggi meno noti, è, infatti, uno degli aspetti più ricchi di contenuti che caratterizza la storia di questa chiesa.

Il progetto si è snodato attraverso quattro obiettivi:

1. Il primo è stato quello della compilazione di un inventario completo e aggiornato di tutti i monumenti, le lapidi e le memorie esposte e di quelle che, per i tanti restauri otto-novecenteschi effettuati nel complesso, si trovano oggi conservate nei depositi (si tratta, in tutto, di oltre un migliaio di sepolcri e di oltre un centinaio ridotti allo stato di frammenti). L'Inventario e la raccolta dei dati su questi sepolcri si è da poco concluso. Per le informazioni identificative di ogni singolo oggetto, sono state utilizzate le schede di catalogo della Soprintendenza, integrate dalle informazioni ricavate dalle ricerche d'archivio.
2. Il secondo si è incentrato sull'identificazione dei soggetti sepolti o ricordati dalle lapidi e dai monumenti: per questo sono stati raccolti tutti quei dati che è possibile ricavare dai testi epigrafici, dai registri delle sepolture, da altre fonti d'archivio e da fonti bibliografiche (estremi di nascita e di morte, data di sepoltura, mestiere/professione, famiglia di appartenenza, provenienza del defunto o della famiglia).

3. Il terzo obiettivo puntava a rendere fruibili le notizie sulle sepolture e sui sepolti attraverso una mappa interattiva e una banca dati contenente le informazioni generalmente più richieste da parte dei visitatori. L'imminente messa in rete sul web e su dei terminali dislocati nel complesso dei dati raccolti, ha lo scopo di instaurare un rapporto più stretto con i visitatori e con gli studiosi. Si è previsto, infatti, che la banca dati avrà un piccolo spazio dedicato agli utenti che vorranno segnalarci precisazioni, correzioni, suggerimenti. È un'idea partita dal fatto che, come ho già accennato, soprattutto per i soggetti sepolti, non sempre è stato possibile trovare notizie. Mettere a disposizione le nostre conoscenze è un servizio che viene offerto, ma vuole essere anche un'iniziativa volta a promuovere la collaborazione e lo scambio di informazioni.
4. Il quarto obiettivo, invece, è rivolto all'approfondimento delle ricerche e alla raccolta di informazioni su un primo gruppo di lapidi che, anche in previsione di un progetto di conservazione, necessitano di maggiore documentazione storica e fotografica: il riferimento è alle oltre 800 tombe pavimentali presenti nella Basilica e nei suoi annessi e alle formelle sepolcrali provviste di stemma che si trovano ancora esposte alle intemperie nei chiostrini del complesso. In parallelo alla raccolta delle informazioni di carattere storico, si è da poco concluso anche il *Progetto di Rilievo fotografico delle tombe pavimentali della Basilica*: un lavoro che ha avuto il duplice obiettivo di creare una mappa interattiva collegata alla banca dati e una base documentaria fotografica per futuri interventi di restauro e conservativi. Siamo convinti che la mappatura e la conoscenza della dislocazione delle sepolture costituisca anche una grande opportunità per sensibilizzare il visitatore nei confronti di molte antiche tombe pavimentali che sono a rischio per il continuo calpestio.

Questo progetto, che ha permesso di fotografare e inventariare centinaia di stemmi di famiglie e di indicizzare oltre un migliaio di nomi di fiorentini e di stranieri sepolti o ricordati in questo complesso, è già in grado di offrire numerosi spunti di ricerca, tutti da percorrere e ancora da approfondire, lungo gli oltre settecento anni di storia della comunità francescana di Santa Croce nella città di Firenze.

GIUSEPPE ADRIANO ROSSI

L'archivio del Tempio della Beata Vergine della Ghiara in Reggio Emilia

Per inquadrare la nascita e il formarsi dell'Archivio del Tempio della Beata Vergine della Ghiara in Reggio Emilia, che conserva i documenti prodotti sino ad ora dalla Fabbriceria che soppintende al Tempio mariano e al complesso monumentale ad esso pertinente¹ occorre ricordare due importanti date: 29 aprile 1596: la prodigiosa guarigione del sordomuto Marchino, cioè il Primo Miracolo; 6 giugno 1597: posa della prima pietra del Tempio.

Al miracolo fece subito seguito la costituzione di una Congregazione mista, composta da laici nominati dalla Comunità reggiana e religiosi appartenenti all'ordine dei Padri Servi di Maria per la gestione delle offerte e per sovrintendere alla costruzione e alla decorazione della nuova chiesa². La Commissione, che assunse nel tempo varie denominazioni: *Congregatione sopra li negotii della Santissima Imagine, Fabbrica Mista, Fabbrica Laica, Deputati alla Fabbrica, Deputati agli affari della Miracolosa Imagine, Commissione Amministrativa, Congregazione della Fabbrica, Commissione Economica* e da ultimo *Fabbriceria Laica del Tempio della Beata Vergine della Ghiara ed annessa Eredità Vallisneri Vicedomini* si dotò di un proprio archivio, dapprima ubicato nel Palazzo del Comune, per il quale venne destinato un locale in cui conservare le carte, provocando controversie con i Padri Servi e solo dalla fine del sec. XVIII nei locali del convento annessi al Tempio,

* Dedico questo contributo alla memoria di mio padre Camillo Rossi († 16 giugno 2009), che dal 1978 ha presieduto la Fabbriceria Laica del Tempio della Beata Vergine della Ghiara, facendosi promotore del restauro della Basilica e della nuova collocazione dell'Archivio del Tempio; e di Bruno Bertazzoni († 30 settembre 2005), che assieme allo scrivente ha provveduto al riordinamento dell'Archivio.

¹ G.A. Rossi, *L'Archivio della Basilica della Madonna della Ghiara in Reggio Emilia*, in *Le vie della devozione: gli archivi dei Santuari in Emilia Romagna*, Atti dei Convegni di Spezzano (3 settembre 1999) e di Ravenna (1 ottobre 1999) a cura di E. Angiolini, Modena, 2000, pp. 51-64 e la bibliografia ivi riportata; negli anni 2000-2005 è stato altresì provveduto da Bruno Bertazzoni e da chi scrive alla sistemazione del materiale documentario più recente in filze seguendo l'ordinamento preesistente; pertanto rispetto ai dati forniti in occasione del Convegno di Fiorano, risulta aumentata considerevolmente la consistenza numerica delle filze.

² C. Rossi, *Documenti per la storia della Fabbriceria della Ghiara*, in "Strenna del Pio Istituto Artigianelli", 1983, pp. 165-167; C. Rossi, *Un regolamento che ha sfidato i secoli*, in "Reggio Storia", N.70 (1996), pp. 41-43; M. IOTTI, *L'Amministrazione del Tempio della B.V. della Ghiara di Reggio Emilia. Notizie storiche (1596-1996)*, in "Bollettino Storico Reggiano" A. XXX (1997) N. 93, pp. 17-92.

in cui l'Amministrazione pose la sua sede dopo la soppressione dell'Ordine religioso. L'Archivio della Fabbrica fu aggregato a quello della Congregazione Generale delle Opere Pie per volere del duca estense dal 1776 al 1797, anno in cui il nuovo Governo Repubblicano, riconosciuto che la Fabbrica non era una congregazione religiosa, istituì l'*Azienda Economica del Tempio* composta di soli cittadini, scelti dalla Municipalità, che rientrò in possesso dell'Archivio³.

Nel 1815 confluiva nell'archivio del Tempio anche quello privato del conte Girolamo Vallisneri Vicedomini, che aveva reso erede universale dei suoi beni la Ghiara⁴; le filze e i registri d'amministrazione hanno conservato una propria numerazione.

Nei secoli XIX e XX l'archivio è stato sottoposto a sei riordinamenti, i primi quattro in base a criteri giuridico-amministrativi. Il primo fu condotto da Vincenzo Bertozzi tra il 1836 e il 1845; quello eseguito nel 1865 dal notaio Emilio Bardesoni, cancelliere della Fabbriceria, resta tuttora di fondamentale importanza, in quanto su di esso l'archivio si trova ancora oggi strutturato. Si deve al ragioniere Ciro Bertolini nel 1880 la compilazione di due *Indici d'archivio* e del *Libretto d'impianto d'archivio*; nel 1883 un ulteriore riordinamento fu eseguito dal ragioniere Luigi Chierici che collocò nell'ordine dovuto tutti gli atti d'amministrazione successivi al 1875; tra il 1907 e il 1910 il direttore della Biblioteca Municipale di Reggio Emilia professore Virginio Mazzelli riordinò definitivamente l'archivio seguendo criteri storici e redasse 4.855 schede mobili manoscritte: 3.420 per le carte del Tempio e 1.435 per quelle dell'Eredità⁵. Nel 1970 la Prefettura di Reggio Emilia notificava al sindaco del comune capoluogo la dichiarazione di *notevole interesse storico*

³ G.A. Rossi, *L'archivio del Tempio della Beata Vergine della Ghiara*, in *Il Santuario della Madonna della Ghiara a Reggio Emilia*, a cura di A. Bacchi e M. Mussini, Torino 1996, pp. 357-360; G.A. Rossi, *L'Archivio della Basilica della Madonna della Ghiara in Reggio Emilia*, in *Le vie della devozione: gli archivi dei Santuari in Emilia Romagna*, Atti dei Convegni di Spezzano (3 settembre 1999) e di Ravenna (1 ottobre 1999) a cura di E. Angiolini, Modena, 2000, pp. 51-64; con ampia bibliografia ed esame dettagliato delle vicende dell'Archivio e dei riordinamenti a cui è stato sottoposto. Per il ventennio dell'aggregazione occorre consultare l'archivio della Congregazione Generale delle Opere Pie conservato presso l'Archivio di Stato di Reggio Emilia.

⁴ AMG, *Eredità*, filza 9, rogito CCCXXXV. Per una dettagliata descrizione della consistenza dell'Archivio dell'Eredità e dei documenti più rilevanti ivi conservati, cfr. G.A. Rossi, *Notizie sul conte Girolamo Vallisneri Vicedomini*, in "Bollettino Storico Reggiano", A. XXXIX (2006), N. 132, pp.5-27.

⁵ G. BADINI, *L'Archivio del Tempio della B.V. della Ghiara*, in "Bollettino Storico Reggiano", A. III (1970), N. 9, pp. 1-14; lo studio risulta fondamentale per la conoscenza delle diverse fasi della formazione dell'Archivio e della sua consistenza.

(disposta dalla Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna) che l'Archivio del Tempio della Beata Vergine della Ghiara rivestiva⁶.

Tra il 1979 e il 1981 è stato eseguito l'ultimo riordinamento da Bruno Bertazzoni e Giuseppe Adriano Rossi, per incarico dell'Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna, secondo i più aggiornati criteri archivistici, rispettando l'ordinamento esistente basato sul lavoro predisposto dal Bardesoni e non mutato, come ordinamento generale, dal Mazzelli. L'Archivio, a seguito dei lavori di restauro al complesso monumentale della Ghiara, a seguito del sisma del 15 ottobre 1996, è ora ubicato in due appositi locali: sala di studio e deposito, siti al piano terreno del secondo chiostro conventuale ed è accessibile agli studiosi. Sia per l'archivio del Tempio, segnatura in uso: AMG, *Tempio* e dell'Eredità Vallisneri Vicedomini: segnatura AMG, *Eredità* sono stati compilati i seguenti mezzi di corredo: *Inventario sommario*, *Impianto dell'archivio*, *Indice alfabetico*⁷.

Questa la attuale consistenza dell'archivio della Fabbriceria del Tempio della Beata Vergine della Ghiara:

TEMPIO

Filze: 293.

Registri e libri

- Lettera A* *Registri d'amministrazione*, 1602 - 1978, segnatura A 1 – 107.
- Lettera B* *Materie ecclesiastiche, vacchette delle messe e delle spese, obblighi, provvigioni, sessioni, indici e protocolli*, 1614 - 1969, segnatura B 1 – 194.
- Lettera C* *Memorie storiche del Tempio*, sec. XVII - 1882, segnatura C 1 – 4.

⁶ AMG, *Tempio*, filza 121, fasc. 8. La dichiarazione di notevole interesse storico, ai sensi dell'art. 30 del D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409, è datata 4 dicembre 1969. Nel provvedimento, disposto dal Soprintendente reggente prof. dott. Giuseppe Plessi, si leggono le seguenti motivazioni: "L'archivio del Tempio della B.V. della Ghiara ... riveste notevole importanza per la storia locale in quanto i documenti che lo compongono rispecchiano gli avvenimenti politici dal dominio degli Estensi al periodo napoleonico e oltre. Contiene pure preziose testimonianze di storia economica nonché religiosa sia concernente l'ordine dei Servi, sia feste e cerimonie locali. Si divide in due grandi serie: "Tempio" ed "Eredità" con atti rispettivamente dei secoli XIV-XX e XII-XX".

⁷ Per le operazioni eseguite, cfr. G.A. Rossi, *Prime risultanze del riordinamento dell'archivio del Tempio della Beata Vergine della Ghiara*, in "Bollettino Storico Reggiano", A. XIV (1981), N. 49, pp. 121-128; G.A. Rossi, *L'Archivio della Basilica della Madonna della Ghiara in Reggio Emilia*, in *Le vie della devozione: gli archivi dei Santuari in Emilia Romagna*, Atti dei Convegni di Spezzano (3 settembre 1999) e di Ravenna (1 ottobre 1999) a cura di E. Angiolini, Modena, 2000, pp. 51-64.

EREDITÀ

Filze: 115.

Registri e libri

Lettera D *Registri d'amministrazione, 1815 - 1961, segnatura D 1 - 13.*

A quanto sopra indicato, va aggiunto il materiale costituente l'archivio di deposito e corrente conservato temporaneamente presso l'Ufficio comunale che funge da segreteria della Fabbriceria, a seguito della riforma del Regolamento della stessa approvato nel 1977 dal Consiglio Comunale di Reggio Emilia. La Fabbriceria Laica del Tempio della Beata Vergine della Ghiara è di nomina comunale; è composta di cinque Fabbricieri nominati dal sindaco, di cui uno presidente; ne fanno parte di diritto il priore pro tempore della Basilica e il direttore dei Civici Musei. Inoltre si avvale dell'opera di un tesoriere-computista, di un economo, di un segretario, di un vicesegretario e di un responsabile dell'archivio. Il Tempio della Ghiara così come il patrimonio storico-artistico e l'annesso complesso monumentale della Ghiara sono di proprietà comunale.

Dato, innanzitutto, di notevole rilievo è il fatto che l'archivio si è mantenuto integro dalla sua costituzione ad oggi e che le carte sono conservate presso il Tempio mariano, di cui documentano la storia.

L'archivio ha rappresentato e continua a rappresentare la fonte più cospicua ed insostituibile per lo studio della storia e dell'arte del Tempio della Beata Vergine della Ghiara. Infatti proprio attraverso i mandati di pagamento, i registri di amministrazione, i libri dei partiti, i carteggi è stato possibile identificare i pittori, gli architetti, gli scultori, le maestranze che hanno costruito, dipinto e decorato il Tempio e le spese sostenute. Attraverso la documentazione archivistica è possibile ricostruire ed esaminare le decorazioni eseguite, gli abbellimenti apportati nel corso di quattro secoli al tempio, fino alla statuaria novecentesca che decora l'interno del Tempio, nonché conoscere i restauri condotti nel corso del tempo – tra cui i “grandiosi” eseguiti tra il 1887 e il 1891 e quelli disposti in occasione del quarto centenario del primo miracolo tra il 1994 e il 1996. Attraverso i recapiti di spese, i bilanci, i registri di amministrazione è possibile ripercorrere oltre quattro secoli di amministrazione delle due Aziende – Tempio ed Eredità –, nonché di avere un quadro esaustivo delle proprietà che il Tempio stesso possedeva nei secoli scorsi. L'archivio conserva una raccolta di mappe delle possessioni urbane e rustiche, nonché di disegni relativi a progetti di abbellimento della chiesa e di piante della basilica. Inoltre custodisce documentazione sulla “Fiera”, che si svolgeva lungo il corso della Ghiara antistante il Tempio, per otto giorni iniziando dal 29 aprile e che durò dal 1601 al 1861⁸.

⁸ C. ROSSI, *La Ghiara fonte ricchissima di studi*, in “Bollettino Storico Reggiano”, A. XXVII (1984), N. 81 pp. 13-15. E. MONDUCCI, *Il Tempio della Madonna della Ghiara a Reggio Emilia nei documenti d'archivio*, con la collaborazione di G.A. ROSSI, Reggio Emilia, 1998, fon-

Fondamentale per gli studi risulta anche la serie ininterrotta delle “provvigioni” o “partiti” assunti dalle origini tutt’oggi, conservata nell’archivio.

Per quanto riguarda la storia religiosa e la devozione alla miracolosa Immagine della Madonna in adorazione del Bambino, esso conserva documenti relativi al primo miracolo – la guarigione del sordomuto Marchino – avvenuta il 29 aprile 1596, che diede origine alla costruzione della chiesa, nonché ai successivi miracoli. Inoltre custodisce documentazione sulla diffusione del culto alla Madonna della Ghiara in Italia e all’estero; sulla incoronazione della miracolosa Immagine effettuata nel 1674; sulla celebrazione dei centenni; sui voti (si ricordano quello delle “cento once d’argento” del 1630 in occasione della peste, l’altro in occasione del terremoto del 1832 e il “voto cittadino” pronunciato nell’aprile del 1945 sul finire del secondo conflitto mondiale); sulle solenni celebrazioni del IV Centenario (1996-1997) e sull’inscindibile legame instauratosi tra il santuario e la città⁹, a cui appartiene.

Particolarmente cospicua è la serie dei rogiti, che assommano a circa 800 nell’archivio del Tempio e a circa 400 in quello dell’Eredità. La peste del 1630-1631 trova ampia documentazione nell’archivio: i numerosi testamenti ivi conservati consentono di ricostruire l’atmosfera che allora si respirava in città, le abitudini di vita e le modalità di dettare le ultime volontà, assieme alla forte devozione alla Madonna della Ghiara¹⁰.

I numerosi inventari redatti sin dalla fine del sedicesimo secolo¹¹ permettono un’analisi storico-critica assai approfondita del ricchissimo patrimonio

damentale ed esaustivo per la straordinaria messe di documenti pubblicati, per la completezza della ricerca e per la bibliografia riportata a cui si rimanda; F. SILVESTRO, *Camillo Gavasetti nella cappella Pagani (1629-1630) nel Santuario della B.V. della Ghiara*, in “Bollettino Storico Reggiano”, A. XL (2008), N. 137, pp. 63-84. In occasione delle celebrazioni del IV Centenario del Primo Miracolo e della posa della prima pietra (1996-1997) la basilica della Ghiara era assunta per volontà del vescovo Paolo Gibertini al rango di “concattedrale”; lo stesso vescovo aveva indetto un Anno mariano diocesano: cfr: Mons. P. GIBERTINI, *Maria ieri oggi sempre*. Lettera pastorale, Reggio Emilia, 1995.

⁹ C. LINDNER, *La Madonna della Ghiara*; Reggio Emilia, 1954; B. BERTAZZONI, G.A. ROSSI, *Il terzo centenario del primo miracolo della B.V. della Ghiara. 1896*, in “Bollettino Storico Reggiano”, A. XXI (1988), N. 67, pp. 53-81; G.A. ROSSI, *Il “Voto sacro” di Reggio alla Madonna della Ghiara*, in “Strenna del Pio Istituto Artigianelli”, 1995, pp. 79-85; C. ROSSI, *La ricorrenza del IV centenario*, in “Bollettino Storico Reggiano”, A. XXIX (1996), N. 89, pp. 7-9; B. BERTAZZONI, G.A. ROSSI, *Regesto delle celebrazioni*, 1998.

¹⁰ B. BERTAZZONI, G.A. ROSSI, *La profonda devozione e la peste del 1631*, in “Reggio Storia”, N. 70 (1996), pp. 4-8; G.A. ROSSI, *La peste del 1630-1631 nei documenti dell’Archivio del Tempio*, in “Bollettino Storico Reggiano”, A. XL (2008), N. 135, pp. 9-22.

¹¹ G. AMBROSETTI in collaborazione con B. BERTAZZONI, G.A. ROSSI, B. TOMMASETTI, *Guida al museo della Ghiara*, Reggio Emilia, 1982, 1986; G.A. ROSSI, *Gli inventari della Ghiara dei secoli XVI-XVII*, Reggio Emilia, 1983.

artistico – oreficerie, argenterie, gioielli, arredi sacri, tessuti – che il Tempio conserva. Poiché annesso al Tempio è il Museo-Tesoro, che conserva una campionatura assai esemplificativa di questo patrimonio, nell'estate 2008 è stato promosso dalla Fabbriceria in collaborazione con i Civici Musei un inedito ciclo di quattro incontri dal titolo "Dall'Archivio al Museo" con l'obiettivo di illustrare attraverso la documentazione archivistica il materiale esposto nel Museo¹².

Notevole importanza riveste l'archivio dell'Eredità Vallisneri Vicedomini per la conoscenza del territorio di Nigone, feudo dei Vallisneri Vicedomini, posto nell'Alto Appennino reggiano; esso conserva l'unica copia, fine sec. XVI - inizi sec. XVII dell'importantissimo Statuto di Vallisnera emanato il 4 maggio 1208¹³.

Va infine sottolineato come soprattutto in coincidenza con le celebrazioni del IV Centenario del Primo Miracolo e della posa della prima pietra del Tempio (1996-1997) e negli anni successivi si è registrato un accresciuto interesse degli studiosi nei confronti del Tempio, per cui sono aumentati i frequentatori dell'archivio. Varie le tesi di laurea redatte utilizzando la documentazione archivistica. Dal 1980 la Deputazione reggiana di storia patria inaugura il proprio anno accademico con una seduta di studio concernente la storia e l'arte della Ghiara, che si svolge nella sala conferenze annessa la Tempio.

¹² Si riporta il testo del comunicato-stampa a firma del presidente Camillo Rossi.

Nell'ambito delle manifestazioni "Una notte al Museo" promosse dai Civici Musei per l'estate 2008, si colloca un interessante ciclo di quattro incontri dedicato alla "riscoperta" del Museo della Basilica della Ghiara".

Giovedì 26 giugno 2008, ore 21.30. Elisabetta Farioli "Argenti e oreficerie". Presenziano Camillo Rossi, presidente della Fabbriceria Laica e padre Fiorenzo Gobbo, priore della Comunità dei Servi di Maria.

Martedì 1 luglio 2008, ore 21.30. Giuseppe Adriano Rossi "Dall'Archivio al Museo".

Martedì 8 luglio 2008, ore 21.30. Umberto Nobili "Lelio Orsi: il bozzetto della Madonna della Ghiara e la sua pittura sacra".

Martedì 15 luglio 2008, ore 21.30. Filippo Silvestro "Arte e devozione: gli ex voto del Tesoro".

¹³ G.A. Rossi, *L'Archivio dell'Eredità Vallisneri Vicedomini*, in Unione dei Comuni dell'Alto Appennino Reggiano, *Lo Statuto di Vallisnera*, Atti del Convegno di studi storici. Vallisnera, 5 settembre 2007, Felina (RE), 2008, pp.47-56.

1599

Adi 13 dicembre

Inventario delli beni mobili della Miracolosa Immagine della s^{ma}
Madonna di Reggio, quali sono parte nella cappella di
s^{ta} s^{ma} Mad^{na} et parte nella sagristia di s^{ta} Mad^{na} presso
alli Dⁿⁱ Frate Angelico da Reggio et Frate Epuleto da
Liasenza ambidue Sarnisiani et P^{re}

Nel' adornamento della s^{ma} Mad^{na} una corona d'Argento donata
dalla Compagnia di s^{ta} Maria di Carmelo.

Due Angeli d'Argento che sustentano d^{ca} corona d'argenti
donati dalla Compagnia di s^{to} Rocco

Una corona d'Argento sop^{ta} a Jesu Cristo donata dalla
Compagnia sud^{ta} di Carmelo.

Due Angeli d'Argento che sustentano la d^{ca} corona
donati dalla Compagnia sud^{ta} di s^{to} Rocco.

Un petto d'Argento sul Tomaco della s^{ma} Mad^{na} donato
dalla scuola di Lucibardo

Un Gioiello, con perle et rubini alla s^{ma} M^{aria} donato
dalla s^{ma} scuola Guinori

Un Anello fornito de rubini piccoli donato dal s^{to} Gio:
Batt^{ista} cauto da Bologna

Una croce d'oro fornita de smeraldi portata da Mons.
Abbate Jua da Bologna.

Due pendentele piccole

Un quadro sop^{ta} la s^{ma} Mad^{na} e una corona d'Argento
sustentata da due Angeli d'Argento, donato dalla Com-
pagnia della vita da Bologna

Vincenzo
Zanotti

Nel Nome d'Idio l'anno della sua car.^{ca} mille seicento trenta
uno ind.^{te} prima quaresa il di ueneri otto del mese di luglio
M. Vincenzo Zanotti del giur.^o marco Cittadino Reg.^o qui p^{re}te
sano G. grazia d'Idio, della mente sano, uita, et incetta,
ma alquanto trauffato dal corpo, sapendo che ad ui. d'ora
più certa della morte, et più certo del giorno, et hora di
quella, non us.ando morire senza far testamento, o test.
deuando prima provvedere a la salute del'ua ma, e per
alla dispositione delli suoi beni temporali; ha fatto,
e p^{re}te. ha ordinato questo suo u. testamento
senza uirto in questo modo cioè.

Primo rap.^o il d. testatore raccomanda l'ua ma all'com.
potente Idio, et alla beatis.^{ma} Verg. maria, et a tutti
la corte celestiale.

Lascia il d. testatore p. ragione di legato al mag.^{ro} et Reg.^o
don bio: toni Sacerdote Reg.^o fig.^o di ux. Nicolo una
cassa porta nella uincenza di s.^{to} Agostino di
Reg.^o circondata da una banda il d. don bio: dall
altra la forse, de Maltra il sig.^o Thomas Frongio
li, et de Maltra la uicella d. Teresa Semore, saluo
con capio per. il d. don bio: sia obligato di far
celebrare, et celebrare ogn' anno in perpetuo per
l'ua del d. testatore, et suoi morti trenta mesi

1631, luglio 28. Testamento di Vincenzo Zanotti colpito dalla peste (AMG, Tempio, Filza 76, rogo N. 244).

INDICE

- GILBERTO ZACCHÈ
Presentazione p. 5
- ANTONINO MANNAIOLI
Saluto p. 9
- EURIDE FREGNI
Presentazione del volume L'archivio della Fabbriceria di San Petronio in Bologna. Inventario, a cura di Mario Fanti..... p. 11
- LUCIO RICCETTI
Mario Fanti e l'Archivio della Fabbrica di San Petronio p. 15
- LAURA ANDREANI – CARLO ROSSETTI
L'archivio dell'Opera del Duomo di Orvieto e i suoi archivi aggregati: organizzazione e gestione..... p. 29
- ASSUNTA DI SANTE
L'Archivio Storico Generale della Fabbrica di San Pietro in Vaticano e i suoi strumenti di corredo p. 49
- FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI – IRENE FAVARETTO
Gli archivi delle fabbricerie veneziane: dalle chiese parrocchiali a San Marco p. 61
- ANNALISA ALBUZZI
La veneranda Fabbrica del Duomo di Milano e il suo archivio p. 73
- GABRIELLA GARZELLA
I marmi e le carte: l'Archivio dell'Opera del Duomo di Pisa. Una fonte preziosa per la storia della Chiesa e della città p. 121
- CECILIA POGGETTI
I marmi e le carte: l'Archivio dell'Opera del Duomo di Pisa. Il trattamento della documentazione: criticità, aspetti metodologici, potenzialità informative p. 125
- LORENZO FABBRI
L'Archivio dell'Opera di S. Maria del Fiore di Firenze p. 129

CLAUDIA TIMOSSÌ

L'Archivio dell'Opera di Santa Croce di Firenze p. 141

GIUSEPPE ADRIANO ROSSI

*L'archivio del Tempio della Beata Vergine della
Ghiara in Reggio Emilia* p. 149